

Al Presidente del Senato
Nicola Mancino

Caro Presidente,

Ti prego di scusarmi se non sarò presente alla riunione indetta per l'ottantesimo anno del Sen. Giulio Andreotti.

Ti allego un messaggio di auguri. Ti sarò grato se vorrai darne lettura Al convenuti e trasmetterne copia al festeggiato.

Con la più viva stima
credimi il tuo

Dev. Francesco De Martino

SENATO DELLA REPUBBLICA

Caro Salvi,

Le mie condizioni di salute in questo periodo non mi permettono di essere presente alla seduta. Me ne rincresce molto, perché mai come ora avrei espresso con convinzione il mio voto di fiducia all'on. Prodi ed al suo governo. Mi sia permesso di dire le ragioni di tale rinnovata fiducia.

In primo luogo i partiti dell'Ulivo e la stessa Rifondazione comunista hanno assunto con gli elettori l'impegno di assicurare stabilità di governo per affrontare gli ardui problemi del paese e tale impegno va rispettato.

In secondo luogo il governo ha chiesto al paese i sacrifici necessari per una restaurazione della finanza pubblica, presupposto necessario per l'ingresso in Europa. Esso è riuscito con fermezza e saggezza a conseguire tale importante meta. Ora si tratta di partecipare attivamente all'attuazione del nuovo sistema della moneta unica e nello stesso tempo ad intraprendere nell'Unione europea un'azione decisa e forte sui temi sociali, fra i quali il maggiore di tutti, la disoccupazione, può essere combattuta solo con una politica europea. Vi sono le condizioni migliori perché questo avvenga, dopo che nei principali paesi si sono costituiti governi a guida laburista, socialista e socialdemocratica. Il governo Prodi in Italia è il naturale alleato di tali governi, che sperano di avere in noi un partner impegnato. Non possiamo rispondere con una crisi, con l'instabilità o con elezioni chieste a gran voce dal centro destra. E non è fra le migliori tradizioni della sinistra italiana di adottare la linea del tanto peggio tanto meglio.

In terzo luogo vi è un'esigenza urgente ed imperiosa, che si chiama Mezzogiorno e disoccupazione giovanile. Allo stato di precarietà di questa ampia parte dell'Italia non regalare una crisi e magari un aspro scontro elettorale. La mia fiducia è che il Governo si renda sempre più conto di questa priorità assoluta, realizzi le misure già annunciate ed altre ne elabori, senza schematismi, sollecitando l'iniziativa privata ed impiegando i mezzi pubblici di cui dispone.

Il mondo è inquieto, travagliato da crisi politiche ed economiche, un nuovo aspro conflitto etnico è alle nostre porte ed occorre fare tutto il possibile per una soluzione pacifica.

Con tutte le critiche che sempre sono utili se costruttive, sento come un dovere nazionale che il Parlamento operi per costruire e la premessa è che il governo attuale viva e si rafforzi.

Tuo aff. Francesco De Martino

Napoli 9/x/'98

Roma, 6 ottobre 1998

Caro Eugenio Scalfari,

ho molto apprezzato, come del resto spesso mi capita in questi ultimi tempi, la Sua analisi delle ragioni e delle strategie politiche di Fausto Bertinotti, all'indomani della riunione del Consiglio Politico di Rifondazione. E sono convinto che ben presto il calcolo di Bertinotti (che non mi pare quello di voler spingere il governo a Sinistra, quanto piuttosto quello di portare Democratici di Sinistra e Verdi al compromesso con la parte moderata dell'Ulivo, per recuperare spazio a sinistra), si rivelerà sbagliato, e non potrà che portare danno all'intera Sinistra, invece di aumentarne i consensi.

Deve però confessarle che per raccontare il "personaggio" Bertinotti, si è servito di un paragone storico, quello con Francesco De Martino, che mi è suonato un po' stonato e non convincente.

Pur nella differente situazione storica e politica, e nella diversità culturale dei personaggi -, a dire il vero da Lei giustamente sottolineata - voglio ricordare che gli appelli per gli "equilibri più avanzati" riproposti da De Martino negli anni '70 con l'obiettivo di coinvolgere anche l'altra grande famiglia della Sinistra italiana al governo del Paese, non ottennero i risultati sperati soprattutto perché vennero disattesi con diverse motivazioni, sia dalla Democrazia Cristiana, che dallo stesso Partito Comunista. E fa riflettere che buona parte degli eredi di questi due partiti, si ritrovino oggi soggetti politici attivi negli "equilibri più avanzati" dell'Ulivo.

Crede quindi che il ruolo di Francesco De Martino, anche da questo punto di vista, debba essere riconsiderato in tutta la sua portata. La scomparsa del Psi, in un momento in cui cresce il consenso socialista in Europa, ripropone seriamente e criticamente questa rilettura.

Cordiali saluti

lucio lucini

Lucio Lucini,
Roma
Tel. 5088584.

**Giornate in onore di
Francesco De Martino**

Roma, 16 luglio 1998

Egr. On.
Fabio MUSSI
Direttivo
Sinistra Democratica-l'Ulivo

Nel mese di ottobre, a cura degli editori Riuniti, uscirà un libro con le relazioni presentate alle "GIORNATE" del maggio scorso, per la celebrazione del novantesimo compleanno del compagno Francesco De Martino.

Abbiamo a suo tempo, tramite il Questore On. Maura Camoirano, chiesto alla Presidenza della Camera dei Deputati, l'acquisto della pubblicazione nel numero di una copia per ogni deputato, senza ricevere alcuna risposta, sebbene verbalmente promessa.

Per l'importanza e l'attualità che rivestono gli studi sulla opera politica e culturale di De Martino e per il fatto che Egli sia stato deputato per oltre trent'anni, ti proponiamo l'acquisto del volume per ogni componente del Gruppo da te presieduto.

Siamo a tua disposizione e sicuri di una tua risposta positiva ti ringraziamo e ti salutiamo fraternamente

Per il Comitato Promotore
Erasmus Boiardi

Comitato Promotore

Giuseppe ALBÈ, Giuseppe APOLO, Dino BARTOCCI, Vincenzo COLAROSSO, Massimo FICHINI,
Giovanni FORTI, Piero RONI, Elio CAPODOLIO, Pietro LEZZI, Lucio LUCINI, Alessandro MIGNONELLI
(V. Fondazione Italo Calvino, Via della Dogana Vecchia, 5
00186 Roma - Tel. 6879933 - Fax 68307116)

SENATO DELLA REPUBBLICA

Gruppo
Democratici di Sinistra-L'Ulivo

Il Presidente

Roma, 3 luglio 1998

Ai senatori del Gruppo
Democratici di Sinistra - l'Ulivo

SEDE

Caro collega,

ti invio il rapporto sul nostro sito Internet, contenente un'analisi
dettagliata dell'andamento degli accessi relativo al mese di
giugno.

Cordialmente

(Cesare Salvi)



Bari, 26 Marzo 1998

Gentilissimo Professore,

mi congratulo col mio vecchio "Professore" e "Maestro" socialista per la sua consueta ed intatta lucidità nell'enunciare concetti politici, e nel prospettare soluzioni valide per la maggior parte dei problemi che si pongono all'attenzione della società civile del Paese.

Questa la constatazione e la considerazione che me fa fare dopo aver letto attentamente la Vostra "Intervista" a Sergio Zavoli che è, oltre che una mirabile lezione di storia, un vero e proprio insegnamento di stile politico: bocciata d'aria-pura in una atmosfera metafisica, come quella che si respira, purtroppo, gemeremente oggi.

Grazie, dunque, Professore carissimo, per questa Vostra nuova, ennesima manifestazione di "Uomo Civile", (per dirla la maniera di Antonio De Viti-De Marco) e per la quale Vi sorrido riconoscente che per tutte le precedenti.

Con l'augurio, più sentito e sincero, che possiate essere ancora e a lungo, il Decano del Senato della nostra Repubblica (oltre che esempio morale a tutti i veri socialisti italiani) Vi abbraccio con affetto filiale,
V/ò Angelo Ramicini.

P.S.) Scusate la grafia non chiara, dovuta ad un incidente che mi ha tolto in parte l'uso regolare della mano destra. Comunque, non ho voluto scrivere a macchina per non togliere colore umano a questo mio Ancora auguri, Vostra Angelo Ramicini - Via L. Gulvani 6/L - 70125 - BARI

Roma, 18 marzo 1998

Ai Senatori
dell'Ulivo-Alleanza di Governo

Ai Senatori
di Rifondazione Comunista

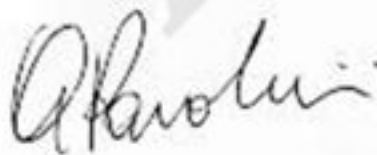
E' convocata per martedì 31/3 alle ore 20,30 presso l'Aula della Commissione Difesa l'assemblea dei senatori dell'Ulivo-Alleanza di Governo estesa ai senatori del Gruppo Rifondazione comunista sul tema della "parità scolastica".

Sarà presente il Ministro Luigi BERLINGUER
Introdurrà il sen. Luigi BiSCARDI

Per agevolare l'organizzazione dell'Assemblea, i senatori sono pregati di indicare preventivamente ai rispettivi gruppi se desiderano intervenire.

Cordialmente

p. il Coordinamento dell'Ulivo
(Alessandro Pardini)



Senato della Repubblica

M. Vice Segretario Generale

Roma, 17 marzo 1998

Prot. n. 56/V.S.G.

Onorevole Senatore,

per incarico dell'on.le Presidente del Senato, sono lieto di informarLa che l'Associazione italiana dei costituzionalisti ha deciso di promuovere fra i Soci una serie di seminari sulla riforma costituzionale in corso. I seminari previsti con cadenza mensile toccheranno i diversi temi della riforma, e quindi il tema della forma di stato, della forma di governo, del bicameralismo e del sistema delle garanzie. I seminari saranno aperti da una breve introduzione del Presidente dell'Associazione, a cui seguiranno gli interventi dei partecipanti.

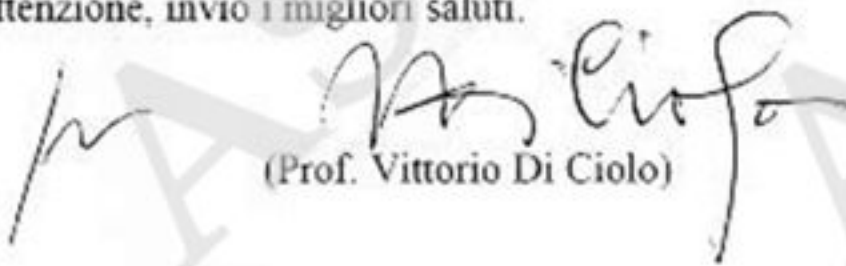
A conclusione dell'iter del progetto di revisione costituzionale dinanzi la Camera dei deputati sarà organizzato un convegno nazionale presso l'Università di Roma "La Sapienza".

Il primo di questi seminari, concernente i profili generali della riforma ed il progetto sulla forma di stato, si svolgerà il 6 aprile 1998, lunedì, alle ore 9,30, presso la Sala delle lauree della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma "La Sapienza".

Ha già assicurato il proprio intervento il Sen. Prof. Francesco D'Onofrio.

L'Associazione dei costituzionalisti fa presente che sarà gradita la partecipazione degli onorevoli parlamentari.

Grato per l'attenzione, invio i migliori saluti.


(Prof. Vittorio Di Ciolo)

Agli Onorevoli Senatori
S E D E

CONFERENZA DEI PRESIDENTI DEI CONSIGLI DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Osservazioni sulle proposte di emendamenti della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome e ANCI e sulla proposta di legge costituzionale approvata dalla Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

1 - Proposta di emendamenti dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome e ANCI

In dissonanza rispetto a quanto la Conferenza dei Presidenti delle Regioni, in accordo con l'ANCI, ha recentemente richiesto al Presidente della Commissione Bicamerale (in "Emendamenti alla proposta della Commissione per le riforme costituzionali" Roma 20 gennaio 1998) la Conferenza dei Presidenti dei Consigli Regionali e delle Province Autonome esprime le seguenti osservazioni di **metodo** e di **merito**.

Nel metodo ritiene che non debba mai essere dimenticato che si sta operando per la riforma della Costituzione e che, dunque, in essa c'è posto soltanto per ciò che ne è di competenza. Genera viva preoccupazione, nella proposta dei Presidenti delle Regioni e dell'ANCI, sia la costituzionalizzazione di quanto già attiene al campo della legislazione ordinaria, come, ad esempio, l'elezione diretta del Presidente della Regione, e la costituzione di città metropolitane; sia la "decostituzionalizzazione" del sistema degli enti locali, in nome del principio di flessibilità, in particolare di ciò che attiene all'esistenza, al ruolo e alle funzioni delle Province, con riserva di autodeterminazione statutaria regionale. Principio di flessibilità che, avulso, teorizzato e praticato prima dell'attuazione di quello dell' "adeguatezza" demografica, territoriale, economico-finanziaria ed organizzativa, finirebbe, specie se inteso quale criterio ispiratore dell'intero processo di trasferimento delle competenze (da "modulare in relazione alle determinazioni e capacità regolative ed amministrative dei singoli enti") per accentuare ogni forma di squilibrio, e per negare la pari dignità delle istituzioni e con esse quella dei cittadini e delle loro comunità.

Nel merito è preoccupante il tendenziale consolidarsi della centralità o del primato degli "esecutivi" anche rispetto alla potestà legislativa, in specie al ruolo, alla funzione e alla composizione dei parlamenti, al funzionamento delle Assemblee elettive, in definitiva ristretto ai delicati equilibri del bilanciamento democratico fra le istituzioni.

Il citato documento, espressione delle sole istanze degli "esecutivi", non mira, come dovrebbe, a porre le premesse costituzionali per Governi stabili ed efficienti, capaci di realizzare efficacemente i risultati che l'autonomia politica delle istituzioni consente loro di esprimere, bensì a porsi, autoreferenzialmente, come garanti di se stessi nell'esercizio delle funzioni "legislative", quelle del Parlamento, statale e federale, secondo le loro diverse articolazioni di fini e di contenuti.

La funzione legislativa è e deve restare separata, non solo nelle sue forme e nei suoi contenuti, ma anche nella composizione dei suoi organi, da quella di governo. Soltanto nella certezza delle diverse responsabilità v'è possibilità di difesa e di sviluppo della democrazia. Agli esecutivi di tutti i livelli istituzionali spetterà la grandissima responsabilità di concertare le scelte delle politiche pubbliche nazionali, economico-sociali e finanziarie-fiscali, che per quanto siano espressione degli ambiti di competenza loro propri ne trascendono i confini creando quella rete di interdipendenze che in nessun altro modo può essere gestito, e che nessuno può singolarmente presumere di esercitare in via esclusiva se non negando il pluralismo autonomistico-istituzionale che è alla base dell'art. 55, del nuovo assetto costituzionale e del nuovo modello amministrativo in esso prefigurato e garantito.

2 - Proposte della Bicamerale.

La Conferenza dei Presidenti dei Consigli delle Regioni e delle Province Autonome, anche alla luce del progetto di riforma della parte seconda della Costituzione che la Conferenza stessa già portò all'attenzione della Commissione bicamerale, ha operato un attento esame della proposta in epigrafe, con osservazioni e indicazioni contenute nel documento allegato, dal quale si enuclea un elenco delle principali problematiche che si sottopongono all'attenzione del Parlamento con mero intento propositivo e costruttivo.

I punti sono richiamati senza un criterio di priorità, anche se di alcuni è più chiara la portata strategica.

La partecipazione del Senato integrato all'attività legislativa appare debole e contraria a logica. Essa è debole perchè troppo ristretto è il ventaglio delle materie sulle quali quest'organo è chiamato a deliberare; è contraria a logica perchè, se il Senato integrato deve garantire la partecipazione delle realtà locali alla legislazione in tutte le materie che direttamente le riguardano, non può immaginarsi che in tali materie esso rimanga subordinato alla superiore volontà della Camera dei Deputati.

In particolare,

- l'art. 89, c.3 prevede che sia la Camera a deliberare "in via definitiva" sulle materie individuate al c. 2 sub b e c (proprio, dunque, su "quella tutela di imprescindibili interessi nazionali" che già si presenta come gravissima limitazione alla potestà legislativa delle Regioni);

- l'art. 104, c. 3 adotta un meccanismo analogo con riferimento a materie come il "coordinamento della finanza statale, regionale e locale" ed i "fondi perequativi" che invece appaiono, secondo ogni razionalità, di competenza elettiva di un Senato integrato da rappresentanze delle comunità interessate.

La composizione del Senato integrato sembra correttamente stabilita attraverso "consiglieri comunali, provinciali e regionali". E' soluzione che risulterebbe ancor più convincente nell'ipotesi di una **Conferenza permanente** intesa come organica ed efficace espressione degli esecutivi (vedi il punto seguente). Il profilo del Senato integrato è però delineato troppo vagamente, a fronte del suo grande rilievo e della estrema delicatezza del dibattito in proposito.

In particolare,

- l'art. 89, c.1 parla di una "equilibrata rappresentanza degli enti interessati", senza accennare ad alcun criterio per realizzare l'equilibrio prescritto. Sembrerebbe invece opportuno vincolare la relativa legge ad una qualche proporzione (ad esempio, 1/3 del numero dei senatori aggiunti per ciascuna categoria di enti "interessati"). Inoltre, andrebbe prevista sia l'elezione della componente elettiva del Senato contestualmente a quella dell'Assemblea regionale, sia la sua decadenza alla data di scioglimento dell'Assemblea regionale stessa, indipendentemente dalle sorti della Camera dei Deputati.

La Conferenza permanente ha nel progetto attuale una posizione inconsistente e sfuocata. E' inconsistente perchè troppo poco si dice nella proposta in esame delle funzioni di tale organo, salvo un generico rinvio alla legge (che -per molte ragioni- non può certo essere quella istitutiva della attuale "Conferenza unificata"); è sfuocata perchè, mentre la Conferenza risulta essenzialmente composta di organi esecutivi e collocata nel testo sotto il titolo III riguardante "il Governo", essa non è tuttavia espressamente indicata come luogo della concertazione intergovernativa né come organo titolare di funzioni di alta amministrazione.

In particolare,

- l'art. 76 statuisce che la Conferenza genericamente "promuove intese", regredendo, da questo punto di vista, persino rispetto alla competenza, attualmente attribuita alla Conferenza Stato-

Regioni, a promuovere "il coordinamento della programmazione statale e regionale, ecc.". Occorrerebbe quindi ripristinare e assumere in Costituzione questa competenza e ad essa associare ogni altra competenza di alta amministrazione incidente sul complesso dei livelli istituzionali della Repubblica (ad esclusione - ben s'intende - di ogni altra attività a carattere settoriale di amministrazione attiva). In questa prospettiva, troverebbe la propria elettiva integrazione nella Conferenza il governo dei Comuni metropolitani.

L'autonomia statutaria delle Regioni sembra, in via generale, sufficientemente garantita. Una perplessità riguarda però l'indicazione degli organi "necessari" del governo regionale, con l'introduzione di un vincolo insieme eccessivo ed insufficiente.

In particolare,

- l'art. 60, c.4, sub a, implica che in ogni Regione debbano esistere un'Assemblea, un Governo ed un Presidente. Tale previsione, per un verso potrebbe escludere forme di governo astrattamente prevedibili (ad esempio, una forma presidenzialistica pura), risultando perciò lesive dell'autonomia statutaria; per altro verso, sembra sottovalutare le ragioni della funzionalità che, in talune forme di governo, richiederebbero la "costituzionalizzazione di un Presidente dell'Assemblea regionale". A questa stregua meglio sarebbe prevedere l'esistenza anche di quest'ultima figura, in modo da rilasciare ai singoli statuti affievolimento o rafforzamento rispettivo degli organi in questione in rapporto della forma di governo da stabilirsi.

L'autonomia statutaria di Comuni e Province non trova nel testo ora in esame una tutela esplicita. Essa sembrerebbe ricompresa nella più generale autonomia riconosciuta a tali enti dall'art. 55, c.2; sennonché viene poi gravemente smentita da disposizioni successive.

In particolare,

- l'art. 90, c. 2 sub h, riserva allo Stato (e segnatamente alle due Camere) di determinare "legislazione elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di Comuni e Province". In tal modo si concede assai poco alla libera determinazione degli enti locali. Meglio sarebbe fissare, già in Costituzione, pochi essenziali vincoli, come la presenza di un'assemblea eletta direttamente dai cittadini col compito di approvare gli atti normativi e gli atti di programmazione finanziaria, economica e territoriale dell'ente.

L'aggregazione dei Comuni è ormai generalmente individuata come presupposto della funzionalità del livello municipale di governo e quindi di ogni reale autonomia comunale. Il testo di riforma attuale pone correttamente, come criterio della devoluzione delle funzioni, la "adeguatezza" a svolgerle; ma i meccanismi che dovrebbero incentivare ed attuare l'aggregazione dei Comuni minori vengono trascurati e comunque delineati in modo insufficientemente incisivo. Ciò pone le condizioni di una perdurante "inadeguatezza" di quei comuni e perciò di un perdurante centralismo o di una inefficienza punitiva del diritto delle comunità alla piena espressione della propria autonomia politica.

In particolare,

- l'art. 56, c.3, dovrebbe stabilire che i Comuni con i connotati demografici indicati esercitino di norma (e non "in parte") le loro funzioni "mediante forme associative";

- l'art. 63, c.4, dovrebbe prescrivere che le Regioni procedano con loro legge a stabilire i criteri per la fusione dei Comuni non dotati dei requisiti di "adeguatezza" a svolgere, secondo principi di efficienza ed efficacia, le loro funzioni (salvo ammettere - con opportune limitazioni - la facoltà dei Comuni interessati di suscitare un referendum abrogativo della legge).

L'autonomia tributaria è postulata in modo netto. Nondimeno la meccanica prevista non sembra idonea né a garantire l'obiettivo della coesione economica e sociale tra le diverse regioni , né, per altro verso, a sollecitare ed enfatizzare le potenzialità proprie di ciascuna regione.

In particolare,

- l'art. 62, c.3, disponendo che i tributi propri degli enti locali e la partecipazione di questi ultimi ai tributi erariali debbano costituire la base della "autosufficienza finanziaria" degli enti locali, postula che i due tipi di gettito debbano concorrere a finanziare soltanto le loro funzioni e i loro servizi di competenza ordinaria (di cui al c.5). All'eventuale insufficienza di questa base dovrebbe poi sopperire, per le Regioni particolarmente svantaggiate, l'intervento del fondo perequativo. Sembra, al contrario, coerente all'obiettivo della coesione e della stessa competizione fiscale, che siano i tributi erariali a finanziare, in ciascuna Regione, funzioni e servizi ordinariamente dovuti, secondo minimi inderogabili, dagli enti locali (tanto più se è lo Stato - secondo l'art. 90 c. 2, sub h a definire le funzioni degli enti) e che i prelievi autonomi vadano invece a sostenere sia l'estensione e l'elevazione dei servizi erogati, sia interventi di sviluppo (eventualmente integrati da un fondo statale destinato a scopo di ulteriore sviluppo).

**Giornate in onore di
Francesco De Martino**

Roma, 26 gennaio 1998

Egr. On.
Fabio MUSSI
Direttivo
Sinistra Democratica-l'Ulivo

Come ricorderai in occasione dei novant'anni del senatore Francesco De Martino il Comitato Promotore ha istituito tre borse di studio al fine di approfondire l'opera ed il pensiero politico di De Martino.

Il Comitato Promotore, per la valutazione dei lavori di coloro che parteciperanno al concorso, ha costituito un Comitato Scientifico nel quale è prevista la partecipazione di un rappresentante della Sinistra Democratica-l'Ulivo della Camera dei Deputati. Pertanto, con riferimento alla pubblicazione del bando di concorso vorrei cortesemente sollecitarti alla nomina del vostro rappresentante che farà parte del Comitato Scientifico.

Colgo l'occasione per ringraziarti sentitamente della somma stanziata dal Gruppo della Sinistra Democratica-l'Ulivo quale premio da assegnare ad una delle tre borse di studio.

In attesa di un tuo gradito cenno di riscontro, ti invio i miei più cordiali saluti.

Per il Comitato Promotore
On. Prof. Enzo BARTOCCI

Comitato Promotore

Giustino ASPICE, Giuseppe ATOLMI, Enzo BARTOCCI, Vincenzo COLAROSI, Massimo FICCHINI,
Giovanni NICOLAPOLO, Piero BONI, Nino CAPODOLLO, Pietro LEZZI, Lucio LUCINI, Alessandro RENCHINI
c/o Fondazione Baroni - Via della Trinità Vecchia, 2
00186 Roma - Tel. 6879913 - Fax 68797514

Napoli, 13 gennaio 1998

Caro Andreotti,

Nella felice ricorrenza del tuo 80° compleanno desidero associarmi ai colleghi ed amici, che ti esprimono gli auguri di vita lunga e di proseguire nella utilissima attività culturale e parlamentare.

Nella tua straordinaria carriera, iniziata nella FUCI fin dal 1939, proseguita sotto l'occupazione tedesca e dopo la liberazione nella ricostruzione democratica in stretto rapporto con De Gasperi e poi assumendo sempre maggiori responsabilità, tu hai dato contributi, che fanno parte della storia della nostra democrazia. Il giudizio su di essi non può che essere storico e come tale suscettibile di valutazioni diverse. Ma un fatto è certo, che l'Italia ha conseguito un livello civile ben più alto di quello anteriore. Nell'arduo cammino percorso la parte culturale e politica dei cattolici democratici ha avuto una funzione determinante. Di essa tu sei stato uno dei principali campioni e rappresentativo statista.

In vari periodi di questo travagliato cammino siamo stati avversari, talvolta con durezza, pari all'entità dello scontro. Abbiamo contrastato l'indirizzo moderato conservatore, mirando ad invertirlo. Ma lo scontro è stato leale e corretto, utile per la democrazia, non è divenuto inimicizia personale o degenerato in lotta di potere. In altri periodi abbiamo collaborato in difesa delle istituzioni contro l'attacco selvaggio del terrorismo, che non sarebbe stato debellato senza l'intesa delle forze democratiche. Né si può tacere che il mutare dei tempi richiedeva di superare la rigida chiusura a sinistra, come già Moro aveva prospettato, pagando con il sacrificio della vita la sua intuizione. Hai quindi dato vita ad un governo di solidarietà nazionale, che purtroppo non ebbe il necessario sviluppo. Del pari nella politica estera verso l'Europa orientale e nel Mediterraneo hai praticato un indirizzo di maggiore autonomia. Come ricordo personale vorrei aggiungere la tua collaborazione assidua all'attività dell'Istituto di Studi Giorgio Amendola, da noi creato perché non si disperdesse la memoria di quel grande.

Con i più cordiali rinnovati auguri

Ugo Francesco de Martinis

RAI**SPECIALI SARAGAT - EINAUDI**

Rai Educational si propone di realizzare due speciali, di 30' ciascuno, sulle figure di Giuseppe Saragat e Luigi Einaudi tracciandone la biografia umana e politica attraverso una rigorosa ricostruzione storica.

Lo speciale su Giuseppe Saragat, in vista della commemorazione per il centenario della nascita che sarà celebrato il 19 novembre, oltre alla ricostruzione biografica e politica di Saragat attraverso le immagini di repertorio della Rai si avvarrà delle voci di testimoni autorevoli che hanno conosciuto o studiato la figura del presidente. Tra gli intervistati Giulio Andreotti, Mauro Ferri, Norberto Bobbio, Matteo Matteotti, Giovanni Leone e la figlia dello statista Ercolina Saragat Santacaterina. La consulenza del programma sarà affidata al prof. Antonio Casanova.

Lo speciale su Luigi Einaudi, che seguirà lo stesso schema del programma su Saragat, indagherà su Einaudi scrittore e economista attraverso le voci del figlio Giulio, Valerio Zimone, Riccardo Fucini, Norberto Bobbio, Massimo Salvadori, Antonio Martino, Azeglio Ciampi.

Per il programma su Saragat è stata richiesta la partecipazione del senatore Francesco De Martino.

Gli speciali andranno in onda su Raiuno alle ore 24.30 a partire dal 19 novembre 1998 e saranno preceduti, con anticipo di una settimana, da conferenza stampa.



Al Senatore

De Martino ⁷¹ Francesco

Senato della Repubblica

Roma

Il sottoscritto Grisolia Rocco nato a Papandaro
il 18.8.49 vi residente A. Paulino 34 -

Sono ammalato con una scialosi e diabete,
disoccupato, solo, abbandonato da Dio e
dal mondo, le chiedo un contributo per poter
poter alleggerire le mie pene. E' affidato alla
clemenza vostra, vi ringrazio anticipatamente
del vostro aiuto personale.

Grisolia Rocco

Grisolia Rocco

A. Paulino 34

Papandaro
- (ES)

FONDAZIONE DI STUDI STORICI "FILIPPO TURATI"

50122 FIRENZE - VIA TUCULORI, 45 - TEL. 055/203147 - TEL. / FAX 055/230042

21
FIRENZE 12/11/96

Caro amico, caro collega

La informo che la Fondazione di studi storici "Filippo Turati" ha assunto un ruolo assai attivo nelle iniziative per il Centenario della nascita di Sandro Pertini attraverso una proficua collaborazione con l'Associazione nazionale "S. Pertini", presieduta da Donna Carla Pertini.

Per parte sua l'Associazione annuncia la pubblicazione del volume antologico *Sandro Pertini combattente per la libertà*, per i tipi Lacaita (300 pp., di cui 48 di inserto fotografico; costo £ 30.000); nonché la collaborazione scientifica al convegno di studi *Sandro Pertini nell'Italia repubblicana*, promosso a Genova il giorno 6 dicembre p.v. dalla Regione Liguria.

La informo altresì che è in ristampa presso l'editore Lacaita il volume *Filippo Turati e la nobiltà della politica*. Tra l'altro sarà presentato a Siracusa il 10 gennaio p.v. dall'Associazione allievi "Gargallo".

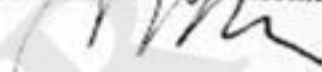
Le comunico inoltre che nella stessa collana "Società e cultura" per i tipi Lacaita sono usciti i volumi *Una società violenta. Morte pubblica e brigantaggio* a cura di D. ANGELINI e D. MENGOLZI (con scritti di BALZANI, BORGHESI, COLAPIETRA, DALTRI, DEGLI INNOCENTI, DELLA PERUTA, GIANNOTTI, MENGOLZI, PIVATO, SANTARELLI, SAVINI) (£ 25.000); e *Gaetano Cingari. L'uomo, lo storico* a cura di R. BATTAGLIA, M. D'ANGELO e S. FEDELE (con scritti di BATTAGLIA, SPINI, COTRONEO, VENTURA, PESCOSOLIDO, FEDELE, CANGIALA, DELLA PERUTA, BRIGUGLIO, BUTTA', ESPOSITO, BORZOMATI, MASI, CARIDI) (£ 20.000).

La informo altresì che Gaetano Arfe ha versato alla Fondazione Turati un importante fondo fotografico relativo a Giuseppe Emanuele Modigliani. Parte cospicua di esso verrà esposta in occasione della mostra documentaria organizzata dalla Fondazione Modigliani a Roma e a Livorno nella primavera del 1997 per il 50° anniversario della sua morte.

Con cordialità

IL DIRETTORE

Prof. Maurizio Degli Innocenti



SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

SERVIZIO AFFARI GENERALI

UFFICIO DELL'ARCHIVIO E DELLE INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Elenco delle accessioni all'Archivio Legislativo

(Da restituire all'Archivio legislativo - Palazzo Madama)

n. 2

Marzo 1997

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

Doc. IV-bis, n. 15.

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del dottor Vincenzo SCOTTI, nella sua qualità di Ministro dell'Interno pro tempore, ed altri.



Trasmessa dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma il 7.3.1997.

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

Doc. IV-bis, n. 14

Domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del dr. Giancarlo TESINI, nella sua qualità di Ministro della Marina mercantile pro tempore, nonché del prof. Paolo FUSAROLI.



Trasmessa dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma il 14.2.1997

BILANCIO DELLO STATO

Doc. LXXVII, n. 1-bis

Schema di legge
Bilancio sperimentale di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999.



Presentato dal Ministro del Tesoro CIAMPI il 28.2.1997.

CONTROLLI DI GESTIONE - CORTE DEI CONTI

Doc. XV, n.5.

Relazione della Corte dei Conti al Parlamento sull'Ente autonomo "La triennale di Milano".
Esercizi 1991, 1992, 1993 e 1994.



Comunicata alla Presidenza l'11.6.1996.

Per ricevere i documenti sopraindicati barrare le caselle corrispondenti e restituire l'intero bollettino all'Archivio legislativo - Palazzo Madama

CORTE DEI CONTI - CONTROLLI DI GESTIONE

Doc. XV, n. 24

Relazione della Corte dei Conti al Parlamento - Ente Nazionale idrocarburi (E.N.I.) Es. 1994 - 1995

☐

CORTE DEI CONTI - CONTROLLI DI GESTIONE

Doc. XV, n. 22

Relazione della Corte dei Conti al Parlamento - Ente regionale di sviluppo agricolo in Calabria (ESAC) Esercizi 1987 - 1994

☐

CORTE DEI CONTI - CONTROLLI DI GESTIONE

Doc. XV, n. 20

Relazione della Corte dei Conti al Parlamento - Istituto nazionale per il commercio estero (I.C.E.) Esercizi 1993 - 1994

☐

CORTE DEI CONTI - CONTROLLI DI GESTIONE

Doc. XV, n. 18 e 18 Allegato Vol. I e II

Relazione della Corte dei Conti al Parlamento - Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) Es. 1989 - 1995

☐

Per ricevere i documenti sopraindicati barrare le caselle corrispondenti e restituire l'intero bollettino all'Archivio legislativo - Palazzo Madama

CORTE DEI CONTI - CONTROLLI DI GESTIONE

Doc. XV, 14

Relazione della Corte dei Conti al Parlamento - Organizzazione portuale di Napoli. Es. 1993 - 1995

☐

CORTE DEI CONTI - CONTROLLI DI GESTIONE

Doc. XV, n. 12

Relazione della Corte dei Conti al Parlamento - Ente Ferrovie dello Stato. Esercizi 12991 - 1994.

☐

CORTE DEI CONTI - CONTROLLI DI GESTIONE

Doc. XV, n. 10 (XIII leg.)

Relazione della Corte dei Conti al Parlamento - Fondo Nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime. Es. 1987 - 1994

☐

CORTE DEI CONTI - CONTROLLI DI GESTIONE

Doc. XV, n.3 tomo III.

Relazione della Corte dei Conti al Parlamento - Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito Centrale) (Esercizi 1988-1995).

☐

Comunicata alla Presidenza il 6.6.1996.

Per ricevere i documenti sopraindicati barrare le caselle corrispondenti e restituire l'intero bollettino all'Archivio legislativo - Palazzo Madama

Desidero ricevere i seguenti documenti:

CORTE DEI CONTI -CONTROLLI DI GESTIONE

Doc. XV, n. 16

Relazione della Corte dei Conti al Parlamento - Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera.
(E.F.I.M.) Es. 1992 - 1995

☐

FONDI REGION. NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Doc. XXII, n. 31

Proposta di inchiesta parlamentare di iniziativa del sen. CAMBER:
"Istituzione di una Commissione parlam. d'inchiesta sulla ripartizione dei fondi regionali nel Friuli-Venezia Giulia".

☐

Comunicata alla Presidenza il 23.1.1997.

LAVORO

Schema di decreto legislativo per il recepimento della direttiva 92/56/CEE sui licenziamenti collettivi.

☐

Scheda di lettura n. 183 del Servizio Studi.

PROPOSTE DI INCHIESTE PARLAMENTARI

Doc. XXII, n.21.

Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulle retribuzioni del settore pubblico, d'iniziativa del Sen. MIGONE ed altri.

☐

Comunicata alla Presidenza il 28.10.1996

Per ricevere i documenti sopraindicati barrare le caselle corrispondenti e restituire l'intero bollettino all'Archivio legislativo - Palazzo Madama

Liberi Liberi

comitato di Roma.
via di torre Argentina 76, 00186
telefoni (39) 6 6897 9302/24 fax (39) 6 6880 5396

HANNO DETTO:

Pietro Folena: "Una sentenza passata in giudicato deve essere accettata per quella che è. Eppure si tratta di una pagina nera per la giustizia quella in cui una sentenza di Cassazione arriva a 25 anni dal delitto, al limite della prescrizione... Quando si giunge all'esito di un percorso giudiziario costituito da una serie di fatti e di smentite, di processi e di controprocessi", si ha comunque una situazione di "degenerazione patologica" (Corriere della Sera 23/1/97).

Gianni Vattimo: "Il meno che si possa dire è che la sentenza di condanna contro Sofri, Bompressi e Pietrostefani, che la Cassazione ha ieri confermato rendendola definitiva, non è di quelle che fanno onore alla magistratura italiana, alla quale pure si devono riconoscere meriti decisivi... Chi ha letto le circostanziatissime note di Adriano Sofri... non può non sentirsi profondamente scandalizzato". (La Stampa 23/1/97)

Gad Lerner: "Credo che si scriva con ciò una pagina di bugia e non di verità sulla storia italiana. Si è talmente lontani da quei fatti che è assurdo si potesse attendere giustizia. ...Andranno in carcere degli amici a cui va tutta la mia solidarietà. In particolare non posso dimenticare quante cose utili stia facendo Sofri in questo periodo, da Sarajevo alla Cecenia. La storia di questo paese non può essere scritta nelle aule dei tribunali. Chi volesse liquidare Lotta Continua o altri movimenti della fine degli anni Sessanta come movimenti di assassini farebbe un inaccettabile falso storico." (La Repubblica 23/1/1997)

Marco Boato: "La più grande ingiustizia della storia di questo dopoguerra. La quinta sezione della Corte di Cassazione ha purtroppo smentito la stessa sentenza della Corte di Cassazione nella sua istanza suprema, a sezioni riunite. Ingiustizia è stata fatta. E tutto questo appare incredibile se si pensa che avviene a 25 anni dai fatti, esprimendo una condanna che per l'età degli imputati equivale a un ergastolo." (La Repubblica 23/1/1997)

Luigi Manconi: Non so che dire... ingiustizia è fatta e così giunge a compimento una vicenda giudiziaria che prevedeva al momento iniziale già il suo esito, lo aveva scritto e oggi lo sanziona in maniera definitiva. Voglio mandare il mio abbraccio fortissimo ai miei carissimi amici." (La Repubblica 23/1/1997)

Paolo Hutter: E' una sentenza che toglie credibilità alla giustizia. Non so se sia possibile esprimere la speranza che si possano trovare pene alternative al carcere. Temo di no. Vista l'evidente non

pericolosità sociale degli imputati, mi chiedo come abbia potuto la corte, nel dubbio, non assolverli. (La Repubblica 23/1/1997)

Giuliano Ferrara: Una bocca bugiarda ha accusato tre cittadini di omicidio e nel Paese in cui le propalazioni contano più delle prove, dell'onore, dei diritti delle persone, una bocca bugiarda vale 22 anni di galera. Oggi è capitato a Sofri, domani chissà." (La Repubblica 23/1/1997)

Sergio Sabattini "Chi sa cos'era Lotta Continua e soprattutto chi ha conosciuto Sofri questa sentenza non la può accettare. ...Lo so che la linea del PDS è quella di rispettare comunque il giudizio della magistratura, ma io non ci sto, non posso starci." (Corriere della Sera 24/1/1997)

Fabrizio Bracco: "Non c'erano elementi, non c'erano riscontri. Ci si è basati solo sulle dichiarazioni non dimostrate di un pentito: Marino." (Corriere della Sera 24 gennaio 1997)

Aldo Tortorella: "Non mi sembra che siamo di fronte a un caso di colpevolezza oltre un ragionevole dubbio. E dunque in questi casi si dovrebbe assolvere. *In dubbio pro reo.*" (Corriere della Sera, 24 gennaio 1997)

Vittorio Foa: "... Certo io sono convinto che è un errore giudiziario (cioè un errore umano nei confronti della legge), e dunque ci sono due possibilità: una è quella di correggere l'errore e i suoi effetti, l'altra quella di mettere in discussione la stessa giustizia. Ma se di fronte a un errore giudiziario metto in discussione la giustizia, è come se io costringessi un innocente a non trovare più alcun rimedio. ...Personalmente, però, io non mi rassegnò a questa conclusione del caso Sofri..." (Corriere della Sera 24/1/1997)

Giorgio Bocca: "...Quando nei titoli si legge che per la Cassazione la condanna è "definitiva" si ha un sentimento di incredulità e di sgomento. In morte del commissario Calabresi i giovani rivoluzionari "intellettuali" di Lotta Continua non trovarono, è vero, parole civili, umane. Ma l'epilogo "definitivo" di questa vicenda penale-politica è sproporzionato, senza motivazioni certe, con l'odor di zolfo della giustizia inquisitoria." (La Repubblica 24 gennaio 1997)

Edmondo Berselli: "Quando c'è un ragionevole dubbio non si condanna nessuno: è un principio di civiltà giuridica. E la vicenda giudiziaria di Sofri, Bompressi e Pietrostefani è talmente costellata di incertezze, passi falsi, annullamenti, sentenze autocontraddittorie, che riesce impossibile pensare che con la conferma della condanna a ventidue anni di carcere per l'omicidio del commissario Calabresi si sia fatta giustizia. ...Dal pasticcio giudiziario e storico che si...abbatte sul destino personale di Sofri, Pietrostefani e Bompressi, si può uscire soltanto usando la chiave che apre l'istituzione giudiziaria, approfondendo, a partire dalle indagini di Brescia, quel ragionevole dubbio che getta la sua ombra sull'ultimo verdetto." (La Stampa 24 gennaio 1997)

Rossana Rossanda: "...La quinta sezione della Corte di Cassazione ha seguito l'andazzo che la Procura di Milano aveva tenacemente indotto. Per una volta, una buona esternazione autocritica le farebbe bene, anche se tardi e a riparazione impraticabile. Forse un giorno grazia o indulto eviteranno a Sofri, Bompressi e Pietrostefani tutti i ventidue anni da galera... Ma capisco che non saranno loro a chiederlo. Che vogliano andare in carcere. Perché bisogna pure che lo scandalo avvenga, in un paese indifferente alla giustizia e incline alle emozioni giustizialiste, con le quali periodicamente esorcizza i propri vizi e viltà." (Il Manifesto 24 gennaio 1997)

Franca Fossati: "...Che anche in carcere si vive e si agisce, che la libertà che è dentro di te non può essere imprigionata, che Adriano e Ovidio e Pietro Stefani non ce li perdiamo mica, che anzi è grazie alle cose buone del Sessantotto e dintorni che il dialogo può restare aperto tra chi è dentro e chi è fuori e che si può continuare a battersi per la verità e la giustizia anche da condannati..." (L'Unità 24 gennaio 1997)

Marco Boato: "...l'unica scelta possibile, di un titolo, per stigmatizzare quanto è avvenuto non solo il 22 gennaio in Cassazione, ma lungo tutta questa perversa vicenda giudiziaria, sarebbe questa: 'L'onore perduto della giustizia italiana'..." (Il Foglio 24 gennaio 1997)

Ruggero Guarini: "...Chi non ama il Sessantotto e la sua leggenda, ma al contrario non cessa di credere in quasi tutto ciò che l'uno e l'altra amavano schernire, teme che questa sentenza presupponga una cultura giuridica che, nella più benevola delle ipotesi, preferisce ignorare... la differenza che passa fra responsabilità politica e morale e responsabilità giuridica e penale. Chi non ama il sessantotto e la sua leggenda teme infine che questa sentenza confermi qualcosa che aveva capito da un pezzo: la giustizia dei fautori dello stato giudiziario è una giustizia che invece di perseguire i reati preferisce emettere verdetti sulla storia." (Il Giornale 24 gennaio 1997)

Mario Capanna: "... La pena di 22 anni di carcere, data l'età dei condannati, equivale all'ergastolo. I riscontri delle accuse del pentito sono stati così labili, per non dire inesistenti, che un giurato firmatario della terza sentenza d'appello del caso Calabresi dichiarò a un giornale il 30 ottobre scorso: 'diciamo la verità, l'accusa faceva acqua da tutte le parti. Per questo mi pesa quello che è successo. Mi è rimasto il magone di avere condannato della gente senza prove. Solo che non c'è stato verso, quella lì era la sentenza che volevano. E lì ci hanno pilotati in tutti i modi...' (Il giorno 24 gennaio 1977)

Giovanni Pellegrino: "Mi meraviglia lo sconcerto per la sentenza. Se fossimo in un sistema processuale in cui una pronuncia di condanna può avvenire solo quando non esista nessun ragionevole dubbio di colpevolezza, allora capirei lo scandalo. Ma non è così. E non mi sembra che si debba aspettare il caso Sofri per capirlo. Se il nostro sistema non fosse quello che è, moltissimi processi oggi in corso non potrebbero finire che con una sentenza di non colpevolezza". (Corriere della Sera 24/1/97).

Cesare Salvi: "Ho letto le motivazioni delle sentenze precedenti e credo di conoscere il caso: l'impressione è che non sia stato rispettato il principio della presunzione di non colpevolezza... Sono sotto gli occhi di tutti i rischi di una giustizia che si carica di significati politici, ideologici, mediatici. Significati oltre i compiti del processo, che deve stabilire se vi sono prove sufficienti per considerare una persona colpevole, condannarla e vincere la presunzione d'innocenza". (L'Unità 24/1/97).

Pino Arlacchi: "... non è degno di un paese civile mandare in galera una persona 25 anni dopo che un delitto è stato commesso"... (e non è un paese normale quello) "...dove un processo si può tenere addirittura 7 volte, anzi, teoricamente all'infinito. Non accade così negli altri paesi occidentali... Per questo dico che, indipendentemente da tutto, per Sofri dovrebbe arrivare la grazia". (Corriere della Sera 24/1/97).

Giuliano Pisapia: "Non condivido (la sentenza). E' sconcertante. E' la conferma che bisogna al più presto risolvere alcuni nodi della giustizia tra cui, soprattutto, quello della valutazione delle prove. Penso che debba essere annullata con la revisione del processo. Sono consapevole che è difficile, ma ci sono precedenti precisi... Ho letto e riletto le carte processuali. E ho constatato che negli atti non ci sono solo forti elementi di dubbio ma c'è addirittura la prova dell'estraneità degli imputati... Ci sono, nella sentenza, anche delle scelte in diritto che suscitano perplessità. Le stesse indicazioni in materia di valutazione della prova, date dalla Cassazione a sezioni unite con la sentenza di rinvio alla Corte

d'appello sono state disattese. Cioè una sezione della Cassazione è andata contro le indicazioni delle sezioni unite". (La Repubblica 24/1/97).

Alessandro Galante Garrone: "Se dovessi scriverne, non potrei nascondere il sospetto, da qualcuno già formulato, che quella sentenza sia un grosso errore, per non dire di peggio. Per cominciare, lascia perplessi il tanto tempo passato dalla commissione del fatto... Non vorrei che i giudici avessero pensato che toglierli (a Leonardo Marino) il credito potesse significare svalutare il valore positivo avuto dal pentitismo... sarebbe una bestialità". (Il Mattino 24/1/97)

Giovanni Conso: 25 anni "sono troppi e al tempo stesso troppo pochi. La verità storica di quegli anni è ancora lontana. Lo constatiamo guardando ad altre tragedie di quel periodo, dalla strage di piazza Fontana a Ustica. Ma se passiamo dal piano storico a quello processuale, colpisce sempre di più la lentezza estenuante del nostro sistema giudiziario. E allora sì, 25 anni sono troppi e sono troppi anche 15, quando Marino ha mosso le prime accuse a questi imputati. E anche 9 anni la durata effettiva del processo... i magistrati devono cercare la prova, non la verità, stabilire la responsabilità di un imputato sulla base di atti processuali e non sulla base di pregiudizi più o meno diffusi al livello di opinione pubblica. Questa vicenda, a prescindere dalle speculazioni politiche, deve invitare a invocare un più scrupoloso rispetto delle regole, anche per consentire alla magistratura di assolvere al suo ruolo senza cedere alla tentazione di invadere campi che non le sono propri". (Il Messaggero 24/1/97).

Ettore Gallo: "Credo ci possa essere una revisione del processo. Pur con la sentenza passata in giudicato, bisogna vedere che fine farà l'esposto presentato da Sofri: se è vero che sono state esercitate pressioni gravissime sui giudici popolari di Milano, che non erano affatto convinti di condannare nell'ultimo appello Sofri e i suoi compagni, io dico che la revisione è possibile... E' vero, ci sono molti processi di mafia che si basano soprattutto sulle dichiarazioni dei pentiti. Però in questo caso c'è una differenza: perché gli stessi magistrati che difendono i collaboratori di giustizia sono tutti d'accordo che non basta il pentito ma occorre trovare consistenti riscontri obiettivi". (Corriere della Sera 24/1/97).

Claudio Martelli: "...Sono convinto di questo: e cioè che l'accanimento contro Adriano e la conclusione spaventosa di questa vicenda affondino nelle radici malate degli anni Settanta. La nostra amicizia non c'entra niente..." (Corriere della Sera 25 gennaio 1997)

Vittorio Borraccetti: "In questa amara vicenda ci sono due punti critici: la lunghezza del processo e le sentenze contraddittorie. Le sentenze dei giudici possono essere discusse e contestate, ma hanno bisogno dell'accettazione sociale. Quando una decisione arriva al termine di un iter così lungo inevitabilmente perde di credibilità. C'è poi un altro dato: in questi anni si è attenuata la 'cultura' della prova, e anche questo può spiegare la decisione della Cassazione. (l'Unità 25/1/97).

Gerardo D'Ambrosio: "Otto anni sono troppi per arrivare a una sentenza definitiva. E' vero, sono passati 25 anni dal delitto Calabresi, perché fino al 1988 non era stato mai individuato nessuno. Ma alla fine dei conti si sono fatti sette gradi di giudizio fra primo grado, appello, annullamenti in Cassazione ed altri appelli e rinvii. Non è possibile che si possa giudicare sullo stesso fatto sette volte. E' una anomalia tutta italiana". (l'Unità 25/1/97).

Michele Coiro: "Mi limito a notare che se le prescrizioni fossero regolate meglio questi casi non si verificherebbero... Questo è comunque un caso che fa pensare molto. Una condanna dopo 25 anni scuote l'opinione pubblica e la scuote a ragione... Occorre vedere, capire. In processi di questo genere si gioca tutto su un filo. Anche per questo, per questa indefinitezza non posso fare a meno di apprezzare altri sistemi - magari più sommari dei nostri - come quello statunitense dove è necessaria l'unanimità

della giuria, o di una fortissima maggioranza, per condannare... occorrono maggioranze qualificate per condannare. Non è possibile rifare un processo cinque volte: se lo si rifà cinque volte, con esiti alterni, le certezze sono molto relative". (Il Mattino 25/1/97).

Paolo Flores D'Arcais: "La sentenza della Cassazione contro Sofri, Bompressi e Pietrostefani è assolutamente inaccettabile perché assolutamente iniqua. Contro gli imputati infatti, vi è un pentito ma vi sono anche innumerevoli riscontri. Solo che tali riscontri, clamorosamente e puntualmente contraddicono e smentiscono la versione di Marino... Dunque, se la logica e la congruenza fra parole e fatti meritano ancora qualche rispetto, la sentenza contro Sofri, Bompressi e Pietrostefani ripugna alla ragione, e costituisce negazione di giustizia. (la Repubblica 25/1/97).

Vladimiro De Nunzio: "... Ancora una volta si dimentica che il ricorso alla Corte di cassazione non instaura un terzo grado di merito, ma solo un giudizio di legittimità. La Cassazione è chiamata a verificare, quanto alle doglianze relative alla motivazione della sentenza impugnata, solo se la motivazione è mancante o manifestamente illogica. La Corte non può esaminare le carte del fascicolo, non può rivalutare le prove, non può fare un raffronto fra quanto emerge dal fascicolo e quanto affermato nella sentenza, non può, in conclusione, riesaminare nel merito la vicenda". (Il Messaggero 25/1/97).

Piero Carotti: "...sull'omicidio del commissario Calabresi 'rimangono seri dubbi sulla verità'... 'Innanzitutto, lascia perplessi il lasso di tempo, 25 anni, tra i fatti e la sentenza, che fa ricadere un'esecuzione di pena su una persona diversa.' ... 'E' vero che la Cassazione non entra nel merito, ma mi sembra che sia stata presa una decisione formale, attestata su decisioni prese da altri.' " ((Liberazione 25 gennaio 1997)

Ricky Tognazzi: "Il rifiuto della grazia annunciato da Adriano Sofri è il gesto di un uomo politico, che traduce in termini politici un passaggio importante della propria esistenza. Questo è ammirevole, anche se penso che come essere umano Sofri la grazia forse la chiederebbe, ma mette davanti a tutto i suoi principi. Non lo fa perché con lui si è condannata una intera generazione." (L'Unità 25 gennaio 1997)

Michele Serra: "... Del resto quando Ginzburg... scrive che 'tra i due mestieri, il giudice e lo storico, ci sono 'elementi comuni: indizi, prove, testimonianze', non fa che richiamare a una identica responsabilità culturale *chiunque* si occupi di analizzare e comprendere le vicende umane." ... "Questa responsabilità è stata disattesa dall'iter giudiziario appena concluso. Che una simile disattenzione colpisca proprio un tipicissimo intellettuale come è Sofri può essere simbolicamente beffardo, ma ancora non spiega abbastanza perché la conclusione della Cassazione desti tanto sgomento. Lo desta, in realtà, perché colpisce se stessa, perché disattende non 'la logica di Sofri', ma la sua propria, quella della giustizia che non a caso, in mille romanzi polizieschi, viene descritta come un paziente, faticoso, umile lavoro di ricostruzione di una storia e del suo significato. ..." (La Repubblica 25 gennaio 1997)

Nicola Tranfaglia: "Ma a chi scrive viene la tentazione di chiedere oggial magistrato: come si può essere sicuri della colpevolezza di tre imputati senza aver raggiunto nessuna prova se non la confessione di un teste piena di incoerenze, di contraddizioni e di cose risultate false al controllo? Non si rendono conto i giudici, a cominciare dalla Corte di Cassazione, che un uso dei collaboratori di giustizia così poco critico come quello adottato nel caso Sofri dà spazio proprio a chi vorrebbe limitarne l'uso nelle vicende di mafia e in altri casi?" (l'Unità 25/1997).

Vittorio Sgarbi: "Adriano Sofri diventa assistente parlamentare di Vittorio Sgarbi. Si occuperà di questioni carcerarie e di giustizia. 'Collaboreremo' - ha spiegato Sgarbi annunciando la sua clamorosa

iniziativa - 'per individuare e denunciare quotidianamente tutti i diritti violati delle persone detenute, i mali del carcere e del sistema giudiziario'." (AdnKronos 26 gennaio 1997)

Adriano Celentano: "... Francamente non ho mai creduto al pentimento dei pentiti, anche se in molti casi sono stati utili a colpire la criminalità organizzata.... I mafiosi che poi si pentono non hanno alternativa: 'o ci dici tutto quello che sai...', o altrimenti marcisci in prigione per il resto della tua vita' cosa che non avviene invece nella situazione del pentito Marino. Lui dopo 16 anni si pente per aver contribuito all'uccisione di Calabresi.Corre dai carabinieri(o i carabinieri vanno da lui, non si capisce il perché) e racconta il fatto: 'eravamo in quattro...', ma solo tre vengono condannati. Come faccio a credere, io che sono il re degli ignoranti, che tu sei veramente pentito?..." (Corriere della sera 26 gennaio 1997)

Massimo Cacciari: "Credo che sia comprensibile come da parte di Sofri e degli altri non si intenda chiedere la grazia: in base a quei riscontri processuali neanche io l'avrei richiesta." (La Stampa 26 gennaio 1997)

Sergio Staino: "...abbiamo pronto un testo rivolto al presidente Scalfaro,nel quale si fa appello alla sensibilità anche di magistrato del Presidente, si sottolinea come l'iter processuale sia stato costellato di decisioni contraddittorie e non degno di un paese civile e dove si conclude affermando di non volere accettare l'idea che sia tramontata in Italia la possibilità di ottenere giustizia..." (La Stampa 26 gennaio 1997)

Daniel Cohn-Bendit: "Questa sentenza tradisce voglia di vendetta contro il '68. ...Ho sempre detto che noi abbiamo una parte di responsabilità per il terrorismo degli anni Settanta, e questa fu una nostra grande dislatta... Ma una cosa è il dibattito politico, altro è una condanna simbolica per omicidio emessa senza certezza ragionevole. E' questo l'aspetto molto brutto del caso Sofri: sembra un'esecuzione collettiva. ...Mi associerò a iniziative, cercherò di incontrare al più presto Sofri in carcere in Italia, e vedrò cosa si può fare per una mobilitazione europea." (La Repubblica 26 gennaio 1997)

Carlo Ginzburg: "Se capisco bene... la Cassazione s'è posto il compito di accertare l'attendibilità di Marino e l'ha accertata. Io credo che nessuno che abbia letto le carte senza pregiudizio possa invece sostenere che Marino sia credibile. ...si può dire che ci troviamo di fronte a una sentenza scandalosa. Credo che le radici di questa decisione vadano trovate non nella confessione di Marino ma nella storia italiana degli ultimi trent'anni. Sono stati condannati tre innocenti. E questo dovrebbe essere motivo di dolore per molti." (L'Unità 26 gennaio 1997)

Alfonso Malinconico: "Posso dichiararmi senz'altro favorevole alla grazia... non bisogna dimenticare che la corte giudica soltanto in base alle carte processuali, mentre al di fuori del processo si possono aprire le porte a tante altre valutazioni". (La Repubblica 26/1/97).

Pierluigi Vigna: "Un pentito che si pente dopo 16 anni lascia dei dubbi. Dovrebbe spiegare perché non ha parlato prima... Nelle norme sui pentiti che stiamo preparando sarà previsto un termine ampio entro il quale il collaboratore dovrà raccontare i fatti indimenticabili. Se dovrà raccontare qualcosa di indimenticabile dopo la scadenza di quei termini dovrà spiegarne i motivi". (L'Unità 26/1/97).

Luigi Ferrajoli: "Le dichiarazioni di Marino non solo non sono state suffragate da nessun riscontro esterno, ma sono state smentite da innumerevoli controprove e contraddizioni ognuna delle quali sarebbe bastata a integrare, come in un caso di scuola, l'ipotesi di 'insufficienza' o 'contraddittorietà' della prova prevista dall'articolo 530 del Codice come presupposto dell'assoluzione... Per questo, io

credo, la protesta contro questa sentenza e la ricerca di ogni possibile strada per riparare all'errore sono un segno e insieme un fattore di salute istituzionale". (Il Manifesto 26/1/97)

Alessandro Meluzzi: Sarà il primo a firmare la richiesta di grazia al capo dello Stato: "Chiederò che facciano altrettanti parlamentari di destra e di sinistra, si scoprirà così chi sono i garantisti veri e quelli a corrente alternata, che gridano soltanto quando si tratta di difendere quelli della loro parrocchia". (Corriere della Sera 27/1/97)

Ortensio Zecchino: "Il caso Sofri in un paese 'normale' avrebbe meritato la denuncia del solo dato patologico che lo caratterizza: 25 anni fra la commissione del fatto e la condanna sono inaccettabili anche se tutti interamente spesi per esigenze garantiste. L'invocazione della grazia, per l'irreprensibile condotta degli imputati in un tempo tanto lungo, sarebbe stata la reazione adeguata a tale patologia, senza naturalmente nulla negare al diritto di critica sulla fondatezza della verità processualmente affermata... la vicenda Sofri, per la rappresentazione offertane dai mezzi di informazione, conferma l'urgenza di... sconfiggere la cultura del controllo 'popolare' sull'operato dei giudici. La giustizia va tenuta sempre al riparo dalle ingerenze e dalle legittime partigianerie della politica". (Il Sole 24 Ore 29/1/97)

Vincenzo Viti: "... La sentenza è il riflesso dell'immutabilità del diritto sulla mutabilità della vicenda umana. Il Sofri di ieri improbabile mandante di delitti non è il Sofri di oggi coinvolto nell'avventura umanitaria transnazionale, senza ignorare le ombre pesanti che gravano sulla vicenda processuale e sulla obiettività del collegio giudicante." (Discussione 28 gennaio 1997)

Giampiero Mughini: "... Nessuno di noi ha la ricetta assoluta della verità, i colpevolisti né gli innocentisti. Solo che nel dubbio, di sicuro si assolve. E poi c'è la coerenza morale dei tre imputati, che si sono fatti trovare pronti dai carabinieri. ... Quei tre in carcere, nessuno lo può sentire come un atto di giustizia. Tanto che uno dei giudici della Corte di Cassazione ha detto che la grazia in questo caso sarebbe santa e necessaria." (Il Tempo 29 gennaio 1997)

Elena Paciotti: "... Certo che le sentenze vanno criticate, anzi è doveroso, ma non devono essere trasformate in battute di uno spettacolo. Nel caso specifico poi la Cassazione era - come sempre - chiamata a dare un giudizio di legittimità e non di merito. La Cassazione non entra nel merito della testimonianza di Marino. Certo la magistratura italiana deve ragionare bene e meglio dentro e fuori il processo, e anche autocriticamente sui criteri di valutazione della prova". (Avvenimenti 5/2/97)

Emanuele Macaluso: "... il processo contro i tre ex di Lotta Continua non si fonda su prove certe, inconfutabili, ma su indizi e la confessione contestata di un coimputato, Marino, che si è autodenunciato. Se è difficile districarsi tra indizi, spesso contraddittori e contestati, a ridosso di un delitto, è quasi impossibile farlo dopo vent'anni. Come in tutti i processi indiziari, è prevalso quindi quello che in Italia, solo in Italia, si chiama 'libero convincimento dei giudici'. I dubbi quindi sono comprensibili. Le proteste anche." (Il Giorno 17 febbraio 1997)

Francesco Storace: "... Se c'è una reazione così forte, mi sono detto, non possono essere tutti pazzi. E la giustizia deve rendersi permeabile al punto di vista di tanti che non le credono. Mi leggerò le carte, ma sono favorevole a un provvedimento di grazia." (Panorama 20 febbraio 1997)

Alfredo Biondi: "L'interessante lettera del perito balistico Marco Morin... affronta la questione della carcerazione di Sofri, Bompressi e Pietrostefani in una prospettiva che mi pare molto corretta... Esiste la strada della revisione delle sentenze, che è molto più consona ai principi dello stato di diritto,

naturalmente quando vi siano fondati motivi per aprire un simile procedimento. Ebbene mi pare che le ragioni portate dal professor Morin... siano tali da non poter essere ignorate, o lasciate cadere senza un adeguato approfondimento giudiziario". (Il Foglio 26/2/97).

Ersilia Salvato: "La sentenza della V sezione penale della Corte di Cassazione non ha cancellato i dubbi e le perplessità che hanno suscitato, nelle scorse settimane, un vasto sentimento di indignazione per la condanna di Sofri, Bompressi e Pietrostefani come responsabili dell'omicidio del commissario Calabresi. Anche volendo tralasciare le considerazioni extragiuridiche sui presunti stati d'animo e sui sentimenti dei protagonisti di questa incredibile vicenda processuale, che in maniera sorprendente sono stati usati per giustificare l'entità della pena inflitta, desta sconcerto la vacuità a cui si stanno riducendo, nella interpretazione dei giudici ordinari e di legittimità, i riscontri oggettivi richiesti dal codice per la valutazione delle chiamate di correo. Al di là delle valutazioni e delle iniziative giuridiche e politiche che gli avvocati e i comitati di solidarietà con i condannati vorranno intraprendere, al Parlamento spetta trovare le soluzioni più idonee affinché le storture emerse in questa vicenda non abbiano a ripetersi." (ANSA 27 febbraio 1997)

Francesco Cossiga: "Bisogna fare due osservazioni: primo, su una giustizia che arriva a condannare 25 anni dopo il fatto; secondo mi verrebbe voglia di invitare molti ad andare a leggere chi firmò le campagne contro Calabresi indicandolo come assassino. Non c'era soltanto Lotta Continua. Calabresi fu ucciso da alcuni fisicamente, da altri moralmente". (Il Resto del Carlino 11/3/97).

"Il processo contro Sofri e i suoi compagni viene impugnato perché fondato in massima parte sulle confessioni del pentito Marino... E' nota la mia diffidenza non tanto verso il pentitismo, quanto verso la acritica e assiomatica istituzionalizzazione del pentitismo stesso; ma anche qui, se vogliamo impugnare siffatte istituzioni o sottoporle a critica, lo dobbiamo fare per tutti e non solo per l'amico Sofri, cercando goffamente di distinguere tra "pentiti buoni" e "pentiti cattivi" in relazione al colore politico degli accusati e non allo spessore delle loro testimonianze". (Corriere della Sera 13/3/97).

Beppe Giulietti: "L'errore peggiore sarebbe trasformare questa vicenda in un derby fra innocentisti e colpevolisti. Questo rischierebbe di cristallizzare le posizioni, mentre bisogna ricercare con determinazione soluzioni possibili che non passino solo attraverso la loro richiesta di grazia." (ANSA 17 marzo 1997)

Teresa De Sio: "Il fatto che siano in galera riguarda tutti noi: tutti quelli, voglio dire, che hanno una visione della vita simile alla loro. Non sto parlando di politica, adesso, ma di equità, giustizia, amore e solidarietà. Chiunque crede in questi valori è direttamente interessato alla detenzione di Sofri, Bompressi e Pietrostefani".

Don Luigi Ciotti: "L'intero iter processuale è stato assai travagliato e ha suscitato ampie riserve in una parte consistente dell'opinione pubblica: per l'alto numero dei procedimenti, per la contraddittorietà delle sentenze, per la distanza degli accadimenti, per l'unicità delle fonti di accusa e, infine, per un carico simbolico che ha forse rischiato di trasformare un singolo procedimento giudiziario in un più complessivo giudizio su un particolare e tormentato periodo della storia recente del nostro paese." (da una lettera di don Ciotti inviata ad un convegno tenutosi a Torino il 24 marzo 1997)

Roma, 27 marzo 1997

Caro collega

a più riprese tutti i parlamentari hanno ricevuto fascicoli di documentazione e informazione sul caso Sofri, Bompressi e Pietrostefani.

Siamo convinti che la riflessione critica su una vicenda giudiziaria così lunga e contrastata - attraversata da pronunzie giudiziarie anche del tutto contrapposte - faccia parte della vita democratica di uno Stato di diritto, in cui l'opinione pubblica ha sempre e comunque un ruolo di stimolo e di controllo.

A maggior ragione, riteniamo non contrapposte, ma complementari, le istanze di giustizia che provengono sia da chi si proclama innocente, e tale innocenza ha cercato di dimostrare in ogni grado del processo, sia dai familiari della vittima (il commissario Calabresi) che hanno vissuto come parte civile la lunga vicenda giudiziaria.

Alla tragedia dell'omicidio Calabresi non riteniamo giusto si debba sommare il dramma di una condanna definitiva di persone che protestano in ogni modo la propria innocenza, e che con questa intenzione e determinazione hanno affrontato liberamente il carcere, cui potevano sottrarsi.

La lettera aperta al Presidente della Repubblica, qui acclusa, che ti proponiamo di sottoscrivere, è animata da questa angoscia e da questa ansia, di fronte al rischio di un errore irreparabile, gravido di tragiche conseguenze.

Se ritieni di sottoscriverla, aggiungendo eventualmente tue ulteriori considerazioni, ti preghiamo di restituirla con la tua firma leggibile in casella ad uno di noi.

Grazie comunque dell'attenzione e un cordiale saluto

Francesca Scopelliti

Ersilia Salvato

Maria Grazia Pagano

Alessandro Meluzzi

Fiorello Cortiana

Francesca Scopelliti
Ersilia Salvato
Maria Grazia Pagano
Alessandro Meluzzi
Fiorello Cortiana

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Signor Presidente,

la maggior parte di noi non ha mai conosciuto personalmente Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi, ma siamo comunque rimasti profondamente colpiti dalla loro scelta di affrontare spontaneamente la prova del carcere e dell'esecuzione di una condanna a 22 anni, pur considerata ingiusta e in pieno contrasto con la propria dichiarata innocenza.

La maggior parte di noi - per ragioni di età, di diversa scelta politica, di estrazione sociale o culturale - non ha condiviso il percorso politico di Sofri, Pietrostefani e Bompressi, ma riteniamo che la loro vicenda giudiziaria sia un problema grave, che ci interpella come cittadini democratici e che chiama in causa la credibilità della giustizia italiana.

Questa condanna definitiva a 22 anni di carcere è giunta a 25 anni dal fatto di cui sono stati accusati (l'omicidio del commissario Calabresi) e a partire da una istruttoria basata esclusivamente su una chiamata in correità, priva di riscontri obiettivi e contraddetta in molti suoi aspetti decisivi. Una condanna che è stata pronunciata il 22 gennaio 1997 dalla Corte di Cassazione, dopo altre sei sentenze in contrasto una con l'altra e dopo che la stessa Cassazione una prima volta aveva annullato la precedente condanna e una seconda volta aveva annullato la successiva assoluzione, a causa di una sentenza motivata in modo "suicida" da un giudice dissenziente.

Signor Presidente,

quelli fra noi che hanno potuto conoscere i punti salienti di questa vicenda giudiziaria hanno maturato la convinzione dell'innocenza di Sofri, Pietrostefani e Bompressi, innocenza da loro proclamata fin dall'inizio e in tutte le fasi del processo.

Ma anche quelli fra noi che non sono in grado di condividere documentalmente questa affermazione di innocenza, sono comunque profondamente turbati dall'esito opposto delle diverse pronunzie giudiziarie, che hanno fatto emergere in noi ben più che un ragionevole dubbio su una giustizia così labile e contraddittoria, ma anche così spietata nella sua tardiva definitività.

Per questi motivi, e ben consapevoli che la vicenda giudiziaria di Sofri, Pietrostefani e Bompressi ha una sua unicità, ma è anche il sintomo di un ben più largo malessere della giustizia, che spesso coinvolge persone anonime e sconosciute, vogliamo esprimere a Lei il nostro sgomento per una situazione che colpisce tanto più profondamente il nostro senso di giustizia, quanto più appare senza esito.

Noi a questo non sappiamo rassegnarci e ci rivolgiamo a Lei per manifestarLe la nostra fiducia nella sua sensibilità umana, nella sua esperienza di magistrato, nel suo ruolo istituzionale di supremo garante della Costituzione.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

Doc. IV-bis
n. 21

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

NEI CONFRONTI

DEL DOTTOR GIANNI DE MICHELIS NELLA SUA QUALITÀ DI MINISTRO
DEGLI AFFARI ESTERI *PRO TEMPORE*

per il reato di cui agli articoli 81 e 323, capoverso, del codice penale (abuso d'ufficio)

Trasmessa dal Procuratore della Repubblica
presso il Tribunale di Roma

il 25 ottobre 1997

e pervenuta alla Presidenza del Senato il 28 ottobre 1997

Al Presidente del Senato della Repubblica

ROMA

Roma, 25 ottobre 1997

OGGETTO: Proc. pen. 13310/95R - a carico di De Michelis Gianni.

Ai sensi dell'articolo 8 della legge 16 gennaio 1989, n. 1, trasmetto gli atti relativi al procedimento penale in oggetto con relazione motivata di richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di De Michelis Gianni.

Il Procuratore della Repubblica
(F.to dr. Salvatore VECCHIONE)

**Relazione del Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti
dall'articolo 96 della Costituzione (ex articolo 7 della legge
costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1)**

Roma, 17 ottobre 1997

R.G. 47/95 Coll.

R.G. 1330/95 P.M.

Il COLLEGIO così composto:

PRESIDENTE dott. Massimo Lion

GIUDICE dott. Domenicomassimo Miceli

GIUDICE dott. Alessandro Sorge

ha emesso la seguente

R E L A Z I O N E

nei confronti di:

1) DE MICHELIS GIANNI nato a Venezia il 26.11.1940.

In data 7.9.1995 il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma trasmetteva a questo Collegio, ai sensi dell'art. 6 L. Cost. n. 1/89, gli atti relativi al procedimento penale a carico di De Michelis Gianni, già Ministro degli Affari Esteri.

Il P.M. ipotizzava a carico del predetto, in concorso con altri soggetti ignoti, gli estremi del reato di abuso d'ufficio per avere, in contrasto con le finalità indicate dalla "normativa sulla cooperazione" (L. 26.2.87 n. 49), autorizzato "il relativo stanziamento ed erogazione a favore dell'International Foundation for Development Alternative

(I.F.D.A.), con sede in 4 Place du Marché 1260 Nyon (Svizzera) dell'importo di £. 2.000.000.000 per l'anno 1990, di £. 2.000.000.000 per l'anno 1991 e di ulteriori £. 2.000.000.000 per l'anno 1992, quale contributo volontario italiano per l'esecuzione di ricerche, studi e analisi, nonché realizzazioni di seminari e incontri sul tema dell'indebitamento dei Paesi in via di sviluppo", e tanto "per procurare un ingiusto vantaggio patrimoniale alle persone collegate all'I.F.D.A."

Più specificamente il P.M. rilevava, nel formulare l'ipotesi accusatoria, che i suddetti stanziamenti, benché formalmente assegnati all'I.F.D.A. erano in realtà destinati all'on. Bettino Craxi nell'ambito dell'incarico conferitogli dal Segretario Generale dell'O.N.U., quale suo rappresentante speciale per i problemi del debito dei Paesi in via di sviluppo, e tanto nonostante che, per tale incarico, fosse stata parallelamente prevista la concessione di un contributo straordinario a favore dell'O.N.U. di £. 850.000.000 per anno.

Il procedimento - va precisato - traeva origine da un'ampia indagine svolta dalla Procura della Repubblica di Roma finalizzata ad accertare la sussistenza di eventuali illiceità commesse dal Ministero degli Affari Esteri nell'ambito delle iniziative per la "cooperazione".

In seno a tale indagine il P.M. provvedeva alla assunzione di De Maio Enrico, Brunetti Iolanda, D'Urso Vincenzo, Scannì Giuseppe, Petroni Vincenzo, Attolico Lorenzo, Galli Paolo e Di Lorenzo Badia Giulio (v. fascicolo

con dicitura "Procedimento penale 11741/93 I - verbali di assunzioni di informazioni") e ad acquisire la documentazione utile anche attraverso richiesta di rogatoria all'autorità giudiziaria della Confederazione Elvetica - Cantone di Ginevra.

Investito della notizia criminis, questo Collegio procedeva all'audizione delle persone informate sui fatti e all'interrogatorio del De Michelis, indi trasmetteva gli atti al P.M. Il quale concludeva per la richiesta dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'indagato per il reato di cui all'art. 323 C.P.

Ritiene il Collegio, sulla base dei risultati delle indagini svolte, che la richiesta del P.M. vada accolta.

E' emerso infatti in maniera indiscutibile che lo stanziamento della complessiva somma di Lit. 6.000.000.000 nel triennio 1990-1991-1992 a favore della I.F.D.A. aveva in realtà come esclusivo destinatario l'on. Bettino Craxi in virtù dell'incarico ricevuto dal Segretario Generale dell'O.N.U.

In altri termini con tale ingente finanziamento, che va ricordato si sommava al contributo straordinario concesso a favore dell'O.N.U. per la stessa finalità, si è voluto da parte del De Michelis supportare l'onere economico che l'on. Craxi avrebbe dovuto sostenere nel promuovere una serie di indagini conoscitive necessarie al buon risultato dello studio e della ricerca affidatigli.

Tale intento, portato avanti con determinazione e

celerità si è concretizzato ultimando lo strumento legislativo rappresentato dalla legge 49/87 e così facendo si è voluto operare in maniera non corretta risultando agevole rilevare come l'iniziativa del De Michelis abbia esulato da quelle che sono le finalità e le attività della cooperazione precisate agli artt. 1 e 2 della precitata legge.

Alla luce di tali reali intendimenti del Ministro, appare evidente che l'utilizzo della I.F.D.A. ha avuto lo scopo di simulare un'operazione legittima in un programma che mirava a soddisfare ben diverse esigenze, tant'è che il summenzionato organismo - inserito in un elenco di organizzazioni internazionali che già in passato avevano goduto di contributi per l'espletamento di compiti compatibili con la loro rispettiva competenza (vedesi tabulati allegati alla documentazione acquisita) - in concreto, non ha espletato nessuna di quelle attività dettagliatamente indicate nei decreti del 1.2.1990 con i quali il Ministro approvava l'iniziativa e autorizzava il versamento del contributo.

Se, infatti, compito dell'I.F.D.A., per lo utilizzo dei fondi, era formalmente quello di effettuare ricerche, studi, analisi, e di realizzare seminari e incontri sul tema dell'indebitamento dei Paesi in via di sviluppo (in conformità all'art. 2, punto 3, lettere A e H della legge n. 49/87), in realtà ha svolto un ruolo ben diverso (sia pure in aderenza a quello che effettivamente si voleva) assumendo e limitando sostanzialmente il suo ruolo a quello di soggetto

pagatore.

Tanto si evince dall'ampia documentazione acquisita tra cui vanno evidenziate le fatture della "Immagine Pubblica s.r.l." anche per la loro genericità (si parla di lavoro svolto per conto del Consigliere speciale del Segretario dell'O.N.U.) nell'indicare la natura delle prestazioni compiute, e per le voci di spesa, in quella del 4.7.1991, per il Congresso Straordinario P.S.I., a Bari, nel giugno '91.

Se a tutto ciò si aggiunge la mancanza di rendicontazione (e tale, per la sua non specificità non può affatto essere considerata la nota dell'I.F.D.A. allegata alla missiva 14.6.1990 - indirizzata alla DGCS, nella persona di Iolanda Brunetti - e limitata peraltro alla gestione del fondo nel primo quadrimestre dell'incarico) resta chiaro come l'utilizzo del contributo fosse lasciato all'arbitrio dell'effettivo beneficiario nell'ambito di un rapporto che se non lo si vuole definire di egemonia certamente lo era di complicità nei riguardi dell'organismo prescelto col Decreto Ministeriale dell'1.2.1990.

A conforto di quanto fin qui esposto sovengono, in aggiunta ai riferimenti chirografici più sopra richiamati, i seguenti documenti:

- 1) (foglio 208 del fascicolo della Procura della Repubblica di Roma): appunto per il Gabinetto del Ministro De Michelis datato 9.1.1990, a cura del Direttore Generale della DGCS, con il quale si suggerisce al punto b) la procedura praticabile per la concessione a favore dell'on. Craxi del

contributo straordinario di £. 2.000.000.000, individuando poi nell'I.F.D.A. il possibile organismo al quale si potrebbe far riferimento.

2) (fogli 8 e 9 idem): nota del 6.2.1990 della Ragioneria Generale dello Stato diretta alla DGCS con la seguente richiesta: "con preghiera di far conoscere su quali presupposti ed in base a quali elementi di costo si sia giunti alla quantificazione del contributo di £. 2 miliardi, risultanti dal decreto qui trasmesso per il visto", alla quale si fornisce una risposta incentrata sul problema dell'indebitamento dei Paesi in via di sviluppo col chiaro proposito di sottacere che destinatario del contributo straordinario, dietro la copertura dell'I.F.D.A., fosse in realtà l'on. Craxi.

3) (foglio 189 idem): appunto non datato diretto al Ministro Brunetti, a firma non leggibile, stilato presumibilmente da funzionario della DGCS, in cui si rileva: "In merito al problema I.F.D.A. ho appurato dopo varie ricerche (Uff. II - Segretario Direzionale Manfredi Incise) quanto segue: Non esiste nè documento di progetto, nè convenzione. Manfredi mi ha detto che si è volutamente evitato un "coinvolgimento" (!). L'unico pezzo di carta esistente è la risposta al rilievo della ragioneria qui allegato. Ne ho parlato con il Direttore Generale. Dato che il rendiconto non sembra soddisfacente (gli organi di controllo obietterebbero) si potrebbe chiedere a Norfin documentazione più completa: Che ne pensi?".

4) (foglio 229 idem): relazione datata 10.3.1994

dall'ambasciatore Alberto Balboni al P.M. nella quale, tra l'altro, si dava notizia di come Marc Nerfin, presidente dell'I.F.D.A., aveva reso difficile il suo reperimento dopo avere stabilito la sede del suo Istituto a Nyon (Svizzera).

5) (fogli 246, 247, 248 *idem*): missiva 23.11.1994 dell'ambasciatore Lorenzo Attolico all'on. Mirko Tremaglia, Presidente della Commissione Esteri della Camera dei Deputati, nella quale si rappresenta l'effettiva finalità del contributo attribuito all'I.F.D.A., e si avanzavano riserve sulla serietà di tale organismo e del suo Presidente.

Il compendio degli elementi fin qui indicati come circostanze chiarificatrici del senso e dello scopo dell'iniziativa del Ministro De Michelis in favore dell'on. Craxi, si arricchisce del contenuto delle dichiarazioni rese a questo Collegio dalle persone informate sui fatti.

Fra tutte appare maggiormente meritevole di richiamo quella di Manfredo Incisa di Camerana all'epoca dei fatti funzionario della DGCS.

Costui, infatti, sentito sull'argomento, nel dare notizia di quanto era a conoscenza, ha, tra l'altro, riferito: "Quando l'on. Craxi ha avuto l'incarico dal segretario generale delle Nazioni Unite di uno studio sul debito dei Paesi in via di sviluppo, la Direzione Generale alla quale io appartenevo ha ricevuto dal Gabinetto del Ministro una richiesta di provvedere a creare una struttura, primo, e secondo di mettere a disposizione di Craxi una somma per permettergli di utilizzare esperti sia italiani che

internazionali per affrontare questo argomento". Quindi, riferendosi al contributo dei due miliardi: "Ci fu un piccolo problema che ci mise in una certa difficoltà con il Gabinetto del Ministro. Perché noi chiedemmo una richiesta ufficiale. Non so per quale motivo non ci arrivò questa richiesta. La richiesta ufficiale non arrivò e ci vennero prese queste carte, il decreto, tutto che era pronto e venne firmato dal dal Ministro. Ma risulta che noi avevamo messo in chiaro che senza una richiesta ufficiale la procedura ci appariva un po' strana". E ancora: "Noi subiamo una pressione fortissima per effettuare queste operazioni il più rapidamente possibile". Riferendosi alla richiesta di chiarimenti della Ragioneria dello Stato: "Quella risposta al diniego della Ragioneria fu fatta insieme, in pochi minuti anche perché il tutto si doveva concludere nel giro di 24 o 48 ore": E poi concludere: "Era un momento in cui prevaleva un'arroganza particolarmente violenta. La Direzione Generale era sottoposta a delle fortissime pressioni".

Da quanto detto deriva in modo chiaro che a carico del De Michelis può ipotizzarsi il reato di abuso di ufficio avendo egli, come rileva il P.M. nelle sue richieste conclusive, reso possibile l'utilizzo di fondi e di schemi normativi per finalità diverse, occulte e non sottoposte ai competenti organi di controllo, al fine di procurare un vantaggio patrimoniale ingiusto in favore all'on. Bettino Craxi, attraverso la copertura di un organismo (I.F.D.A.) rimasto incapace di svolgere una rendicontazione puntuale delle somme ricevute e svolgendo un'attività tutt'altro che

limpida anche con riferimento alla sottostante non dichiarata finalità dei concessi stanziamenti di denaro.

In conclusione sulla base delle sue esposte ragioni, il Collegio richiede l'autorizzazione a procedere nei confronti di Gianni De Michelis in ordine al seguente reato:

- art. 81, 323 cpv. C.P. perché - con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, quale Ministro degli Affari Esteri - abusava del proprio ufficio, in contrasto con le finalità indicate dalla normativa sulla cooperazione (art. 1 e segg. L. 26.2.1987 n. 49) riguardante i finanziamenti, approvando l'asserita "iniziativa di cooperazione" ed autorizzando il relativo stanziamento ed erogazione a favore dell'International Foundation for development alternative (I.F.D.A.) con sede in 4 Place di Marché, 1260 Nyon (Svizzera), dell'importo di f. 2.000.000.000 per l'anno 1990, di f. 2.000.000.000 per l'anno 1991 e di ulteriori f. 2.000.000.000, per l'anno 1992, sui capitoli dei finanziamenti per la Cooperazione allo Sviluppo, attività multilaterali, quale contributo volontario italiano per la esecuzione di "ricerche, studi e analisi nonché realizzazione di seminari e incontri sul tema dell'indebitamento dei Paesi in via di Sviluppo, mentre nella realtà il finanziamento stesso era destinato per rendere possibile l'utilizzo dei fondi a sostegno dell'incarico conferito dal Segretario Generale dell'Organizzazione della Nazioni Unite all'on. Bettino Craxi, di proprio rappresentante speciale per i problemi del debito dei Paesi

in via di Sviluppo, benché per tale incarico venisse parallelamente prevista la concessione di un contributo straordinario a favore dell'ONU di L. 850.000.000 per anno, al fine di procurare un ingiusto vantaggio patrimoniale al predetto Bettino Craxi e con danno per la amministrazione di rilevante gravità.

In Roma dal dicembre 1989 al 1992.

P. T. M.

esaminato le richieste del P.M. del 29.5.1997,
visto l'art. 8 Legge Costituzionale 16.1.1989 n. 1

R I C H I E D E

al Senato della Repubblica l'autorizzazione a procedere a carico di De Michelis Gianni per il reato di cui sopra.

A tal fine ordina rimettersi la presente relazione e gli atti relativi alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma per la loro immediata trasmissione al Presidente del Senato della Repubblica ai sensi dell'art. 8 co. 1 Legge Cost. n. 1/89.

Il Collegio

(F.to Massimo LION)

I Giudici

(F.to Domenicomassimo MICELI)

(F.to Alessandro SORGE)

45
25

CeSPI Brief

n. 43

novembre 1997

L'UNIONE EUROPEA VERSO L'ALLARGAMENTO

SERIE SPECIALE *EUROPA*

n. 4-1997

con la collaborazione dell'Ufficio per l'Italia della Commissione europea

CeSPI - Centro Studi di Politica Internazionale

Via d'Aracoeli, 11 - 00186 Roma

Tel. 39 6 6990630 - Fax 39 6 6784104 - e-mail: cespi@flashnet.it

Con il vertice straordinario dei Quindici che si terrà a Londra nel febbraio del 1998, si apriranno formalmente i negoziati con i paesi che hanno presentato domanda di adesione all'Unione Europea. Fino a non molto tempo fa i primi ad essere invitati al tavolo delle trattative avrebbero dovuto essere Cipro e Malta, in lista fin dal luglio 1990. L'esito delle elezioni maltesi di inizio 1997 - che hanno portato al governo i laburisti di Alfred Sant, apertamente contrari all'adesione - e la persistente, irrisolta divisione di Cipro (con relative tensioni greco-turche, vecchie e nuove) indicano tuttavia che il fuoco dei negoziati si sposterà sui paesi dell'Europa centro-orientale (Peco). D'altra parte, andrà affrontato l'intricatissimo nodo delle relazioni con la Turchia, anch'essa formalmente candidata all'adesione fin dall'aprile 1987: un primo avis sfavorevole della Commissione era stato pubblicato nel dicembre 1989, ma la richiesta non è stata affatto ritirata, e poco più di un anno fa l'Ue ha sottoscritto con Ankara una Unione doganale che, in linea di principio, dovrebbe preludere ad una futura adesione. La questione resta tuttavia molto spinosa (come indica fra l'altro il dibattito tra i Quindici sulla Conferenza europea permanente con tutti i paesi candidati), non solo per gli ostacoli che ancora rendono difficile immaginare un ingresso ravvicinato del paese - economia, diritti umani, tutela della minoranza curda - ma anche per la "massa critica" rappresentata dalla Turchia in termini di popolazione e di collocazione geografica. Questo CeSPI Brief non prenderà comunque in considerazione la dimensione mediterranea dell'allargamento, né il particolare caso della Svizzera (la cui candidatura risale al maggio 1992, ma è stata poi "congelata" in seguito all'esito negativo, nel dicembre successivo, del referendum sull'adesione allo Spazio Economico Europeo). Analizzerà le prospettive del futuro allargamento verso Est e le sue principali implicazioni.

Le premesse

Tutti e dieci i paesi dell'Europa centro-orientale con cui l'Ue ha sottoscritto, a partire dal 1993, accordi di associazione hanno ormai presentato domanda di adesione. Si tratta di (fra parentesi la data della richiesta):

Ungheria (marzo 1994)
Polonia (aprile 1994)
Romania (giugno 1995)
Slovacchia (giugno 1995)
Lettonia (ottobre 1995)
Estonia (novembre 1995)
Lituania (dicembre 1995)
Bulgaria (dicembre 1995)
Repubblica Ceca (gennaio 1996)
Slovenia (giugno 1996)

Ai 10 Peco l'Ue destina già a vario titolo - Programma Phare, Banca Europea per gli Investimenti, Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo - aiuti e fondi finalizzati a favorire la graduale modernizzazione e liberalizzazione delle loro economie in vista della futura piena integrazione nel mercato unico. Piani di pre-adesione sono già stati definiti fra Bruxelles e i singoli paesi; il loro stato di avanzamento ha influenzato le valutazioni che la Commissione europea ha reso pubbliche nel luglio 1997 all'interno del Rapporto "Agenda 2000" (vedi poi), valutazioni che comprendono anche una previsione del possibile impatto dell'ingresso dei Peco sulle strutture e sulle politiche attuali dell'Ue. Sul versante più strettamente politico, inoltre, è stata avviata - ma stenta a decollare - una "partnership strutturata", che punta ad intensificare il dialogo fra i 15 membri e i 10 candidati sia su alcuni capitoli specifici della futura integrazione (energia, ambiente, trasporti, scienza e tecnologia) che sul secondo e sul terzo "pilastro" del Trattato di Maastricht, e cioè la politica estera e di sicurezza comune (Pesc) e la giustizia e gli affari

interni. A questo fine sono stati previsti incontri annuali regolari fra i capi di Stato e di governo dei 25 paesi e incontri semestrali fra i rispettivi ministri degli esteri e di interni e giustizia: È la cornice di dialogo che è stata definita *photo de famille*, ma che non è ancora approdata a risultati duraturi e convincenti.

Sull'orizzonte dell'allargamento, poi, si stagliano ancora alcune incognite di grande rilievo. In primo luogo, il processo di Unione Monetaria predeterminerà quasi inevitabilmente anche le future condizioni di convergenza e di integrazione dei Peco: senza una qualche forma di aggancio contrattato e controllato all'Euro e alle sue condizioni (Patto di Stabilità compreso), infatti, appare difficile che i paesi candidati possano entrare a pieno titolo anche nel mercato unico. In secondo luogo, le riforme istituzionali messe in cantiere dai Quindici con il recente Trattato di Amsterdam appaiono al di sotto non soltanto delle aspettative di alcuni paesi membri (tra cui l'Italia), ma delle stesse necessità poste dall'allargamento: in particolare, la struttura della Commissione, la "ponderazione" dei voti-paese e i meccanismi decisionali nei diversi "pilastri" - se estesi nella versione attuale ad un'Unione a 20 o 25 membri - renderebbero l'Ue di fatto ingovernabile. E' evidente che proprio l'apertura dei negoziati dovrebbe imporre un ulteriore ritocco agli equilibri faticosamente raggiunti ad Amsterdam, con tutte le tensioni che ciò comunque potrebbe comportare. Infine, la decisione presa dal Consiglio Atlantico di Madrid, nel luglio scorso, di "invitare" Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria nella Nato nel 1999 - in occasione del suo 50° anniversario - avrà ripercussioni anche sull'allargamento dell'Ue, ponendo problemi di "compensazione": se i due allargamenti, infatti, si dovessero risolvere - come auspicato di fatto dalla Germania - in un

47
"doppio" allargamento a tre, si finirebbe per creare una rigida linea di separazione fra una Ue a 18 (e una Nato a 19) e il resto d'Europa. Di qui la necessità di una gestione flessibile dei due processi - che finiranno per operare, almeno per qualche tempo, come vasi comunicanti - e in particolare dell'allargamento Ue: ciò vale soprattutto per i paesi baltici, che ben difficilmente potranno essere integrati nella Nato, ma che potrebbero comunque trovare nell'integrazione europea uno sbocco politico accettabile anche per la vicina Russia.

Tutti questi processi, dunque, influiscono e influiranno sensibilmente sull'agenda dell'allargamento. Qui si cercherà tuttavia di tracciare una mappa dei problemi e delle prospettive dell'apertura verso Est a monte e, nel caso dell'Unione Monetaria, "al netto" dell'andamento possibile o prevedibile di tali processi.

La *politics* dell'Agenda 2000: candidati e negoziati

Analisi, ricerche e previsioni di varia provenienza (ufficiale e non, accademica e non) hanno già messo ampiamente in luce, pur senza pervenire ad identiche conclusioni "quantitative", i principali problemi che si pongono di fronte alla scelta di allargare l'Ue: quelli per così dire di *politics*, che avranno un impatto immediato sui prossimi negoziati - se cioè l'allargamento debba essere selettivo (e se sì, quanto); come si debbano eventualmente trattare i paesi esclusi dalla prima ondata di nuovi ingressi - e soprattutto quelli di *policy*, che investono invece la futura estensione delle attuali politiche comunitarie ai nuovi membri.

Quanto ai primi, non esiste ancora una propensione definitiva dei Quindici: è comunque abbastanza chiaro che ci sono

già oggi alcuni paesi meglio attrezzati - economicamente e politicamente - per un ingresso nell'Unione in tempi ravvicinati, ed altri che invece dovranno attendere più a lungo. Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria, Slovenia ed Estonia sono, fra i Peco, quelli che meglio hanno superato la difficile fase di *transizione* dal post-comunismo e che si trovano già in quella che gli studiosi chiamano la fase di *consolidamento* delle istituzioni democratiche e dell'economia di mercato. Alcuni di essi soddisferebbero già qualcuno dei criteri di convergenza per l'Unione Monetaria, nonostante il diverso stato di sviluppo delle loro economie e il diverso livello di reddito pro capite. Lettonia, Lituania, Slovacchia, Romania e Bulgaria - nell'ordine - appaiono invece ad uno stadio più arretrato. E se Romania e Bulgaria hanno appena cominciato ad emarginare le vecchie élites politiche (un passaggio che i paesi del primo gruppo hanno già compiuto all'inizio di questo decennio), la Slovacchia appare ancora schiacciata fra l'indubbio dinamismo della sua economia ed una transizione politica tuttora molto parziale.

Queste considerazioni oggettive, fattuali erano state poste alla base dell'intero processo fin dal Consiglio Europeo di Copenaghen del giugno 1993, che aveva precisato i requisiti per l'adesione, chiarendo che "l'appartenenza all'Unione richiede che il paese candidato abbia raggiunto:

- una stabilità istituzionale che garantisca la democrazia, il principio della legalità, i diritti umani, il rispetto e la protezione delle minoranze;
- l'esistenza di un'economia di mercato funzionante, nonché la capacità di rispondere alle pressioni concorrenziali e alle forze di mercato all'interno dell'Unione;

- la capacità di assumersi gli obblighi di tale appartenenza, inclusa l'adesione agli obiettivi di un'Unione politica, economica e monetaria".

A questi requisiti vanno poi aggiunte valutazioni di natura geostrategica, di cui sembra aver tenuto conto la Commissione nel redigere, di recente, la sua "Agenda 2000". Il documento, reso pubblico a metà luglio, dedica la seconda delle sue tre parti proprio alla "sfida dell'ampliamento" dell'Unione, presentando anche l'*avis* di Bruxelles sulle candidature finora presentate. Il risultato è riassumibile nei seguenti punti:

a) attualmente *nessuno* dei 10 paesi candidati soddisfa tutti i criteri politici ed economici di Copenaghen, ma *alcuni* di essi potranno farlo di qui a pochi anni se sapranno mantenere il ritmo e l'intensità dei cambiamenti economici e politici introdotti finora: si tratta, nell'ordine, di Ungheria, Polonia, Estonia, Repubblica Ceca e Slovenia (Estonia e Slovenia dovranno accrescere, secondo la Commissione, la loro capacità di applicazione giuridico-amministrativa del cosiddetto *acquis communautaire*);

b) gli altri paesi candidati non soddisfano i criteri di Copenaghen sul fronte politico-istituzionale (la Slovacchia), o sul fronte della liberalizzazione economica (Bulgaria e Romania), o su entrambi, sia pure in misura non preclusiva (Lettonia e Lituania). Anche sulla Turchia il parere della Commissione resta per il momento negativo, non solo sul versante dei diritti umani ma anche su quello della stabilità macroeconomica;

c) la Commissione propone pertanto di aprire i negoziati con i 5 paesi indicati al punto a) - oltre che con Cipro (alle condizioni note, che auspicano un'intesa per l'adesione dell'intera isola e per la

49

riappacificazione interna, ma che prevedono anche l'ingresso della Repubblica greco-cipriota in caso di ostruzionismo della Turchia) - in vista di una loro prossima adesione. L'*acquis* dovrà essere applicato già al momento dell'ingresso, in particolare per quanto riguarda il funzionamento del mercato unico (in casi "debitamente giustificati" saranno possibili disposizioni a termine, ma non deroghe), mentre regimi transitori saranno consentiti per periodi di tempo molto limitati, in particolare per quanto riguarda agricoltura e libera circolazione delle persone;

d) i paesi con cui la Commissione propone di non aprire negoziati, almeno per il momento, non andranno tuttavia considerati *outs* ma *pre-ins*: verranno rafforzate le strategie di pre-adesione già in atto e impostati i nuovi "partenariati di adesione" - con uno stanziamento complessivo di 70 miliardi di Ecu per il settennio 2000-2006 - mentre una "Conferenza Europea" permanente riunirà ogni anno tutti i paesi (membri e candidati) per fare il punto sullo stato del processo di integrazione.

La Commissione, dunque, non ha proposto date precise per il prossimo allargamento, e ha insistito sulla differenziazione delle candidature, ma senza volere produrre una discriminazione destinata a durare. Ha tenuto conto del diverso stato di avanzamento delle riforme in ciascun paese, per non penalizzare i più avanzati, e ha segnalato inoltre - con l'inclusione di Estonia e Slovenia - la disponibilità dell'Unione ad allargarsi, per così dire, più della Nato, in modo da aprire chances di integrazione anche per i paesi non invitati a Madrid. Sarà questo, prevedibilmente, il punto politicamente più controverso dell'intero rapporto, sul quale si dovrà pronunciare il Consiglio Europeo del

Lussemburgo di fine 1997: se è difficile che i capi di Stato e di governo dei Quindici contestino le "pagelle" della Commissione sui paesi candidati, è probabile che il confronto sarà molto più aperto sul processo negoziale futuro, dato che alcuni Stati membri (Danimarca, Svezia e Grecia innanzitutto, con qualche appoggio iniziale da parte francese, belga e italiana) preferirebbero non differenziare in partenza e aprire invece i negoziati con tutti i candidati - salvo forse Slovacchia e Turchia - per poi magari attribuire diverse velocità alle trattative paese per paese. Il ruolo che verrà attribuito alla futura Conferenza Europea (che riprende una vecchia idea francese) dipenderà anche da queste scelte, oltre che dalla prospettiva che si intenderà dare alle relazioni con la Turchia: anche su questo, infatti, esistono diverse sensibilità fra i Quindici, con l'Italia schierata con quanti vogliono comunque incoraggiare l'inserimento di Ankara nella cornice europea e, più in generale, utilizzare la Conferenza per moderare le percezioni di discriminazione tra i candidati.

Le policies nell'Agenda 2000: Pac e fondi strutturali

Quanto al probabile impatto dell'allargamento sulle *policies*, i problemi appaiono ancora più complessi. Anche lasciando da parte le questioni legate all'Unione Monetaria e al funzionamento delle istituzioni (la stragrande maggioranza dei Peco, con la sola eccezione della Polonia, è formata da paesi medio-piccoli, il che imporrà sostanziali ritocchi al "potere di voto" in Consiglio e alle rappresentanze nazionali in Commissione e in Parlamento) l'eventuale estensione delle attuali politiche ai nuovi membri comporterebbe esborsi molto consistenti, in contrasto fra l'altro con il dichiarato proposito di non accrescere - fino al 2006 - le risorse

nazionali destinate al bilancio comunitario (attualmente pari all'1,27% del Pil).

Il problema è del tutto evidente nel caso della **Politica Agricola Comune (Pac)**, che ancor oggi impegna circa la metà del bilancio comunitario. Nella maggior parte dei Peco, infatti, il settore primario ricopre tuttora una percentuale del Pil (e soprattutto di addetti) nettamente superiore alla media comunitaria, senza contare che le condizioni di mercato, la produttività e le specializzazioni merceologiche differiscono significativamente da quelle prevalenti nell'Ue: anche il livello dei prezzi (e della protezione), poi, è molto inferiore. L'impatto dell'estensione dell'attuale Pac ai Peco - anche dopo le riforme introdotte nel 1992 con il "pacchetto MacSharry" - è difficilmente calcolabile, anche a causa delle numerose variabili da tenere in considerazione; ed infatti, le previsioni fatte finora variano enormemente l'una dall'altra (pur convergendo sul fatto che la vera "grandezza critica" è rappresentata dalla Polonia). A ciò si aggiunga che le agricolture dei Peco si stanno già adattando più rapidamente di quelle dei Quindici alle condizioni del mercato mondiale, per cui una semplice estensione ad Est dell'attuale regime comunitario contrasterebbe con gli sforzi di modernizzazione e di liberalizzazione in atto nei paesi candidati. La stessa Ue, del resto, deve già tenere conto delle pressioni per una riforma radicale della Pac che coincideranno con l'apertura, nel 1999, dei prossimi negoziati in ambito Wto: ulteriori ritocchi al sistema dei prezzi e al sostegno all'export, uniti ad un maggiore accesso al mercato comunitario, saranno probabilmente fra le concessioni che i Quindici dovranno considerare per conseguire a loro volta altri obiettivi di politica commerciale. Di qui l'opportunità e la necessità di ripensare fin d'ora la Pac anche nella prospettiva dell'allargamento - del resto, non sono le proposte di riforma che mancano, ma

semmai la volontà e la capacità politica di applicarle - dato che appare poco praticabile l'ipotesi di ammettere i Peco nell'Ue ma senza inserirli nella Pac (saranno comunque inevitabili clausole transitorie; ma l'Agenda 2000 precisa che non dovranno esserci deroghe, viste anche le esperienze precedenti). Una partecipazione condizionata e parziale comporterebbe, fra l'altro, una membership di "serie B" difficilmente accettabile e forse perfino controproducente rispetto agli obiettivi politici generali del processo di allargamento.

Altrettanto evidenti e profondi sono i problemi aperti dalla possibile estensione ai Peco delle politiche di riequilibrio economico-sociale amministrate, in particolare, attraverso i Fondi Strutturali e i più recenti Fondi di Coesione. Anche questi coprono una porzione significativa (anche se inferiore: attorno a un terzo) del bilancio Ue, ed anche questi avrebbero nei Peco dei percettori privilegiati, dato il differenziale di sviluppo e di reddito pro capite esistente rispetto ai Quindici. Se un'esclusione dei Peco da tali politiche appare perfino più improponibile che nel caso della Pac, una loro inclusione negli attuali meccanismi di assegnazione dei Fondi creerebbe, tuttavia, due diversi ordini di difficoltà. In primo luogo, solleverebbe l'immediata opposizione dei paesi e delle regioni oggi beneficiarie - anche perché l'allargamento abbasserebbe di per sé il reddito medio comunitario e farebbe slittare alcune aree al di sopra della soglia di accesso ai Fondi stessi - rendendo politicamente molto ardua la soluzione del problema. In secondo luogo, se estesi sulla base degli attuali criteri, i Fondi Strutturali toccherebbero cifre oscillanti, ad esempio, fra il 7% (Slovenia) e il 39% (Bulgaria) del Pil dei paesi destinatari. Senza contare che 1) la loro effettiva utilizzazione richiederebbe, nella maggior parte dei casi, una pari

disponibilità di risorse all'interno dei singoli paesi (il che la rende poco praticabile anche economicamente); e che 2) una massiccia iniezione di capitali esogeni in economie e in società di questo tipo può facilmente generare centri di potere e di allocazione delle risorse capaci di vanificare i processi di democratizzazione in atto. Anche in questo caso, insomma, l'allargamento pone diversi e complessi dilemmi di *policy*. Alcune proposte di riforma sono già state avanzate: ad esempio a) quella di fissare un tetto generale (calcolato in percentuale sul Pil) per i Fondi attribuibili ai paesi membri, che rischia tuttavia di penalizzare proprio i paesi più arretrati e perciò di accrescere, invece che accorciare, il gap di partenza. Ovvero b) quella di ridurre in modo consistente gli 'obiettivi' di bilancio e gli stessi percettori dei Fondi comunitari dall'attuale 50% della popolazione Ue al 35-40% (una proposta che, se applicata rigorosamente, escluderebbe dagli aiuti i "nuovi Bundesländer" tedesco-orientali e alcune aree di Spagna e Italia).

Il problema cruciale sarà proprio quello di raggiungere compromessi accettabili per tutti gli attuali paesi membri. In questo senso, le recenti polemiche che hanno avuto come protagoniste soprattutto Germania e Spagna non appaiono troppo incoraggianti: com'è noto, la Germania ha proposto di dirottare buona parte dei Fondi di Coesione - creati col Trattato di Maastricht e riservati a Portogallo, Irlanda, Grecia e, appunto, Spagna - ai futuri nuovi membri, soprattutto se gli attuali beneficiari entreranno nel primo gruppo dell'Euro. La Spagna si è opposta, minacciando di bloccare l'allargamento (mentre l'Irlanda, ad esempio, appare molto più possibilista). Nello stesso tempo la Germania, cioè la principale sostenitrice dell'apertura dell'Ue ad Est in tempi rapidi, non solo chiede sempre più apertamente - assieme all'Olanda - una riduzione consistente dei

suoi attuali contributi al bilancio comunitario, ma è anche fra i paesi più refrattari - assieme alla Francia, con la quale condivide, dopo l'unificazione, lo status di maggior produttore agricolo Ue - ad accettare un ridimensionamento sostanziale della Pac. Da questi dilemmi e da queste contraddizioni, insomma, potranno presto sorgere ulteriori difficoltà per i negoziati e per lo stesso processo di allargamento.

La posizione dell'Italia

Storicamente, l'Italia è stata favorevole al processo di allargamento della Comunità/Unione a nuovi partners: e lo è stata anche quando - come nel caso degli allargamenti a Grecia (1981), Spagna e Portogallo (1986) - l'ingresso di nuovi membri poteva minacciare alcuni interessi settoriali italiani. Più defilata la posizione di Roma in occasione del recente allargamento ai paesi nordici e all'Austria, in parte per ragioni legate alla crisi interna italiana, in parte per la preoccupazione - divenuta via via sempre più evidente - che le successive ondate di allargamenti dell'Unione, in assenza di adeguati "approfondimenti", potessero rallentare o addirittura bloccare il processo di integrazione e il cammino verso l'Unione Politica. Di qui, sia l'appoggio di Roma alle candidature "mediterranee" - e in particolare a quella di Malta - viste soprattutto come una riaffermazione del principio secondo cui l'apertura della Comunità/Unione deve essere orientata *tous azimuts*, senza quindi sbilanciare troppo l'asse strategico verso l'Europa settentrionale e orientale; e l'insistenza italiana sulle riforme istituzionali necessarie per potere ottenere l'allargamento.

Ora, tuttavia, il vettore dell'allargamento - dell'Ue, e anche della Nato - pare rivolto prevalentemente (se non esclusivamente) verso Est, e la politica estera italiana deve

fare i conti con questo sviluppo. Se proprio nella prima parte del 1996, in concomitanza con la presidenza di turno dell'Unione, Roma è riuscita a rovesciare il segno delle relazioni bilaterali con la Slovenia - pilotando anzi l'intesa che ha portato alla firma dell'accordo di associazione con Lubiana, per poi trasformarsi nel principale avvocato della sua futura adesione all'Ue e alla stessa Nato - il dilemma di come muoversi nei nuovi scenari aperti dalla prospettiva del "doppio" allargamento ad Est è diventato comunque centrale.

Proprio la parabola delle relazioni con la Slovenia ha dimostrato come l'integrazione (economica e politica) sia la via maestra per stabilizzare i Peco e garantire il rispetto di principi e regole cruciali per la democratizzazione e lo sviluppo del "vicino estero" dell'Italia e della stessa Unione. Anche dal punto di vista strettamente economico, poi, è evidente che i Peco rappresentano - molto più dell'area mediterranea - mercati emergenti di importanza strategica per l'industria italiana, visto il loro ritmo di crescita e la loro contiguità geografica: già oggi l'Italia è uno dei principali partners commerciali e investitori esteri dei Peco, e il secondo in Europa (dopo la Germania, sia pure con un certo distacco). Sullo stesso fronte della Pac, poi, l'Italia non è certo fra i paesi più beneficiati dalle attuali disposizioni, e non avrebbe perciò gran che da perdere da una revisione sostanziale dell'Europa "verde".

Esistono, d'altra parte, preoccupazioni evidenti per un paese come l'Italia. Queste preoccupazioni vanno dalla potenziale concorrenza commerciale degli stessi Peco - soprattutto nei settori industriali "sensibili", una volta che le barriere e le limitazioni tuttora esistenti verranno gradualmente abbattute e soppresse - alla capacità italiana di penetrare efficacemente in quei mercati. Ma sono anche di tipo

"strategico": i rischi di parziale emarginazione dell'Italia dal nuovo "asse" geopolitico che si verrebbe a formare con l'allargamento della Nato a Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria - di qui, probabilmente, la recente richiesta italiana di includere l'Ungheria nella regione del Comando Sud dell'Alleanza Atlantica; le nuove instabilità e tensioni che potrebbe generare una nuova linea divisoria attraverso l'Europa, sia pure spostata più ad Est rispetto alla guerra fredda. Va aggiunto, naturalmente, che i paesi che dovrebbero essere esclusi, almeno in un primo tempo, da entrambi gli allargamenti o sono importanti partners commerciali dell'Italia (Croazia e Slovacchia), o vedono l'Italia molto esposta su tutti i fronti (Albania), o rivestono comunque notevole importanza strategica (Ucraina). Divenuta da un paio d'anni contributore netto al bilancio comunitario, infine, Roma vedrà presumibilmente crescere la sua futura percentuale di versamenti alle casse di Bruxelles, mentre i Peco che entreranno a far parte dell'Ue diventeranno concorrenti diretti dell'Italia - e in particolare di alcune sue regioni - nell'assegnazione dei Fondi Strutturali.

Come e forse più che ad altri paesi europei, in sostanza, l'allargamento dell'Ue pone a Roma dilemmi evidenti: di natura economica - dal saldo fra dare e avere nei confronti di Bruxelles, al calcolo dei vantaggi commerciali delle diverse opzioni - e di natura politica, che investono tanto la diade tradizionale "approfondimento" vs. "allargamento" che la consueta diffidenza (meglio, ambivalenza) delle élites italiane nei confronti della "flessibilità" delle istituzioni comunitarie. Di recente, infatti, la diplomazia italiana si è associata a quelle belga e francese nel chiedere formalmente una riforma delle istituzioni prima di qualsiasi nuovo allargamento: la richiesta potrebbe apparire pleonastica, perché il Trattato già prevede alcuni ritocchi (alla

Commissione, con un solo commissario per ciascun paese, e ai "voti ponderati", con un riequilibrio fra grandi e piccoli) nel caso l'Unione arrivi a superare i 20 Stati membri. L'impressione, tuttavia, è che la richiesta intenda andare in qualche modo al di là di quanto già previsto dal Trattato; e voglia comunque imporre un "approfondimento" anche nel caso che i negoziati con i Peco più idonei si concludano - cosa che non si può al momento escludere - con un primo allargamento limitato a 2-3 paesi.

In ogni caso, proprio le difficoltà incontrate in occasione della Conferenza Intergovernativa (Cig) conclusasi nel giugno scorso ad Amsterdam dovrebbero forse suggerire che questo strumento, così come è congegnato, non è più in grado di garantire efficaci interventi di "autoriforma" dell'Ue: le tre Cig che si sono succedute dal 1985, infatti, hanno registrato un numero sempre più alto di partecipanti (prima 10, poi 12, infine 15), hanno avuto una durata sempre maggiore - un semestre nel 1985 (Atto Unico), poco più di due nel 1990/91 (Trattato di Maastricht), quasi quattro (se si includono i lavori del Gruppo di Riflessione) per il Trattato di Amsterdam - e si sono concluse con clausole sempre più numerose di *opting out*. Al di là dei necessari ritocchi alle istituzioni e ai meccanismi decisionali attuali, proprio la "flessibilità" - in forme necessariamente meno rigide e blindate rispetto a quelle faticosamente inserite dal nuovo Trattato - potrebbe rivelarsi il solo strumento praticabile per "approfondire" un'Unione allargata.

SENATO DELLA REPUBBLICA

Gruppo

Sinistra Democratica-L'Ulivo

Ufficio Legislativo

TEMPI E ADEMPIMENTI PROCEDURALI DELLA REVISIONE COSTITUZIONALE

(EX LEGGE COSTITUZIONALE N. 1-DEL 1997)

PRIMA FASE

CONCLUSIONE DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Entro il 30 giugno 1997

TRASMISSIONE ALLE CAMERE DEL TESTO O DEI TESTI

- La Commissione ha trasmesso alle Camere il progetto di riforma della II parte della Costituzione, con relazioni illustrative e relazioni di minoranza.

SECONDA FASE

LAVORI DELLE ASSEMBLEE PARLAMENTARI

**Entro trenta giorni dalla trasmissione alle
Camere**

PRESENTAZIONE DEGLI EMENDAMENTI

- Ciascun parlamentare, anche se componente del governo, può presentare emendamenti alle Presidenze delle Camere sulla proposta della Commissione

Entro i trenta giorni successivi

(... agosto o ... settembre 1997)

(a seconda dell'interruzione dei lavori parlamentari)

DISCUSSIONE DEGLI EMENDAMENTI

- La Commissione si pronuncia sugli emendamenti proposti, elaborando un testo che sarà alla base dei lavori delle Assemblies.

Senza indicazione di termini

ISCRIZIONE ALL'ORDINE DEL GIORNO

- I presidenti delle Camere adottano opportune intese per l'iscrizione del progetto della Commissione all'ordine del giorno delle rispettive Assemblies.

IL "COMITATO" DELLA COMMISSIONE

- La Commissione costituisce al suo interno un apposito Comitato che la rappresenta davanti alle Assemblies durante la discussione, di cui fanno parte il presidente, i relatori e parlamentari in rappresentanza di tutti i gruppi.

ESAME DELLE ASSEMBLEE

- L'esame davanti alle Assemblee si svolge secondo i rispettivi regolamenti, senza passaggio nelle commissioni parlamentari.
- Non sono ammesse questioni pregiudiziali o sospensive, di non passaggio agli articoli, di rinvio in Commissione.
- Il voto è palese.

REGIME DI EMENDABILITA' NELL'ESAME IN ASSEMBLEA

a) Fino a cinque giorni dall'inizio
della discussione generale

- I componenti dell'Assemblea possono presentare emendamenti al testo all'esame dell'Assemblea, solo se in diretta correlazione con le parti modificate dalla Commissione, a seguito dell'accoglimento degli emendamenti precedentemente presentati dai parlamentari *entro trenta giorni dalla trasmissione del progetto della Commissione alle Camere* e riproporre gli stessi emendamenti - già presentati - respinti dalla Commissione.

b) Fino a 48 ore prima dell'inizio della seduta

- La Commissione può proporre emendamenti e subemendamenti fino a 48 ore prima dell'inizio della seduta in cui è prevista la votazione degli articoli o degli emendamenti cui questi si riferiscono.

c) Fino al giorno precedente l'inizio della seduta

- Un presidente di gruppo parlamentare o almeno venti deputati o dieci senatori possono presentare subemendamenti agli emendamenti della Commissione fino al giorno precedente l'inizio della seduta in cui è prevista la votazione degli stessi.

TERZA FASE

IL VOTO DELLE CAMERE

Una delle due Camere approva in prima lettura i progetti. Dopo aver votato articolo per articolo ciascuna proposta, non procede alla votazione finale sulla stessa, ma si pronuncia con un'unica deliberazione sul complesso degli articoli di tutti i progetti.

L'altra Camera segue la stessa procedura in prima lettura ed approva il progetto nello stesso testo

L'altra Camera apporta le modifiche

Comincia la "navetta" fra le due Camere fino all'approvazione di un identico testo da parte di entrambe

Trascorrono non meno di tre mesi dalla prima deliberazione

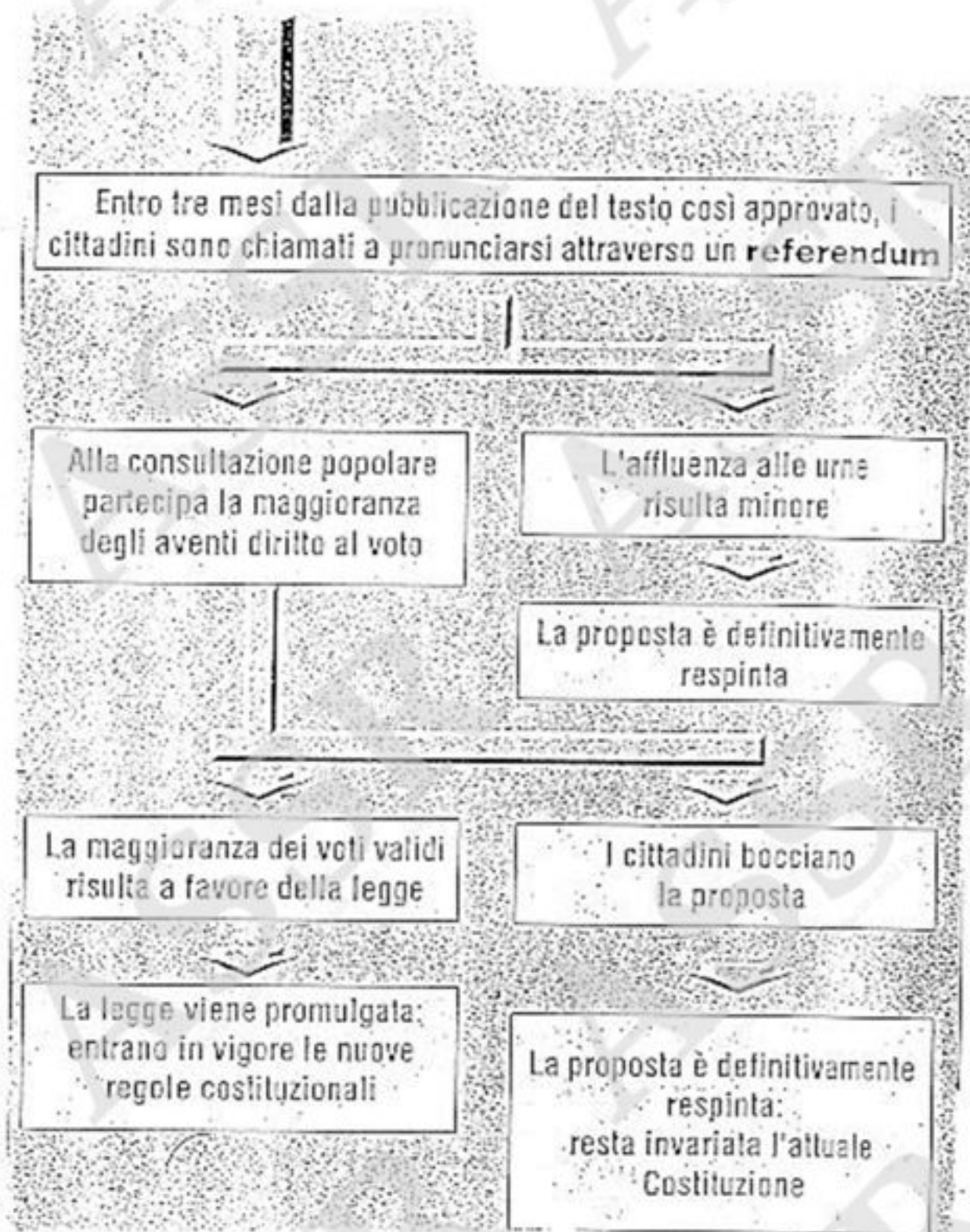
Ciascuna Camera approva in seconda lettura i progetti: questa volta è richiesta la maggioranza assoluta dei componenti in ognuno dei rami del Parlamento

In una delle due Camere non si raggiunge la maggioranza assoluta

La proposta è definitivamente respinta

QUARTA FASE

IL REFERENDUM



Ordine del giorno N. 9

sullo stato sociale proposto dalla Commissione

Il Congresso nazionale del Pds ritiene che sia giunto il momento di avviare una riforma dello stato sociale in Italia.

A tal fine impegna il Partito a sviluppare una coerente iniziativa, sulla base delle linee contenute nel seguente ordine del giorno. E offre, in questo ambito, alla discussione e all'approfondimento più ampi, una prima definizione di indirizzi contenuti nella relazione della commissione appositamente costituita dall'Esecutivo nazionale del Pds.

Una riforma del modello tradizionale di Welfare è oggi la condizione necessaria per fondare un nuovo patto sociale e di cittadinanza. Una ipotesi di sviluppo sostenibile capace di dare vita ad un nuovo e stabile periodo di crescita delle società avanzate, nella valorizzazione delle compatibilità ambientali, impone, tra le priorità, di ripensare e riorganizzare le politiche redistributive fin qui seguite.

La sinistra - in Italia e in Europa - ha l'obiettivo di indirizzare questo nuovo patto verso i principi di una maggiore giustizia sociale e di una più equa distribuzione delle opportunità individuali e collettive. Sono questi i due motori insostituibili di una maggiore crescita economica e di una rinnovata mobilità sociale, ma anche i tratti che contraddistinguono la cultura e l'identità della sinistra nella transizione economica e sociale in corso.

Gli effetti della globalizzazione nell'economia, nella mobilità dei capitali e delle produzioni, nella circolazione delle informazioni e ancora il prolungamento del tempo di vita medio e le nuove esigenze di partecipazione alla vita collettiva, inducono cambiamenti profondi nella struttura della società e nelle aspettative dei cittadini e in particolare delle giovani generazioni e delle donne. E' in atto un processo che scompone, in un'ottica globale, i principi e le certezze dello sviluppo fordista, e dunque del modello economico e sociale che ha accompagnato l'evoluzione della società industriale e le sue trasformazioni nel corso del ventesimo secolo.

Di fronte all'altezza e alla complessità di questi problemi è necessario superare in avanti una discussione che è sembrata, talvolta, contrapporre i diritti dei più giovani alle garanzie di altre categorie di cittadini oggi maggiormente tutelate. Il problema non è questo, ed è compito comune delle forze politiche interessate, di quelle sociali e sindacali del mondo del lavoro e della produzione più sensibile a questi interrogativi, "andare oltre". La sfida non è tirare una coperta che si è fatta troppo corta, non si tratta di tagliare la spesa sociale, ma rovesciare l'idea secondo cui diritti, garanzie, opportunità vadano a detrimento dell'efficienza e della modernizzazione del sistema economico e produttivo. All'opposto, il modello di relazioni sociali a cui deve tendere la civiltà europea, vede economia e società alleate in una strategia che punta ad innalzare, contestualmente, il benessere dei cittadini e la competitività del sistema economico.

La sinistra ha il compito di portare in questa discussione la propria autonoma visione di questi processi e i principi che dovranno ispirare una efficace riforma del Welfare. A partire dal lavoro, elemento costitutivo del Welfare tradizionale, ma che oggi richiede un mutato approccio tanto nei confronti del rapporto di lavoro che verso il mercato del lavoro. Un lavoro meno rigido nell'organizzazione dei tempi e delle prestazioni, nella direzione della strategia di riduzione d'orario. L'obiettivo è quello della piena occupazione. La sinistra ha il dovere di "cercare", di "creare" lavoro, investendo sulla ricerca e sulla innovazione tecnologica, sui servizi alle imprese, al territorio e alle persone e favorendo politiche di mobilità e flessibilità regolata e contrattata che tutelino i diritti dei lavoratori senza precludere una relazione più libera e soggettiva con i tempi personali di vita.

In questo ambito è necessario riproporre con forza il tema di una iniziativa europea per l'occupazione che, a partire dagli indirizzi del piano Delors, nel Parlamento Europeo in materia di orario di lavoro, e delle direttive dell'UE in materia di coesione sociale sfrutti e valorizzi il completamento dell'Unione monetaria in una direzione non esclusivamente finanziaria ma anche politica, legata agli interessi sociali di milioni di cittadini e di giovani.

All'interno di tale processo si manifestano, con evidenza progressiva, i limiti di una allocazione tradizionale delle risorse fisiche ed umane che non è più in grado di soddisfare domande e bisogni che provengono da una nuova evoluzione e dinamica sociale.

Ciò che non basta più è un sistema di tutela e protezione pensato e costruito per una società relativamente "semplice", caratterizzata prevalentemente da un'occupazione maschile e da nuclei familiari monoreddito. Questa società non è affatto scomparsa, ma tende a non rappresentare più il tratto diffuso di un modello di organizzazione del lavoro e delle relazioni sociali che da esso consegue.

La riflessione teorica e programmatica della sinistra non è, dunque, legata all'utilità di una riforma del Welfare attuale e dei suoi fondamenti, ma alla natura e agli indirizzi di una riforma necessaria e da cui dipende, in larga misura, la nuova funzione storica della sinistra democratica.

E' necessario fondere, in una sintesi originale, giustizia sociale e responsabilità del singoli, una reale uguaglianza delle opportunità d'accesso (al lavoro, alla formazione, al sistema sanitario, all'assistenza) con una rete di garanzie capace di rendere effettiva una piena cittadinanza individuale, attenta alle differenze, e la partecipazione matura di ciascuna alla vita collettiva, il che significa prestare attenzione, oltre che all'"equità nelle condizioni di accesso", ai "processi" che a partire da essa si mettono in atto e all'"equità nei risultati".

Sono queste le basi di un nuovo patto sociale e di cittadinanza fondato su diritti, doveri, responsabilità, in grado di realizzare un forte equilibrio tra esigenze di libertà e di eguaglianza.

La sinistra democratica deve guidare questo processo. Non può limitarsi ad inseguirne le dinamiche e gli effetti o, peggio, a subirne gli esiti.

In gioco sono la coesione sociale e la tenuta unitaria delle società democratiche, lo stesso sentimento di appartenenza e di identità collettiva che anima il tessuto civile di un paese moderno.

Se la disgregazione degli interessi, la rottura di elementari solidarietà si spinge fino all'esclusione delle fasce più deboli della società, in particolare del Mezzogiorno, se le libere pulsioni del mercato finiscono con l'abbandonare a se stessa anzitutto una larga parte della generazione più giovane, ma anche i lavoratori espulsi dai processi di innovazione, a pagare il prezzo maggiore saranno la politica, la sinistra ed i suoi valori di libertà, eguaglianza, inclusione, autorealizzazione di sé.

La sfida, quindi, è dare vita ad un Welfare che garantisca una rete di protezione sociale per tutti senza abbandonare nessuno al proprio destino, che ricostruisca e le possibilità di una concreta mobilità sociale, economica e culturale, che renda possibile ed agevole il passaggio di un numero sempre maggiore di donne e di uomini da un lavoro all'altro, da una attività all'altra, da un luogo all'altro, superando le rigidità che hanno accompagnato i risultati, largamente positivi ma ormai enormemente insufficienti, dello Stato sociale tradizionale. Rigidità che, in Italia, si sono sommate e integrate con quella dinamica assistenziale e clientelare su cui si è fondata una parte non trascurabile delle politiche pubbliche nel campo dell'assistenza, della previdenza, degli stessi ammortizzatori sociali.

L'Italia è un paese che non ha visto, negli ultimi venticinque anni - nonostante l'aumento del reddito e una forte evoluzione negli stili di vita - a crescere o diminuire, sostanzialmente, i principali indicatori di disegualianza. Un paese in cui l'accesso alla scuola, all'università, alle professioni risulta ancora fortemente condizionato dal contesto socio-familiare di partenza. Siamo una nazione che ha sprecato almeno due decenni, investendo poco e male sul proprio futuro.

Gli stessi strumenti di regolazione e di governo elaborati dalla sinistra (Welfare, sistema fiscale, istruzione pubblica, controllo del credito ...) sono stati piegati in larga misura al fine di riprodurre una sostanziale conservazione del vecchio ordine economico.

Per queste ragioni la riforma dello Stato sociale acquisita, in Italia, una valenza politica e istituzionale. Investe l'organizzazione dello Stato e la possibilità di estendere, attraverso il principio di sussidiarietà, il protagonismo di molti soggetti sociali e istituzionali nel governo e nella gestione della sfera pubblica. Investe il problema della ridefinizione di un patto tra le diverse categorie sociali e produttive, tra le stesse generazioni, la distribuzione dei poteri in campo economico e finanziario e, in definitiva, le ragioni fondamentali dello "stare insieme" e, quindi, dell'identità nazionale del Paese.

Abbiamo la consapevolezza che non ci sarà nuovo lavoro per i più giovani senza l'istruzione e la formazione, terreni strategici della futura competizione internazionale e fattore primo per una redistribuzione efficace delle opportunità sociali. Così com'è necessario rispettare l'impianto della riforma previdenziale approvata nel 1985, in primo luogo attuandola e procedendo, nei tempi brevi previsti dalla riforma, a quelle modifiche che vanno nella direzione di una limitazione di residui elementi di iniquità di un consolidamento del nuovo sistema in rapporto con le parti sociali, di un avvicinamento della sua entrata a regime.

Bisogna, inoltre, affiancare ai flussi di trasferimenti monetari una rete di servizi mirati nei campi della salute individuale e sociale, dei processi informativi e formativi tesi a sviluppare una piena autonomia degli individui e la loro partecipazione alla vita della collettività. E' assolutamente necessario razionalizzare le congerie di ammortizzatori sociali, riunificandone la parte maggiore in uno schema di sicurezza unitario riconvertendo una parte delle risorse per l'occupazione e per la riduzione dell'orario di lavoro. E' necessario mantenere l'impianto universalistico del servizio sanitario nazionale, affrontando prioritariamente il nodo di una promozione della qualità dei servizi e di una ferma opposizione alle iniquità nell'accesso e nella fruizione degli stessi. E ancora, consideriamo compito primario della politica e delle istituzioni offrire un quadro normativo stabile alle attività e al sistema delle organizzazioni afferenti al cosiddetto terzo settore. Si tratta di una risposta non solo alla domanda di servizi che, sempre più frequentemente, non trova risposta nella Pubblica Amministrazione, ma alla sfida per la creazione di uno spazio economico autonomo, promosso e regolato ma non gestito dallo Stato, in grado di rinnovare gli elementi di solidarietà e coesione sociale venuti meno con la fine delle vecchie politiche assistenziali e redistributive.

Tutto ciò dovrà avvenire in un Paese in cui il sistema fiscale sia ispirato a criteri di semplicità, equità, decentramento, e riconducendo a livelli fisiologici i fenomeni di evasione ed elusione tuttora intollerabili.

Su queste basi la sinistra democratica italiana intende affrontare la riforma e la riscrittura di un patto sociale all'altezza delle sfide aperte. La strada da seguire non è quella di un modello prefissato, ma di una ricerca aperta e proiettata verso una società più libera, giusta, moderna. E' una strada che impone il coraggio dell'innovazione e la saggezza della politica. Ma è anche l'unica strada che, oggi, conduce verso una riforma profonda della società italiana, dei suoi caratteri strutturali, delle sue più acute distorsioni. Ed è, infine, la strada che indicherà natura e funzione della sinistra nei prossimi decenni.



Il Ministro dell'Ambiente

Roma, 29 Ottobre 1997

gent. Senatore,

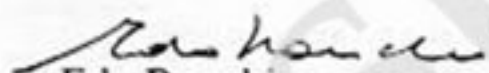
a dicembre si terrà a Kyoto la Conferenza delle Parti sui cambiamenti climatici per discutere della principale emergenza ambientale planetaria dei prossimi decenni e per decidere gli obiettivi di riduzione al 2010 delle emissioni dei gas serra.

In vista di questo appuntamento, il Governo italiano ha definito le strategie che possono consentire di ottenere valori di emissioni almeno del 7% inferiori rispetto ai livelli del 1990, in coerenza con gli impegni dell'Unione Europea.

Per presentare e discutere le proposte nei vari settori e gli obiettivi di riduzione, il Presidente del Consiglio ha proposto al Ministero dell'Ambiente e a quello dell'Industria di organizzare la Conferenza nazionale "*Cambiamenti climatici, energia e trasporti*" che si terrà a Roma nei giorni 13, 14 e 15 novembre, come da programma allegato.

La Sua presenza sarebbe gradita.

Cordiali saluti


Edo Ronchi

on Croplini
 Convegno Portini
 Teatro Chiabruna
 17/00 Savone

SENATO DELLA REPUBBLICA

Rammaricato non poter
 intervenire sono con voi nel
 ricordo Sandro Portini alla cui
 persona costante lotta per la
 difesa e la rivendicazione della
 libertà ^{e dell'indipendenza} tanto deve l'intera
 nazione italiana Egli rimane
 simbolo valori ideali che nessuna
 divisione ~~potrà~~ potrà oscurare o
 far dimenticare

vostra con affetto

F D M

Questo è il rendiconto che vorremmo
mandare a tutti i compagni che hanno sottoscritto,
accompagnato da una lettera dove si annuncia
anche l'imminente uscita dei due volumi, per
le prenotazioni.

CELEBRAZIONE DEI NOVANTA ANNI DI FRANCESCO DE MARTINO

(Rendiconto contributi e spese al 30 settembre 1997)

ENTRATE

- Contributi pervenuti (vedi elenco):	£ 10.040.000=
- Contributi già stanziati e non ancora riscossi	
* Gruppo Sinistra democratica-l'Ulivo della Camera dei deputati	£ 5.000.000=
* Gruppo Sinistra democratica-l'Ulivo del Senato della Repubblica	£ 5.000.000=
* Parlamentari socialisti europei	£ 5.000.000=
Totale	£ 25.040.000=

SPESE

- Collaborazioni e ricerche	£ 4.100.000=
- Spese postali	£ 573.000=
- Spese viaggi e benzina	£ 228.300=
- Spese banca	£ 48.000=
- Spese varie	£ 56.700=
Totale	£ 5.006.000=

A PAREGGIO

- Conto corrente B.N.I.	£ 5.027.000=
- Contanti	£ 7.000=
- Contributi non ancora riscossi e destinati alle borse di studio	£ 15.000.000=
Totale	£ 25.040.000=

ELENCO CONTRIBUTI

ARTE' Gaetano	£. 500.000
ARMAROLI Silvano	£. 100.000
BARTOCCI Enzo	£. 500.000
BENVENUTO Giorgio	£. 100.000
BERTOLDI Luigi	£. 100.000
BISCARDI Luigi	£. 100.000
BISOONI Giovanni	£. 100.000
BLOISE Luigi	£. 100.000
BOIARDI Erasmo	£. 300.000
BOLGAN Orlando	£. 100.000
BONI Piero	£. 100.000
CALABRINI Adriano	£. 50.000
CAPODAGLIO Elio	£. 100.000
CASALINUOVO Mario	£. 100.000
CAVEZZATI Paolo	£. 300.000
DRUDA Michele	£. 50.000
FELICETTI Remo	£. 50.000
FERRARA Gianni	£. 1.000.000
FERRARI Marte	£. 100.000
FERRI Mauro	£. 250.000
FICHERA Massimo	£. 100.000
GALLO Ettore	£. 100.000
GATTI CAPORASO Elena	£. 100.000
GATTO Vincenzo e GATTO Bruno	£. 200.000
GIOLITTI Antonio	£. 100.000
GIOVANARDI Alfredo	£. 100.000
GRANDINETTI Giuseppe	£. 200.000
GUERRINI Giorgio	£. 100.000
GUIZZI Francesco	£. 100.000
LA SALVIA Francesco	£. 100.000
LAMBERTO Giuseppe	£. 100.000
LEPRE Bruno	£. 100.000
LEZZI Pietro	£. 100.000
LOMBARDI Antonio e BUONGIORNO Angelina	£. 100.000
LUCCHI Eligio	£. 100.000
LUZZATTO Junio	£. 200.000
MANIERI Maria Rosaria	£. 100.000
MENCHINELLI Alessandro	£. 500.000
MINERVINI Gustavo	£. 100.000
MINNOCCI Giacinto	£. 100.000
NENNI Giuliana	£. 100.000
PAOLICCHI Luciano	£. 100.000
PIGNI Renzo	£. 100.000
PIRASTU Salvatore	£. 100.000 ?
PORCELLI Francesco	£. 100.000
PROSPERI Franco	£. 100.000

QUERCI Nevoì	£ 500.000
RUFFOLO Giorgio	£ 300.000
SAVINO Nicola	£ 50.000
SERVADEI Stefano	£ 200.000
SPINELLI Francesco	£ 100.000
TURBA Ennio e VINCENTI Giuliano	£ 90.000
VECCHIETTI Tullio	£ 1.000.000
VENTURINI Aldo	£ 100.000
VERZELLI Silvano	£ 100.000
ZAGARI Christiane	£ 100.000

FEDERAZIONE LABURISTA

Direzione Nazionale
Via Dell'Archetto 22
00186 Roma

Telefono
06 6790948 • 6790949
Fax
06 6790869



Federazione Laburista

Nota su semipresidenzialismo

a cura di Giuseppe Pericu

L'individuazione di un modello istituzionale deve essere coerente con le caratteristiche sociali della collettività e con la sua articolazione politica, ricollegarsi alla evoluzione storica dello stato ed alla sua organizzazione amministrativa, garantire la più ampia rappresentatività dei cittadini nelle istituzioni e nel contempo un governo del paese efficiente in un sistema bilanciato di poteri sì che il prevalere dell'uno possa essere contrastato dal naturale ruolo attribuito all'altro.

Nel tentativo di soddisfare queste esigenze si è proposto un modello di semipresidenzialismo che pur ispirandosi al modello francese - il che d'altronde è naturale se si considerano le profonde analogie con riguardo alla struttura dello stato, alla sua evoluzione e al modo di organizzarsi della rappresentanza politica, che intercorrono tra i due paesi - se ne discosta in modo rilevante come anche si differenzia dalle ipotesi avanzate da Sartori.

Il modello prevede nei suoi elementi essenziali:

- l'elezione diretta del Presidente della Repubblica;
- l'elezione di un Parlamento con modalità del tutto differenziate rispetto alla elezione del Presidente;
- un sistema elettorale di tipo maggioritario a doppio turno in grado di unificare la dispersa, eccessiva pluralità di raggruppamenti politici e nel contempo garantire una maggioranza parlamentare sufficientemente stabile e omogenea;
- un rapporto di fiducia politica tra parlamento e governo;
- la nomina del primo ministro e dei ministri da parte del Presidente della Repubblica.

La attribuzione di ulteriori poteri al Capo dello Stato ne accentua il carattere presidenzialistico. Tra questi, rifacendosi alla esperienza francese, nel mentre si deve escludere la possibilità di indire referendum e di disporre di poteri eccezionali, è necessario che ci si confronti sulla partecipazione del Presidente della Repubblica alla attività di governo, anche con la sua presenza fisica alle riunioni di gabinetto, e sulla attribuzione di un ruolo autonomo nella gestione della politica estera. In realtà riteniamo che la completa definizione del sistema istituzionale sia compito politico di altissimo rilievo che si concreta nel confronto parlamentare privo di aprioristiche chiusure e indirizzato solo alla risoluzione dei problemi del paese al di là delle convenienze di parte. Sotto questo angolo visuale il modello proposto è volutamente "aperto", nel senso che consente specificazioni anche rilevanti quale espressione del punto di incontro politico che si determina in parlamento.

La soluzione prospettata è profondamente diversa da quella del "Sindaco d'Italia", ipotesi invero assurda e nella sostanza equivalente a una forma di dittatura temporanea: le differenze fondamentali stanno nel fatto che in questa ipotesi si dà vita a un solo centro di potere (nel continuum parlamento-governo), mentre nel modello semipresidenziale da noi proposto vi è un sostanziale bilanciamento ed, in situazioni ordinarie, coordinamento tra il potere presidenziale e quello parlamentare-governativo.

Essa è d'altronde sostanzialmente corrispondente alle premesse che si eravamo posti: rappresentatività, efficienza, equilibrio di poteri, congruità con la nostra storia e le caratteristiche sociali e politiche del nostro paese.

Individuata la forma di governo non si è peraltro ancora risolta la questione istituzionale.

Nulla è detto sui poteri legislativi del parlamento, assai e forse eccessivamente condizionati in Francia, che a nostro giudizio debbono essere riequilibrati verso il superamento della amministrativizzazione della legge e indirizzati alla produzione di normative generali e astratte, di principio, ma non subordinati alla volontà dello esecutivo.

Rimane aperta la definizione della forma dello stato che a nostro giudizio deve strutturarsi in una effettiva autonomia dei poteri locali, con una articolazione simile alla esperienza federalista tedesca. Anche in questa prospettiva l'elezione diretta del Capo dello stato quale potere distinto dal governo centrale è garanzia che il riconoscimento di poteri accentuati di autonomia ai governi locali non incida sulla unità dello Stato.

Roma, 1 febbraio 1996

**COMMISSIONE PER L'ANALISI DELLE
COMPATIBILITA' MACROECONOMICHE
DELLA SPESA SOCIALE**

RELAZIONE FINALE

28 febbraio 1997

Riconoscimenti:

la Commissione ringrazia per la collaborazione prestata la Commissione Tecnica per la Spesa Pubblica, l'Istituto centrale di Statistica, l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione, l'Istituto Studi per la Programmazione Economica, il Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, la Ragioneria Generale dello Stato e l'Ufficio Statistico delle Comunità Europee.

*Commissione per l'analisi delle compatibilità
macroeconomiche della spesa sociale*

**Relazione finale
28 febbraio 1997**

Indice

Le origini dei sistemi di benessere collettivo (p.2). La situazione italiana (p.3). Italia e Europa, un confronto (p.5). Le tendenze comuni ai paesi maturi (p.7). I vincoli comuni (p.8). Le strategie per l'efficienza (p.9). La convergenza europea dei sistemi di benessere collettivo (p.10). La convergenza del sistema di spesa sociale italiano (p.10). I vincoli macroeconomici di medio-lungo periodo (p.11).

L'azione su ciascun comparto di spesa: *a)* Le politiche del lavoro (p.14); *b)* La spesa per l'assistenza (p.20); *c)* La politica sociale della casa (p.23); *d)* Il sistema sanitario (p.24); *e)* Il sistema pensionistico (p.28).

Le implicazioni macroeconomiche delle riforme del prossimo triennio (p.31).

Conclusione (p.34)

...

Indice delle tabelle e delle figure

Figura 1	Spese di protezione sociale (in % del PIL) 1996: stima; 1997-2000 proiezioni tendenziali, p. 3.
Figura 2	Conto della protezione sociale 1996: stima; 1997-2000 proiezioni tendenziali, p.4
Figura 2.1	Spesa sanitaria (in % del PIL), p. 4
Figura 2.2	Spesa per pensioni e rendite (in % del PIL), p. 4
Figura 2.3	Spesa per assistenza (in % del PIL), p. 4.
Tabella 1	Conto della Protezione Sociale 1996, stime; 1997-2000, proiezioni tendenziali (miliardi di lire correnti), p.12.
Tabella 2	Conto delle Amministrazioni pubbliche proiezione tendenziale (data la LF '97); punti percentuali del PIL, p.32.

Commissione per l'analisi delle compatibilità macroeconomiche della spesa sociale

Relazione finale

28 febbraio 1997

Le origini dei sistemi di benessere collettivo

Il secondo dopoguerra ha visto svilupparsi, in momenti diversi, nei diversi paesi occidentali, sistemi complessi di protezione sociale.

L'obiettivo generale che tali sistemi di spesa sociale si sono dati è stato di combinare il benessere con la coesione sociale. A questo fine, si sono proposti di:

- attenuare gli effetti della povertà;
- promuovere la salute dei cittadini;
- promuovere la qualità di vita delle famiglie;
- promuovere le pari opportunità tra donna e uomo;
- promuovere l'istruzione dei giovani e la formazione degli adulti;
- assicurare contro i rischi economici conseguenti a:
 - * disoccupazione
 - * malattia
 - * invalidità
 - * vecchiaia

La fase di avvio dei sistemi di sicurezza sociale ha coinciso, generalmente, con gli anni della ricostruzione e dello sviluppo industriale, in cui la popolazione era più giovane e la crescita dell'intero sistema economico era elevata. A questa condizione di rapido aumento delle risorse sistemiche e dei redditi individuali, corrispondeva anche un numero limitato di eventi negativi, ai quali la spesa sociale doveva far fronte.

Con la prima crisi petrolifera del 1973, i sistemi di sicurezza sociale dei paesi industrializzati cominciano a misurarsi con una prospettiva di crescita limitata delle risorse e con la necessità di contenere la crescita della spesa sociale, proprio nel momento in cui maggiore diventa il numero degli eventi negativi cui far fronte.

Comincia, dapprima, un processo di riflessione sulla possibilità che la spesa sociale contenga un insieme di incentivi perversi volti a ridurre la capacità potenziale di crescita

delle economie e, poi, un processo di revisione dei meccanismi di spesa finalizzato a contenere tali incentivi perversi, riducendo le componenti legate a potenziali comportamenti opportunistici individuali, introducendo incentivi a ridurre i tempi di permanenza nelle condizioni di bisogno e, da ultimo, agendo anche sulla riduzione delle aree di copertura dei rischi.

A distanza di quasi venticinque anni, questo lento processo è ancora in corso. Esso trova ora giustificazioni aggiuntive, sulle quali ritorneremo, in seguito.

La situazione italiana

In questo quadro generale, che, secondo modalità non radicalmente dissimili, può riferirsi a tutti i paesi a sviluppo maturo (pur considerando le differenze tra i diversi modelli di stato sociale), l'evoluzione del sistema di sicurezza sociale in Italia presenta alcune peculiarità.

Anche se ormai è trascorso un secolo da quando, nel 1898, fu introdotta la prima assicurazione sociale obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, il sistema di sicurezza sociale italiano si definisce nella sua completezza solamente alla fine degli anni settanta di questo secolo con la istituzione del servizio sanitario nazionale, ovvero quando negli altri paesi si palesano i ripensamenti prima menzionati.

Fig. 1 Spese di protezione sociale (in % del PIL)
1996: stima; 1997-2000 proiezioni tendenziali

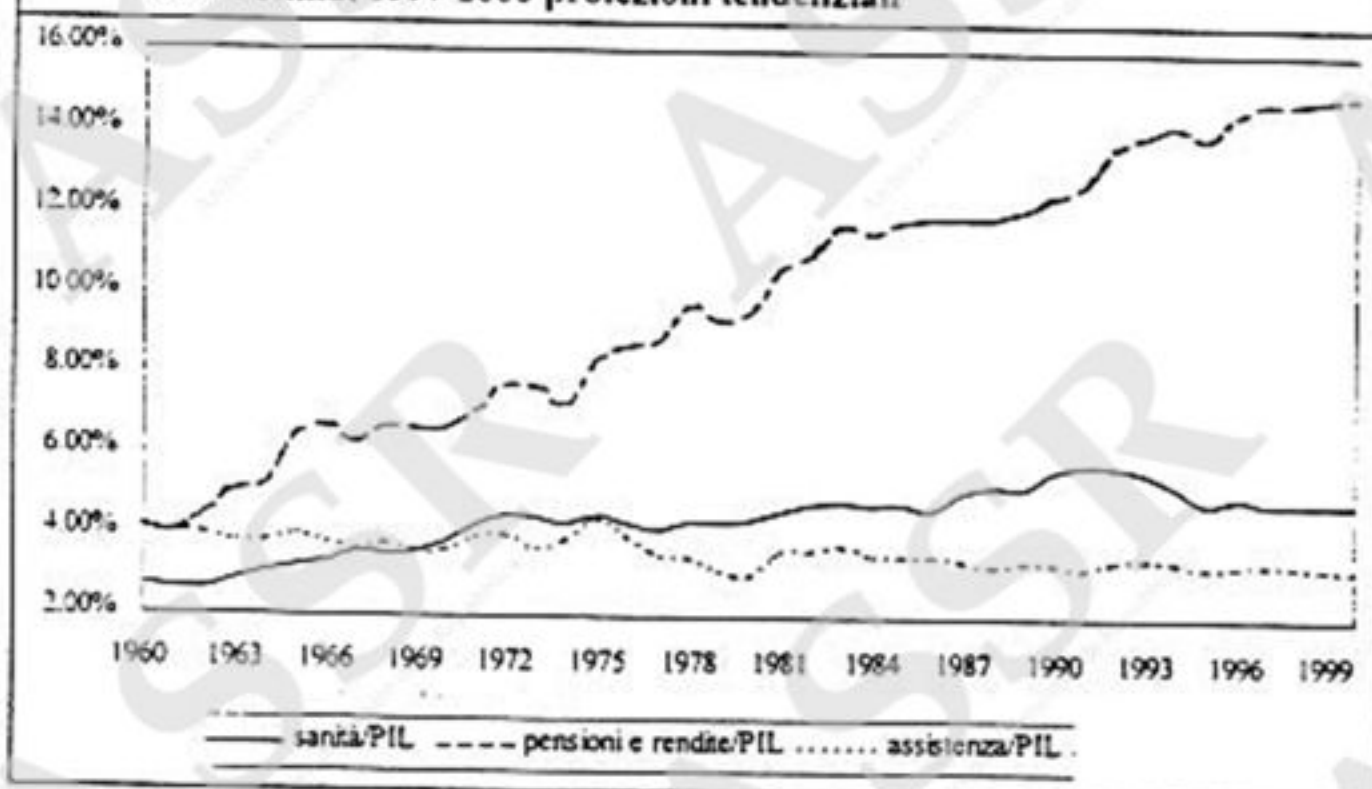


Fig. 2 Conto della protezione sociale
1996: stima; 1997-2000 proiezioni tendenziali

Fig. 2.1 Spesa sanitaria (in % del PIL)

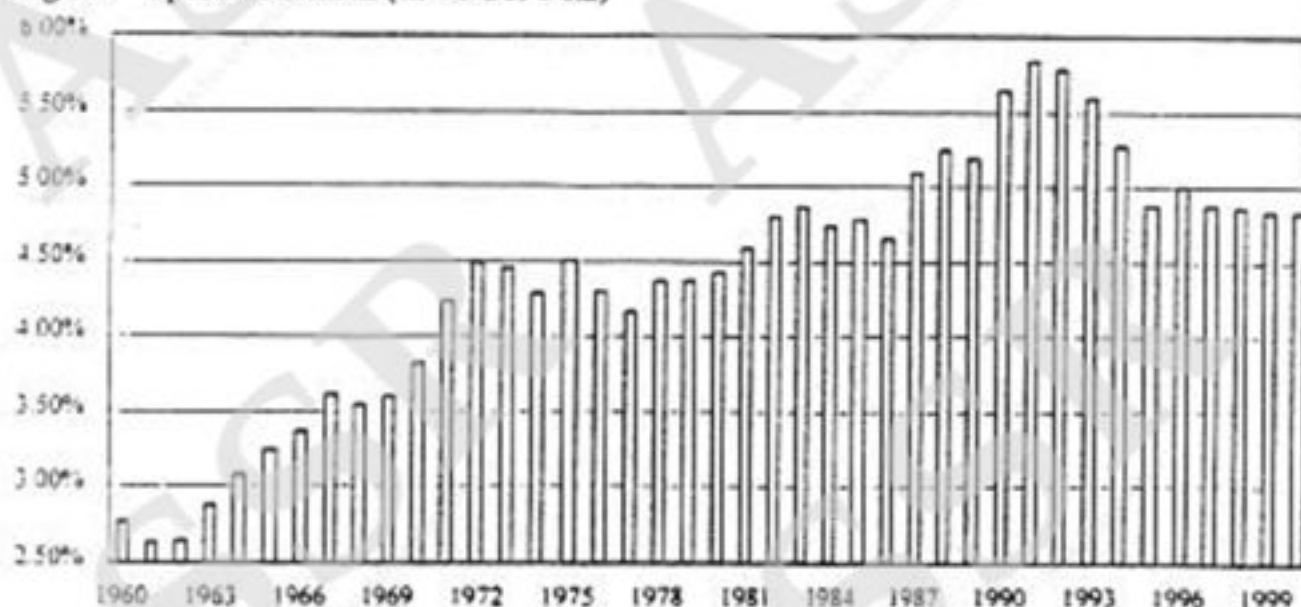


Fig. 2.2 Spesa per pensioni e rendite (in % del PIL)

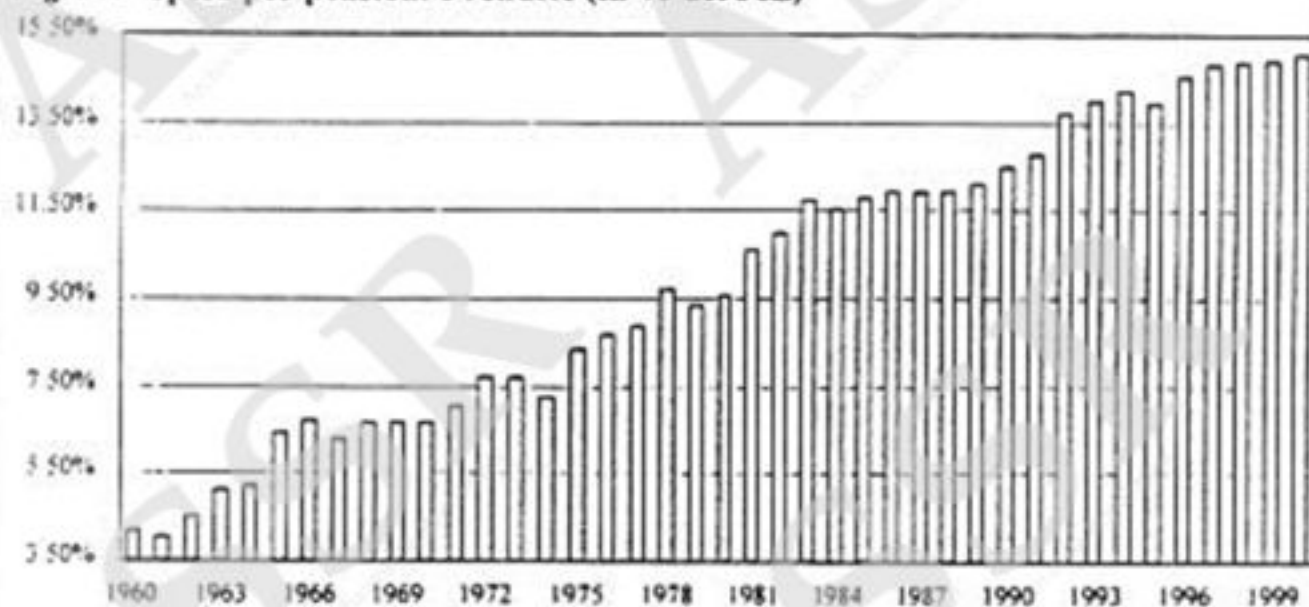
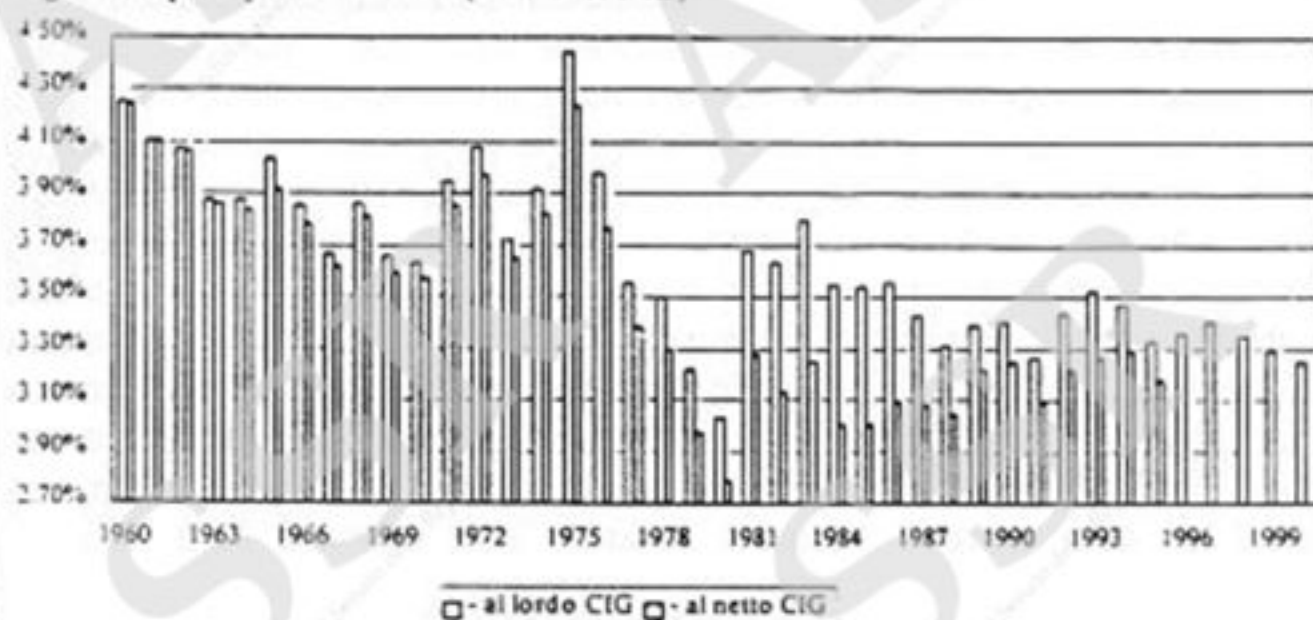


Fig. 2.3 Spesa per assistenza (in % del PIL)



In termini di contenuti, lo strumento principale di intervento è costituito dalla spesa previdenziale. Come mostrano chiaramente le figure 1 e 2, allegate, poco meno dei due terzi della spesa per la protezione sociale è costituito da pensioni e rendite, pur escludendo da questa voce le pensioni di guerra, sociali, di invalidità civile, per ciechi e sordomuti, che vanno considerate sotto la voce assistenza. Mentre la spesa per la sanità ha raddoppiato in trentacinque anni il suo peso in termini di Pil e quella per assistenza l'ha leggermente ridotto, la spesa per pensioni e rendite si è moltiplicata quasi per quattro.

Negli ultimi trentacinque anni il sistema della spesa sociale si è, quindi, concentrato sui rischi economici della vecchiaia. Attraverso il sistema pensionistico ha sostenuto la ricchezza prospettica degli individui, garantendo un più elevato reddito disponibile, che i lavoratori dipendenti e, in misura più rilevante, quelli autonomi hanno potuto proiettare permanentemente anche oltre il ciclo lavorativo della propria vita. Nel caso degli autonomi, non tanto per l'entità delle pensioni individuali, quanto per la innovazione che il sistema ha presentato per tali lavoratori, ai quali veniva garantita la pensione indipendentemente dagli anni di contribuzione.

Scarsi sono stati gli interventi a copertura degli altri rischi economici individuali, se si escludono le integrazioni salariali per interruzione temporanea del lavoro (CIG), che per quasi vent'anni sono state l'unica forma di assistenza significativa.

Italia e Europa, un confronto

Osservata in prospettiva comparata, la situazione del nostro paese appare caratterizzata da alcune vistose anomalie.

Per il complesso delle prestazioni sociali (nella definizione dell'Eurostat) il nostro paese spende all'incirca un quarto del Pil; una spesa non dissimile da quella media dei dodici paesi dell'Unione Europea nel 1994. L'Italia non appare dunque "fuori linea" in termini aggregati, né per eccesso né per difetto.

La grande anomalia della situazione italiana riguarda piuttosto la struttura interna della spesa. I confronti europei mettono in luce infatti due marcate distorsioni: una distorsione che riguarda i rischi ed una che riguarda le categorie protette.

Per quanto riguarda i rischi, la quota di risorse destinata, nel nostro paese, a

proteggere "vecchiaia e superstiti" appare significativamente più elevata che negli altri paesi: il 61,5% della spesa sociale complessiva, di contro a una media comunitaria del 45,3%. La spesa a tutela dei rischi "disoccupazione/formazione", "famiglia/maternità", "abitazione" e "altra assistenza" riceve una proporzione di risorse della spesa sociale di gran lunga più bassa che altrove in Europa (il 18,4% contro il 31,9%). Per quanto riguarda la spesa sanitaria, il nostro paese è in linea con gli altri. A essa viene destinato dalla media dei dodici paesi europei circa un sesto della spesa sociale. In termini di Pil, si tratta all'incirca del 5%, con una tendenza alla diminuzione comune anche agli altri paesi OCSE.

Per quanto riguarda le categorie protette (seconda distorsione), rispetto alle situazioni straniere si osserva un forte divario tra le prestazioni previste per i lavoratori (o ex lavoratori) inseriti all'interno del mercato del lavoro regolare (in particolare la grande impresa o il pubblico impiego) e le prestazioni previste per gli altri lavoratori o per i non occupati. La pensione di vecchiaia di un lavoratore "forte" può essere fino a quattro volte superiore alla pensione sociale (negli altri paesi il rapporto tende ad essere di uno a due). Per quanto riguarda la tutela della disoccupazione, chi beneficia dell'indennità di mobilità riceve in Italia più del doppio di chi riceve l'indennità ordinaria (negli altri paesi esiste un trattamento uniforme per tutti i lavoratori). Risalta poi anche l'assenza in Italia di uno schema di reddito minimo per chi è totalmente sprovvisto di mezzi, nonché di una rete adeguata di servizi per le famiglie. Tutti i paesi europei più sviluppati dispongono di questo tipo di schemi e servizi.

In termini comparati, dunque, la situazione della spesa sociale nel nostro paese appare sbilanciata a favore delle pensioni e, quindi, prospetticamente più fragile a causa della stretta dipendenza del sistema pensionistico dall'invecchiamento più rapido della popolazione. Nello stesso tempo, la situazione della nostra spesa sociale appare anche quella più costosa da correggere: da un lato, in quanto trattasi di spesa in larga misura predeterminata e, dall'altro, per gli effetti di ritorno che una sua correzione può manifestare come conseguenza della distorsione relativa alle categorie protette, dei conseguenti conflitti politico-sociali, che possono essere facilmente indotti tra diversi gruppi della società, e, infine, come conseguenza della competizione nella rappresentanza politica, che può innescarsi.

Le tendenze comuni ai paesi maturi

Queste difficoltà specifiche per il nostro paese si sommano alle tendenze comuni fra i paesi a sviluppo maturo, tendenze che influenzeranno negativamente la sostenibilità dei sistemi di sicurezza sociale.

Esse comporteranno l'emergere di fenomeni presenti e prospettici, ormai ben noti. Dal lato della domanda, per tutti i paesi già industrializzati i costi relativi dell'intero sistema di sicurezza sociale cresceranno per *l'invecchiamento della popolazione*. E' nota a tutti la pressione finanziaria che l'invecchiamento della popolazione eserciterà sui sistemi pensionistici e sulle strutture sanitarie.

Forse un po' meno consueta, per l'opinione pubblica più ampia, è la riflessione sul fatto che le reti familiari saranno meno estese nella loro azione di supporto materiale, proprio come conseguenza della forte caduta di natalità che metterà in evidenza nei prossimi decenni un numero crescente di anziani sempre più longevi e senza figli. Pochi sistemi di sicurezza sociale (tra questi quello tedesco) hanno già affrontato il problema della possibile non autosufficienza di un numero crescente di anziani soli.

Alcune stime effettuate presso la Ragioneria Generale dello Stato, sulla base delle valutazioni del diverso fabbisogno di spesa per prestazioni sanitarie per età e delle previsioni dell'andamento della distribuzione per età della popolazione, segnala che la spesa sanitaria, in Italia, nei prossimi venti anni potrebbe espandersi di mezzo punto percentuale di Pil e di un altro punto nei venti anni successivi.

Lo stesse proiezioni demografiche applicate alla dinamica della spesa per pensioni mostrano che, nel nostro paese, questa potrebbe crescere nel corso dei prossimi venti anni di circa 1,5 punti percentuali di Pil. A differenza della spesa sanitaria, la spesa pensionistica, man mano che va a regime il passaggio al sistema contributivo, arresterebbe la sua crescita in termini di Pil, stabilizzandosi, in momenti diversi di tempo e su livelli diversi di spesa, a seconda delle ipotesi fatte sulla dinamica della popolazione.

Dal lato della offerta, i servizi di sostegno a situazioni di disagio sociale assorbiranno sempre più risorse, in termini relativi, a causa della *più lenta crescita della produttività in questo settore* rispetto agli altri settori dell'economia.

I vincoli comuni

La redistribuzione delle risorse mondiali in modo meno ineguale di quanto è avvenuto nel passato, non assume più l'aspetto di un peggioramento della ragione di scambio dei paesi industrializzati, come avvenne venticinque anni fa, ma quello di un allargamento della concorrenza sui mercati dei prodotti manufatti ai paesi emergenti. La liberalizzazione di tali mercati sta già dando benefici effetti sul commercio mondiale, la cui crescita è stata in questi anni meno depressa dalla scarsa crescita dei paesi più maturi. La stessa liberalizzazione seleziona i beneficiari di tale crescita sulla base delle capacità concorrenziali sistemiche che ciascun paese maturo è in grado di manifestare. A questo riguardo, *l'onere di finanziamento della spesa sociale caricato sulla produzione di prodotti e servizi commerciabili internazionalmente dovrà, quindi, essere contenuto.*

Su un diverso piano, le condizioni di ripresa della crescita economica così strettamente legate alla liberalizzazione dei mercati dei beni e dei servizi, stanno spingendo tutti i paesi a sviluppo maturo verso la ricostruzione di una maggiore efficienza sistemica. Ciò comporterà un intenso spostamento di risorse da un settore meno competitivo a un altro più competitivo, una profonda trasformazione dei settori meno competitivi e contributi all'efficienza generale che provengono anche da una amministrazione pubblica più snella. Man mano che tali ristrutturazioni procederanno sarà necessario un aumento della mobilità del lavoro; a regime la mobilità tra le occupazioni che segneranno la vita individuale risulterà più elevata che nei decenni passati.

La polarizzazione che si creerà tra lavoratori nei settori di successo e quelli negli altri in declino, tra le occupazioni ad alto valore aggiunto e quelle non qualificate, tra chi potrà cambiare con successo molte posizioni di lavoro e chi sperimenterà lunghi periodi di disoccupazione si trasformerà in una polarizzazione sociale complessiva, che potrebbe spingere verso una distribuzione del reddito tendenzialmente più ineguale.

A questi vincoli si sommano quelli posti dalle crescenti difficoltà a redistribuire il reddito attraverso il sistema tributario, a causa della mobilità dei fattori e dei conseguenti pericoli di competizione fiscale, anche se nel nostro paese resta la necessità di proseguire con azioni incisive di recupero dell'evasione. In ogni caso, per tutti i paesi si porrà, quindi, il problema della individuazione di gerarchie di obiettivi da perseguire sia all'interno della spesa sociale che tra spesa sociale e altra spesa.

Le strategie per l'efficienza

Il primo passo che viene affrontato riguarda una maggiore efficienza nella pubblica amministrazione, in generale, e, in particolare, nella erogazione dei servizi sociali. Non si può trascurare il fatto che, in alcuni paesi, questi *miglioramenti di efficienza sono stati ricercati attraverso il collocamento della produzione di alcuni di questi servizi sul mercato*, in particolare della sanità e della previdenza. Vale la pena di sottolineare che in questo modo l'onere complessivo per il sistema economico cambia solo nella misura in cui tali miglioramenti di efficienza (impiego di minori risorse per fornire lo stesso servizio) si realizzano. Diversamente, si tratta di scelte che afferiscono solamente alla redistribuzione di reddito e sottraggono all'intermediazione dello stato il finanziamento di tali spese.

La difesa della offerta pubblica di sanità, previdenza e assistenza richiede, quindi, uno sforzo di efficienza interno alla amministrazione pubblica e non si può escludere che, data la scarsità delle risorse e la domanda crescente a ritmi crescenti, si renda necessaria la concentrazione degli sforzi della collettività su aree più delimitate di produzione pubblica, spostando nella sfera di produzione privata, a esempio, altri servizi, che in modo più agevole possono essere collocati sul mercato.

In altre parole, non potrà essere rinviata a lungo la scelta se sia più opportuno conservare la sanità e la previdenza nella sfera pubblica oppure conservare la produzione pubblica di energia, oppure la consegna pubblica della posta, oppure ancora i trasporti pubblici e così via ... *Ci si dovrà domandare quale di questi diversi contesti di organizzazione della offerta garantisce di più la coesione sociale.*

Un altro aspetto dell'efficienza sistemica può essere ricondotto al problema della formazione e del modo di affrontare il rapporto individuale con il lavoro. La immobilità del posto di lavoro con la ovvia conseguenza della supremazia dell'impiego pubblico, che esalta tale immobilità, è uno strumento perdente in questa sfida. Una condizione necessaria, anche se non sufficiente per superare questa cultura del posto di lavoro fisso, è fornita dal *sistema formativo dei giovani*, che dovrebbe essere in grado di realizzare capacità personali, tali da integrare conoscenze diversificate nel tempo e tornare a essere uno strumento di mobilità sociale. Allo stesso tempo, anche il *sistema della formazione*

degli adulti dovrebbe contribuire offrendo le opportunità di tale integrazione in fasi successive.

La convergenza europea dei sistemi di benessere collettivo

In termini di istituti, i sistemi di sicurezza sociale europei sono diversamente predisposti ad affrontare gli effetti esercitati dalle tendenze e dai vincoli menzionati. Al fine di stimolare una convergenza anche nella spesa sociale e non solamente nelle condizioni finanziarie, l'Unione Europea ha sollecitato i singoli paesi ad agire nella direzione:

- della ristrutturazione dei sistemi pensionistici obbligatori, volta ad attenuarne la generosità a fronte dell'evoluzione demografica;
- dell'adozione di un approccio "contrattuale" e di forme di "concorrenza amministrata" in seno ai sistemi sanitari pubblici, onde promuoverne l'efficienza;
- del rafforzamento della "selettività" rispetto ai mezzi negli schemi di integrazione del reddito ed un generale spostamento di risorse dalla tutela dei tradizionali rischi "standard" delle assicurazioni sociali alla protezione di nuovi bisogni (esclusione sociale, perdita dell'autosufficienza ecc.) nonché all'offerta di nuovi e maggiori servizi alle famiglie;
- del passaggio da un approccio "passivo" ad uno "attivo" nel disegno e nella gestione degli schemi di inabilità al lavoro e di disoccupazione, al fine di prevenire sindromi di eccessiva dipendenza dai sistemi pubblici di sostegno;
- della riforma dei meccanismi di finanziamento della protezione sociale, al fine di renderla più "amichevole" nei confronti del mercato occupazionale, ed in particolare lo sforzo di ridurre le imposte e gli oneri sociali sul lavoro, per non disincentivare l'offerta di nuovi posti.

La convergenza del sistema di spesa sociale italiano

Per quanto riguarda il nostro paese, le tendenze prima menzionate e l'esigenza di una maggiore convergenza verso la struttura della spesa sociale europea sollecitano uno spostamento della spesa verso gli ammortizzatori sociali al fine di sostenere una maggiore mobilità occupazionale e proteggere in modo sistematico dai rischi della povertà e verso le politiche attive del lavoro.

Tutto ciò richiederà, da un lato, *la riduzione delle risorse destinate ad assicurare, tramite la previdenza pubblica, alle classi di reddito medie un livello di reddito simile sul lavoro e in pensione* (il rischio economico della vecchiaia ipertutelato), *per impiegarle nella tutela del rischio economico reddito/occupazione*, ora sottotutelato. Dall'altro, si dovrà attenuare la generosità di alcune prestazioni oggi previste per l'occupazione "standard" e accrescere (o introdurre ex novo) la protezione per le categorie sociali oggettivamente più deboli.

In altre parole, la mobilità occupazionale avrà un ritorno sociale in termini di crescita complessiva, ma vi saranno dei costi pagati individualmente di cui la collettività dovrà farsi carico. I mezzi per farlo dovranno trovarsi nelle zone di privilegio che ancora rimangono non solo all'interno della spesa sociale, ma di tutta la spesa pubblica.

Nel procedere in questa direzione, il nostro paese dovrà trarre profitto dall'esperienza di altri che sono già da diversi anni nella fase di ristrutturazione delle regole di erogazione della spesa per ammortizzatori sociali. La loro formulazione dovrà, infatti, tener conto della *necessità di evitare situazioni di "azzardo morale"* e di creare un sistema di *incentivi che stimoli gli individui a uscire dalla condizione di bisogno dell'intervento pubblico, in una adeguata combinazione di diritti e di responsabilità individuali*.

I vincoli macroeconomici di medio lungo periodo

Proiezioni meccaniche, molto caute, di evoluzione della spesa per la protezione sociale nei prossimi tre anni indicano un ulteriore incremento della quota di Pil destinata alla spesa per pensioni e una stabilità delle altre voci. Il che, a sua volta, implica una tendenza all'aumento della quota di spesa complessiva per la protezione sociale.

Tale aumento risulta decisamente marcato nel corso del 1996: +9,5% in termini nominali. Rallenta nel corso del 1997 e si assesterebbe all'incirca al 5% annuo nel prossimo triennio. Ma non si deve dimenticare, come spesso queste proiezioni siano state superate dalla realtà, per la natura di spesa inderogabile, che pensioni e sanità assumono e che produce, di frequente, indebitamenti pregressi poi assunti a proprio carico dal bilancio dello stato.

Tab. 1 Conto della Protezione Sociale
 1996, stime; 1997-2000, proiezioni tendenziali (miliardi di lire correnti)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Sanità	86382	93560	95122	99663	103564	108322
% Pil	4.88	5.00	4.88	4.86	4.84	4.84
di cui:						
retribuzioni	39243	42072	44000	46000	47000	48500
consumi int.	19150	20078	20822	21863	22864	24322
Assistenza Sanitaria	27989	31410	30300	31800	33700	35500
Assistenza	58899	62937	66525	68670	70551	72835
% Pil	3.33	3.36	3.41	3.35	3.30	3.25
di cui:						
Lavoro *	25194	25457	26322	27370	28175	29122
Famiglia	10480	13340	15450	16200	16856	17543
Altra assistenza	23225	24140	24753	25100	25520	26170
Pensioni e rendite	246765	272521	289459	304936	319614	337295
% Pil	13.93	14.55	14.84	14.87	14.94	15.06
totale	392046	429018	451106	473269	493729	518452
% Pil	22.14	22.91	23.13	23.09	23.07	23.15
Pil nominale (migliaia mld)	1771	1873	1950	2050	2140	2240
* inclusa liquidazione fine rapporto di lavoro: 1995: 8634, 2000: 10608.						
Variazioni percentuali medie annue						
	1996/95	1997/96	2000/97			
Sanità	8.3	1.7	4.4			
Assistenza	6.8	5.7	3.1			
Pensioni e rendite	10.4	6.2	5.2			
totale	9.5	5.1	4.8			
per riferimento: tasso di inflazione	3.8	2.5	2.0			

In ogni caso, sono le tendenze di lungo periodo che segnalano possibili situazioni di instabilità intrinseca dei sistemi di spesa sociale, oppure una loro palese incompatibilità prospettica con vincoli macroeconomici. A questo riguardo abbiamo già sottolineato che la tendenza di medio-lungo periodo segnala la possibilità che nel corso dei prossimi venti anni vi sia una espansione della spesa per pensioni e per prestazioni sanitarie che aumenti di due punti percentuali del Pil. L'adeguamento del nostro sistema di ammortizzatori sociali (mercato del lavoro e redditi, in generale) potrebbe richiedere un'ulteriore espansione di circa 0,7 punti percentuali.

L'aumento tendenziale di 2,5/3 punti di Pil della spesa per la protezione sociale sarebbe decisamente incompatibile con il mantenimento della attuale pressione tributaria e contributiva, giudicata già politicamente insopportabile, economicamente disincentivante e penalizzante per quanto riguarda le capacità concorrenziali del nostro sistema economico.

Solo una rapidissima discesa dell'onere per interessi potrebbe aprire qualche spazio nella struttura del bilancio pubblico, ma essa è raggiungibile solamente con un aumento ancora più forte e permanente, di quanto non stia avvenendo attualmente, dell'avanzo primario dei conti delle AP. Il che, a sua volta, richiederebbe un contributo dalla spesa sociale al risanamento dei conti pubblici, ancora più forte nel breve periodo.

A questo riguardo, non va dimenticato che quando sarà terminata la discesa dei tassi di interesse italiani rispetto a quelli internazionali, la riduzione dell'onere degli interessi su Pil dipenderà dalla discesa del rapporto debito pubblico/Pil; a sua volta, quest'ultima potrà realizzarsi solamente se l'indebitamento netto primario in termini di Pil eccederà la differenza tra costo medio del debito e tasso di crescita del Pil.

L'azione che la Commissione suggerisce al Governo di adottare dovrebbe essere, quindi, orientata su tre piani logicamente distinti:

- *la neutralizzazione delle tendenze di medio periodo dell'aumento delle quote di spesa per la sanità e, soprattutto, per le pensioni;*
- *la riduzione del ritmo di crescita attuale della spesa sociale quale condizione per la ricostituzione, nei primi anni del prossimo secolo, dei livelli di protezione sociale e*

per la messa a regime dei nuovi istituti di assicurazione reddito/occupazione: quest'ultimo obiettivo richiederà una gradualità nella loro introduzione, necessaria per consentire una fase di sperimentazione, anche in aree limitate del paese, al fine di mettere a punto le modalità pratiche di attuazione dei meccanismi di controllo e incentivo. Ciò che in passato è successo per le pensioni di invalidità è indubbiamente un monito.

Consideriamo ora, in termini sintetici, l'azione che la Commissione suggerisce su ciascun comparto di spesa.

LE POLITICHE DEL LAVORO

Le misure selettive. Il sistema degli incentivi per l'occupazione presenta nel nostro paese numerosi limiti e difetti: c'è un uso indiscriminato e protratto nel tempo degli incentivi, con il rischio di far sopravvivere situazioni inefficienti a carico della collettività: l'accesso alle incentivazioni presenta ostacoli procedurali che possono scoraggiare le aziende, specie quelle di piccola dimensione. Infine, la graduale, ma rapida riduzione delle agevolazioni e degli sgravi contributivi sin qui concessi e prevalentemente concentrati nel Mezzogiorno.

Alcuni strumenti - come gli sgravi indiscriminati - vanno progressivamente ma rapidamente eliminati, per aprire una fase nuova in questo campo. In particolare:

- i beneficiari dovrebbero essere gradualmente sostituiti con specifiche categorie di percettori, facendo riferimento, più che ai settori produttivi, ai bacini d'occupazione locali (in relazione a interventi sul tipo dei patti territoriali e dei contratti d'area) o ai giovani in cerca di prima occupazione e ai lavoratori svantaggiati, anche seguendo al riguardo le raccomandazioni dell'Unione Europea;
- va rafforzato il collegamento tra i regimi d'incentivazione e il quadro comunitario di sostegno che passa attraverso i fondi;
- il sistema degli incentivi e in particolare i rinnovati contratti a causa mista (CFL e apprendistato) vanno coordinati con la formazione professionale, in modo da creare sinergie e dar vita a un pacchetto organico di aiuti alla mobilità territoriale;

- le risorse per incentivazioni vanno evidenziate in un fondo per la creazione di nuova occupazione da trasferire gradualmente alle regioni secondo principi perequativi, affinché impieghino tali risorse a supporto della politiche locali per il lavoro.

Gli ammortizzatori sociali. L'attuale sistema degli ammortizzatori sociali è un sistema disorganico e quasi ingovernabile di strumenti, caratterizzato da successive sovrapposizioni.

Vi sono innumerevoli iniquità di trattamento, ricollegabili in larga parte al prevalere di meccanismi di pressione, che escludono i gruppi e i soggetti meno rappresentati:

- la rigidità dei trattamenti costituisce, soprattutto nell'ambito dei gruppi più tutelati, un obiettivo ostacolo ai processi di mobilità;
- le varie forme di sostegno non seguono un disegno logico per il reinserimento lavorativo;
- nell'assenza di veri e propri strumenti di assistenza si verifica un utilizzo improprio e "assistenzialistico" di strumenti che dovrebbero avere natura temporanea e servire ai processi fisiologici di mobilità e di reinserimento nel lavoro.

Attualmente, in molti paesi europei è in corso un'evoluzione verso modelli più flessibili, che dovrebbero ridurre le inefficienze nel mercato del lavoro. Anche in Italia, che è caratterizzata tra l'altro da una struttura produttiva a forte presenza di piccole e medie aziende interessate al sostegno di sospensioni temporanee, si può pensare ad una evoluzione in questo senso.

Le linee su cui potrebbero muoversi le proposte di modifica degli strumenti di garanzia del reddito, richiedono di organizzare gli ammortizzatori sociali all'interno di un sistema strutturato su tre livelli, che riguardano nell'ordine:

1. i trattamenti in caso di sospensione temporanea con la conservazione del rapporto di lavoro;
2. i trattamenti di disoccupazione riservati ai lavoratori che perdono una precedente occupazione;

3. gli interventi di tipo assistenziale da erogare in caso di esaurimento del diritto alle precedenti prestazioni.

Per quanto riguarda il **primo livello**, esso dovrebbe sostituire con un istituto omogeneo le attuali erogazioni per la Cassa integrazione ordinaria e innovare l'attuale utilizzo dei contratti di solidarietà destinandolo a una finalità più espressamente connessa ai problemi delle riorganizzazioni aziendali.

La principale finalità dello strumento è rappresentata dall'esigenza comune alle parti sociali di mantenere alcune prerogative di stabilità del contratto e del reddito lavorativo, a fronte di una normale variabilità del contesto economico in cui le imprese operano.

Per il tipo di obiettivo perseguito, questo strumento dovrebbe reggersi su uno *schema di tipo assicurativo*, simile cioè all'attuale modello della Cig ordinaria. Ciò significa che:

- le erogazioni devono tendenzialmente essere finanziate per intero con un prelievo contributivo ricadente sui soggetti beneficiari dei trattamenti;
- il prelievo contributivo va caricato proporzionalmente sulle retribuzioni e ripartito secondo percentuali da decidere tra datori e lavoratori;
- le prestazioni devono essere correlate, almeno entro un certo limite, all'onere contributivo ricadente sui singoli individui.

La durata del sostegno: periodi limitati entro un tetto massimo di utilizzo fissato in un intervallo predefinito di tempo (es. un massimo di 12-18 mesi nell'arco di un periodo di cinque anni).

Il tasso di copertura (rapporto tra livello dell'integrazione e retribuzione di riferimento) deve essere decrescente nel tempo, mentre l'ammontare iniziale della copertura, seguendo i valori medi adottati nei sistemi di altri paesi, potrebbe inizialmente assestarsi intorno al 70% della retribuzione.

Nel **secondo livello** degli ammortizzatori sociali (il trattamento generalizzato di disoccupazione) dovrebbero essere inglobate le diverse forme (indennità ordinaria e speciale di disoccupazione, Cassa integrazione speciale, indennità di mobilità) con cui la

disoccupazione è stata finora trattata nel nostro sistema. Per quanto riguarda il prepensionamento, non si dovrebbero formulare più proposte di tal genere, potenziando il part-time per i lavoratori anziani.

I punti da affrontare per strutturare questo nuovo istituto unificato per il trattamento della disoccupazione sono:

- il *metodo di finanziamento*, che dovrebbe essere di tipo assicurativo, o al più, parzialmente integrato con risorse di provenienza fiscale;
- la *modalità di calcolo della prestazione*, essendo il meccanismo di finanziamento di tipo assicurativo comporta una correlazione con le contribuzioni, simile a quella già definita per il primo livello. La retribuzione di riferimento potrebbe essere la media di più anni passati, rivalutata con l'inflazione;
- la *misura dell'indennità*, che dovrebbe gradualmente salire ai livelli medi europei, in modo da permettere ai lavoratori beneficiari di dedicare tutto il tempo necessario alla ricerca di una nuova occupazione. Successivamente, l'ammontare dell'erogazione si riduce ed entrano in gioco altri parametri (carichi familiari, impegno nel lavoro di cura, età del soggetto, ecc), che inquadrano aspetti di effettivo bisogno e proiettano nella direzione del sostegno assistenziale, che interviene dopo un biennio;
- un *clemento di selezione* particolarmente efficace dovrebbe essere l'assoggettamento obbligatorio ai servizi per l'impiego erogati in funzione della ricerca di un nuovo posto di lavoro, oltre che la disponibilità, pena decadimento del beneficio, ad accettare forme di impiego anche a termine, compatibili con la difesa della professionalità dei soggetti assistiti;
- il *collegamento con il sistema dei servizi reali per l'impiego*.

La definizione del terzo livello di intervento per il sistema degli ammortizzatori sociali rinvia direttamente ai problemi concernenti l'area dell'assistenza sociale.

La formazione professionale. L'Italia è rimasto il paese che meno investe risorse proprie e meno provvede in materia di formazione professionale. Ciò dipende da molti fattori, tra i quali la mancata riforma della scuola secondaria superiore, la mancata

definizione da parte dello Stato delle qualifiche che devono essere rilasciate dalle Regioni e avere validità sul territorio nazionale, il mancato equilibrio tra formazione di base e formazione professionale.

Da tutto ciò deriva un oggettivo sottodimensionamento dell'offerta di formazione professionale. L'Italia si situa al terz'ultimo posto, in Europa, con una percentuale di cittadini sopra i 15 anni coinvolti in attività di formazione pari soltanto al 12%.

Inoltre esiste un forte scarto tra le risorse programmate dalle Regioni e quelle effettivamente spese, che mette in evidenza l'inefficienza del sistema. Infine, grave è soprattutto l'incapacità delle Regioni di utilizzare i fondi comunitari disponibili (solo il 17% delle risorse comunitarie "impegnate" dalle Regioni nel periodo 1994-1996 è stato poi effettivamente utilizzato).

L'investimento di risorse in questo campo non dovrà più essere concentrato, come oggi, nella formazione professionale iniziale, concepita come modalità di formazione riservata a chi ha abbandonato la scuola post-obbligo, ma bisognerà sviluppare un sistema più organico ed equilibrato, secondo le linee dell'accordo per il lavoro del settembre 1996:

1. potenziando la formazione superiore, ai livelli della scuola post-obbligo e dell'Università;
2. offrendo una formazione effettiva nei "contratti a causa mista" (contratti di formazione e lavoro e apprendistato), attraverso un sistema di certificazione e riconoscimento di crediti formativi che permetta il rientro nel sistema scolastico;
3. riformando lo strumento dei lavori socialmente utili, in vista di un più efficiente sistema di formazione per adulti disoccupati, volto a favorire il loro rientro nel lavoro;
4. dando vita a un sistema di formazione continua per i lavoratori occupati, al fine di favorire la mobilità professionale.

Si deve pensare, dunque, ad una qualificazione, nei prossimi anni, della spesa pubblica per la formazione professionale e la formazione lavoro. A questo si può far fronte, come accennato, in vari modi:

- ricorrendo con maggiore efficienza e capacità di spesa ai fondi comunitari disponibili;

- finalizzando alla formazione dei lavoratori disoccupati almeno una parte dei fondi oggi spesi per i Lavori Socialmente Utili;
- aumentando il coinvolgimento finanziario delle aziende nei progetti di formazione continua, rivedendo il sistema attuale di incentivazioni e passando da sgravi incondizionati sul costo del lavoro ad un sistema che premi l'impegno formativo profuso dall'azienda.

I nuovi servizi per l'impiego. Per attuare con efficacia le politiche del lavoro sin qui menzionate (incentivi, nuovi ammortizzatori e formazione professionale) occorre attivare un sistema pubblico di consulenza e di promozione del lavoro, a servizio sia dei lavoratori (dipendenti e autonomi), che degli imprenditori, rivolto a migliorare l'utilizzo delle risorse umane. I nuovi servizi pubblici devono essere fortemente decentrati - come prevedono l'accordo per il lavoro e le proposte di legge in discussione al Parlamento. Al potere centrale resteranno i poteri di indirizzo generale, di controllo degli standard del servizio, di ispezione e di riequilibrio delle risorse fra le varie regioni del paese. In questo nuovo sistema *potranno operare attori privati*, compresi organismi che siano espressione delle parti sociali, debitamente controllati.

Le linee generali della riforma del collocamento, che sono oggi sufficientemente chiare e condivise, appaiono le seguenti:

- riunificazione delle competenze in materia di gestione del mercato del lavoro in capo ai nuovi servizi per l'impiego;
- decentramento a livello locale del luogo in cui si decide e si gestisce l'intervento pubblico in questo campo;
- offerta di servizi diversificati (di informazione, orientamento, "counseling" avviamento al lavoro e promozione dell'occupazione) e non più attività meramente certificatoria e burocratica;
- riqualificazione e ricollocazione del personale degli uffici;
- fine del monopolio pubblico del collocamento.

Per quanto riguarda i costi di tale riforma, va tenuta presente la complessità del processo di riorganizzazione funzionale e amministrativa dei servizi coinvolti e, in

particolare, la necessità di garantire degli standard sufficientemente uniformi dei servizi, nonché di una informatizzazione degli stessi su base nazionale. Ma, soprattutto, va tenuta presente l'esigenza che i nuovi servizi dispongano di personale dotato di competenze diverse da quelle utilizzate fino ad oggi.

Certo, una parte dei nuovi compiti potrà essere affidata ad agenzie private specializzate. Tuttavia, questo non può significare la rinuncia da parte del settore pubblico ad una sua importante e qualificata presenza. In questo ambito, prevediamo una espansione della spesa per le politiche attive del lavoro di un decimo di punto percentuale del Pil, nel corso dei prossimi anni.

Conclusione. Occorre restituire centralità alle politiche attive del lavoro, come una componente essenziale dello Stato sociale, permettendo, così, di caratterizzare meglio lo Stato sociale stesso in termini di passaggio da una "spesa sociale passiva" o puramente "risarcitoria" a una spesa sociale "più attiva" volta ad accrescere le opportunità e a promuovere il cambiamento.

LA SPESA PER L'ASSISTENZA

La spesa per assistenza in Italia riflette un modello obsoleto, molto distante da quello seguito dai paesi europei con i quali siamo soliti confrontarci. Nell'ambito delle politiche sociali, essa ha un ruolo residuale, schiacciata da un sistema pensionistico ingombrante e iniquo e un sistema sanitario poco efficiente. Le risorse destinate a questo settore non sono molte (3,5% del Pil) e mostrano un trend declinante rispetto al Pil (era il 5,4 % nel 1985). In prospettiva, sembra opportuno muoversi verso un incremento di questi interventi, ma la necessità più urgente è una profonda ristrutturazione del loro assetto, oggi fondato su un insieme di istituti prevalentemente costituiti da prestazioni monetarie di tipo "passivo", che non sono in grado né di raggiungere apprezzabili risultati redistributivi, né di cogliere i veri bisogni dei beneficiari dando loro concrete opportunità, in quanto possibile, di recuperare autosufficienza.

La riforma deve ispirarsi ad una scelta equilibrata tra universalismo, quanto ai beneficiari, e selettività, nell'erogazione delle prestazioni; ridefinire i bisogni e i destinatari degli interventi rivolti alla cittadinanza in generale (non solo anziani, ma

anche altre figure sociali: non solo sussidi monetari, ma sostegni mirati ai bisogni e alle funzioni di cura che emergono nel ciclo di vita); sostenere radicalmente un approccio che destini sempre più i trasferimenti dello stato a servizi erogati a livello locale; valorizzare le funzioni di orientamento e programmazione e scelte gestionali svolte a livello locale nell'ambito di un quadro legislativo di indirizzo nazionale.

I cardini delle riforme proposte sono i seguenti.

i) Portare a compimento la *separazione tra previdenza ed assistenza*, fondando il finanziamento della prima su forme contributive, e quello della seconda sull'imposizione generale. In questo quadro vanno, in una prima fase, rivisti i criteri e le modalità degli attuali trasferimenti dal bilancio dello stato all'Inps e, successivamente, ridefiniti gli enti gestori in un quadro di maggiore decentramento e in una prospettiva federalista.

ii) Razionalizzare e unificare gli istituti di redistribuzione monetaria esistenti, introducendo nuovi istituti, il *Minimo vitale* e il *Fondo per i non autosufficienti*; attuare appropriate revisioni delle detrazioni per figli a carico nell'ambito dell'imposizione personale; riformare, nella fase transitoria, gli istituti esistenti, con particolare riguardo alla definizione di criteri omogenei e affidabili di controllo delle risorse dei beneficiari.

iii) *Potenziare il ruolo degli enti decentrati* nell'offerta dei servizi ai cittadini in condizioni di disagio, definendo un meccanismo di finanziamento del settore, analogo a quello della sanità, che attribuisca allo stato la funzione di indirizzo e sostegno, alla regione il compito della programmazione e ai comuni, in primis, le funzioni di orientamento degli interventi e quelle relative alle scelte gestionali a livello della città e del territorio, in accordo con gli altri enti locali e alle organizzazioni non profit pubbliche e private.

iv) Costituire un istituto nazionale, con la partecipazione degli enti decentrati interessati (Regioni e Comuni), con lo scopo di *ridefinire e uniformare i criteri di misura e accertamento dei mezzi* a cui è subordinata l'erogazione delle prestazioni di sicurezza sociale e più in generale dei servizi pubblici e di fornire supporto tecnico e informativo agli utilizzatori.

Nel sistema italiano, a differenza di quanto accade in tutti paesi evoluti, manca un istituto di *Minimo vitale* che assolva la funzione di una *rete di protezione*, a cui qualsiasi

cittadino, indipendentemente dal genere, dalla classe sociale, dalla professione - in condizioni di indigenza, per ragioni non dipendenti dalla propria volontà - possa accedere per trovare un sostegno economico e/o l'offerta di opportunità e servizi per uscire dallo stato di bisogno.

Il Minimo vitale che si propone è uno strumento *indirizzato alle fasce più deboli* della società: aiuta tutti coloro che hanno risorse inferiori ad una certa soglia di reddito ed è costruito in modo da attenuare *la trappola della povertà*, perché reintegra solo parzialmente la distanza tra le risorse del soggetto e la soglia di povertà.

Il Minimo vitale è un sussidio indirizzato agli individui maggiorenni, *il cui benessere è tuttavia valutato in base alle risorse del nucleo familiare* in cui è inserito e *tiene conto del fatto che le famiglie sono diverse*, per numerosità, composizione e carico di persone non autosufficienti o non ancora fisicamente autonome: misura le risorse economiche della famiglia nel modo più corretto possibile, fondandosi non solo sul reddito dichiarato ai fini dell'Irpef, ma tenendo conto anche di altri elementi (redditi esclusi dall'Irpef, patrimonio immobiliare, ecc.), cercando così di attenuare i problemi legati all'accertamento delle risorse dei beneficiari.

Il Minimo vitale *mira al reinserimento nel mondo del lavoro dei beneficiari*, perché, nel caso di inoccupati non inabili in età da lavoro, l'aiuto è concesso per un periodo limitato, solo se il nucleo familiare si trova in condizioni di effettiva indigenza, ed è congegnato in modo che il beneficiario sia responsabilizzato alla ricerca attiva di occupazione e solo se è disponibile ad accettare offerte di lavoro, a partecipare a lavori socialmente utili o a programmi di formazione. Esso tiene inoltre conto dei bisogni e delle opzioni di scelta di chi svolge lavori di cura nel nucleo familiare.

Il Minimo vitale è *gestito dalle comunità locali*, in primo luogo dai Comuni, perché queste sono più capaci di cogliere le diverse esigenze delle persone che si trovano nello stato di bisogno e perché a questo livello è più facile individuare le priorità a cui rispondere e identificare le forme di gestione adatte per realizzare i servizi più efficaci; è *integrato con le politiche assistenziali locali* che offrono servizi alle persone in stato di bisogno (vecchiaia, malattia, handicap, esclusione sociale); è *integrato con le politiche attive del mercato del lavoro*, che a loro volta possono essere realizzate solo attraverso strutture decentrate e flessibili, con la collaborazione degli enti locali.

In prospettiva, il sistema assistenziale potrebbe essere arricchito di un altro nuovo istituto: il *Fondo per i non autosufficienti*, sul modello della *Pflegeversicherung* tedesca, con la funzione di assicurare a tutti i cittadini che vi partecipano prestazioni monetarie e cure mirate all'effettivo stato di bisogno nel momento in cui si crei una situazione di non autosufficienza. La copertura assicurativa dovrebbe essere estesa a tutta la popolazione, con modalità di finanziamento che garantiscano l'equilibrio della gestione.

L'introduzione dei nuovi istituti comporterebbe l'abolizione degli assegni familiari, dell'assegno per il nucleo familiare, della pensione sociale e dell'assegno sociale introdotto dalla riforma del 1995. Al finanziamento di tali programmi andrebbero gradualmente destinate le risorse che si renderanno disponibili in seguito all'interruzione dei residui istituti di redistribuzione del reddito (integrazioni al minimo, pensioni di guerra, indennità di accompagnamento e in genere pensioni e indennità per invalidità).

I nuovi istituti di cui si propone l'introduzione dovranno convivere per lungo tempo con quelli preesistenti. Questi dovranno tuttavia essere riformati, prevedendo più razionali criteri di determinazione dei limiti di reddito; accelerando l'estinzione delle integrazioni al minimo in connessione con le proposte qui avanzate di completamento della riforma pensionistica; prevedendo modificazioni dei criteri di riconoscimento delle invalidità; riformando l'istituto dell'indennità di accompagnamento.

Dal punto di vista finanziario la spesa per l'assistenza potrebbe mantenere nella fase iniziale il proprio peso sul Pil, pari al 3,5%, per elevarsi gradualmente al 4,2% nel 2001, a condizione che si realizzino apporti derivanti da risparmi di altri comparti della spesa sociale. Quanto alla composizione della spesa, la riforma determinerà un ingente spostamento di risorse da istituti che si limitano ad erogare trasferimenti monetari a istituti che mirano al soddisfacimento dei bisogni offrendo servizi (che passerebbero, dal 7-10% attuale, a oltre un terzo della spesa complessiva). L'efficacia della riforma dipenderà tuttavia in modo cruciale dalla determinazione con cui, nella fase di articolazione delle proposte, si affronteranno le inerzie derivanti da malintese interpretazioni dei diritti acquisiti e dalle lentezze burocratiche.

LA POLITICA SOCIALE DELLA CASA

Il settore della prima abitazione ha sofferto in Italia numerosi vincoli i cui risultati

sono stati ben diversi dalle intenzioni. La protezione sociale assicurata tramite questo strumento alla fascia debole degli inquilini si è dimostrata poco efficace e del tutto inefficiente, provocando una carenza di investimenti edilizi finalizzati alla locazione e un'asfissia del mercato delle locazioni degli alloggi esistenti, con alti livelli di sfritto e diffusione di contratti illegali. Ne è risultato un significativo e a volte drammatico problema della casa per ampi strati di popolazione, i quali, dato lo stadio di sviluppo raggiunto dal paese, avrebbe trovato invece ragionevoli soluzioni in un mercato libero e ben funzionante.

Il sistema di vincoli ha inevitabilmente generato forti segmentazioni di mercato e ridotto la mobilità spaziale delle famiglie; esso ha, inoltre, generato profonde discriminazioni tra famiglie di analoga condizione sociale.

Il problema della casa oggi in Italia ha diversi profili che richiedono un insieme coordinato di interventi di tipo fiscale, regolamentare, creditizio e urbanistico. Ma si può dire che sotto il profilo della politica sociale conviene certamente liberarsi del vecchio equivoco che postulava un approccio dirigistico all'intero settore quale garanzia di protezione della fascia debole e che conviene invece darsi due obiettivi strategici: da un lato, puntare ad un mercato delle locazioni e ad un mercato delle compravendite sempre più liberi e funzionanti, per rispondere alle esigenze della grande maggioranza delle famiglie; dall'altro, cercare di individuare un insieme di misure selettive, all'insegna dell'efficacia e dell'efficienza, per la quota di popolazione che non può trovare risposta adeguata nel libero mercato.

Concretamente la politica sociale della casa deve puntare ad un triplice risultato:

- aumentare la quantità di abitazioni disponibili per la fascia debole;
- gestire con livelli di efficienza ed equità ben superiore al passato il parco alloggi;
- attuare una calibrata politica transitoria di uscita dal regime di equo canone nel mercato delle locazioni, quando l'inquilino sia meritevole di particolare tutela sociale, utilizzando allo scopo anche qualche moderato sgravio fiscale.

IL SISTEMA SANITARIO

Negli ultimi anni sono stati intrapresi nel nostro Paese numerosi sforzi volti a contenere la spesa sanitaria. E' un fatto che la comparazione della spesa media pro-

capite nei Paesi Europei pone ora l'Italia tra quelli a più basso livello di spesa. Ad oggi si pone il duplice obiettivo di mantenere il controllo sulla spesa sanitaria, da un lato, e di riqualificare l'assistenza, dall'altro. Ciò richiede di ridisegnare, all'interno di un quadro organico che comprenda tutti gli agenti interessati, un sistema di incentivi adeguati. E' cioè necessario che la sanità italiana passi da un sistema basato prevalentemente su meccanismi di controllo esterni ad un sistema che faccia prevalere la responsabilizzazione di ciascuno in merito a qualità e costo dei servizi erogati, facendo leva su un collegamento più efficiente tra obiettivi individuali e risorse a disposizione.

Nell'ottobre del 1992 il Parlamento indicava le linee guida per il riordino delle SSN da cui trassero origine i decreti legislativi di riforma. A seguito di tali decreti il Ministero della Sanità è chiamato a svolgere compiti di programmazione sanitaria nazionale, a determinare i livelli uniformi di assistenza sanitaria e le relative quote capitarie di finanziamento. I decreti prevedono inoltre un'accentuata decentralizzazione del sistema, attribuendo alla potestà delle Regioni la definizione delle attività ospedaliere. Le principali innovazioni introdotte dai decreti, per quanto attiene alla A-USL prevedevano una trasformazione in "aziende di servizi sanitari" ed una maggiore responsabilità del direttore generale-manager. Per gli ospedali è stata introdotta la trasformazione in "azienda" dei principali presidi e modalità di remunerazione delle prestazioni sulla base di tariffe fissate dalle Regioni, secondo i criteri stabiliti dal legislatore nazionale. Per il personale ospedaliero sono stati introdotti contratti di tipo privato, una maggiore mobilità e verifiche sull'attività di primari. Per quanto concerne i rapporti con i privati è stata prevista una revoca graduale delle precedenti convenzioni e la creazione di un elenco di istituzioni "accreditate" dal SSN, in possesso dei requisiti di legge e che accettino il sistema della remunerazione a prestazione. Il decreto 517 ha corretto l'impostazione iniziale della riforma prevedendo l'incentivazione dei fondi sanitari, anche aziendali e di categoria autogestiti o affidati in gestione a imprese assicurative o società di mutuo soccorso, con funzione soltanto integrativa rispetto al SSN. Infine, la riforma impone alle Regioni il ripiano dei propri disavanzi, anche attraverso l'introduzione di nuovi ticket locali, la graduazione delle esenzioni e l'aumento dei contributi sanitari e/o dei tributi

regionali.

Ad alcuni anni dall'approvazione della riforma, sono rilevabili alcuni problemi di fondo connessi ai seguenti nodi principali:

- i processi di assegnazione dei budget dal centro alle Regioni e da queste alle A-USL non sono stati ratificati in modo preciso e portano a fenomeni di contrattazione spesso non correlati alle esigenze di finanziamento dei livelli di assistenza;
- il ripetersi di deficit "strutturali" a livello sia regionale sia di A-USL evidenzia una difficoltà ad individuare forme efficaci di responsabilizzazione e di penalizzazione dei soggetti che erogano la spesa;
- con riferimento al punto precedente, i soggetti erogatori prestano un'insufficiente attenzione all'introduzione di adeguati incentivi mirati al contenimento della spesa a livello dei singoli operatori;
- viene destinata una quota eccessiva di spesa ai trattamenti ospedalieri a scapito delle altre funzioni istituzionali del SSN;
- si verifica una grave difficoltà a definire le modalità di competizione tra soggetti privati e pubblici e, per quanto riguarda questi ultimi, la separazione tra funzioni di programmazione e di erogazione dei servizi.

A fronte dei problemi di cui sopra, la riforma che qui si propone tocca in maniera equilibrata sia la componente del prelievo sia quella delle modalità di erogazione della spesa.

Per quanto attiene al primo aspetto, in seguito all'abolizione dei contributi sanitari e all'introduzione dell'IREP, per tener conto del diverso trattamento dei redditi da pensione nei due regimi si auspica una ridefinizione delle detrazioni IRPEF su tali redditi.

Sempre dal lato delle entrate, si propone di accelerare l'attuazione della normativa vigente relativamente all'autofinanziamento delle Regioni. In particolare, si prevede che quest'ultime, per ampliare le entrate proprie, possano introdurre compartecipazioni sul ricovero in regime ordinario e di day-hospital, all'interno di importi minimi e massimi fissati dal Ministero della Sanità. Le somme derivanti dalla partecipazione alla spesa per queste prestazioni non devono concorrere al finanziamento

della quota capitaria. Inoltre, le Regioni potranno introdurre compartecipazioni sulle prestazioni aggiuntive erogate dalla medicina generale (visite domiciliari e assistenza domiciliare programmata) con l'esclusione di quelle previste all'interno di programmi regionali speciali.

Per quanto attiene alle modalità di erogazione della spesa, si propone in primo luogo di rivedere il meccanismo di riparto tra il centro e le Regioni, ratificando le modalità di distribuzione del FSN ed ampliando il potere del Ministero della Sanità e delle Regioni nell'attribuzione dei finanziamenti ad organismi ed attività di interesse nazionale. In questo ambito, si propone di rafforzare gli strumenti di penalizzazione per le Regioni che presentano disavanzi e di ridurre le quote di interessi sui mutui accesi dalle Regioni.

Per quanto attiene alle competenze del Ministero della Sanità, si propone un riassetto delle organizzazioni centrali finalizzato a riorganizzare le strutture preposte alla funzione sanitaria, potenziando i compiti di programmazione, coordinamento e controllo e finalizzando le risorse dell'Istituto Superiore di Sanità a compiti di sanità pubblica.

Per quanto concerne le competenze delle Regioni, si evidenzia la necessità che queste ultime adottino tariffari DRGS articolati in base alla complessità delle strutture produttrici e che impongano alle A-USL la definizione di budget preventivi per la spesa ospedaliera per evitare sfondamenti su altre prestazioni. Si propone inoltre che venga effettivamente imposto ai singoli presidi il vincolo del bilancio in pareggio e che eventuali residui attivi possano essere utilizzati all'interno delle divisioni che li hanno realizzati per finalità di potenziamento delle strutture. Per favorire una maggiore scelta dei pazienti e più stringenti meccanismi di contenimento della spesa, si propone inoltre di accentuare il processo avviato di responsabilizzazione del medico di medicina generale, consentendo nuove modalità organizzative della medicina di gruppo e prevedendo penalizzazioni per lo sfondamento dei tetti di spesa programmati.

Come si è visto, il legislatore nel 1992 aveva predisposto l'introduzione di alcuni strumenti che ancora attendono di essere regolamentati. A questo proposito, si propone di procedere all'introduzione di forme di assicurazione sanitaria integrativa

con contestuale ridefinizione l'insieme delle prestazioni garantite dal SSN al fine di definirne con chiarezza gli ambiti operativi.

Esistono infine alcuni spazi di intervento su aree non esplicitamente previste dalla riforma del 1992 e che tuttavia appaiono di grande rilevanza per migliorare la qualità dei servizi complessivamente resi dal SSN.

Sotto il profilo degli interventi mirati ad introdurre una maggiore capacità di scelta degli utenti e un maggiore grado di competizione tra i produttori, si propongono i seguenti punti. In primo luogo, ridefinire le regole di accesso al mercato della distribuzione dei farmaci, eliminando restrizioni non giustificabili in termini di contenimento della spesa. In secondo luogo, si ravvede l'opportunità di consentire, in via sperimentale, la gestione di alcuni grandi ospedali ad organizzazioni non lucrative di utilità sociale. Infine, per quanto attiene i contratti collettivi nazionali dei medici ospedalieri, si propone una definizione generalizzata di rapporti di lavoro a termine e l'abbandono del metodo di individuazione dei fabbisogni sulla base di piante organiche.

IL SISTEMA PENSIONISTICO

Dopo anni di riforme abortite, è difficile non vedere i passi avanti che la riforma previdenziale del 1995 ha permesso sotto il profilo dell'immunizzazione del sistema previdenziale rispetto agli shock demografici, rispetto alle scorriere della politica, rispetto alle più palesi iniquità. Quest'ultimo punto è, naturalmente, centrale. Sorprende, anzi, la scarsa consapevolezza che i ripetuti fallimenti delle passate proposte di riforma fossero dovuti al fatto che le proposte stesse non affrontavano mai il tema della uniformità dei trattamenti pensionistici. Solo dopo aver posto tutti gli assicurati su un piede di parità è possibile (e doveroso) chiedere agli stessi un sacrificio più o meno rilevante.

Pur all'interno di un sistema che rimane a ripartizione, l'adozione del metodo contributivo ha rappresentato, poi, una svolta in quanto ha restituito al beneficio pensionistico il carattere di controprestazione rispetto al versamento contributivo.

Della riforma sono condivisibili, dunque, i principi ispiratori. La riforma non è priva, peraltro, di punti deboli derivanti, in larga misura, da una applicazione a volte timida dei

principi di fondo della riforma stessa. Risalta, in particolare, la lenta fase di transizione con la quale si sono addebitati, in larga misura, alle generazioni più giovani i costi del cambio di regime. Ma proprio perchè della riforma sono interamente condivisibili gli elementi di fondo, è opportuno por mano, con le modalità e nei tempi anche brevi previsti dalla riforma stessa, a determinate modifiche del sistema riformato per consolidarlo, da un lato, per limitare gli elementi residui di iniquità, dall'altro, e per associargli un sistema di previdenza complementare inteso a permettere una diversificazione del "portafoglio pensionistico" dei lavoratori e quindi un progressivo riequilibrio fra previdenza obbligatoria e previdenza complementare.

La Commissione suggerisce, quindi, di operare nelle seguenti direzioni, anche alla luce delle proiezioni citate in precedenza.

(a) *Attuazione della riforma.* (i) Applicazione rigorosa dei principi e della lettera della riforma, per quanto riguarda l'esercizio delle deleghe (in particolare, per quanto riguarda l'armonizzazione dei regimi previdenziali) e l'emanazione dei rilevanti decreti ministeriali. (ii) Estensione del processo di armonizzazione al fine di porre termine ai benefici ed alle eccezioni ancora presenti in materia di età pensionabile, anzianità contributiva minima, retribuzione pensionabile, valutazione dei periodi di lavoro, rendimento annuo, massimale pensionabile, disciplina del cumulo, riordino del sistema delle prestazioni di inabilità e di invalidità.

E' presumibile che, sotto il profilo finanziario, effetti non irrilevanti (ma non decisivi) possano derivare da una rigorosa applicazione delle indicazioni precedenti.

(b) *Separazione fra previdenza e assistenza.* Individuazione di un corretto trattamento contabile delle partite di natura assistenziale gestite a carico dell'Inps, anche attraverso la estensione prospettica delle disposizioni di cui al disegno di legge n. 1452 ("Disposizioni in materia di anticipazioni di tesoreria all'Inps", allegato) e relative, per il momento, alle sole partite pregresse.

La definizione, nei termini proposti, della questione non influirebbe sui livelli di spesa corrente, rilevando unicamente sotto il profilo giuridico-contabile. Essa impedirebbe, però, di confondere (come spesso si è fatto anche in tempi recenti) il saldo

complessivo Inps con le tendenze della spesa pensionistica.

(c) *Previdenza obbligatoria a regime.* (i) Unificazione (e non già semplice armonizzazione) dei regimi pensionistici oppure, in alternativa, autonomia gestionale e finanziaria degli enti previdenziali consentita solo a condizione che vengano ridefinite le regole di autosufficienza finanziaria di tali regimi sulla base di bilanci tecnici previsionali di lungo periodo. In base a quest'ultimi sarebbe necessario prevedere, per legge, gli interventi correttivi necessari sia relativamente all'adeguamento della contribuzione che del livello delle prestazioni. Ove emergesse con evidenza la loro insostenibilità si dovrebbe prevedere la loro confluenza nell'Assicurazione generale obbligatoria riconoscendo agli iscritti i soli diritti pensionistici sulla base delle regole generali e non di quelle specifiche previste dai singoli fondi. (ii) Applicazione senza eccezioni del principio contributivo con graduale allineamento delle aliquote di finanziamento alle aliquote di computo. (iii) Tempestiva ed automatica revisione dei coefficienti di trasformazione. (iv) Allineamento del limite inferiore o del livello di riferimento dell'età pensionabile ai livelli europei in vista di una riduzione a regime delle aliquote di finanziamento.

Gli effetti finanziari derivanti dalle misure citate potrebbero consolidare strutturalmente il sistema pensionistico a regime. Nel breve periodo gli effetti finanziari potrebbero derivare dall'intervento di cui al punto (ii) con intensità inversamente proporzionale alla gradualità dell'intervento.

(d) *Transizione.* (i) Accelerazione della transizione al nuovo regime attraverso la eliminazione di alcune difformità di trattamento attualmente presenti. (ii) Revisione dei criteri di valutazione dei diritti pensionistici nei casi di carriere lavorative precoci o di lavori usuranti anche al fine di permettere un equo trattamento in previsione di una modifica del metodo di calcolo o dei requisiti d'accesso al pensionamento vigenti. (iii) Individuazione di un sistema di incentivi inteso ad accelerare l'entrata in vigore della riforma (anche attraverso il collegamento della opzione a favore del regime contributivo con il processo di privatizzazione delle aziende o del patrimonio pubblico).

Per quanto riguarda gli effetti finanziari, sono prevedibili risparmi che, pur se

trascurabili nel breve periodo, assumerebbero consistenza crescente nel medio termine in corrispondenza del periodo di maggiore impatto degli effetti della transizione demografica.

(d) *Previdenza complementare*. Decisa accelerazione nello sviluppo della previdenza complementare ed estensione della stessa al settore pubblico.

Le implicazioni macroeconomiche delle riforme nel prossimo triennio

Le raccomandazioni contenute nelle pagine precedenti ridisegnano il sistema di sicurezza sociale italiano per metterlo nelle condizioni di affrontare l'impatto delle trasformazioni demografiche e occupazionali, dei mutamenti nei rapporti familiari e sociali, della liberalizzazione degli scambi internazionali e della diffusione di nuovi modi di produrre.

Esse tengono conto, inoltre, che la costruzione dei nostri istituti di previdenza, sanità e assistenza ha risentito degli squilibri (territoriali, settoriali, categoriali) tipici dell'economia e della società italiana in questo secondo dopoguerra, entrando nella nuova fase di "austerità" di tali istituti con uno slancio ancora fortemente espansivo e quasi interamente sprovvisto di incentivi interni all'auto-regolazione finanziaria. Nell'ultimo ventennio la spesa sociale italiana ha finito così per originare flussi allocativi e distributivi difficilmente riconducibili a qualche progetto coerente di modernizzazione, contribuendo peraltro al progressivo peggioramento dei conti pubblici e all'accumulo del debito.

I tempi e le modalità applicative della ristrutturazione della spesa sociale, che la Commissione propone, dovranno misurarsi con questa eredità. L'obiettivo di risanamento dei conti pubblici, nel breve periodo, non può fare a meno del contributo che può provenire dal contenimento della crescita della spesa sociale.

In altre parole, al compito di raffreddare la dinamica strutturale di lungo periodo della spesa sanitaria e pensionistica e di favorire la competitività con minori oneri contributivi e rendendo compatibile una maggiore flessibilità sul mercato del lavoro con la coesione sociale, si somma quello di contribuire al completamento dell'opera di risanamento della finanza pubblica avviata nel 1993.

Il riflesso di questo compito aggiuntivo è il vincolo posto dall'elevato peso degli interessi, che ci differenzia sostanzialmente dagli altri paesi europei. *Questo vincolo finanziario, ereditato dal passato, ci obbliga, nel corso del 1997, a destinare poco meno del 10% del Pil a interessi sul debito accumulato, mediamente il triplo di quanto spendono gli altri principali paesi.*

Questo vincolo può allentarsi nei prossimi anni solamente aumentando ora l'avanzo primario e raggiungendo tempestivamente e stabilmente l'obiettivo di convergenza europea.

Da ciò conseguono gli obiettivi che il governo si è impegnato a perseguire nei prossimi anni in termini di bilancio delle amministrazioni pubbliche: riduzione dell'indebitamento netto a un livello di sostenibilità entro i limiti del Patto di Stabilità.

Solamente la realizzazione di questo obiettivo consentirà un profilo in riduzione dell'onere degli interessi, conseguente a una riduzione dei differenziali tra tassi di interesse italiani e tassi europei; in altre parole, mancare gli obiettivi non allarga lo spazio di bilancio, lo restringe. La Commissione, nel delineare le implicazioni macroeconomiche della convergenza e del Patto di Stabilità, ha assunto che tra gli

Tab. 2 Conto delle Amministrazioni Pubbliche
proiezione tendenziale (data la LF '97*); punti percentuali del Pil

	1995	1996	1997	1998	1999	2000
uscite totali	52.7	53.5	51.6	50.4	50	49.8
interessi	11.2	10.4	9.1	8.2	7.8	7.5
Spesa primaria	41.5	43.1	42.5	42.2	42.2	42.3
Conto Protezione Sociale	22.1	22.9	23.1	23.1	23.1	23.1
politiche attive lavoro ('98-2000 obiettivo)	0.3	0.4	0.4	0.4	0.5	0.5
altra spesa primaria corrente	15.6	15.7	15.4	15.2	15.0	15.1
uscite in conto capitale	3.5	4.1	3.6	3.5	3.6	3.6
entrate totali ('98-2000 obiettivo)	45.6	46.7	48	46.7	46	46
indebitam. netto primario	-4.1	-5.2	-5.5	-4.5	-3.8	-3.7
indebitamento netto	7.1	6.8	3.6	3.7	4	3.8
indebitam. netto obiettivo			3	2.8	2.5	2.3
scostamento dall'obiettivo			0.6	0.9	1.5	1.5

* nell'ipotesi che i provvedimenti siano efficaci per l'ammontare dichiarato. Per il 1996, stime di preconsuntivo.

obiettivi del governo sia previsto che il cosiddetto "dividendo della convergenza" venga distribuito, almeno in parte, sotto forma di un minor rapporto tra entrate totali e Pil.

Tale obiettivo potrebbe tradursi nel ritorno del rapporto entrate totali e Pil, nel corso degli anni 1999 e 2000, ai livelli medi 1995-'96.

Nella tabella precedente la Commissione ha inteso riassumere le implicazioni dei vincoli menzionati in relazione al contenimento del carico fiscale sul percorso tendenziale delle voci più sintetiche del Conto delle Amministrazioni Pubbliche. Questa valutazione è stata effettuata sulla base della legislazione vigente (LF '97, inclusa e considerata totalmente efficace nei suoi effetti). Ritardi negli adempimenti previsti dai provvedimenti di bilancio, ritardi nell'attuazione delle deleghe, scarsa attenzione, in generale, alla realizzazione operativa della mole consistente di norme ordinarie contenute nel Collegato alla LF comporterebbero uno scostamento più elevato dagli obiettivi.

Sarà compito del governo articolare ulteriormente i contributi alla riduzione dell'indebitamento netto primario (in realtà, all'incremento di avanzo primario), che dovranno venire dalle due componenti di spesa primaria corrente, quella per la protezione sociale e l'altra spesa primaria corrente, nell'ipotesi che non si intenda coinvolgere nelle azioni di risparmio né la spesa per le politiche attive sul mercato del lavoro, né quella per investimenti pubblici.

Le conclusioni cui la Commissione è giunta suggeriscono la possibilità che la riforma della spesa sociale, qui delineata, possa contribuire, in misura limitata e nel breve periodo, alla riduzione tendenziale della quota di spesa primaria corrente sul Pil. La gradualità nella applicazione del disegno di riforma che la Commissione propone, si articolerebbe in un avvio dei nuovi istituti di assistenza al reddito e autosufficienza, da un lato, e di assicurazione sul mercato del lavoro, dall'altro, man mano che diventano palesi i risparmi negli altri comparti di spesa sociale.

La realizzazione dell'obiettivo di convergenza europea e di partecipazione all'unione monetaria consentirebbe un ritorno delle quote di spesa per la protezione sociale ai livelli del 1995-'96, ma lungo un percorso di ricomposizione della spesa stessa più simile a quella europea e, comunque, meno fragile sul piano finanziario.

Conclusione

Nel 1998 lo stato sociale italiano compirà il suo primo centenario di vita. Nel corso del prossimo anno l'Italia verrà chiamata anche ad un altro storico appuntamento: quello con la moneta europea. La coincidenza dei tempi è fortuita. Ma fornisce l'occasione e lo stimolo forse più appropriati per avviare oggi un grande dibattito sulla riforma in senso europeo del nostro sistema di spesa sociale: una riforma volta ad accrescere la sua capacità di risposta ai bisogni sociali in forme solidaristiche e a costi compatibili con la piena partecipazione dell'Italia all'Unione economica e monetaria.

Riformare oggi lo stato sociale italiano - nell'imminenza di un simbolico anniversario secolare - vuol dire dunque essenzialmente *ri-equilibrarlo*: nei suoi saldi finanziari così come nelle sue distorsioni qualitative. L'allineamento agli standard europei impone un' incisiva ristrutturazione interna della nostra spesa sociale.

Rispondere efficacemente a questi impegni, come abbiamo visto, significa affrontare gli ostacoli oggettivi che si incontrano nell'incrementare la produttività dei servizi sociali, nel rinnovare i sistemi di incentivo, nell'attivare nuovi programmi, disattivando invece quelli che sono diventati obsoleti. Il cambiamento istituzionale solleva poi alcuni delicatissimi interrogativi: quale gerarchia di obiettivi si deve perseguire all'interno della protezione sociale e fra questo settore e altri settori? Verso quale tipi di bisogni e in base a quali criteri è opportuno concentrare gli sforzi della collettività, in modo da assicurare insieme coesione sociale e sviluppo economico? In che misura sono possibili miglioramenti di efficienza attraverso il collocamento di alcuni servizi sul mercato oppure attraverso nuovi mix fra offerta pubblica, privata e volontaria?

La Commissione sottolinea come il disegno di riforma dello stato sociale, delineato nelle pagine precedenti, sia in grado di garantire nell'immediato risparmi di spesa di dimensione non trascurabili: risparmi che diverrebbero crescenti nel tempo, permettendo il finanziamento dei nuovi istituti nei comparti dell'assistenza e delle politiche del lavoro. Per questi nuovi istituti è pensabile una messa a regime nei primi anni del prossimo secolo. Con essa si realizzerebbe non solo una ricomposizione della spesa sociale ma anche una radicale trasformazione del patto sociale fra gli italiani.

Nel breve periodo anche la spesa sociale sarebbe, in via limitata e temporanea, chiamata a contribuire al processo di risanamento, la cui piena riuscita è essa stessa

condizione indispensabile per la realizzazione dell'intero disegno di riforma dello stato sociale. Il ritardato ingresso nell'Unione monetaria europea ed il conseguente profilo non declinante della spesa per interessi non solo impedirebbero un disegno riformatore ma renderebbero estremamente difficile il mantenimento stesso dei livelli attuali di protezione, per quanto inefficienti e spesso iniqui. Nel medio periodo, la spesa sociale tornerebbe ai suoi livelli attuali in un quadro profondamente rinnovato.

La Commissione rileva, infine, come il percorso appena delineato possa rivelarsi tanto più facile quanto più tempestivi saranno i primi interventi e quanto più incisive saranno le misure volte a recuperare livelli europei di efficienza anche in campi diversi dalla spesa sociale ed in particolare in quello dei servizi di pubblica utilità.

Nella valutazione delle proposte, che la Commissione ha formulato, è necessario non trascurare che esse non sono separabili le une dalle altre e devono essere precedute da un disegno di sperimentazione e costituzione delle precondizioni amministrative che le rendano praticabili.

Da un lato, infatti, l'ampliamento delle forme di assicurazione dell'occupazione e del reddito non solo va finanziato con la minore crescita della spesa pensionistica, ma esso costituisce un tentativo di valorizzare l'autonomia e responsabilità dei giovani, dispersa ora in quella più ampia della famiglia.

Dall'altro, non va taciuto il rischio che si aprano le porte a flussi incontrollati di spesa aggiuntiva, se non sono predisposte prima alcune riforme della pubblica amministrazione, in generale, sviluppando maggiormente le responsabilità individuali e di unità di budget, per quello che riguarda gli amministratori, e, in particolare, non siano affrontati i problemi di accertamento dei mezzi a disposizione degli individui e non siano istituiti i nuovi servizi per l'impiego destinati a gestire i programmi di garanzia del reddito per i disoccupati.

Le difficoltà operative di applicazione di questi aspetti della riforma proposta, potrebbero indurre a considerare la opzione di effettuare qualche semplice ritocco alle pensioni senza intervenire sugli altri comparti di spesa, come uno scenario più facilmente percorribile sotto il profilo politico e sociale e a minore rischi per il bilancio pubblico. A parere della Commissione si tratterebbe di una scelta inadeguata rispetto alle ricadute politico-sociali della evoluzione del sistema economico, che oggi possiamo

prospettarci, e rispetto all'obiettivo di rifondare le basi della cittadinanza sociale nel nostro Paese per conseguire insieme più sviluppo e più solidarietà.

Nota al testo

Costituiscono parte integrante dei lavori della Commissione per l'analisi delle compatibilità macroeconomiche della spesa sociale, i seguenti documenti di base:

- I) *"La spesa sociale Italiana in prospettiva comparata"* (a cura di M. Ferrera);
- II *"Le politiche del lavoro"* (a cura di G. Geroldi e M. Paci);
- III) *"La spesa per l'assistenza"* (a cura di F. Bimbi, P. Bosi, M. Ferrera, C. Saraceno);
- IV) *"Questioni aperte nel sistema sanitario italiano e linee di intervento a breve, medio e lungo termine"* (a cura di S. Zamagni);
- V) *"Documento di base sulle tendenze della spesa pensionistica"* (a cura di M. Antichi, N. Rossi, O. Vitali)

...



*Il Ministro per la Funzione Pubblica
e gli Affari Regionali*

Roma, 3 marzo 1997

Ai Deputati
ai Senatori

Cari Colleghi,

ritengo utile trasmettervi copia del resoconto stenografico della prima parte della seduta della Conferenza Stato-Regioni tenutasi lo scorso 13 febbraio. Ciò anche al fine di fornire elementi utili su una questione che è stata oggetto di interpellanze e interrogazioni parlamentari. Ho chiesto, e ottenuto, nella settimana scorsa, il necessario consenso dei Presidenti delle regioni sulla mia decisione di rendere pubblico il predetto resoconto stenografico.

Con cordiali saluti

Franco Bassanini



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

Trascrizione n. 3/97

Seduta del 13 febbraio 1997

**CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI TRA LO STATO, LE REGIONI E
LE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E DI BOLZANO**

Il giorno 13 febbraio 1997, alle ore 15.15, presso la Sala Verde di Palazzo Chigi in Roma, si è riunita la Conferenza Stato-Regioni [convocata con telex prot.n.343/97/A.3.1.1 del 6/2/97, integrata con telex prot.n.387/97/A.3.1.1 del 7/2/97, estesa ai rappresentanti dell'ANCI, UPI e UNCEM per quanto concerne il punto 4.1), con telex prot.n.344/97/A.3.1.1 del 6/2/97] per discutere in merito al seguente ordine del giorno:

- 1) Approvazione del verbale delle sedute del 19 dicembre 1996 e 17 gennaio 1997.
- 2) Informativa sulla preparazione delle elezioni per i Comitati degli italiani all'estero (COMITES) di fine giugno e ruolo delle Regioni nelle politiche per gli italiani nel mondo;
- 3) Interventi disciplinati dall'art.2, comma 203 e seguenti, della legge 23 dicembre 1996, n.662.
Proposta di delibera quadro del Ministero del Bilancio e della Programmazione economica.
- 4) SANITA'
 - 4.1) Schema di atto di indirizzo e coordinamento, ai sensi dell'art.27 del D.Lgs. 19 settembre 1994, n.626, come modificato ed integrato dal D.Lgs. 19 marzo 1996, n.242, recante "Attuazione delle direttive CEE 89/391, 89/654, 89/655, 89/656, 90/269, 90/270, 90/394 e 90/679, riguardanti il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro".
Parere ai sensi dell'art.27 del D.Lgs. 19 settembre 1994, n. 626 e successive modifiche ed integrazioni;



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

- 4.2) Schema di atto di indirizzo e coordinamento in tema di diagnosi precoce delle malformazioni e obbligatorietà del controllo per l'individuazione e il tempestivo trattamento dell'ipotiroidismo congenito, della fenilchetonuria e della fibrosi cistica, ai sensi dell'.6, comma 2, lett.g), della legge 5 febbraio 1992, n.104 e dell'art.2 della legge 23 dicembre 1993, n.548.**

Parere ai sensi dell'art.3 del D.Lgs. 30 giugno 1993, n.266:

- 4.3) Schema di decreto del Ministro della Sanità concernente i titoli di studio e le qualificazioni professionali richieste per l'esercizio professionale della radiodiagnostica, della radioterapia della medicina nucleare, nonché per le attività diagnostiche complementari all'esercizio clinico e per quelle di competenza del fisico specialista, ai sensi dell'art.110, comma 1, del D.Lgs.17 marzo 1995, n.230.**

Parere ai sensi dell'art.161, comma 3, del D.Lgs.17 marzo 1995, n.230:

- 4.4) Schema di decreto del Ministro della Sanità concernente linee guida per l'accertamento e l'acquisizione delle conoscenze radioprotezionistiche per il personale medico che svolge attività specialistica di radiodiagnostica, di radioterapia e di medicina nucleare, nonché attività radiodiagnostica complementare all'esercizio clinico, ivi compresa quella in campo odontoiatrico, ai sensi dell'art.110, comma 5, del D.Lgs. 17 marzo 1995, n.230.**

Parere ai sensi dell'art.161, comma 5, del D.Lgs.17 marzo 1995, n.230:

- 4.5) Schema di decreto del Ministro della Sanità concernente modalità per l'acquisizione di adeguate conoscenze radioprotezionistiche nell'ambito dei corsi di laurea in medicina e chirurgia e in odontoiatria e protesi dentaria, nonché dei corsi di specializzazione in radiodiagnostica, radioterapia e medicina nucleare, ai sensi dell'art.110, comma 6 del D.Lgs. 17 marzo 1995, n.230.**

Parere ai sensi dell'art.161, comma 3, del D.Lgs.17 marzo 1995, n.230:



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

- 4.6) Schema di decreto del Ministro della Sanità concernente la determinazione delle modalità affinché i documenti radiologici e di medicina nucleare e i resoconti esistenti siano resi tempestivamente disponibili per successive esigenze mediche, ai sensi dell'art.111, comma 10, del D.Lgs. 17 marzo 1995, n.230.
Parere ai sensi dell'art.161, comma 3, del D.Lgs.17 marzo 1995, n.230;
- 4.7) Schema di decreto del Ministro della Sanità concernente l'individuazione degli impianti complessi di radioterapia e di medicina nucleare che debbono avvalersi della collaborazione del fisico specialista e la determinazione delle modalità di detta collaborazione, ai sensi dell'art.111, comma 11, del D.Lgs. 17 marzo 1995, n.230.
Parere ai sensi dell'art.161, comma 3, del D.Lgs.17 marzo 1995, n.230;
- 4.8) Schema di decreto del Ministro della Sanità concernente la determinazione dei criteri minimi di accettabilità delle apparecchiature radiologiche ad uso medico ed odontoiatrico, nonché di quelle di medicina nucleare, ai sensi dell'art.112, comma 3, del D.Lgs.17 marzo 1995, n.230.
Parere ai sensi dell'art.161, comma 3, del D.Lgs.17 marzo 1995, n.230;
- 4.9) Schema di decreto del Ministro della Sanità concernente la determinazione del tipo, modalità e periodicità del controllo di qualità da parte del fisico specialista o dell'esperto qualificato delle apparecchiature radiologiche e di medicina nucleare, ai sensi dell'art.113, comma 2, del D.Lgs. 17 marzo 1995, n. 230.
Parere ai sensi dell'art.161, comma 3, del D.Lgs.17 marzo 1995, n.230;
- 4.10) Schema di "Regolamento per la disciplina concorsuale del Servizio Sanitario Nazionale".
Parere ai sensi dell'art.18 del D.Lgs. 30 dicembre 1992, n.502 e successive modifiche ed integrazioni;



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

112

4.11) Sperimentazioni gestionali di cui all'art.9-bis del D.Lgs. 30 dicembre 1992, n.502 e successive modifiche ed integrazioni:

4.11.1) Adozione del protocollo d'intesa con la Regione Lombardia relativo al progetto approvato il 21 dicembre 1995 (*repertorio atti n. 96*) "Linee guida per la definizione di un modello istituzionale e organizzativo per il governo delle Aziende sanitarie pubbliche della città di Milano";

4.11.2) Individuazione delle aziende sanitarie e/o ospedaliere in cui effettuare i progetti di sperimentazione gestionale:

a) Azienda U.S.L. n.1 di Venosa-Regione Basilicata: "Gestione in forma sperimentale integrata dei servizi di prevenzione, ricerca, ricovero, cura e riabilitazione in campo oncologico nello stabilimento ospedaliero di Rionero in Vulture tra il Centro di Riferimento Oncologico della Regione Basilicata e l'Istituto Nazionale Tumori di Milano";

b) Azienda U.S.L. n.4 di Termoli-Regione Molise: "Proposta di revisione delle metodologie di approvvigionamento dei beni e servizi in ospedale attraverso la realizzazione di una piattaforma logistica ospedaliera";

c) Azienda U.S.L. n.5 Spezzino-Regione Liguria: "Progetto di sperimentazione gestionale per il presidio ospedaliero di Levanto";

d) Azienda U.S.L. n.8 di Arezzo-Regione Toscana: "Realizzazione di un centro di neurochirurgia ad alta tecnologia operante in day-surgery presso il presidio ospedaliero di Arezzo;



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
PER I RAPPORTI TRA LO STATO, LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

113

5) DEMANIO MARITTIMO

Delega di funzioni alle Regioni in materia di demanio di cui all'art. 59 del D.P.R. 24 luglio 1977, n.616.

Schema di convenzione tipo tra le Regioni e le Capitanerie di porto, ai sensi dell'art.8 del D.L. 21 ottobre 1996, n.535, convertito, con modifiche, dalla legge 23 dicembre 1996, n.647;

6) LAVORI PUBBLICI

Legge 28 giugno 1991, n. 208 recante: "Interventi per la realizzazione di itinerari ciclabili e pedonali nelle aree urbane"- Regione Abruzzo - Mancato perseguimento degli obiettivi previsti dalla legge statale.

Intesa correttiva ai sensi dell'art. 12, comma 3, della legge 24 dicembre 1993, n.537;

7) BENI CULTURALI

Interventi in materia di restauro e manutenzione straordinaria degli immobili non statali che interessano il patrimonio storico-artistico delle regioni - Regione Valle d'Aosta - Mancato perseguimento degli obiettivi già individuati dalla legge 14 marzo 1968, n.537;

Intesa correttiva ai sensi dell'art. 12, comma 3, della legge 24 dicembre 1993, n.537;

8) AREE URBANE

Schema di decreto recante modifica al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 4 settembre 1992, relativo al parcheggio denominato "Serraglio" in Cesena, ai sensi dell'art.3, comma 6, della legge 24 marzo 1989, n.122.

Parere ai sensi dell'art.3, commi 1 e 2, del D.Lgs. 16 dicembre 1989, n. 418 e dell'art.3, comma 6, della legge 24 marzo 1989, n.122;



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
PER I RAPPORTI TRA LO STATO, LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

9) POLITICHE SOCIALI

- 9.1) Accordo quadro tra il Ministro per la solidarietà sociale e la Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome in materia di politiche sociali e formazione professionale, su interventi di politiche sociali a favore di giovani e minori con l'utilizzazione dei fondi strutturali e di altri strumenti comunitari;**
- 9.2) Documento di linee guida per l'attuazione del programma "Estate sicura 1997 per fasce deboli di popolazione".**
Accordo tra Stato e Regioni ai sensi dell'art. 15 della legge 7 agosto 1990, n.241;

10) DESIGNAZIONI

- 10.1) Designazione di n.4 rappresentanti delle Regioni e Province autonome, per la ricostituzione della "Commissione nazionale per il servizio trasfusionale" ai sensi dell'art.12, comma 2, della legge 4 maggio 1990 n.107;**
- 10.2) Designazione di n. 4 rappresentanti, di cui 3 effettivi ed 1 supplente, per la costituzione della "Commissione nazionale per la verifica dei principi contabili degli Enti locali", ai sensi dell'art.109 del D.Lgs. 25 febbraio 1995, n.77, come modificato dall'art.38 del D.Lgs. 11 giugno 1996, n.336;**
- 10.3) Designazione di n.4 rappresentanti delle Regioni e Province autonome e n.2 degli Istituti zooprofilattici sperimentali (IZS) per la costituzione della "Commissione nazionale di studio sui criteri e le modalità per l'accreditamento dei servizi veterinari", ai sensi dell'art.2, comma 1, del Decreto del Ministro della Sanità 22 aprile 1996.**
- 11) Richiesta delle Regioni di apportare modifiche al testo del disegno di legge "Piano degli interventi di interesse nazionale relativi ai percorsi giubilari e pellegrinaggi in località fuori del Lazio". (A.C.2896**



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
PER I RAPPORTI TRALLLO STATO LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

NEL CORSO DELLA SEDUTA SONO STATI PROPOSTI O DISCUSSI I SEGUENTI ARGOMENTI:

- A) Esame dei problemi connessi alla soppressione di servizi territoriali da parte di Enti pubblici e privati, con particolare riferimento alla riorganizzazione dell'Enel.
(Richiesta avanzata dai Presidenti delle Regioni Basilicata, Molise e Umbria)

Sono presenti:

per lo Stato:

il Ministro della Funzione Pubblica e degli Affari Regionali, Presidente della Conferenza, **BASSANINI**; il Ministro della Sanità, **BINDI**; il Ministro dei Lavori Pubblici, **COSTA**; il Ministro per la Solidarietà Sociale, **TURCO**; il Sottosegretario agli Affari Esteri, **FASSINO**; il Sottosegretario al Bilancio, **MACCIOTTA**; il Sottosegretario alle Finanze, **CASTELLANI**; il Sottosegretario al Lavoro, **PIZZINATO**; il Sottosegretario ai Trasporti, **SORIERO**; il Sottosegretario alla Funzione Pubblica, **BETTINELLI**.

Sono altresì presenti: il Segretario Generale della PCM, **PAINO**; il Consigliere giuridico per gli Affari Istituzionali del Presidente del Consiglio, **PIZZETTI**; il Direttore Generale del Ministero della Sanità, **FALCITELLI**; il Presidente della Cabina di regia nazionale, **CARZANIGA**; il Presidente dell'ENEL, **TESTA**; il Direttore dell'Ufficio Fondo Sociale Europeo del Ministero del Lavoro, **ALOISE**; il Presidente della Commissione tecnico-scientifica del Ministero dell'Ambiente, **SPAZIANI**;



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

per le Regioni e Province autonome:

i Presidenti delle Regioni: Basilicata, **DINARDO**; Calabria, **NISTICO**; Campania, **RASTRELLI**; Lombardia, **FORMIGONI**; Molise, **VENEZIALE**; Piemonte, **GHIGO**; Puglia, **DISTASO**; Sicilia, **PROVENZANO**; Toscana, **CHITI**; Umbria, **BRACALENTE**;

gli Assessori delle Regioni: Abruzzo, **MANASSERI**; Friuli V. Giulia, **MORETTON**; Marche, **MASCIANI**; Veneto, **BRAGHETTO**; Valle d'Aosta, **VICQUERY**.

per le Autonomie locali:

il Vicepresidente dell'UPI, **FERRARIO**; il Vicepresidente dell'ANCI, **FIORONI**.

Svolge le funzioni di Segretario, **CARPANI**.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
PER I RAPPORTI TRA LO STATO, LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

BASSANINI - A nome del Governo, devo mettere a verbale la seguente dichiarazione:

"I rapporti fra le istituzioni sono regolati e devono restare regolati dai principi di leale collaborazione, rispetto della reciproca dignità, rigorosa osservanza della Costituzione, dei suoi valori e dei suoi principi, e tra questi del principio della divisione dei poteri: ciò vale in tutti gli ordinamenti democratici, compresi quelli a forma di stato federale.

Si possono non condividere le decisioni dell'organo al quale la Costituzione affida il compito di interpretare le norme costituzionali e garantirne la corretta applicazione. Ma il dissenso e la critica - come ha autorevolmente ricordato ieri il Capo dello Stato - non possono e non devono degenerare in forme di denigrazione o delegittimazione del tutto incompatibili con i principi costituzionali sopra ricordati.

L'accusa alla Corte costituzionale di "avere agito contro la Costituzione con una sentenza sostanzialmente politica" e di "essersi trasformata in strumento di parte" rischia di innescare conflitti istituzionali, ha una portata sostanzialmente eversiva, può alimentare divisioni e contrapposizioni pericolose per le libertà di tutti e per l'unità nazionale; tanto più quando questa accusa forma l'oggetto di una campagna propagandistica, deliberata e finanziata da una istituzione della Repubblica. Le Regioni hanno, come il Governo, il diritto di usare gli strumenti della comunicazione istituzionale: ma né il Governo né le Regioni li possono usare per alimentare campagne di delegittimazione di altre istituzioni costituzionali.

Il Governo non dubita che tutti i componenti di questa Conferenza concordino su queste valutazioni, direttamente desunte dalla Carta costituzionale. Questa concordia è, del resto, una condizione imprescindibile per il buon lavoro della Conferenza Stato-Regioni".

Questa è una dichiarazione a verbale. Non credo si debba aprire una discussione. Passo al punto 1) all'ordine del giorno.

FORMIGONI - Mi spiace, io proprio volevo chiedere di aprire una discussione.

BASSANINI - La questione non è all'ordine del giorno

FORMIGONI - Difatti mi meraviglio che sia stata messa all'ordine del giorno!

BASSANINI - Se il Presidente Formigoni vuole metterla all'ordine del giorno, la metteremo all'o.d.g. della prossima seduta.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

118

FORMIGONI - Non trovo rituale questa procedura, signor Ministro, non la trovo rituale.

RASTRELLI - Fare una dichiarazione senza aprire un dibattito non è regolare, perché non siamo d'accordo.

BASSANINI - Se voi volete ...

FORMIGONI - Le chiedo formalmente che sia aperta la discussione, signor Presidente, altrimenti credo che saremo costretti - almeno alcuni di noi - ad abbandonare la seduta.

BASSANINI - Presidente Formigoni, se Lei mi dice che, a differenza di quello che il Governo ritiene, non c'è condivisione su quanto io ho affermato, non ho difficoltà ad aprire una discussione, restando fermo quello che ho detto e restando questo pregiudiziale per il buon lavoro di questa Conferenza, come è evidente. Perché questa Conferenza è un organo che si muove nell'ambito dei principi e delle regole dell'attuale Costituzione. Dopo di che Lei ha la parola.

FORMIGONI - Ritengo che questa sua ultima affermazione vada interpretata. Perché se Lei intende dire che qui c'è qualcuno che si muove al di fuori della Costituzione, è bene uscire da formule ellittiche e dirlo chiaramente, indicando chi - a giudizio del Governo - si muove al di fuori della Costituzione. Se, invece, è una affermazione di puro principio, l'accettiamo; potremmo allineare a questo altri duecento principi - o forse più - che vale la pena di ripetere, ma che non hanno attinenza ai temi di dibattito oggi.

Poiché non mi sembra che la dichiarazione del Governo sia qualche cosa di puramente teorico, ma entri in un giudizio politico su vicende su cui si sta discutendo, credo sia principio della democrazia, dei corretti rapporti tra Governo e Regioni, o tra Governo e taluni di essi, che si possa aprire un democratico dibattito. Altrimenti, per parte mia, ritengo che vengano a mancare quelle condizioni di leale collaborazione a cui il Governo fa riferimento.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

119

BASSANINI - Il Governo non ha nessuna difficoltà, se questo viene richiesto, di aprire il dibattito, restando fermo su quanto ha dichiarato, e che crede sia incontestabile. Parlo a nome del Presidente del Consiglio, naturalmente.

FORMIGONI - Quanto ha dichiarato rimane fermo perché è agli atti. Vorrei capire anche una volta di più cosa vuol dire "incontestabile". Vuol dire che non può essere contestato?

(Il Presidente Rastrelli chiede di intervenire - ndr)

BASSANINI - Prego. Lei può fare il suo intervento

FORMIGONI - Sì, Presidente, però vede. Lei ha fatto delle affermazioni in aggiunta alla lettura del testo, sulle quali è bene ci sia un'intesa da subito. Insisto nel domandarle: cosa vuol dire incontestabile? Lei sta negando il diritto di alcuni di contestare, di criticare, di entrare nel merito delle dichiarazioni fatte? In questo caso ritengo che questa dichiarazione ...

BASSANINI - Vede, Lei può contestare, Lei può intervenire ...

FORMIGONI - No, Ministro, non è una contestazione, è una interpretazione del suo dire.

BASSANINI - Lei può intervenire e dire quello che crede. Questa dichiarazione è scritta - l'ho letta - e noi riteniamo che i principi costituzionali non siano contestabili. Poi Lei può intervenire e può dire quello che crede.

FORMIGONI - Sì. Insisto nel dire che trovo del tutto irrituale questo modo di porre i problemi: insisto nel dire che ci sono alcune domande aperte in questa dichiarazione del Governo, e non ritengo che siano comprensibili alla luce del linguaggio comune che viene utilizzato in questo Paese, e quindi è da prendere con riserva. Credo interessante poterne avere il testo scritto per poter intervenire nel merito, e comunque, riservandomi di chiedere eventualmente un proseguimento della discussione nella prossima seduta, ritengo fare alcune considerazioni nel merito.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
PER I RAPPORTI TRA LO STATO, LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

Credo che tutto si giochi sulla valutazione delle parole. Il Governo afferma - se ho ben afferrato e se ricordo bene - che è lecito sottoporre a critica le prese di posizione, o gli atti di alcune funzioni di alcuni enti dello Stato, qualunque esso sia, purché questo non scada in denigrazione e delegittimazione. Poiché c'è un evidente riferimento ad atti, ad iniziative, a dichiarazioni messe in esecuzione in questi ultimi giorni, da parte di alcune Giunte delle Regioni, o di alcuni Presidenti, ritengo di poter dire che - per quanto è a mia conoscenza - tutti gli atti e tutte le dichiarazioni fatte, dalle Giunte o dalle presidenze di Regione, rientrano esattamente all'interno di quell'esercizio di libera critica, che anche il Governo - verrebbe da dire: bontà sua: visto il tono delle dichiarazioni - riconosce di poter utilizzare all'interno di questo Paese.

Se, invece, le dichiarazioni del Governo tendessero a definire come denigratorio e delegittimante iniziative, atti o dichiarazioni, io mi vedrei costretto a respingere questa interpretazione.

Tutto quanto è stato fatto rientra nell'esercizio di libera critica, di dibattito, che io ritengo non solo lecito in questo Paese, ma in qualche modo doveroso, salutare per la nostra democrazia.

Viviamo un periodo difficile per la democrazia del nostro Paese: cresce nei cittadini la sfiducia nei confronti delle istituzioni; cresce una domanda di profondo cambiamento, che possiamo raccogliere sotto i termini di desiderio di autonomia, desiderio di maggiore libertà, desiderio di organizzare le funzioni dello Stato in un modo meno burocratico, meno inefficiente, meno lontano dalla vita stessa dei cittadini. Si è soliti radunare tutte queste esigenze sotto il nome - lo riconosco, usato assai spesso impropriamente - di federalismo.

Alcune Regioni si sono fatte carico di raccogliere, in iniziative costituzionalmente legittime, e istituzionalmente corrette, queste esigenze sentite da larga parte dei cittadini, proponendo dei referendum. La Corte costituzionale ha ritenuto di bocciare alcuni di questi referendum ed ha recentemente pubblicato le motivazioni con le quali ritiene di bocciarli. Credo che sia legittimo dissentire dal parere della Corte costituzionale ed esprimere le motivazioni per le quali si dissente. Questo non è né denigratorio né delegittimante: fa parte - ripeto - dell'esercizio di libera critica, anche del libero gioco tra istituzioni. Tanto più che le perplessità che sono state sollevate - dalla Regione Lombardia, per esempio - entrano nel merito delle motivazioni che sono state addotte.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

Se posso prendere ancora qualche minuto, lo ritengo che costituiscano una materia su cui valga la pena di riflettere. Nelle motivazioni con cui hanno respinto alcuni referendum, i giudici della Corte costituzionale sembrano mettere, oggettivamente, un blocco alla stessa attività riformatrice del Governo, se è vero che invocano alcuni articoli della Costituzione ad impedimento dell'accoglimento di questi referendum.

Il Governo, attraverso i decreti che portano a suo nome - il Ministro Bassanini - come da Lei più volte dichiarato, si erano fatti carico di inserire in progetti di legge, in disegni di legge, o il Parlamento di inserire i loro emendamenti, il contenuto di molti quesiti referendari. Se c'è una conseguenza, questo significa che le sentenze della Corte renderanno attaccabili, di fronte alla Corte stessa per incostituzionalità, taluni dei disegni di leggi, degli emendamenti attualmente sottoposti all'esame del Parlamento.

Ma, ancora, facendo riferimento, per altri referendum, ad articoli compresi nella prima parte della Costituzione, la Corte costituzionale viene a porre un ulteriore macigno - dal punto di vista oggettivo lo sto dicendo - sulla stessa attività della stessa Commissione bicamerale che, come è noto, sorge con la facoltà di poter avanzare proposte di riforma che attengono soltanto alla seconda parte della Costituzione.

Io stesso ho definito, in dichiarazioni, contraddittorie alcune sentenze della Corte. Mi riferivo, in special modo, alle sentenze con la quale la Corte ha rifiutato per la seconda volta, a quattro anni di distanza, i quesiti proposti dalle Regioni miranti ad abrogare il Ministero della Sanità e il Ministero dell'Industria. Perché contraddittorie? Perché nel 1993 la Corte respinse quei quesiti appellandosi ad alcune distinzioni formali e suggerendo, nella sua motivazione ...

BASSANINI - Presidente Formigoni, non sono oggetto del lavoro di questa Conferenza le critiche alle sentenze della Corte costituzionale. Il contenuto delle sentenze non era oggetto della mia dichiarazione. Lei è libero, fuori di qui, di esprimere qualsiasi consenso o dissenso dalle sentenze della Corte costituzionale.

Le voglio dire che non è oggetto di questa Conferenza neppure la riforma costituzionale. E' solo questo principio: che finché c'è una Costituzione, ed un organo chiamato ad interpretarla, questa Costituzione viene rispettata, e le competenze di quest'organo vengono rispettate. Fermo restando che ciascuno



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

ha diritto di prendere tutte le iniziative che ritiene per cambiare la Costituzione.

Lei sa perfettamente che i referendum non sono, allo stato, strumenti per cambiare la Costituzione, ma solo per abrogare leggi.

FORMIGONI - Mi permetta di dissentire, Ministro Bassanini. Che quello di cui lo sto parlando sia oggetto del presente dibattito, è evidente dopo l'ascolto della dichiarazione che il Governo ha reso. Perché il Governo è entrato in questi argomenti, contestando direttamente, o indirettamente, o alludendo, o facendo esplicito riferimento, alle prese di posizione di alcune Regioni che su questo oggetto vertevano. Quindi io faccio fatica ad interpretare il senso di questo suo ultimo intervento; non voglio certamente interpretarlo come l'intenzione di dichiarazioni. Poiché Lei, con la dichiarazione letta del Governo ha portato la discussione su questo tema.

E allora, proseguendo e completando il mio ragionamento, ritengo che, vista la gravità dei temi in discussione e il nugolo di interrogativi che le sentenze emesse e le motivazioni a sostegno delle stesse ha sollevato all'interno del Paese, ritengo - ripeto - pienamente legittimo che delle Giunte democraticamente elette assumano posizioni in questa direzione. A me interessa porre in luce un fatto, un interrogativo: se esista in questo Paese, in epoca di smitizzazione galoppante, qualche oracolo infallibile attorno al quale non si possa discutere. Mi sembra che il dibattito di questi giorni verta gravemente su questo tema: qualcuno ci sta dicendo, il Governo ci sta dicendo che, attorno ad alcuni temi non si discute. Sono temi di portata politica; sono temi attorno ai quali l'esercizio di critica dei cittadini è, e deve essere libero, senza alcun vincolo. Ritengo gravissime queste affermazioni del Governo, perché miranti a limitare il diritto di libertà, di democrazia, di espressione di pareri e di posizioni contrastanti in questo Paese. Non c'è, e non c'è mai stata alcuna volontà ed alcuna intenzione delegittimante o denigratoria interpretare delle critiche legittime, anche forti, ma motivate. Un insulto è qualche cosa che non è motivato ..

BASSANINI - Presidente Formigoni ..

FORMIGONI - (Continuando, in sovrapposizione) - .. una critica è motivata e sostenuta da ragioni ...



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

BASSANINI - *(In sovrapposizione)* - Presidente Formigoni ..

FORMIGONI - *(Continuando)* - .. attorno a queste si può discutere. La prego di non interrompermi ...

BASSANINI - *(In sovrapposizione)* - Presidente Formigoni, ho letto una dichiarazione nella quale ho detto che c'è piena libertà ...

FORMIGONI - *(In sovrapposizione, continuando)* - ... ed io sto commentando la sua dichiarazione ..

BASSANINI - *(Continuando in sovrapposizione)* - .. c'è piena libertà di critica ..

FORMIGONI - *(In sovrapposizione ed in risposta)* - E allora mi lasci criticare, signor Ministro, mi lasci criticare ...

BASSANINI - *(Continuando in sovrapposizione)* - ... ma non è oggetto di questa Conferenza la discussione nel merito delle posizioni della Corte costituzionale.

FORMIGONI - *(In sovrapposizione)* - - Se c'è libertà di critica, mi lasci criticare, altrimenti Lei si contraddice da se stesso.

BASSANINI - No, non è questa la sede.

FORMIGONI - *(In sovrapposizione)* - Mi lasci criticare.

BASSANINI - Non è questa la sede.

FORMIGONI - Lei ha posto questa sede come oggetto di questo dibattito, ma facendo quelle dichiarazioni ..

BASSANINI - *(In sovrapposizione)* - Non è in discussione la libertà di critica, ..

FORMIGONI - *(In sovrapposizione)* - Se è in discussione, la si lasci criticare.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
PER I RAPPORTI TRA LO STATO, LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

BASSANINI - *(Continuando, in sovrapposizione)* - ... ma non è oggetto di questa Conferenza l'esame del contenuto delle sentenze.

FORMIGONI - *(In sovrapposizione e continuando)* - ... la si lasci esercitare. Lei ha posto questa sede come luogo di esame di quelle sentenze.

BASSANINI - *(In sovrapposizione)* - Va bene, Presidente. Suspendo la seduta per un'ora.

FORMIGONI - Prendo atto che non è possibile criticare.

BASSANINI - No. Il punto è che ...

FORMIGONI - *(In sovrapposizione)* - Ci vediamo tra un'ora.

BASSANINI - *(Continuando)* - ... non è oggetto ...

FORMIGONI - *(In sovrapposizione e continuando)* - Non si preoccupi, saremo ancora qua.

RASTRELLI - Però alla ripresa dei lavori, se consente, Lei deve documentare in base a quale norma può censurare, il Governo ritiene, ha il diritto di censurare la libera espressione delle Regioni.

BASSANINI - No. Il Governo non ha censurato niente, Presidente Rastrelli.

RASTRELLI - Non solo non ha censurato, ma si è permesso anche di dire: a questo punto il discorso è chiuso.

BASSANINI - Mi scusi, Presidente Rastrelli ...

RASTRELLI - Mi scusi Lei.

BASSANINI - E allora, Presidente Formigoni, finisca il suo intervento. ...

FORMIGONI - Ma non ha sospeso la riunione?



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
TRA I RAPPRESENTANTI LO STATO LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

BASSANINI - *(Continuando)* - ... però si ricordi ...

FORMIGONI - Signor Ministro, l'ha sospesa o non l'ha sospesa?

BASSANINI - Non l'ho sospesa.

FORMIGONI - Va bene.

BASSANINI - Prosegua il suo intervento, ma si ricordi che non è oggetto di questa Conferenza l'esame delle sentenze della Corte, e nessun passo della dichiarazione del Governo riguardava l'oggetto di queste. C'era solo l'affermazione di libertà di critica e di dissenso. Prosegua.

(Osservazione del Presidente Rastrelli non registrata - ndr)

BASSANINI - *(Rivolto al Presidente Rastrelli)* - No. Deve finire l'intervento Formigoni.

FORMIGONI - Allora, se posso.

(Osservazione del Presidente Chiti non comprensibile perché fatta a microfono chiuso - ndr)

BASSANINI - *(Rivolto al Presidente Chiti)* - Presidente Chiti, è evidente, io pensavo di rendere una dichiarazione su cui il Governo riteneva che tutti fossero concordi.

CHITI - Ho capito!

BASSANINI - Essendo una dichiarazione che richiamava principi costituzionali, mi illudevo da tutti condivisa, tra cui anche il principio della libertà di critica e di dissenso, che ho affermato ripetutamente in questa dichiarazione rispetto alle sentenze della Corte. Il Presidente Formigoni ha chiesto di intervenire; io lo invito ancora ad attenersi, eventualmente, al tema di questa dichiarazione, che non è l'esame nel merito di queste sentenze, che non può essere oggetto di



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
PER I RAPPORTI TRA LO STATO, LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

questa riunione. E' evidente che, dopo l'intervento di Formigoni, chi chiederà la parola l'avrà, come è giusto.

FORMIGONI - Signor Ministro, l'oggetto di questo dibattito è un tema di ancora maggiore importanza che non le sentenze: è la liceità di poter discutere, in questo Paese, su gesti che hanno rilevanza politica. Insisto nel porre questo tema: è il Governo con la sua dichiarazione che ha posto questo oggetto in discussione di questa Conferenza Stato-Regioni.

Io ritengo e ritenevo che ci fosse questa possibilità di dibattito e di critica nel Paese; non avrei mai aperto, mai mi sarei permesso di aprire un dibattito su questo tema in sede di Conferenza Stato-Regioni. Prendo atto che è il Governo che ha ritenuto di farlo, con un atto censorio, e con un atto che oggettivamente tende ad essere insultante, o per lo meno a travisare atti delle Regioni, o di alcune di esse - Enti costituzionalmente costituiti - e nei successivi interventi tende comunque a limitare, a indebolire, a mettere in discussione il diritto di discutere di questo argomento.

Ho già detto, ma ci tengo a sottolinearlo, quello che la Giunta della Lombardia ha fatto, quello che altre Giunte stanno facendo, quello che altri Presidenti stanno dichiarando è un esercizio della loro libera espressione di Presidenti democraticamente eletti, di uomini politici, di semplici cittadini. Non posso che dispiacermi che nel Paese vada aumentando questo clima e questa situazione, per cui si rende a revocare in dubbio la legittimità e la liceità di espressione della propria posizione politica, e si tende a trasformare l'espressione di libera critica in un attentato alle istituzioni. Perché questo è il clima che si sta cercando di porre in essere in questo Paese: chi dissente, chi esprime una libera critica attenta alle istituzioni. Insisto, una critica può essere dura, ma è fondata è argomentata, è surrogata da motivazioni. E' questo che impedisce che la critica possa essere confusa con un insulto o con un attacco denigratorio, perché sono critiche, sono fondate, sono argomentate, sono sostenute da ragione. Rilevo con preoccupazione che c'è invece chi tenta a trasformare in un attentatore delle istituzioni chi esprime una libera critica. E che lo faccia il Governo con le sue dichiarazioni, lo ritengo gravissimo; lo ritengo gravissimo. E' un fatto di cui - credo - il Parlamento dovrà essere investito, e che nel Parlamento si dovrà discutere. Il Parlamento dovrà essere investito; l'opinione pubblica nazionale dovrà essere investita di questo atto del



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

Governo, e si dovrà poter liberamente discutere all'interno delle aule parlamentari, e all'interno dell'opinione pubblica di questo Paese.

Detto questo, signor Ministro, il clima che questa dichiarazione del Governo ha procurato, rende certamente più complicata una strada di riforme, lungo la quale le Regioni, nella loro unanimità, avevano scelto di essere, non solo interlocutrici, ma collaboratrici del Governo, nel rispetto dei ruoli.

Lei sa, e la Presidenza del Consiglio sa, che sui decreti legge che portano il suo nome, che il Governo ha presentato, abbiamo espresso delle critiche, ma anche degli apprezzamenti, e continuiamo ad avere questo atteggiamento collaborativo proponendo emendamenti, discutendo, ma complessivamente esprimendo l'augurio, nelle parole e nei gesti, che questa attività riformatrice iniziata dal Governo possa proseguire e possa approdare ad un successo. Questo ho ritenuto di dover dire anche ieri, nel momento in cui, esprimendo l'augurio che il Governo e il Parlamento proseguissero nella loro attività riformatrice.

Questo continua ad essere l'atteggiamento del Presidente della Giunta regionale della Lombardia, ma - voglio dirlo, perché questa mattina in Conferenza dei Presidenti se ne è discusso - questo è l'atteggiamento unanime di tutti i Presidenti di Regione.

Ovviamente, io ho parlato fino a qui come Presidente della Giunta della Regione Lombardia; riporto adesso quello che è un atteggiamento unanime di tutti i Presidenti della Conferenza dei Presidenti di Regione, che anche stamattina mi hanno incaricato di esprimere la volontà di trovare con l'Ufficio di presidenza della Commissione bicamerale le condizioni migliori per una collaborazione delle Regioni; avevamo avanzato delle proposte nei giorni scorsi - che erano a sua conoscenza, che erano a conoscenza del Presidente della Camera dei Deputati e del Presidente del Senato della Repubblica, che abbiamo portato per iscritto all'Ufficio di presidenza della Bicamerale, e che intendiamo discutere con loro anche prossimamente. Perché, al di là delle differenze di valutazione politica, le Regioni unanimemente ritengono che la riforma complessiva dello Stato, nel nostro Paese sia un tema che deve appassionare e coinvolgere le energie di tutti. E in questo atteggiamento rimane la presa di posizione che anche questa mattina la Conferenza dei Presidenti ha assunto nella sua unanimità. Grazie.

BASSANINI - (Rivolto al Presidente Chiti) - Vuole intervenire?



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

CHITI - Sì. Io vorrei cercare di fare un invito a tutti noi di smorzare i toni. Cioè io penso - questo almeno io ho capito - il Governo ha voluto far conoscere alle Regioni in questa sede, in apertura di questa Conferenza, una sua valutazione, che è impegnativa come valutazione per il Governo, non è che è impegnativa per le Regioni, rispetto ad un tipo di polemiche che in questi giorni si sono avute, e ad una preoccupazione che ritiene comune e fondata tra Governo e Regioni, che in un momento così delicato di vita del Paese - ma poi in generale sempre - la polemica e la dialettica tra istituzioni dello Stato non trascenda e non arrivi ad un punto in cui si determina una conflittualità tra poteri o un processo oggettivo di delegittimazione.

Ora, se questo è, mi pare che sia legittimo per il Presidente della Lombardia o della Campania o della Toscana, consentire o non consentire, ma non farei di questo un elemento limitativo della libertà di espressione o delle valutazioni o delle singole iniziative che le Regioni fanno. Avrei qualche cosa da dire nel merito poi delle formulazioni, ma appunto ... In questo senso mi sembrava che la comunicazione, come atteggiamento del Governo, che rispondeva alle valutazioni del Governo, avesse questo di significato.

Rispetto al resto, la Toscana è una Regione - come voi sapete - che per convinzione di merito e per coerenza - dato che era stata impegnata ancora nel 1993 - ha fatto parte, è stata fra le sette Regioni che hanno proposto i referendum. Io stesso ho avuto - e credo che questo sia legittimo, di libertà e responsabilità di critica - elementi di valutazioni di merito, rispetto alle motivazioni delle sentenze della Corte costituzionale che hanno espresso diverse posizioni. Io credo anch'io - questo è un punto che ho espresso già pubblicamente, prima e dopo le sentenze della Corte costituzionale - che è necessario per tutti, ma soprattutto per noi che siamo responsabili di istituzioni dello Stato - quindi abbiamo una responsabilità in più rispetto ad un movimento, ad un partito - che l'incidenza della nostra critica, che è legittima - può essere non giusta, ma è legittima - non si configuri, nei confronti di un altro organo costituzionale come contrapposizione o come un elemento che produce effetti di delegittimazione. E questa convinzione e questa preoccupazione io qui la ribadisco, perché mi ha mosso in tutto questo periodo.

Detto questo, io sono convinto che esiste, e deve esistere - questo è lo sforzo che stamani il Presidente Formigoni ribadiva qui a conclusione del suo intervento - un punto che è comune, al di là di queste diverse valutazioni, all'iniziativa delle Regioni.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

Noi vogliamo, con le nostre posizioni, collaborare con il Parlamento, con il Governo. Con il Governo per la parte che riguarda l'attuazione delle leggi delegate, e quindi non soltanto la vicenda "ordinaria", per quanto importante della vita della Conferenza della Stato-Regioni; con il Parlamento per quanto riguarda i lavori della Commissione bicamerale, essendo portatori - sei Consigli regionali l'hanno anche formalmente approvata, ma venti Presidenti di Regione la condividono - di una proposta, che è la proposta delle Regioni per il cambiamento dello Stato. E siamo, naturalmente - ripeto - impegnati - io almeno lo sono, e penso che sia importante per le Regioni, per il Parlamento e per il Governo, che non si smarrisca tra le Regioni e non si smarrisca tra Regioni e Governo e tra Regioni e Parlamento, in questa fase oltretutto, il filo di un ragionamento e di un confronto, per quanto difficile, ma unitario, su alcuni punti - e credo che questo è l'impegno nostro: che su questi temi possa svilupparsi un confronto che sia un confronto produttivo e costruttivo. Quindi le divergenze e le differenze che ci sono, io credo che si debba fare uno sforzo per non calcarle di toni che vanno oltre questa dialettica e un pronunciamento, alcuni aspetti dei quali - come ho detto - condivido.

RASTRELLI - Io voglio augurarmi, Ministro Bassanini, che questa sua dichiarazione preliminare sia innanzitutto il frutto di una sua personale iniziativa e non investa il Governo nella sua collegialità, e secondo, che sia ...

(Il Ministro Bassanini ribadisce che è una dichiarazione fatta a nome del Governo - ndr)

RASTRELLI - Io andrei cauto nella risposta, perché sa, una cosa è un meccanismo di proiezione di un pensiero personale, che è pienamente legittimo, anche se si ricopre una carica importante quale la sua, altro è invece investire la responsabilità del Governo che si permette di intervenire sul libero esercizio delle espressioni di organi costituzionali quali sono le Regioni.

Io non intendo difendere la posizione del Presidente Formigoni - di cui comunque apprezzo l'iniziativa - ma posso dichiararle, in coscienza, che sono stato spinto, dopo aver sentito la sua dichiarazione, domani mattina a ripetere analoga posizione sui giornali della regione Campania e dovunque è possibile esprimere un giudizio.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

Se un Ministro non intende la responsabilità del suo ruolo, e compie provocazioni del genere che Lei ha compiuto, Lei mette in condizioni di rischio questa Conferenza: questo è il punto essenziale. Non è Lei che chiude il discorso: siamo noi che chiudiamo il discorso con il Governo - è diverso il problema - annunciando all'Italia come ci stiamo avviando verso un regime dove le singole istituzioni, in un disegno complessivo, si tengono per impedire che ci sia poi il libero esercizio e l'espressione della volontà del popolo.

Ecco perché io mi auguro che Lei ritenga, come noi vogliamo ritenere, e come l'intervento del Presidente della Regione Toscana ha introdotto, un incidente di percorso, che si supera. Si va avanti nel discorso, ma si ristabiliscono, senza possibilità di equivoci, la facoltà, i diritti, le posizioni, le libertà che competono alle istituzioni di questa Repubblica.

VENEZIALE - Signor Ministro, si sono toccati vari temi, ma credo che il problema centrale è uno, ed è antico come è antica la democrazia: è il diritto di critica, come un aspetto del più ampio diritto di parola e di pensiero, costituzionalmente garantito.

Questo leggiamo nella Costituzione, e nell'applicazione pratica della giurisprudenza e nella vita quotidiana sappiamo però che questo diritto, il diritto di critica, ha dei confini. Ha dei confini concettuali, non visibili e non materiali: sono confini concettuali definiti dalla necessità di non trasmodare in offesa, in turpiloquio, in aggressione alle altrui sfere di onorabilità, sia personali che istituzionali. Allora, sui concetti siamo tutti d'accordo: dove individualmente si può essere in disaccordo è sull'ampiezza o sulla limitatezza di questo confine. Ma questo attiene alle responsabilità di chi la critica esprime: attiene ad organi superiori o a tribunali superiori, là dove esistono, e là dove invece non esistono, attiene esclusivamente alla responsabilità di chi queste critiche fa. Voglio però aggiungere, che se è indispensabile che ci sia un corretto rapporto tra organi istituzionali e organi costituzionali, è anche necessario capire che ci deve essere il diritto di critica, ma così come questo ci deve essere, ci deve anche essere il diritto di criticare chi critica. Altrimenti, si annulla lo stesso concetto della critica.

Sappiamo che viviamo in un momento difficilissimo per le trasformazioni che si prefigurano all'orizzonte, ed è un momento che deve vedere serenità da parte di tutti, sapendo che gli obiettivi comuni sono obiettivi di architettura costituzionale e istituzionale del nuovo Stato che tutti vogliamo. E allora,



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

l'invito di Chiti al rasserenamento degli animi, io credo che dobbiamo accettarlo tutti.

E' difficile dire se una certa critica è nei confini del lecito o non è nei confini del lecito: volevo soltanto ribadire che questo è comunque un aspetto che riguarda chi la critica fa, ma non coinvolge intere aree o intere istituzioni.

Noi crediamo che un rapporto di collaborazione sia prioritario, perché non è soltanto un metodo o una procedura; diventa sostanza nel momento in cui poniamo mano ai cardini fondamentali della nostra Repubblica.

BASSANINI - Prima di dare la parola al Presidente Ghigo, vorrei, se mi è consentito, ricordare al Presidente Rastrelli, che nella dichiarazione che ho letto, non solo non si contestava la libertà di critica, ma si diceva: "Si possono non condividere le decisioni dell'organo al quale - la rileggo - la Costituzione affida il compito di interpretare le norme costituzionali e garantirne la corretta applicazione. Ma il dissenso e la critica non possono e non devono degenerare in forme di denigrazione o delegittimazione del tutto incompatibili con i principi costituzionali sopra ricordati", che è esattamente quello che in questo momento ribadisce il Presidente della Regione Molise. Quindi, pregherei di non avviare il dibattito su una strada non dimostrabile e non oggettiva, perché nella dichiarazione è stata ribadita la libertà di dissenso e di critica, Presidente Ghigo.

GHIGO - Voglio ricordare che personalmente il Piemonte, per quanto riguarda i referendum, assieme ad altre Regioni ha promosso questa iniziativa, e nel momento in cui la Corte costituzionale si esprime su questi referendum, io ricordo, fui estremamente dispiaciuto, perché questo era stato un fatto sul quale - almeno la Regione Piemonte, con una larga maggioranza in Consiglio - aveva creduto.

Non ho poi fatto delle riflessioni, dei commenti sulle motivazioni che la Corte costituzionale ha addotto per l'annullamento dei referendum. Devo però cogliere, dopo la comunicazione che Lei ha fatto - non so, forse emotiva - voglio pensare che abbia portato il Governo ad assumere questa posizione un momento di emotività, perché obiettivamente ritengo - mi perdoni Ministro se mi esprimo in questo modo - che sia stata inopportuna. Probabilmente si è sollevato un caso quando il caso non c'era, o poteva ritenersi in un certo senso concluso. La dichiarazione del Governo l'ha sicuramente riaperto, e credo che abbia ampiamente ricompattato i Presidenti delle Regioni su questa dichiarazione del



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

Governo. Perciò, quello che io mi auguro che così sia e che da questa riflessione si possa ripartire per stemperare gli animi e riprendere i nostri lavori in quello spirito di collaborazione che noi, Presidenti di Regioni, abbiamo dimostrato in tantissime occasioni.

BASSANINI - Presidente Bracalente.

BRACALENTE - Sì. E' chiaro che in questi giorni ci sono state delle indubbe tensioni, che non possono essere catalogate come tensioni tra protagonisti della vita politica, ma che sono state invece tensioni tra rappresentanti di istituzioni e di organi dello Stato, con critiche aspre, che possono aver dato l'impressione anche di una contrapposizione tra organi dello Stato. Io credo che sia da questa interpretazione che è partito il Governo, e che ha dato luogo ad una presa di posizione del Governo, che è del Governo, e io credo che noi non dobbiamo considerarla altro che questo, cioè una presa di posizione del Governo, che dobbiamo considerarla come un richiamo al rispetto tra organi dello Stato.

Nel caso concreto, penso che dobbiamo riaffermare, non solo la ovvia liceità della critica, ma anche l'opportunità della critica di merito sulle scelte che sono state fatte dalla Corte costituzionale, e dobbiamo però riaffermare, nel contempo, un doveroso atteggiamento di rispetto delle decisioni assunte dalla Corte stessa.

BINDI - Credo che sia doveroso da parte mia testimoniare che non c'è emotività e che non c'è neanche una iniziativa di carattere personale del Ministro che presiede questa Conferenza; nel momento in cui, a nome del Governo, legge una dichiarazione, io evidentemente mi sento pienamente coinvolta in questa dichiarazione.

Allora, fermo restando il richiamo che è stato fatto, da parte di tutti, alla necessità di un clima di collaborazione, io credo che sia abbastanza singolare la reazione che c'è stata - consentitemi - in particolare da parte da chi presiede, come Presidente di turno, *pro-tempore*, della Conferenza dei Presidenti delle Regioni, dal momento che il senso della dichiarazione letta non può non essere condivisa. Cioè, io sono preoccupata della reazione che c'è stata, perché devo pensare che la frase finale di questa dichiarazione "Il Governo non dubita che tutti i componenti di questa Conferenza concordino su queste valutazioni", evidentemente si deve presumere che noi invece dobbiamo dubitare, che queste non sono



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

condivise. Cioè a dire: che cosa non si condivide? Non si condivide che un Governo si senta responsabile di ricordare, secondo i principi della Costituzione, principi di leale collaborazione e rispetto della reciproca dignità delle varie istituzioni della Repubblica.

Qui nessuno ha inteso, con questa dichiarazione, contestare il diritto di critica: si dice con chiarezza che **"L'accusa alla Corte costituzionale, di aver agito contro la Costituzione, con una sentenza sostanzialmente politica, e di essersi trasformata in strumento di parte rischia di innescare conflitti istituzionali"**. E credo che questa cosa sia, in un certo senso, già avvenuta nella giornata di ieri. Ora, mi pare evidente che nel momento in cui questo rischio c'è, è responsabilità del Governo richiamare il rispetto di questi principi. Niente alto. Così come - se mi è consentito - io ritengo che la parte di questa dichiarazione, dove si fa riferimento al fatto che è un po' originale che si usi del denaro pubblico per fare delle inserzioni sui giornali, per denigrare un organo costituzionale, come la Corte costituzionale, io credo di non poter non condividere quello che è scritto in questo testo.

Allora, non solo non è emotivo, non solo non è di una sola persona, non solo saremo ben lieti di un dibattito parlamentare su questo punto, ma è un atto di grande responsabilità da parte del Governo, perché una cosa è il diritto di critica, una cosa è l'entrare nel merito delle motivazioni, che tutti noi possiamo fare, ben diverso è, appunto, compiere un atto di delegittimazione di altre istituzioni, tentare di farlo, e rischiare di innescare conflitti di natura istituzionale che - mi si permetta di dire - nella giornata di ieri sono arrivati anche a livelli più alti di quelli che stanno avvenendo qui. E siccome tra di noi deve esserci un clima di collaborazione, non trovo affatto anomalo che chi presiede questa Conferenza abbia sentito il dovere, proprio nel momento in cui in questo contesto ci deve essere la massima collaborazione, non di natura politica, ma di natura istituzionale tra il Governo e le Regioni, che si richiami un principio che, si ripete, si dubita che venga condiviso da tutti. Se così non è, allora abbiamo ragione ad affermare che ci sono rischi di natura istituzionale.

BASSANINI - Io penso di dover ribadire quanto detto, conservando la speranza, che una attenta rilettura ed una riflessione su quanto è scritto in questa dichiarazione, porti anche chi ha dissentito, o ha creduto di dissentire tra gli intervenuti, a rivedere il suo atteggiamento. Quanto è detto in questa dichiarazione - credo che lo constaterete rileggendola - è la semplice



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE
PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI
E LE PROVINCE AUTONOME

riaffermazione di principi fondamentali di un ordinamento costituzionale, che si regge sui principi dello Stato di diritto, della legalità costituzionale e della leale collaborazione fra le istituzioni.

La libertà di critica e di dissenso non è in discussione: non è in discussione per i singoli; non è in discussione per le parti politiche e per i loro esponenti. Le istituzioni, come tali, hanno libertà di esprimere le loro opinioni, ma nelle forme e i modi con cui le esprimono debbono tener conto di questi principi. E qui noi rappresentiamo istituzioni, e finché non ci svestiamo di questa nostra rappresentanza, noi non possiamo non attenerci a questi principi costituzionali.

Io mi auguro che sia così, mi auguro che una migliore riflessione porti a condividere quanto il Governo ha ricordato, perché debbo ribadire che i lavori di una Conferenza come questa, che è un organo che raggruppa i rappresentanti di istituzioni della Repubblica, verrebbero resi assai difficili in futuro se mancasse tra noi questo rispetto e osservanza dei principi costituzionali e delle regole di comportamento, che la Costituzione impone a tutti noi come rappresentanti delle istituzioni che democraticamente siamo chiamati a rappresentare.

Se non ci sono osservazioni passerei al punto 1) all'ordine del giorno.

FORMIGONI - Una sola. Le dichiarazioni sono state fatte e risultano a verbale. Passiamo all'ordine del giorno.

BASSANINI - Capisco che Lei non può non avere l'ultima parola, ma ...

FORMIGONI - No. Tanto per non dare l'impressione che le sue dichiarazioni possano essere ... (Incomprensibile - ndr)

BASSANINI - (Continuando) - ... questa Conferenza Stato-Regioni ha un Presidente, e anche se si parla su una dichiarazione del Presidente, poi spetta al Presidente concludere la discussione.

Io ribadisco la mia convinzione - e la mia speranza - che i componenti di questa Conferenza - *re melius perpensa*, come usiamo dire noi giuristi - concorderanno sulle considerazioni che il Governo ha svolto. Mi auguro che sia così.

Approvazione del verbale delle sedute del 19 dicembre 1996 e gennaio 1997 (punto 1 - ndr). Ci sono problemi?

SENATO DELLA REPUBBLICA

GRUPPO PARLAMENTARE
SINISTRA DEMOCRATICA - L'ULIVO*Il Presidente*

Roma, 6 marzo 1997

Ai Senatori in indirizzo

Cari colleghi,

vi trasmetto copia dei testi della Commissione Onofri, della Commissione Rossi e dell'ordine del giorno sullo Stato sociale approvato al Congresso del PDS, ritenendo cosa utile raccogliere in un unico dossier questi strumenti, utili al dibattito sul Welfare State.

Cordialmente


(Cesare Salvi)



Camera dei Deputati

Gruppo Parlamentare Misto

Roma 3 marzo 1997

ALLA CORTESE ATTENZIONE DI
ERASMO BOLARBI

Nel congratularmi per l'iniziativa nei confronti di De Martino, ti ringrazio sinceramente per l'invito; quanto prima provvedo alla sottoscrizione.

Circa le iniziative da prendere ricordo che già, a suo tempo De Martino ha pubblicato alcuni scritti della sua attività politica. Come esemplificazione di ricorda:

Un'epoca del socialismo ed. La nuova Italia

Scritti politici (2 volumi) a cura di 4 autori ed. Guida

Entrambi i volumi sono stati pubblicati nell'83.

Pertanto, mio avviso sembra più opportuna la raccolta in una pubblicazione, di tutti gli interventi parlamentari.

In questo modo si colma una lacuna; soprattutto dopo la mancata pubblicazione degli interventi parlamentari di Santi e di una raccolta degli interventi più significativi, in parlamento dei socialisti (100 anni dei socialisti in parlamento) da me curata in occasione del centenario.

Il cataclisma a fatto naufragare tutto.

Fraterni saluti

Franco Prosperi

F. Prosperi

Allegato Commissione pte

DOCUMENTI ESTIMINATI NEL CORSO DELLA SED.

DI MERCOTEDI 28 MAGGIO 1992

INDEX

1990
 1991
 1992
 1993
 1994
 1995
 1996
 1997
 1998
 1999
 2000
 2001
 2002
 2003
 2004
 2005
 2006
 2007
 2008
 2009
 2010
 2011
 2012
 2013
 2014
 2015
 2016
 2017
 2018
 2019
 2020
 2021
 2022
 2023
 2024
 2025
 2026
 2027
 2028
 2029
 2030
 2031
 2032
 2033
 2034
 2035
 2036
 2037
 2038
 2039
 2040
 2041
 2042
 2043
 2044
 2045
 2046
 2047
 2048
 2049
 2050
 2051
 2052
 2053
 2054
 2055
 2056
 2057
 2058
 2059
 2060
 2061
 2062
 2063
 2064
 2065
 2066
 2067
 2068
 2069
 2070
 2071
 2072
 2073
 2074
 2075
 2076
 2077
 2078
 2079
 2080
 2081
 2082
 2083
 2084
 2085
 2086
 2087
 2088
 2089
 2090
 2091
 2092
 2093
 2094
 2095
 2096
 2097
 2098
 2099
 2100
 2101
 2102
 2103
 2104
 2105
 2106
 2107
 2108
 2109
 2110
 2111
 2112
 2113
 2114
 2115
 2116
 2117
 2118
 2119
 2120
 2121
 2122
 2123
 2124
 2125
 2126
 2127
 2128
 2129
 2130
 2131
 2132
 2133
 2134
 2135
 2136
 2137
 2138
 2139
 2140
 2141
 2142
 2143
 2144
 2145
 2146
 2147
 2148
 2149
 2150
 2151
 2152
 2153
 2154
 2155
 2156
 2157
 2158
 2159
 2160
 2161
 2162
 2163
 2164
 2165
 2166
 2167
 2168
 2169
 2170
 2171
 2172
 2173
 2174
 2175
 2176
 2177
 2178
 2179
 2180
 2181
 2182
 2183
 2184
 2185
 2186
 2187
 2188
 2189
 2190
 2191
 2192
 2193
 2194
 2195
 2196
 2197
 2198
 2199
 2200
 2201
 2202
 2203
 2204
 2205
 2206
 2207
 2208
 2209
 2210
 2211
 2212
 2213
 2214
 2215
 2216
 2217
 2218
 2219
 2220
 2221
 2222
 2223
 2224
 2225
 2226
 2227
 2228
 2229
 2230
 2231
 2232
 2233
 2234
 2235
 2236
 2237
 2238
 2239
 2240
 2241
 2242
 2243
 2244
 2245
 2246
 2247
 2248
 2249
 2250
 2251
 2252
 2253
 2254
 2255
 2256
 2257
 2258
 2259
 2260
 2261
 2262
 2263
 2264
 2265
 2266
 2267
 2268
 2269
 2270
 2271
 2272
 2273
 2274
 2275
 2276
 2277
 2278
 2279
 2280
 2281
 2282
 2283
 2284
 2285
 2286
 2287
 2288
 2289
 2290
 2291
 2292
 2293
 2294
 2295
 2296
 2297
 2298
 2299
 2300
 2301
 2302
 2303
 2304
 2305
 2306
 2307
 2308
 2309
 2310
 2311
 2312
 2313
 2314
 2315
 2316
 2317
 2318
 2319
 2320
 2321
 2322
 2323
 2324
 2325
 2326
 2327
 2328
 2329
 2330
 2331
 2332
 2333
 2334
 2335
 2336
 2337
 2338
 2339
 2340
 2341
 2342
 2343
 2344
 2345
 2346
 2347
 2348
 2349
 2350
 2351
 2352
 2353
 2354
 2355
 2356
 2357
 2358
 2359
 2360
 2361
 2362
 2363
 2364
 2365
 2366
 2367
 2368
 2369
 2370
 2371
 2372
 2373
 2374
 2375
 2376
 2377
 2378
 2379
 2380
 2381
 2382
 2383
 2384
 2385
 2386
 2387
 2388
 2389
 2390
 2391
 2392
 2393
 2394
 2395
 2396
 2397
 2398
 2399
 2400
 2401
 2402
 2403
 2404
 2405
 2406
 2407
 2408
 2409
 2410
 2411
 2412
 2413
 2414
 2415
 2416
 2417
 2418
 2419
 2420
 2421
 2422
 2423
 2424
 2425
 2426
 2427
 2428
 2429
 2430
 2431
 2432
 2433
 2434
 2435
 2436
 2437
 2438
 2439
 2440
 2441
 2442
 2443
 2444

14. *W. J. - (Citation appropriate) was not a good one, and I hope to see it in the future.*

ART. 4.

Nell'ipotesi di morte, dimissioni o impedimento del Primo ministro, il Parlamento elegge il Primo ministro con il voto della maggioranza assoluta degli aventi diritto di voto. Qualora tale maggioranza non sia raggiunta in due votazioni successive, e comunque entro dieci giorni, il Presidente della Repubblica sceglie il Parlamento e indice nuove elezioni.

Il Primo ministro dimissionario non è immediatamente rieleggibile e non può far parte del nuovo governo.

Il Primo ministro dirige la politica generale del governo e ne è responsabile; assicura l'unità di indirizzo politico e amministrativo; esercita l'iniziativa legislativa e presenta al Parlamento i disegni di legge approvati dal Consiglio dei ministri.

Nel rispetto dell'unità di indirizzo, ogni ministro, adottato, sotto la sua responsabilità, atti di competenza, o, come funzionario dello Stato, atti di indirizzo, o, come funzionario dello Stato, atti di indirizzo, o, come funzionario dello Stato, atti di indirizzo.

Il Primo ministro può chiedere che un disegno di legge del Governo sia votato entro una data determinata secondo le modalità stabilite dal regolamento parlamentare.

Il Primo ministro può chiedere che un disegno di legge del Governo sia votato entro una data determinata secondo le modalità stabilite dal regolamento parlamentare.

terminare con legge le linee fondamentali della disciplina del settore, stabilendo principi e criteri direttivi nel rispetto dei quali il Governo esercita la potestà regolamentare.

DI AMORE ART. 8.

Il Capo dell'opposizione è eletto, sulla base di un'esposizione programmatica, dai parlamentari che abbiano dichiarato di appartenere all'opposizione. Egli è sentito dal Presidente della Repubblica e dal Primo ministro nei casi di guerra e di grave pericolo per la sicurezza nazionale, e negli altri casi previsti dalla legge. Il regolamento parlamentare ne regola le modalità di elezione ed i poteri. Il particolare con riferimento alla formazione dell'ordine del giorno del Parlamento. Il regolamento determina altresì i poteri di altri gruppi parlamentari di opposizione.

Il Presidente della Repubblica è eletto per sette anni e può essere rieletto.

Il Presidente della Repubblica è eletto da un collegio formato dai parlamentari nazionali e dai parlamentari europei eletti in Italia, e da un numero di rappresentanti delle Regioni e delle Autonomie locali pari a quello dei parlamentari nazionali, designati secondo le modalità previste dalla legge.

L'elezione ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza assoluta dei componenti. Dopo il terzo scrutinio si procede al ballottaggio tra i due candidati più votati.

ART. 13.

Il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento e attentato alla Costituzione. In tali casi è messo in stato di accusa dal Parlamento a maggioranza assoluta, e può essere rieletto o destituito.

Nelle materie costituzionali, il Presidente della Repubblica ha il diritto di sciogliere e indire le elezioni del Parlamento.

Il Presidente della Repubblica è eletto per cinque anni a suffragio universale e diretto, e può essere rieletto una sola volta.

Può essere eletto ogni cittadino che abbia compiuto quaranta anni d'età e goda dei diritti civili e politici. L'ufficio è incompatibile con qualsiasi altra carica, ufficio e attività pubblica o privata di natura politica.

Le candidature sono presentate dai parlamentari, dai consiglieri regionali, dai presidenti di Province o da individui, e sono provviste nel numero e secondo le modalità stabilite dalla legge.

È eletto il candidato che ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti validi. Qualora nessuna candidatura abbia ottenuto la maggioranza assoluta, si procede nella seconda tornata elettorale. Se il ballottaggio tra i due candidati non ha prodotto la maggioranza assoluta, si procede nella terza tornata elettorale. Se il ballottaggio tra i due candidati non ha prodotto la maggioranza assoluta, si procede nella quarta tornata elettorale.

Il Presidente della Repubblica è eletto per cinque anni a suffragio universale e diretto, e può essere rieletto una sola volta.

ART. 7.

residente della Repubblica è il Capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale. È il garante dell'indipendenza, dell'integrità della nazione, dell'osservanza dei trattati e dei vincoli derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'organizzazione internazionale e sovranazionale. Vigila sul rispetto della Costituzione e sulle elezioni

Presidente della Repubblica:

prevede il Consiglio dei ministri, o a presiederlo, eventualmente per determinate materie, il Primo ministro; il governo e ne è responsabile; nomina il Primo ministro, tenendo dell'indirizzo politico espresso dall'intero Parlamento e dalla composizione del Parlamento; presiede il Consiglio dei ministri; propone e revoca gli altri membri del Go-

[illegible]

terminata, nel caso stabilito dalla legge, i funzionari della Stato-Astore, stabilendo i principi e criteri direttivi nel rispetto dei quali, accreditata e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali, previa, quando occorre, l'autorizzazione del Parlamento.

Non si può procedere allo scioglimento durante l'anno che segue le elezioni. Detto termine è di due anni se l'elezione del Parlamento è avvenuta successivamente all'elezione del Presidente della Repubblica, e di un anno se l'elezione del Presidente della Repubblica è avvenuta successivamente all'elezione del Parlamento. Il Presidente della Repubblica ha il diritto di concedere o rifiutare la grazia, e di commutare la pena di morte in altra pena. Il Presidente della Repubblica ha il diritto di concedere o rifiutare la grazia, e di commutare la pena di morte in altra pena. Il Presidente della Repubblica ha il diritto di concedere o rifiutare la grazia, e di commutare la pena di morte in altra pena.

Gli atti del Presidente della Repubblica adottati su proposta del Primo ministro o dei ministri sono controfirmati dal proponente, che ne assume la responsabilità. Non sono sottoposti a controfirma la nomina del Primo ministro, l'indizione delle elezioni delle Camere e lo scioglimento di queste, l'indizione dei referendum nei casi previsti dalla Costituzione, il rinvio delle leggi su messaggio motivato, la promulgazione delle leggi, l'invio dei messaggi al Parlamento.

10

481

ART. 5. — La Presidenza della Repubblica è eletta dal Parlamento in seduta comune dei suoi membri. Il numero dei Presidenti della Repubblica non può essere inferiore a tre. Il Presidente della Repubblica ha il diritto di clemenza e può, per lo stesso delitto, concedere la grazia o commutare la pena. Può anche indultare. Il Presidente della Repubblica ha il diritto di concedere o revocare le onorificenze della Repubblica.

ART. 10.

Il Governo esercita la potestà regolamentare nelle materie di competenza statale non riservate dalla Costituzione alla

legge. Con legge è disciplinato in via generale l'esercizio della funzione regolamentare, al fine di determinare il procedimento, la pubblicità, l'efficacia e la tutela giurisdizionale dei diversi tipi di regolamento.

Nelle materie non coperte da riserva assoluta di legge, il Parlamento può determinare con legge le linee fondamentali della disciplina del settore, stabilendo principi e criteri direttivi nel rispetto dei quali il Governo esercita la potestà regolamentare.

ART. 11.

Il Capo dell'opposizione è eletto dai parlamentari che abbiano dichiarato di appartenere all'opposizione, sulla base di un'esposizione programmatica. Egli è scelto dal Presidente della Repubblica e dal Primo ministro nei casi di guerra e in grave pericolo per la sicurezza nazionale, e negli altri casi previsti dalla legge. Il regolamento parlamentare ne regola le modalità di elezione ed i poteri, in particolare con riferimento alla formazione dell'ordine del giorno del Parlamento. Il regolamento determina altresì i poteri di tutti i gruppi parlamentari di opposizione.

ART. 12.

Il Parlamento, su richiesta della maggioranza dei suoi componenti, quando ritenga che il Presidente della Repubblica abbia violato norme costituzionali, può deliberare la decadenza con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti.

ART. 7.

Il Governo determina e dirige la politica nazionale. Dispone dell'amministrazione e delle forze armate.

Il Primo ministro dirige l'azione del Governo. È responsabile della difesa nazionale. Mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri. Quando ne ha delega, sostituisce il Presidente della Repubblica nella presidenza del Consiglio dei ministri. Presenta al Parlamento i disegni di legge deliberati dal Consiglio dei ministri.

I ministri rispondono individualmente degli atti del loro dicastero.

Il Primo ministro esercita il comando delle Forze Armate, è responsabile della politica della sicurezza e può supplire il Presidente della Repubblica nella presidenza del Consiglio Supremo di difesa, secondo le modalità previste dalla legge.

ART. 8.

Il Parlamento esprime la sfiducia al Governo mediante mozione motivata, sottoscritta da almeno un terzo dei componenti e votata dalla maggioranza assoluta dei medesimi. In tal caso, il Primo ministro presenta le dimissioni del Governo al presidente della Repubblica.

ART. 9.

Il Primo ministro può chiedere che un disegno di legge del Governo sia votato entro una data determinata, secondo le modalità stabilite dal regolamento parlamentare.

21C17-B14-28-411

Caro collega,

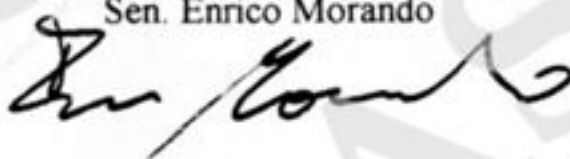
credendo di fare cosa gradita ti mando il primo numero della rivista "Le ragioni del Socialismo".

Le caratteristiche della rivista, la sua ispirazione politico-culturale, gli obiettivi che persegue sono chiariti nell'editoriale. Lì si capisce "chi siamo e cosa vogliamo".

Se il nostro sforzo ti sembra degno di attenzione, puoi utilizzare il bollettino postale allegato per abbonarti alla rivista. Se ti sembra addirittura meritevole di incoraggiamento, puoi scegliere la formula dell'abbonamento sostenitore. Se ti interessa collaborare, puoi chiamare la nostra redazione al n. 68808124.

Cari saluti.

Sen. Enrico Morando





Camera dei Deputati

*Lettera ad Enrico
Boradori*

142

Al Presidente del
Gruppo Parlamentare della
Sinistra Democratica - L'Ulivo
Camera dei Deputati .

SEDE

Care Presidente,

come al risalto da parte del nostro gruppo parlamentare del Senato sono stati stanziati
L. 5.000.000 (cinquemilioni) per celebrare con borse di studio (vedi allegato) il 90° anno di età del
compagno Senatore Francesco De Martino.

Ritengo altrettanto opportuno che il nostro gruppo della Camera dei Deputati, contribuisse
con pari importo,

Certi che vorrà raccogliere tale proposta con l'occasione ti inviamo i più frati saluti.

On. Carlo CARLI
per i Deputati Laburisti

Roma 15/05/1997.

Per il / 16/97

143



Camera dei Deputati

Gruppo Parlamentare
Società Di Investimenti - LUNO

Roma, 19 Maggio 1997

On. Carlo Carli
Camera dei Deputati

Caro On. Carli,

accolgo con molto piacere la vostra proposta di stanziare una
borsa di studio di lire cinque milioni per celebrare il novantesimo
anno di età del compagno Francesco De Martino.

Per gli aspetti tecnici della operazione ti prego di contattare
l'Amministratore del Gruppo.

Cordialmente

Fabio Mussi



Coordinamento politico organizzativo

Roma, 16 giugno 1997

Ai Parlamentari de L'Ulivo

Nella prospettiva di una collaborazione sempre più intensa e proficua, Vi proponiamo un aggiornamento sulle iniziative elaborate nell'ambito del Coordinamento politico-organizzativo de L'Ulivo, riunitosi a Roma alla fine dello scorso mese di maggio.

1. Si è innanzitutto stabilito, per un più efficace radicamento della coalizione nel territorio, di costituire almeno in ogni **regione e provincia** possibilmente **nelle città capoluogo** un **coordinamento politico-organizzativo**, formato dai dirigenti locali delle forze che fanno parte della coalizione de L'Ulivo. Tali Coordinamenti locali - che potranno prevedere forme di interazione con i Parlamentari - hanno il compito di promuovere iniziative politiche e predisporre programmi d'azione comuni.

Per realizzare tali coordinamenti, si è concordato che qualora insorgessero difficoltà, ne potrà essere informato il Coordinamento politico-organizzativo nazionale, il quale interverrà per rimuovere eventuali impedimenti.

2. Nell'ambito della riflessione avviata sulla **"questione settentrionale"** e in particolare sui rapporti con la Lega si è effettuato un primo incontro dei rappresentanti regionali dei Partiti e del Movimento per L'Ulivo di Piemonte, Lombardia e Veneto con il Coordinamento politico-organizzativo nazionale, si è costituito un gruppo di lavoro, del quale faranno parte anche alcuni "esperti". Il gruppo di lavoro si riunirà a Verona nei prossimi giorni per l'organizzazione di un primo Seminario di studio, da tenersi nelle prossime settimane, con lo scopo di raggiungere una migliore comprensione del problema *secessione e federalismo*, e di tracciare alcune proposte politiche strategiche. Il Seminario vedrà la partecipazione di parlamentari, consiglieri regionali, sindaci e segretari dei partiti della coalizione delle regioni settentrionali.

3. Prima dell'estate verrà insediata una **Commissione nazionale enti locali** che svolgerà un'opera di monitoraggio delle diverse realtà locali per verificare costantemente lo stato della coalizione nei vari ambiti territoriali e garantirne la presenza e l'attività, soprattutto nei passaggi elettorali.

4. Si è inoltre ritenuto opportuno rimarcare la presenza e l'identità dell'Ulivo anche nel prossimo periodo estivo, all'interno delle **feste dei partiti** della coalizione, sia di carattere nazionale che locale, curando che in tali occasioni venga dato ampio spazio al dibattito sul progetto dell'Ulivo e al suo rapporto con i partiti, predisponendo anche apposite aree dedicate all'Ulivo.

5. Infine, il Movimento per l'Ulivo promuove l'utilizzo di **Internet**, al fine di diffondere sul territorio un servizio completo, rapido e flessibile di informazione. Oltre al sito web del Movimento (già attivo: <http://www.perlulivo.it> e che in futuro rappresenterà una vera e propria biblioteca), c'è un indirizzo di posta elettronica: mpu@perlulivo.it, e si tenta di arrivare a due mailing list "dedicate", una per la comunicazione Centro-referenti, l'altra per la comunicazione dei comitati fra loro. Come Movimento intendiamo dare sostegno e supporto formativo per creare uno sportello informatico in ogni provincia.

Marina Magistrelli - Movimento per l'Ulivo

Roberto Guerzoni PDS

Giampaolo D'Andrea PPI

Stefano Semenzato VERDI

Roma, 13 giugno 1997

Alle senatrici e ai senatori della
Sinistra Democratica-L'Ulivo
Senato

Carissimi,

vi invio gli emendamenti fin qui presentati da noi alla Commissione bicamerale, secondo gli orientamenti di cui si è discusso nell'Assemblea.

I ritmi, come sapete, sono divenuti più stringenti e impegnativi del previsto; troveremo comunque il modo di tornare presto a discuterne. Nel frattempo, tutte le osservazioni e i suggerimenti sono graditissimi. Speriamo che tutto vada per il meglio!

Cordialmente

Cesare Salvi



Roma, 8 luglio 1997

Caro collega,

ti invio il testo dell'intervento che ho svolto, l'8 luglio, nella
Direzione del PDS dedicata agli esiti della Bicamerale.

Un saluto affettuoso.

Paolo Petrucci

Agli onorevoli parlamentari
dei Gruppi Sinistra democratica-L'Ulivo
di Camera e Senato

Loro Sedi

INTERVENTO DI CLAUDIO PETRUCCIOLI
alla riunione della Direzione del PDS dell'8 luglio 1997

Ho a tal punto insistito sulla "falla costituzionale" che non riesco a considerare rivolti a me gli inviti a non sottovalutare la necessità della riforma. Ho ricercato il dialogo, anche personale, con Berlusconi in tempi nei quali non era di moda; a riprova della importanza che annetto all'accordo soprattutto in materia costituzionale. Non critico gli accordi conclusivi della Bicamerale per ostilità nei confronti di D'Alema. In molte occasioni ho manifestato appoggio e sostegno a sue iniziative e scelte politiche. Mi limito a ricordare il tentativo Maccanico dell'inizio del '96. In quella occasione ho espresso il mio accordo in polemica esplicita con molti del PDS, dai quali non mi sento certo lontano. Non vedo perché non dovrei comportarmi adesso come mi comportai allora, se la materia me lo consentisse.

Non capisco lo spirito "tifoso" che si è impadronito di molti, per cui, di fronte ai risultati della Bicamerale, sembra obbligatorio cantare vittoria, altrimenti si è dei sabotatori o dei nemici del partito. Vedo i dati positivi. E' importante che sia stato varato un documento che consente al Parlamento - e lo obbliga - a discutere e modificare tutta la seconda parte della Costituzione; è importante che i lavori della Bicamerale non si siano conclusi con rotture fra gli schieramenti e le forze politiche che avrebbero impedito di procedere nel lavoro costituyente. Penso, tuttavia, che le soluzioni proposte sono, in punti cruciali, sbagliate. Credo che se, su quei punti, non si introdurranno cambiamenti qualitativi, risulterà un edificio costituzionale tutt'altro che convincente e rassicurante.

Penso sia necessario ridare forza al riformismo costituzionale, in noi e intorno a noi. Il riformismo - caro Ranieri - non è un altare sul quale si officia; è un cammino che si misura. Mi sembrano politicamente inconsistenti le ironie, le accuse sull'Ulivo e i cosiddetti Ulivisti. Vedo benissimo quanto e come un limpido riformismo costituzionale sia stato contrastato in Bicamerale anche da forze che compongono l'Ulivo. E ne traggo conferma in una convinzione che ho tante volte manifestato: se l'Ulivo resta un aggregato di partiti e non riesce a trasformarsi un campo di forze coeso e solidale, perde ogni capacità innovatrice. Non trovo coerente insistere sul primato dei partiti, sul fatto che l'Ulivo non può essere altro che una alleanza di partiti, diversi e sovrani e che tali intendono restare (Gargonza, ma non solo) e poi accusare i cosiddetti "ulivisti" se in Bicamerale prevale esattamente la logica dei partiti, sovrani e diversi. Confesso: mi sento come l'agnello di Fedra.

Domando: riteniamo di aver già sprigionato la massima capacità riformatrice di cui siamo capaci? Ci proponiamo di modificare davvero - non di fare battaglie di bandiera - i punti che riguardano il federalismo e il Parlamento, il potere dei cittadini di decidere del governo, i poteri del presidente eletto, la legge elettorale, per affermare riforme lineari e convincenti, o ci riteniamo vincolati agli accordi raggiunti? Insomma, la partita, nella sostanza, è finita o no? Non mi sembrano domande superflue.

Guardo al merito. Le innovazioni che vanno in direzione del federalismo non possono essere lasciate a sé stesse, vanno innestate nell'edificio costituzionale complessivo; se non lo si fa, i casi sono due: o le innovazioni restano sulla carta e permane il centralismo, o nascono pericoli di dissoluzione. Per questo a me sembra assolutamente necessario costruire un luogo in cui questo innesto si realizzi in modo robusto, limpido, evidente. E che questo luogo non possa essere altro che una articolazione del Parlamento, una Camera delle regioni.

Sulla forma del Governo, la legge elettorale, i poteri e i meccanismi di elezione del Presidente della Repubblica penso che l'edificio complessivo come è stato definito e illustrato nell'accordo in Bicamerale che gli italiani conoscono non stia in piedi. Ripeto: nei termini nei quali è stato definito e illustrato e nella sua interezza, non prendendone un pezzo e isolandolo dal resto. Ci sono tre livelli, giustapposti, e con identica forza di legittimazione: quello rappresentativo-partitico; quello maggioritario, del premio di maggioranza; quello presidenziale. Anche la matematica dice che in una combinazione a tre sono molto più numerosi i casi che prevedono conflitto di quelli che prevedono

armonia. E' la prima obiezione; la più consistente perché riguarda la funzionalità del sistema, il suo grado di affidabilità.

Aggiungo: quella costruzione non garantisce ai cittadini il potere di decidere del Governo. Per recuperare il potere dei cittadini, vanno introdotte le condizioni della scelta democratica della leadership: o nella direzione di una evidenza formale del Premier, o nella direzione di precisi poteri di Governo attribuiti al Presidente della Repubblica eletto.

C'è una discussione fra noi, e ci sono punti di vista diversi. Lasciamo stare le esercitazioni psicologiche e le insofferenze burocratiche; cerchiamone il senso politico e culturale. Nella riunione dei direttivi dei gruppi, sono stato colpito da una frase detta da D'Alema. "Non siamo più nel '92, nel '93. Tutte le ferite si cicatrizzano". Credo sia qui il punto di divergenza, penso che nel '92 - '93 (o, si può dire più ampiamente, nel quinquennio '89-'94 o nel decennio '87-'97) non ci sia stata una ferita, ma un moto profondo e positivo di rinnovamento della coscienza civile, della politica, delle istituzioni dello Stato, che ha visto protagonisti consapevoli i cittadini italiani.

Quattro anni fa, quando gli italiani riuscirono ad esprimersi, dissero all'83% che volevano un potere di decisione più diretto e pregnante nello stabilire chi li rappresenta e chi li governa. Anche quelli sono "rapporti di forza"; e non credo che siano evaporati, svaniti con quella che Salvi ha definito "illusione referendaria". Non voglio contrapporre il referendum di ieri al Parlamento di oggi. Né penso che possiamo decidere da soli quel che più ci aggrada. Ma una sinistra che voglia essere riformista sul terreno costituzionale, deve proporsi di raccogliere di utilizzare, di dare risposta a quel movimento. La mia insoddisfazione e la mia critica nascono dal fatto che, nella Bicamerale, non abbiamo assunto questo asse; già nella definizione delle nostre proposte iniziali, timide e contraddittorie.

Quegli anni, gli anni che intercorrono fra la fine del PCI e la assunzione della segreteria da parte di D'Alema, sono visti e presentati da non pochi ai vertici del PDS o nei dintorni come il periodo della grande confusione, delle bussole impazzite. Capite che se si muove da questa visione e da questo stato d'animo, si possono rendere i più sperticati omaggi alla svolta stessa, ma vengono compromesse le basi stesse di un sentire comune. Voglio essere chiarissimo. Penso sia una falsità e una idiozia far coincidere il passaggio della segreteria del PDS da Occhetto a D'Alema con la fine dell'impulso innovatore, con il prevalere di un orientamento restauratore. Altrettanto penso sia stupido e anche pericoloso considerare quel passaggio come la fuoriuscita da uno stato patologico, da una febbre visionaria e dissipatrice, come il recupero della "buona salute" la riconquista della normalità. Con queste posizioni non si creano basi solide per la solidarietà. Non pretendo che il mio punto di vista prevalga. Chiedo che esso venga considerato legittimo e rispettato; e non trattato con insofferenza, considerato addirittura "estraneo" o perché "nuovista" o perché riconducibile a un periodo della nostra vita che si ritiene, ormai, "da archivio".

So bene che con l'"altra parte", con il Polo, si deve fare un accordo; anche un "compromesso". Ma penso che né l'uno né l'altro possano avvenire sulla base di una convergenza equivoca nella lettura della vicenda italiana di questi anni. Mi ha colpito la rapidità con la quale Berlusconi ha cercato - nella riunione del Consiglio Nazionale di FI - di iscrivere l'accordo nella Bicamerale entro una interpretazione della crisi nazionale che si propone un recupero di continuità con il blocco democristiano-socialista e una rivincita nei confronti delle spinte che hanno frantumato quel blocco e ne hanno colpito gli artefici e i beneficiari. Mi ha colpito, anche la virulenza con la quale lo stesso Berlusconi ha rilanciato l'attacco ai magistrati di "mani pulite". Non è facile arruolarmi nel cosiddetto "partito dei magistrati". Ma quando Berlusconi dice che gli anni che abbiamo alle spalle sono stati caratterizzati da un attacco giustizialista pretestuoso e ingiusto contro una classe politica e un sistema politico che non meritavano la sorte che hanno avuto, non c'entra niente il garantismo e la distinzione dei poteri. E' un giudizio storico-politico sulla crisi italiana dal quale noi, tutti, non possiamo che essere lontanissimi; e che, qualunque sia l'accordo o il compromesso di carattere costituzionale, non può e non deve neppure lontanamente aspirare a interpretare lo "spirito" costituente che si è affermato nella Bicamerale.

Infine penso che sia un errore madornale, far scattare l'allarme rosso dell'attacco alla leadership del partito ogni volta che si manifestano diversità di valutazioni e di giudizi.

Con la elezione del segretario da parte del Congresso abbiamo assunto il modello della "democrazia di mandato". La democrazia di mandato non significa sospensione di ogni forma di discussione, di intervento ai fini delle decisioni, di valutazione delle decisioni assunte e degli effetti che ne derivano nel periodo di tempo che intercorre dalla attribuzione del mandato al momento in cui il mandato stesso viene rimesso. Non è una forma di autocrazia, sia pure a scadenza.

La democrazia di mandato, proprio in quanto comporta e consente un esercizio più libero e incisivo della responsabilità, del potere di decisione, deve prevedere, consentire, anzi promuovere una costante verifica, affidata alla discussione pubblica, alla esposizione e alla argomentazione delle ragioni *pro* e delle ragioni *contro* quella determinata decisione, quella determinata scelta, quel determinato comportamento. La democrazia di mandato comporta il più pieno dispiegamento del pluralismo; altrimenti degenera facilmente in forme di comando autosufficiente nell'autoritarismo. Confondere la espressione e la vitalità del pluralismo con la contestazione della leadership è indice di ritardo culturale e di confusione politica; è il segno che si trasferiscono regole e comportamenti tipici di vecchi ordinamenti di partito, la cultura del "capo", entro l'assetto e il modello che abbiamo adottato oggi. Il che provoca effetti deformanti e stravolgenti.

Ho avanzato l'idea di convocare la Assemblea congressuale. Se si pensa - come penso io - che l'Assemblea possa dare più forza a quell'impegno riformistico in materia costituzionale che a me sembra necessario, si fissi la data di conseguenza. Se si pensa che di questo apporto si possa fare a meno, o che la Assemblea debba essere convocata per altri compiti, si sceglierà un'altra data. Non mi sembra si debba aprire un'aspra contesa in proposito. Basta dire, in modo chiaro e motivato, che cosa si vuole o non si vuole e perché.

CELEBRAZIONE DEI NOVANTA ANNI DI FRANCESCO DE MARTINO

(Rendiconto contributi e spese al 30 settembre 1997)

ENTRATE

- Contributi pervenuti (vedi elenco):	£. 10.040.000=
- Contributi già stanziati e non ancora riscossi:	
* Gruppo Sinistra democratica-l'Ulivo della Camera dei deputati	£. 5.000.000=
* Gruppo Sinistra democratica-l'Ulivo del Senato della Repubblica	£. 5.000.000=
* Parlamentari socialisti europei	£. 5.000.000=
Totale	£. 25.040.000=

SPESE

- Collaborazioni e ricerche	£. 4.100.000=
- Spese postali	£. 573.000=
- Spese viaggi e benzina	£. 228.300=
- Spese banca	£. 48.000=
- Spese varie	£. 56.700=
Totale	£. 5.006.000=

A PAREGGIO

- Conto corrente B.N.L.	£. 5.027.000=
- Contanti	£. 7.000=
- Contributi non ancora riscossi e destinati alle borse di studio	£. 15.000.000=
Totale	£. 25.040.000=

Comitato per la Democrazia Costituzionale.

(Allegorem - Associazione Italiana Giuristi Democratici
Comitati per la Costituzione - Magistratura Democratica
Pace e Diritti - Per la sinistra - Questione Giustizia - Verdisolidali).

Cara/o De Martino,

Con la presente Ti trasmettiamo gli emendamenti al Progetto di Legge Costituzionale di revisione della seconda parte della Costituzione, predisposto dalla Commissione Bicamerale, elaborati dal "Comitato per la Democrazia costituzionale". Il lavoro che Ti presentiamo è stato reso possibile grazie al coinvolgimento di giuristi, costituzionalisti, politici, esponenti del mondo della cultura e sindacalisti; fra gli altri: Umberto Allegretti, Antonio Cervati, Nicola Colajanni, Mario Dogliani, Sergio Garavini, Raniero la Valle, Antonio Pizzorusso, Ugo Rescigno e Ugo Spagnoli.

Contiamo sulla tua fattiva collaborazione per la presentazione, nelle opportune sedi, degli emendamenti medesimi, qualora li condividessi. Riteniamo infatti che in questo modo il lavoro di un gruppo di cittadini, riuniti in varie Associazioni e qui rappresentate dal "Comitato per la Democrazia Costituzionale", possa essere portato a conoscenza e alla valutazione delle Camere e della Commissione Bicamerale.

Ti ringraziamo e salutiamo.

p. il Comitato per la Democrazia Costituzionale
Tommaso Fulfaro
Domenico Gallo
Franco Russo

Roma, li 21 luglio 1997

Comitato per la Democrazia Costituzionale.

*(Allegorein - Associazione Italiana Giuristi Democratici
Comitati per la Costituzione - Magistratura Democratica
Pace e Diritti - Per la sinistra - Questione Giustizia - Verdisolidali).*

**Emendamenti al testo del Progetto di legge Costituzionale,
predisposto dalla Commissione bicamerale.**

*c/o Pace e Diritti - Via Acciaiuoli, 7 - 00186 Roma
tel. 06-68.33.687 - tel. e fax 06-68.69.327*

Emendamenti al Progetto di legge costituzionale - Revisione della seconda parte della Costituzione (atto Camera dei Deputati n.3931, e Atto Senato della Repubblica n.2583)

1.

Il titolo IV intitolato il Parlamento diventa il titolo II; il titolo II, intitolato Il Presidente della Repubblica diventa il titolo III; il titolo III intitolato Il Governo diventa il titolo IV.

Sostituire:

Titolo primo

2.

art. 55

(1) La Repubblica, nella sua unità politica, è articolata in Comuni, Province, Regioni e Stato.

(secondo comma del progetto soppresso)

(2) Le Regioni, le Province e i Comuni sono enti autonomi ed esercitano le loro funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione.

(3) I rapporti tra i Comuni, le Province, le Regioni e lo Stato sono ispirati al principio dell'unità politica della Repubblica e di leale cooperazione. Le Regioni, i Comuni, le Province e, in quando istituite le Città metropolitane, le Comunità montane e le altre associazioni di Comuni sono enti autonomi con propri poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione.

(4) La città di Roma è la capitale della Repubblica.

3.

art. 56

(1) Spetta allo Stato il potere di regolare con legge le funzioni che richiedano una disciplina unitaria, al fine di garantire l'adempimento dei compiti essenziali di promovimento sociale e l'effettiva vigenza della prima parte della costituzione repubblicana. Spettano ad esso anche le funzioni che non possono essere adeguatamente svolte dalle Regioni, Comuni e Province.

(2) La ripartizione delle funzioni tra i Comuni, le Province, le Regioni e lo Stato, nel rispetto delle norme costituzionali, è fondata sul principio di sussidiarietà, al fine di assicurare la titolarità delle funzioni che più direttamente riguardano gli interessi delle collettività locali, agli enti territoriali più vicini agli interessi dei cittadini.

(3) I principi relativi alle funzioni degli enti locali ed all'organizzazione dei pubblici poteri degli enti territoriali sono fissati da una legge generale approvata da entrambe le Assemblee.

(4) E' attribuita ai Comuni la generalità delle funzioni regolamentari ed amministrative, anche ai fini dell'esecuzione delle leggi di competenza statale e regionale, salve le funzioni espressamente attribuite allo Stato o alle Regioni o alle Province dalla Costituzione, dalle leggi costituzionali, dalla legge, senza duplicazioni di funzioni e con l'individuazione delle rispettive responsabilità.

(5) Le Regioni e i Comuni esercitano le proprie funzioni con riferimento agli interessi delle rispettive popolazioni, con particolare riguardo all'assetto ed utilizzazione del territorio, allo sviluppo economico, ai servizi pubblici. La ripartizione di tali funzioni tra Regioni e Comuni avviene secondo il principio di sussidiarietà che si applica anche all'interno delle ripartizioni del territorio comunale.

(6) I Comuni con popolazione inferiore al minimo stabilito dalla legge, ovvero situati nelle zone montane, esercitano, anche in parte, le funzioni loro attribuite mediante forme associative, alle quali è riconosciuta la medesima autonomia attribuita ai Comuni.

(7) Con legge regionale, su iniziativa dei Comuni interessati e sentite le Province, possono essere stabiliti ordinamenti istituzionali anche differenziati per le aree metropolitane, senza oneri finanziari aggiuntivi.

(8) Gli atti dei Comuni delle Province e delle Regioni non sono sottoposti a controlli preventivi di legittimità o di merito.

4.

art. 59

(1) Spetta allo Stato la potestà legislativa in riferimento a :

a) politica estera e rapporti internazionali; cittadinanza, immigrazione e condizione giuridica dello straniero; elezioni del Parlamento europeo; difesa e forze armate; moneta, tutela del risparmio e mercati finanziari; norme generali sull'istruzione e sull'Università, sui relativi titoli di studio e sulla loro utilizzazione professionale; ordinamento generale della ricerca scientifica e tecnologica;

b) organi costituzionali ed istituzionali dello Stato e relative leggi elettorali; referendum statale; bilancio tributi e ordinamento contabile dello Stato; principi dell'organizzazione e dell'attività amministrativa statale; coordinamento statistico ed informatico dei dati dell'amministrazione statale e locale; ordinamenti civile e penale, ordinamenti giudiziari e disciplina della giurisdizione ordinaria e speciali; legislazione elettorale e principi in tema di organizzazione comunale e provinciale;

c) disciplina generale della produzione e dello scambio di beni e di servizi; determinazione delle condizioni inderogabili di godimento dei diritti sociali; la tutela della salute e *la previdenza sociale*; disciplina generale dei trattamenti sanitari; ordinamento generale della tutela e della sicurezza del lavoro; *disciplina di principio sulla tutela dei beni culturali ed ambientali*; grandi reti di trasporto; poste; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; ordinamento nazionale della comunicazione; ordinamento generale della protezione civile; ordinamento nazionale delle attività sportive; determinazione dei requisiti e dei parametri tecnici necessariamente uniformi su tutto il territorio nazionale; produzione e commercio di farmaci, narcotici e veleni; alimentazione e controllo delle sostanze alimentari; le condizioni generali inderogabili a tutela delle risorse naturali e ambientali;

d) *disciplina attuativa degli accordi o intese previsti dagli artt. 7 e 8 della Costituzione*;

f) norme generali in tema di disciplina del procedimento amministrativo e principi fondamentali relativi all'organizzazione amministrativa dello Stato.

Spetta inoltre allo Stato la potestà legislativa ad esso attribuita dalle altre disposizioni della Costituzione e per la tutela di preminenti e imprescindibili interessi nazionali, che richiedano una disciplina unitaria specialmente in vista dell'attuazione dei compiti dello Stato sociale e di diritto.

Lo Stato può delegare alle Regioni potestà normative nelle materie di cui al primo comma indicando i principi ed i criteri direttivi ai quali dovrà ispirarsi la normazione regionale.

Lo Stato e le Regioni disciplinano con leggi, ciascuno nel proprio ordine, la promozione e l'organizzazione di attività culturali.

Spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente attribuita alla potestà legislativa dello Stato.

La Regione non può istituire dazi di importazione o esportazione o transito tra Regioni, né adottare provvedimenti che ostacolino in qualsiasi modo la libera circolazione delle persone o delle cose tra le Regioni, né limitare il diritto dei cittadini di esercitare in qualunque parte del territorio nazionale la professione, l'impiego o il lavoro.

Il Governo della Repubblica può sostituirsi ad organi delle Regioni, delle Province o dei Comuni, nel caso i cui da inadempienze e gravi violazioni della legge derivino serie minacce agli interessi nazionali.

5.

art. 61

Ogni Regione ha uno Statuto che definisce i principi relativi all'organizzazione ed all'esercizio delle funzioni della Regione, nel quadro dell'ordinamento costituzionale della Repubblica e nel rispetto dei principi fondamentali della Costituzione.

Lo Statuto è approvato dall'Assemblea regionale a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti, con due deliberazioni successive sull'identico testo adottate ad intervallo non minore di due mesi. Lo Statuto è sottoposto a referendum popolare

quando, entro tre mesi dalla sua approvazione, ne faccia richiesta un ventesimo degli elettori della Regione ed è promulgato se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto e se è approvato con la maggioranza dei voti validamente espressi. Non si fa luogo a referendum se lo Statuto è approvato nella seconda deliberazione con la maggioranza dei due terzi dei componenti l'Assemblea regionale.

Lo Statuto disciplina:

- a) l'iniziativa e la formazione delle leggi regionali;
- b) l'iniziativa popolare di leggi e di atti amministrativi e le richieste di referendum regionale su leggi e atti amministrativi della Regione
- c) la pubblicazione delle leggi e dei regolamenti regionali.
- d) l'iniziativa e il procedimento di formazione degli atti normativi della Regione.

Lo Statuto della regione rientra tra gli atti aventi forza di legge soggetti al controllo di costituzionalità previsto per le leggi e gli atti aventi forza di legge dello Stato e della Regione.

La legge elettorale della Regione, in armonia con i principi della Costituzione, è adottata con la maggioranza dei due terzi dei componenti l'Assemblea regionale.

5.

art. 62

La legge regionale disciplina le forme e i modi:

- a) delle intese con altre Regioni per il migliore esercizio delle proprie competenze, anche con la previsione di organismi comuni;
- b) degli accordi della Regione nelle materie di propria competenza con altri Stati e con enti territoriali appartenenti ad altri Stati, previo assenso del Governo, secondo norme di procedura adottate con legge bicamerale, che preveda anche forme di assenso tacito da parte del Governo e casi di recesso obbligatorio da richiedere alle Regioni con atto motivato.

6.

art. 64

(1) L'autonomia finanziaria e tributaria è elemento costitutivo dell'autonomia regionale, delle Province e dei Comuni.

(2) La legge statale bicamerale detta norme per il coordinamento tra la finanza dello Stato, delle Regioni e delle Province, delle Città metropolitane e dei Comuni, tenendo conto dei principi costituzionali e del principio di sussidiarietà.

(3) La ripartizione delle imposte si effettua in modo che siano riservate allo Stato l'imposta sul valore aggiunto, le imposte sui redditi di società e di enti e quelle di carattere personale.

(4) I tributi regionali non possono essere disciplinati ed applicati in maniera da ostacolare la libera circolazione delle persone e delle cose all'interno dello Stato e dell'Unione europea.

(5) Per la tutela delle Regioni economicamente svantaggiate lo Stato istituisce un apposito Fondo perequativo il cui ammontare è definito in misura non superiore a quanto necessario per compensare la minore capacità di produrre gettiti tributarî e contributivi rispetto alla media nazionale per abitante. Quote di un ulteriore fondo possono essere devolute alle Regioni di minore dimensione demografica, per compensare le maggiori spese per abitante cui queste sono soggette per l'erogazione dei servizi. Una parte del fondo è attribuita dalla Regione ai Comuni aventi minore capacità fiscale per abitante, senza vincoli di destinazione.

(6) I Comuni e le Province ricevono come propri una parte dei tributi destinati alle Regioni, che deve essere ripartita sulla base del principio della capacità contributiva dei loro abitanti, secondo disposizione di legge statale bicamerale.

(7) Ai Comuni è garantita l'appartenenza dei beni demaniali situati nel loro territorio. Alle Province, alle Regioni e allo Stato spettano i beni demaniali essenziali per l'esercizio delle funzioni ad essi attribuite e gli altri beni demaniali attribuiti con legge statale bicamerale.

(8) Lo Stato e le Regioni accertano unitariamente ed applicano con propri uffici i tributi nazionali e quelli regionali secondo la procedura stabilita con legge statale bicamerale.

7.

art. 65

(1) I servizi per i quali è richiesta uniformità di prestazioni su tutto il territorio nazionale, in quanto da essi dipendono diritti riconosciuti dalla prima parte della Costituzione, possono essere finanziati con appositi fondi a destinazione vincolata.

(2) Se lo Stato promuove in singole Regioni, Comuni e Province istituzioni che comportino per esse maggiori spese o minori entrate, lo Stato garantisce il necessario conguaglio.

Titolo secondo

8.

Art. 67

Il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento in seduta comune.

L'elezione del Presidente della Repubblica ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza dei due terzi dell'assemblea nelle prime tre votazioni, e con la maggioranza assoluta nel quarto scrutinio.

Qualora nessuno sia eletto nel quarto scrutinio, si procede ad un quinto scrutinio tra i due candidati che hanno ottenuto i maggiori voti nel quarto scrutinio; a parità di voti viene eletto il più anziano di età.

9.

Art. 68 - soppresso

10

Art. 69

Il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale.

Può inviare messaggi alle Camere.

Indice le elezioni delle nuove Camere e ne fissa la prima riunione.

Appone il visto per conoscenza ai disegni di legge di iniziativa del Governo.

Promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge e i regolamenti.

Indice il referendum popolare nei casi previsti dalla Costituzione.

Nomina, nei casi indicati dalla legge, i funzionari dello Stato.

Accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali, previa, quando occorra, l'autorizzazione delle Camere.

Ha il comando delle Forze armate, presiede il Consiglio supremo di difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dal Parlamento in seduta comune.

Può concedere grazia e commutare le pene.

Concede le onorificenze della Repubblica.

11.

Art. 70

Il Presidente della Repubblica è eletto per sei anni e non è rieleggibile.

Può essere eletto ogni cittadino che abbia compiuto quarant'anni d'età e goda dei diritti civili e politici.

L'ufficio del Presidente della Repubblica è incompatibile con qualsiasi altra carica, ufficio e attività pubblica o privata.

Trenta giorni prima che scada il termine, il Presidente della Assemblea nazionale convoca il Parlamento in seduta comune, per eleggere il nuovo Presidente della Repubblica.

Se le Camere sono sciolte o manca meno di tre mesi alla loro cessazione, la elezione ha luogo entro quindici giorni dalla riunione delle Camere nuove. Nel

frattempo sono prorogati i poteri del Presidente in carica.

Il Presidente della Repubblica, prima di assumere le sue funzioni, presta giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione dinanzi al Parlamento in seduta comune.

12.

Art. 71

La legge approvata dalle due Camere prevede disposizioni idonee ad evitare conflitti tra gli interessi privati del Presidente della Repubblica e gli interessi pubblici.

L'assegno e la dotazione del Presidente della Repubblica sono determinati con legge approvata dalle due Camere.

13.

Art. 72

Le funzioni del Presidente della Repubblica in ogni caso in cui egli non possa adempierle, sono esercitate dal Presidente del Senato delle autonomie territoriali.

In caso di impedimento permanente o di morte o di dimissioni del Presidente della Repubblica, il Presidente della Assemblea nazionale indice la elezione del nuovo Presidente della Repubblica entro quindici giorni, salvo il maggior termine previsto se le Camere sono sciolte o manca meno di tre mesi alla loro cessazione.

L'impedimento permanente del Presidente della Repubblica, o quello temporaneo qualora il Presidente non sia in grado di dichiararlo, è dichiarato all'unanimità da un collegio composto dal Presidente del Senato delle autonomie, dal Presidente della Assemblea nazionale e dal Presidente della Corte costituzionale.

14.

Art. 73

Il Presidente della Repubblica scioglie l'Assemblea nazionale nel caso previsto dall'art. 78

15.

Art. 74

Nessun atto del Presidente della Repubblica, tranne il decreto di scioglimento della Assemblea nazionale previsto dall'art. 78, è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità.

Gli atti che hanno valore legislativo, i messaggi alle camere e gli altri indicati dalla legge sono controfirmati solo o anche dal Presidente del Consiglio dei ministri.

16

Art. 75

Il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione.

In tali casi è messo in stato di accusa dal Parlamento in seduta comune, a maggioranza assoluta dei suoi membri.

Il Presidente della Repubblica non è sottoponibile a procedimento penale durante il suo mandato per gli atti compiuti fuori dell'esercizio delle sue funzioni; in tal caso sono sospesi i termini di prescrizione e di decadenza.

Titolo terzo

17.

Art. 76

Il Governo è composto dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai ministri, che insieme formano il Consiglio dei ministri.

Il Presidente del Consiglio dei ministri:

- a) nomina e revoca i ministri;
- b) convoca, fissa l'ordine del giorno e presiede il Consiglio dei ministri;
- c) emana le direttive a cui i ministri debbono attenersi;
- d) deferisce al Consiglio dei ministri, che decide, qualunque questione di competenza degli organi del Governo e della pubblica amministrazione statale;
- e) esercita le altre funzioni a lui attribuite dalla legge e dai regolamenti.

I ministri dirigono i ministeri e le altre unità amministrative statali a cui sono preposti dal Presidente del Consiglio dei ministri, e svolgono le altre funzioni stabilite dalla legge e dai regolamenti.

Il Consiglio dei ministri esercita le funzioni ad esso attribuite dalla Costituzione, dalla legge, dai regolamenti, e quelle ad esso deferite dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Presidente del Consiglio dei ministri può nominare tra i ministri uno o più Vicepresidenti; nomina e revoca, su proposta del ministro con cui collaborano, uno o più sottosegretari per ciascun ministro.

La legge prevede eventuali altri organi del Governo in subordine al Consiglio dei ministri o al Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Presidente del Consiglio dei ministri comunica immediatamente all'Assemblea nazionale ed al Presidente della Repubblica ogni variazione nella composizione del Governo, e ne cura la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale.

18.

Art. 77

Entro dieci giorni dalla prima riunione l'Assemblea nazionale elegge con voto palese e con la maggioranza dei votanti il Presidente del Consiglio dei ministri, che prima di esercitare le sue funzioni presta giuramento davanti all'Assemblea.

Prima della votazione per l'elezione, un decimo dei componenti dell'Assemblea presenta il proprio candidato; ciascun candidato illustra il programma di governo; ciascun parlamentare può prendere la parola per esprimersi sui programmi presentati, salva l'applicazione delle disposizioni dei regolamenti parlamentari per impedire forme di ostruzionismo.

Della elezione viene data immediata comunicazione al Presidente della Repubblica da parte del Presidente della Assemblea nazionale, che ne cura anche la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale.

In caso di morte o dimissioni del Presidente del Consiglio dei ministri l'Assemblea nazionale viene convocata entro tre giorni per eleggere entro i successivi dieci giorni il nuovo Presidente del Consiglio dei ministri, secondo le procedure previste nel

comma 2 del presente articolo.

In tali casi il Governo in carica esercita le funzioni di ordinaria amministrazione e quelle improrogabili fino alla elezione o nomina del nuovo Presidente del Consiglio dei ministri.

19.

Art. 78

L'Assemblea nazionale revoca il Presidente del Consiglio dei ministri mediante una mozione che elegge contemporaneamente il nuovo Presidente del Consiglio.

La mozione di sfiducia costruttiva viene presentata da almeno un decimo dei componenti l'Assemblea, non può essere discussa e votata se non sono trascorsi almeno tre giorni dalla presentazione, viene votata per appello nominale.

Se la mozione di sfiducia costruttiva non viene approvata dalla maggioranza dei votanti, resta in carica il precedente Governo.

Qualora l'Assemblea nazionale non elegge il Presidente del Consiglio nei termini stabiliti, il Presidente della Repubblica, sentito il Presidente della Assemblea nazionale, la scioglie con decreto non controfirmato.

In tal caso il Presidente della Repubblica, in pari data, con decreto non controfirmato, sentito il Presidente della Assemblea nazionale, nomina il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri, i quali svolgono le funzioni di ordinaria amministrazione, quelle improrogabili, e quelle connesse alla elezione della Assemblea nazionale, garantendo, sotto la direzione del Presidente della Repubblica, l'ordinato ed imparziale svolgimento della competizione elettorale.

20.

art. 79

(1) L'organizzazione e l'attività della pubblica amministrazione sono disciplinate da regolamenti nel rispetto dei principi stabiliti da leggi generali dello Stato relative al procedimento amministrativo, alla trasparenza ed all'accertamento della responsabilità civile, amministrativa e penale dei funzionari.

(2) I pubblici uffici sono organizzati in modo che siano assicurati:

- a) il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione;
- b) il diritto di accesso agli atti amministrativi e ai documenti, anche durante i procedimenti;
- c) la partecipazione dei privati ai procedimenti amministrativi;

21.art. 80

(1) I dipendenti delle pubbliche amministrazioni sono al servizio esclusivo della Repubblica

(2) Le leggi statali e regionali stabiliscono le norme sui procedimenti disciplinari per violazione dei doveri di ufficio e sulle sanzioni conseguenti all'accertamento della responsabilità in sede civile, amministrativa o penale.

I dipendenti delle pubbliche amministrazioni, se sono componenti del Parlamento o delle assemblee regionali, possono conseguire promozioni soltanto per anzianità. Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salve le eccezioni previste dalla legge.

22.

sopprimere art. 82

Titolo quarto

23.

sostituire

i commi 1 e 3 dell'art. 84

(1) Il Parlamento si compone dell'Assemblea nazionale, eletta a suffragio universale e diretto e del Senato delle Autonomie Territoriali, eletto dalle assemblee regionali e dai rappresentanti delle Autonomie Territoriali.

(2) Il Parlamento si riunisce in seduta comune nei soli casi stabiliti dalla Costituzione.

24.

art. 85

(1) Il numero dei deputati è di quattrocento.

(2) Sono eleggibili a deputato tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i ventuno anni d'età.

(3) La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento della popolazione, per quattrocento e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

25.

art. 86

(1) Il Senato delle autonomie territoriali è composto da duecento membri, eletti per metà dalle Assemblee regionali e per l'altra metà dai rappresentanti dei Comuni e delle Provincie secondo i criteri stabiliti da una legge bicamerale, in relazione al numero degli abitanti e nel rispetto dell'esigenza di rappresentare le minoranze.

(2) Ad ogni Regione sono attribuiti cinque Senatori, il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta uno. La ripartizione dei restanti posti si effettua in proporzione alla popolazione quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

(3) Nelle Regioni che designano più di due senatori la legge bicamerale assicura la rappresentanza delle minoranze.

(4) I Senatori designati dai rappresentanti dei Comuni e delle Provincie sono eletti su base provinciale da un'assemblea composta da rappresentanti dei Comuni e delle Provincie.

25.bis

In alternativa sostituire l'art. 86 con:

Il Senato delle Autonomie Territoriali è formato da membri delle Assemblee e dei governi regionali, da esse nominati e revocati. A ciascuna Regione spettano da due a tredici voti, secondo le rispettive classi di popolazione. La prima classe comprende le Regioni fino a cinquecentomila abitanti; la seconda quelle fino a un milione; la terza fino a due milioni; la quarta fino a quattromilioni; la quinta fino a sei milioni; la sesta le Regioni oltre sei milioni di abitanti.

Ai membri di ciascun Governo regionale spetta, in ogni Regione, la metà più uno dei voti. Gli altri voti sono ripartiti tra i gruppi assembleari in proporzione dei rispettivi componenti, dedotti per ciascun gruppo i rappresentanti nominati dal Governo.

Ogni rappresentanza regionale esprime unitariamente la posizione e il voto della Regione attraverso i membri presenti.

26.

art. 87

(1) L'Assemblea nazionale ed il Senato delle Autonomie Territoriali sono elette per cinque anni.

(2) La durata di ciascuna Assemblea non può essere prorogata se non nel caso previsto dall'art. 137 (già 73) e, in caso di guerra, con legge approvata dalle due Assemblee.

27.

art. 88

(1) L'elezione di ciascuna Assemblea ha luogo entro sessanta giorni dalla fine della precedente. La prima riunione ha luogo non oltre il ventesimo giorno dalle elezioni.

(2) Finché non siano riunite le nuove Assemblee sono prorogati i poteri delle precedenti. Ciascuna Assemblea elegge tra i suoi componenti il Presidente e l'Ufficio di presidenza.

(3) Quando il Parlamento si riunisce in seduta comune, il Presidente e l'Ufficio di presidenza sono quelli della Assemblea Nazionale.

28.

art. 89

Ciascuna Assemblea può essere convocata in via straordinaria per iniziativa del suo Presidente o del Presidente della Repubblica o di un quinto dei suoi componenti.

29.

art. 90

(1) Ciascuna Assemblea adotta il proprio regolamento a maggioranza assoluta dei suoi componenti.

(2) Le sedute sono pubbliche, tuttavia ciascuna Assemblea può deliberare, con la presenza della maggioranza dei propri componenti, di adunarsi in seduta segreta.

(3) Le deliberazioni di ciascuna Assemblea non sono valide se non è presente la metà più uno dei suoi membri e se non sono approvate dalla maggioranza dei partecipanti al voto.

30.

art. 91

(1) La legge determina i casi di ineleggibilità e incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore

(2) Nessuno può appartenere contemporaneamente ad entrambe le Assemblee, ovvero all'Assemblea nazionale e ad un'assemblea territoriale.

31.

art. 92

(1) La Corte di Appello territorialmente competente controlla la regolarità delle operazioni elettorali e decide delle cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità.

(2) La Corte di Appello decide sui ricorsi contro la proclamazione degli eletti. Le decisioni della Corte di Appello sono impugnabili dinanzi alla Corte di Cassazione.

(3) La Corte di Appello decide entro termini tassativi stabiliti dalla legge bicamerale.

32.

art. 93

(1) Ogni membro dell'Assemblea Nazionale rappresenta tutto il popolo, esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato o di istruzioni ed è soggetto solo alla propria coscienza.

33.

art. 94

(1) I componenti del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.

(2) Senza autorizzazione dell'Assemblea alla quale appartiene nessun componente del Parlamento può essere sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, né può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale o

mantenuto in detenzione, salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna, ovvero se sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza.

34.

art. 95

(1) I componenti delle due Assemblee ricevono un'indennità stabilita con legge approvata da entrambe le Assemblee.

35.

art. 96

(1) Il Parlamento in seduta comune elegge un terzo dei giudici costituzionali e dei componenti di nomina parlamentare del Consiglio superiore della magistratura.

(2) La legge prevede altre ipotesi di nomine di competenza dell'Assemblea nazionale.

(3) Le nomine di competenza del Governo, nei casi stabiliti dalla legge, sono in ogni caso sottoposte alla commissione parlamentare di controllo, che può esprimere parere negativo entro il termine e con gli effetti previsti da legge bicamerale.

36.

96 bis

(1) Il difensore civico nazionale, eletto dall'Assemblea nazionale, a maggioranza dei due terzi dei componenti, esercita le funzioni di garanzia previste da una legge costituzionale, che ne coordina l'attività con quella di altri organi di garanzia previsti a livello statale, comunale, provinciale e regionale.

(2) Il difensore civico nazionale esercita le sue funzioni di garanzia nei rapporti tra i cittadini e le amministrazioni pubbliche, proponendo la soluzione di controversie, segnalando agli organi competenti, ed in primo luogo al Governo, all'Assemblea nazionale e alla Camera delle autonomie locali, i casi di cattiva amministrazione.

(3) Il difensore civico è inoltre legittimato a promuovere azioni giudiziarie in presenza di gravi situazioni di illegittimità ed azioni di responsabilità nei confronti di funzionari.

(4) Il difensore civico ha facoltà di accesso agli uffici ed ai documenti amministrativi.

(5) La legge costituzionale sul difensore civico determinerà le procedura di ricorso al difensore civico da parte di cittadini, associazioni o enti pubblici.

37.

sopprimere l'art. 97 del progetto

38.

sostituire

il comma 2 dell'art. 98

Sono approvate dalle due Assemblee le leggi che riguardano l'ordinamento territoriale della Repubblica, le leggi di autorizzazione alla ratifica dei trattati internazionali che incidono su di esso e le altre previste dalla Costituzione. Sulle rimanenti leggi, dopo la loro approvazione da parte dell'Assemblea nazionale, il Senato può esprimere entro un mese dal ricevimento della deliberazione di approvazione, la propria opposizione o formulare emendamenti. In tal caso, esperita una procedura di conciliazione in seno ad una Commissione formata da rappresentanti di entrambe le Assemblee, l'Assemblea nazionale delibera nuovamente, decidendo a maggioranza assoluta.

La Commissione di riconciliazione è convocata anche nel caso di leggi bicamerali ove vi sia dissenso tra le due Assemblee, prima che ciascuna di esse si pronunci nuovamente.

39.

art. 99

(1) L'iniziativa delle leggi appartiene al Governo, a ciascun membro dell'Assemblea nazionale e del Senato delle autonomie territoriali, secondo le modalità previste dai rispettivi regolamenti, a ciascuna Assemblea regionale e agli organi ed enti ai quali sia conferita da legge costituzionale.

(2) Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi mediante proposta, da parte di almeno cinquantamila elettori di un progetto redatto in articoli.

(3) Ai Senatori spetta anche l'iniziativa di emendamenti ai disegni di legge presentati all'Assemblea nazionale, secondo le modalità previste dal regolamento del Senato.

40.

art. 100

(1) Ogni disegno di legge, presentato all'Assemblea nazionale, è, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una Commissione e poi dalla Assemblea stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale.

(2) Il regolamento stabilisce procedimenti abbreviati per i disegni di legge dei quali è dichiarata l'urgenza.

(3) Nei soli casi e forme, previsti dal regolamento dell'Assemblea nazionale o dal Senato delle autonomie territoriali, l'esame e l'approvazione dei disegni di legge possono essere, deferiti a Commissioni, anche permanenti, composte in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari. Anche in tali casi, fino al momento della sua approvazione definitiva il disegno di legge è rimesso alla Assemblea, se il Governo o un decimo dei componenti dell'Assemblea o un quinto della Commissione richiedono che sia discusso e votato dall'Assemblea stessa oppure che sia sottoposto alla sua approvazione finale con sole dichiarazioni di voto. Il regolamento determina le necessarie forme di pubblicità dei lavori delle Commissioni in sede legislativa.

(4) La procedura normale di esame ed approvazione da parte dell'Assemblea nazionale è sempre adottata per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale e per quelli di delegazione legislativa, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali, di approvazione di bilanci e consuntivi.

(5) Il Governo può chiedere che un disegno di legge sia votato entro una data determinata, secondo le modalità stabilite dai regolamenti.

41.

sostituire artt. 101 e 102

(1) Ogni disegno di legge presentato all' Assemblea nazionale è trasmesso al Senato delle autonomie territoriali, al fine di consentire ai Senatori la presentazione di emendamenti secondo le modalità previste dal regolamento del Senato.

(2) Ogni disegno di legge approvato dall' Assemblea nazionale è trasmesso al Senato delle autonomie territoriali.

(3) Per i disegni di legge che richiedono l' approvazione di entrambe le Assemblee, il Senato delle autonomie territoriali, dopo l'esame in commissione, procede all'approvazione articolo per articolo e con votazione finale, secondo le norme del proprio regolamento.

(4) Il Senato delle Autonomie territoriali, nel caso in cui non è richiesta l'approvazione del disegno da parte della stessa, può entro trenta giorni esprimere parere contrario all'intero disegno di legge o a singole parti di esso e proporre emendamenti.

(5) Nei caso in cui il Senato delle Autonomie territoriali abbia espresso parere contrario o proposto degli emendamenti al disegno di legge, il disegno stesso o la parte emendata o respinta possono essere riapprovate nello stesso testo solo a maggioranza assoluta dei componenti dell' Assemblea nazionale.

42.

sostituire

i commi 1 e 2 art. 104

(1) E' indetto referendum popolare per deliberare l'abrogazione totale o di una legge o di un atto avente valore di legge quando lo richiedano ottocentomila elettori o cinque consigli regionali.

(2) Non è ammesso il referendum per le leggi elettorali, tributarie, di bilancio, di amnistia e di indulto. Non è altresì ammesso per le leggi necessarie al

funzionamento degli organi costituzionali dello Stato e per quelle a contenuto costituzionalmente vincolato.

43.

sopprimere art. 105

44.

sopprimere comma 2 art. 109

45.

art. 112

comma 3: sopprimere seconda frase

comma 4 sopprimere

comma 5 sopprimere

45 bis

In alternativa mantenere la formulazione vigente dell'articolo 80

46.

art. 113

I disegni di legge in materia di bilanci e di rendiconti, di finanza e contabilità pubblica, di tributi e di istituzione, disciplina e ripartizione dei fondi perequativi sono approvati da entrambe le Assemblee.

47.

art 114

Ciascuna Assemblea può disporre inchieste su materie di pubblico interesse. Vi provvede in ogni caso su proposta di un terzo dei suoi componenti.

Per lo svolgimento dell'inchiesta ciascuna Assemblea nomina tra i propri componenti una commissione formata in modo da rispecchiare la proporzione tra i gruppi parlamentari.

Le commissioni d'inchiesta procedono alle indagini ed agli esami con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria. Se la Commissione d'inchiesta è istituita con legge, questa può prevedere i casi in cui alla Commissione non può essere opposto il segreto di Stato

48.

art. 114 bis

Una commissione parlamentare di controllo, composta in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari, esercita funzioni di controllo sull'attuazione delle leggi e sull'esercizio della potestà regolamentare del Governo e degli enti pubblici e ne riferisce all'Assemblea nazionale secondo le norme del regolamento di quest'ultima.

La commissione parlamentare di controllo può proporre inoltre all'Assemblea di sollevare conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato nei casi in cui siano posti ostacoli all'esercizio delle funzioni delle Assemblee.

La commissione parlamentare di controllo dispone dei poteri dell'autorità giudiziaria ed ha facoltà di accesso agli uffici ed ai documenti amministrativi. Alla commissione parlamentare di controllo può essere opposto il segreto di Stato solo nei casi previsti dalla legge.

Con legge costituzionale possono essere previste altri controlli parlamentari nei confronti delle amministrazioni pubbliche

49.

art. 115

La legge disciplina l'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e determina il numero, le attribuzioni ed i principi in tema di organizzazione dei Ministeri.

I regolamenti di organizzazione delle amministrazioni statali, quando non abbiano una rilevanza esclusivamente interna, sono adottati dal Governo, nel rispetto delle regole vigenti per ogni altro tipo di regolamento governativo. Ad essi si applicano gli stessi controlli giurisdizionali di legittimità previsti per ogni altro tipo di regolamento.

50.

art. 115 bis

Nelle materie di competenza statale non riservate dalla Costituzione alla legge, il Governo può adottare regolamenti non esecutivi delle leggi solo sulla base di un' espressa attribuzione legislativa di potere regolamentare che determini i principi fondamentali della materia ed limiti della potestà regolamentare del Governo. I principi fondamentali vigenti nelle materie affidate alla disciplina regolamentare non possono essere modificati che dalla legge.

Nelle materie non coperte da riserva di legge, al Governo può essere attribuita facoltà di disporre in deroga alle leggi vigenti, purché ciò avvenga nel rispetto dei principi di volta in volta stabiliti dalla legge abilitante. In nessun caso, il potere di disporre in deroga alle leggi ordinarie può essere attribuito a singoli ministri.

I regolamenti del Governo sono emanati sentito il parere del Consiglio di Stato e secondo le regole stabilite con legge generale dello Stato. I regolamenti ministeriali possono essere emanati solo nei casi previsti dalla legge.

Tutti i regolamenti delle amministrazioni statali, compresi quelli del Governo, sono impugnabili dinanzi agli organi della giurisdizione amministrativa e sono comunque disapplicabili da ogni giudice, ordinario o speciale, quando non siano conformi alla legge.

Titolo quinto

51.

art.116

aggiungere la seguente frase al comma 1:

promuove la partecipazione dei cittadini europei all'elaborazione del diritto comunitario mediante l'incremento dei poteri del Parlamento europeo e la semplificazione delle procedure legislative comunitarie. Promuove inoltre politiche comunitarie per l'occupazione e la salvaguardia dei diritti democratici e sociali in Europa e nel resto del mondo

sopprimere comma 2

Titolo sesto

52.

art. 119

sopprimere il secondo periodo del comma 2;

al comma 4 sopprimere l'espressione *"secondo il principio dell'oralità e"*
in subordine:

al secondo periodo del comma 2 sopprimere l'espressione *"e l'unità di azione"*.

53.

art. 120

alla fine del secondo comma aggiungere l'espressione *"e speciali"* e
conseguentemente sopprimere il comma 4

54.

art. 121

al comma 3 sopprimere l'espressione *"o per l'adempimento di obblighi internazionali"*

55.

art. 122

sopprimere il comma 4;

sostituire il comma 5 con il seguente:

"gli altri componenti sono eletti per due terzi da tutti gli altri magistrati ordinari tra gli appartenenti alle varie categorie e per un terzo dal Senato della Repubblica fra professori ordinari di università in materie giuridiche ed avvocati dopo quindici anni di esercizio."

sostituire il comma 6 con il seguente:

"il Consiglio elegge un vicepresidente fra i componenti designati dal Senato della Repubblica."

56.

art. 123

sostituire il comma 3 con il seguente:

"gli altri componenti sono eletti per due terzi da tutti gli altri magistrati amministrativi tra gli appartenenti alle varie categorie e per un terzo dal Senato della Repubblica fra professori ordinari di università in materie giuridiche ed avvocati dopo quindici anni di esercizio."

57.
art. 124

sostituire l'articolo con il seguente:

" Spettano ai Consigli Superiori della Magistratura ordinaria ed amministrativa, secondo le norme dei rispettivi ordinamenti giudiziari, la formazione, le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni ed i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati."

57 bis
in subordine:

sopprimere l'avverbio "esclusivamente"

58
art. 125

sostituire l'articolo con il seguente:

Ciascun Consiglio elegge i componenti della propria sezione disciplinare per due terzi fra i magistrati e per un terzo fra i membri designati dal Parlamento. La sezione elegge il suo presidente fra i membri designati dal Parlamento. I componenti della sezione disciplinare non partecipano alle altre attività dei rispettivi Consigli e durano in carica fino alla scadenza di questi.

Le sezioni disciplinari riunite costituiscono l'organo di tutela giurisdizionale in unico grado nei riguardi dei provvedimenti amministrativi di ciascun Consiglio. Il presidente e l'ufficio di presidenza sono quelli della sezione disciplinare del Consiglio Superiore della magistratura ordinaria."

59.
art. 126

sostituire il comma 2 con il seguente:

"La legge sull'ordinamento giudiziario regola l'assegnazione delle diverse funzioni ai magistrati ordinari, l'accertamento delle attitudini professionali alla funzione richiesta e la temporaneità nella medesima sede delle funzioni direttive e di altre eventuali, assicurando che il passaggio dalle funzioni di pubblico ministero a quelle giudicanti penali non avvenga nell'ambito della medesima circoscrizione giudiziaria."

sopprimere il comma 3.

sopprimere il comma 4.

in subordine:

al comma 4 sostituire la parola "distretto" con la parola "circoscrizione".

al quinto comma dopo la parola "elettiva", aggiungere: "per un tempo determinato"
sopprimere il comma 7.

60.

art. 127

sostituire i commi 5 e 6 con il seguente:

"la legge regola la responsabilità disciplinare, le incompatibilità e le condizioni di partecipazione alle competizioni elettorali dei giudici e dei magistrati del pubblico ministero."

61.

art. 128

al comma 1 sopprimere l'avverbio "esclusivamente".

62.

art. 131

al comma 3 sostituire la parola "accusata" con la parola "imputata".

Alla fine del comma 4 aggiungere:

"possono essere previsti come reati solo fatti che offendono beni giuridici di rilevanza costituzionale. Non sono punibili fatti corrispondenti ai tipi di reato previsti da norme incriminatrici qualora siano irrilevanti il danno o il pericolo da essi concretamente causati."

al comma 5 sostituire la parola "penali" con la parola "incriminatrici"

63

art. 132

sopprimere il comma 2

64.

Art. 133

sostituire il comma 3 con il seguente:

"Gli organi di giurisdizione che possono annullare gli atti della pubblica amministrazione dispongono di tutti i poteri necessari alla piena reintegrazione dei diritti violati."

Titolo settimo

65.

art. 134

Sopprimere la lettera g) e inserire il seguente comma:

La legge costituzionale può prevedere ricorsi per la tutela, nei confronti degli atti dei pubblici poteri, dei diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione, stabilendone condizioni, forme e termini di proponibilità.

66.

art. 137

sopprimere il secondo comma.

67.

art. 138

Le leggi di revisione della costituzione sono dirette a modificare o integrare espressamente il testo della Costituzione. Esse devono recare il titolo di "legge di revisione della Costituzione" ed indicare espressamente le disposizioni costituzionali il cui tenore letterale s'intende modificare, sostituire o integrare.

Le leggi costituzionali possono essere adottate per integrare il disposto della Costituzione o introdurre deroghe ad esso nei casi previsti dalla Costituzione. In nessun caso si può far ricorso alla legge costituzionale per sospendere l'applicazione della Costituzione, per introdurre deroghe straordinarie al sistema della garanzie costituzionali ed alla procedura di revisione della costituzione, né per limitare la tutela dei diritti fondamentali.

Le leggi di revisione della costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Assemblea con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi e sono approvate a maggioranza di due terzi dei componenti di ciascuna Assemblea nella seconda votazione.

Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi ne facciano, domanda un quinto dei membri di una Assemblea o cinquecentomila

elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata se la legge non è approvata dalla maggioranza dei voti validi, quando abbia partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto.

68.

art. 139

In nessun caso una legge di revisione della costituzione può alterare lo spirito della Costituzione, modificare la forma repubblicana e i principi fondamentali, quali risultano dall' insieme delle disposizioni contenute nella prima parte della Costituzione.

GRUPPO PARLAMENTARE
SINISTRA DEMOCRATICA - L'ULIVO

Il Presidente

Roma, 30 giugno 1997

Ai Senatori del Gruppo
Sinistra democratica-L'Ulivo
LORO SEDI

Cari colleghi,

chiusi i lavori della Commissione bicamerale dobbiamo ora pensare ai passaggi da compiere in vista del lavoro parlamentare sui testi della Commissione, per predisporci ad affrontare anche questa fase con il pieno coinvolgimento dei senatori.

A questo proposito stiamo programmando una serie di appuntamenti, in accordo con il Gruppo della Camera, in modo da seguire al meglio l'intera vicenda e da recepire suggerimenti e osservazioni di ciascuno di voi. Si tratta insomma di combinare il dispiegamento dell'iniziativa di ciascun parlamentare con la necessità di governare una fase difficile in cui la linea politica che i nostri Gruppi assumeranno dovrà concorrere a raggiungere un positivo esito finale.

Il primo di questi appuntamenti è già fissato per Mercoledì 2 luglio, quando si imposterà la discussione nei Comitati direttivi congiunti di Camera e Senato. Seguiranno tempestive convocazioni delle Assemblee dei Gruppi.

Colgo l'occasione per informarvi che la più presto terremo anche una Assemblea del Gruppo con il senatore questore Forcieri sulla delicata questione dello *status* del parlamentare.

Cordialmente



(Cesare Salvi)

In allegato: nota sugli adempimenti procedurali della revisione costituzionale, a cura dell'Ufficio legislativo

Nord-Per la Padania indipendente, Forza Italia e Alleanza Nazionale). Ne sanno qualcosa quelli che hanno visto regalare 1.000 miliardi per il progetto Alta velocità, alla faccia dell'ambientalismo e della politica verde, caro Pieroni! *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

Alla gente che ci ascolta, tutta la gente che ci ascolta – gli italiani, i padani, i meridionali, quelli che abitano al centro del paese – noi vogliamo dire che hanno a disposizione un arma ben più potente delle migliori armi da fuoco e dei migliori meccanismi bellici in circolazione: una semplice matita che in cabina elettorale potranno usare per mettere una croce definitiva sul simbolo della libertà, siano queste le elezioni del 26 ottobre della Padania, siano le prossime amministrative, o siano esse – e ce lo auguriamo – le prossime elezioni politiche. Ci sarà una croce posta sul simbolo della libertà.

Signor Presidente del Consiglio, noi che – al contrario di quello che lei dice conosciamo la storia, sappiamo che la storia insegna che di fronte alla voglia di libertà di un popolo non c'è regime che tenga. Concludo questo mio discorso inneggiando alla libertà, gridando: viva la libertà, viva la Padania; ma soprattutto ringraziando anticipatamente quella gente che nella cabina elettorale con quell'arma che dicevo prima troverà il coraggio di mandarvi a casa definitivamente. Viva la libertà! *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni)*.

COSSIGA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, colleghi senatori, voterò la fiducia al Governo della Repubblica presieduto dal deputato Prodi.

FLORINO. È una sorpresa!

COSSIGA. Il dovere della chiarezza impostomi dalla mia coscienza civile e da ormai quasi 40 anni di rappresentanza democratica, non meno che dalla non colpevole incertezza di conoscenza e di giudizio dell'opinione pubblica, che al Parlamento dovrebbe poter guardare come luminosa istanza della formazione e rappresentazione dei processi decisionali politico-istituzionali, mi induce a invocare per breve lasso di tempo, la loro pazienza, onorevoli colleghi, nell'ascoltare i motivi del mio voto.

Non ho alcuna collocazione negli schieramenti politici effettivi di questa Camera, più precisamente la ho, ma solo in uno schieramento di centro riformista di ispirazione cattolica e laica, democraticamente antagonista a una sinistra democratica, che è già effettiva, e non soltanto virtuale. Ma ciò non significa che non abbia un mio proprio sentire politico e un mio proprio giudizio sugli avvenimenti politici

del nostro paese: la mia, quasi virtuale, ma che ho più che il diritto il dovere di pronunciare con sincerità e schiettezza.

Lei conosce, onorevole Presidente, l'amicizia, la stima e, se mi consente, l'affetto che io nutro per lei. Ma ciò non è certo motivo sufficiente per esprimere fiducia nel suo Governo. In questo Gabinetto conto antichi, valorosi e fedeli collaboratori, nell'amministrazione e nel governo, di quando avevo qualche responsabilità nella conduzione degli affari pubblici. E in questo Governo conto anche numerosi compagni di antiche battaglie politiche combattute in identica onorevole militanza. Ma anche questi non sarebbero motivi sufficienti per esprimere un voto di fiducia al Governo. E non lo furono, infatti, quando il suo Governo, onorevole Prodi, si sottomise al voto di questa Assemblea il 24 maggio 1996 e io mi astenni.

Se il voto di fiducia di oggi fosse per me un voto di schieramento, nel Parlamento e nel Paese, esso non sarebbe favorevole al suo Governo. Lei ben sa, onorevole Presidente, per le poche cose da me dette, in quest'Aula e fuori di quest'Aula – cui lei ha sempre mostrato una benevola attenzione – e anche a motivo dei nostri rapporti personali, che io non condivido la filosofia ideologica e l'orizzonte politico dello schieramento da lei guidato e di cui questo Governo è ormai compiuta espressione. Ho grande rispetto per tutte le forze che lo compongono, da Rifondazione comunista al Partito Democratico della Sinistra, da Rinnovamento Italiano ai Verdi e, naturalmente, anche per comunanza di ricordi, agli amici del Partito Popolare Italiano. Nutrivo riserve sulla non definita fisionomia del vostro schieramento e sulla stessa, a mio avviso, imprecisa assai definizione ad esso data di centro-sinistra.

Le coraggiose scelte in questi giorni fatte da lei e da Rifondazione comunista, nel ricercare e trovare con successo una soluzione alla crisi, mi sembra che meglio ora definiscano la fisionomia e l'orizzonte politico e di governo della coalizione, collocando coalizione e Governo in quella utile strada di sinistra moderata o di sinistra-centro, che caratterizza i governi del Regno Unito, della Francia, del Portogallo e che caratterizzerebbe, in caso di vittoria socialdemocratica, il governo della Germania, così anche permettendo, come mi auguro, al Partito Democratico della Sinistra di trovare e nella politica del Governo e nella forza e nel collocamento della coalizione politico-parlamentare garanzia e sostegno per travasare definitivamente nella vita del paese, quale moderno partito del socialismo democratico europeo, la antica, grande, forte tradizione popolare e democratica di quello che ai miei tempi – ormai purtroppo non vicini – era chiamato con giusto orgoglio il popolo comunista, e della classe lavoratori che in esso si esprime e ancora in esso si esprime.

Sarebbe questo, certo, un passo avanti, oltre che sul piano della doverosa chiarezza politica, anche sulla via della democrazia competitiva, se non permanessero pesanti caratteri di grave carenza e indeterminazione, sul piano della progettualità e dell'azione, nello schieramento politico, i cui membri hanno il mio rispetto, e molti di essi la mia amicizia, elettorale che è di fronte a voi in questa Aula.

Non per motivi di schieramento politico, quindi, ma nell'interesse del paese io do la fiducia a questo Governo, ricostituito nelle sue basi politiche e parlamentari grazie alla soluzione della crisi che lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha con abilità, intelligenza e pazienza perseguito, assicurando in questo delicato momento una guida al paese ed evitando una grave carenza di direzione politica e di rappresentanza in termini internazionali, conseguenza di una crisi temeraria e di incerto sbocco, che avrebbe compromesso e i frutti raggiunti sul piano del risanamento economico, e i passi, importanti anche se non definitivi, per il nostro ingresso in Europa, oggi certo l'obiettivo più importante, a mio avviso, di un'azione parlamentare di governo nell'interesse generale del paese.

Non ho molta competenza a giudicare degli elementi innovativi del suo rinnovato programma, specie nel loro contenuto economico - e ben lo sanno alcuni suoi Ministri, che furono miei preziosi interlocutori o collaboratori tecnici o politici - ma a me sembra che la sua coraggiosa, forse anche al limite della temerarietà, iniziativa relativa alla determinazione del tetto delle 35 ore lavorative per cento sia servita ad evitare quella frattura tra forze di sinistra, politiche e sindacali, che avrebbe innescato una destabilizzazione sociale e politica della sinistra che si è dimostrata sempre pregiudizievole alla democrazia, ad un ragionato sviluppo e anche all'affermarsi della democrazia competitiva.

Parrà strano a qualcuno, specie se prevenuto, che un cattolico liberale, quale io mi professo, faccia di queste affermazioni, ma un vero cattolico liberale oggi non può che essere un democratico ed un riformista, e quindi un politico attento agli interessi e alla politica dei ceti popolari e dei movimenti che la esprimono, sempre augurandosi che in una robusta democrazia competitiva, strutturata in un chiaro sistema di effettivo bipolarismo, la realtà di un forte schieramento di sinistra o, com'è l'attuale, a guida di una sinistra democratica, induca alla nascita e alla operatività di un forte centro alternativo.

Per questi motivi, politici e, mi azzardo a dire - credo che 40 anni di militanza politica me ne diano diritto -, patriottici, io voterò, onorevole deputato Prodi, a favore del Governo da lei presieduto. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Verdi-L'Ulivo. Molte congratulazioni).*

SERVELLO. Amen!

ELIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, senatrici, senatori, siamo grati al presidente Prodi per aver contribuito in maniera decisiva a risolvere la crisi di Governo, e gli siamo grati anche per gli interventi che, a partire dal 7 ottobre fino ad oggi, ha compiuto nelle Aule parlamentari, interventi che hanno dato

On. Massimo D'Alema
Segretario Nazionale PDS

La scomparsa di Ugo Pecchioli mi rattrista profondamente. Negli anni di più diretta collaborazione nell'attività del Senato fui legato a lui da amicizia e stima, per le sue qualità umane, la fermezza dei principi, la lucidità delle intuizioni. La sua figura rimane incancellabile nella storia travagliata e ricca di passioni e coraggio della riconquista con la guerra partigiana della democrazia ed indipendenza nazionale e più tardi negli anni tragici del terrorismo e delle trame nell'impegno deciso e fermo per la sua salvaguardia. Contro ingiuste critiche i fatti hanno dimostrato ed ancora dimostrano come le sue intuizioni e denunce fossero fondate.

Stretto collaboratore di Enrico Berlinguer fu fautore convinto del processo di rinnovamento del Partito Comunista, presupposto necessario del suo superamento per creare il PDS e non per annullarne la memoria, ma per trasferirne l'eredità in una nuova e più ampia forza unitaria, democratica, socialista, europea. Questo processo non è ancora giunto a termine e la democrazia rimane anche per questo ancora incompiuta, come egli diceva.

Impedito dagli anni di partecipare ai suoi funerali, sono con voi.

Francesco De Martino

Napoli, 14 ottobre 1996

On. Massimo D'Alema
Segretario Nazionale PDS

La scomparsa di Ugo Pecchioli mi rattrista profondamente. Negli anni di più diretta collaborazione nell'attività del Senato fui legato a lui da amicizia e stima, per le sue qualità umane, la fermezza dei principi, la lucidità delle intuizioni. La sua figura rimane incancellabile nella storia travagliata e ricca di passioni e coraggio della riconquista con la guerra partigiana della democrazia ed indipendenza nazionale e più tardi negli anni tragici del terrorismo e delle trame nell'impegno deciso e fermo per la sua salvaguardia. Contro ingiuste critiche i fatti hanno dimostrato ed ancora dimostrano come le sue intuizioni e denunce fossero fondate.

Stretto collaboratore di Enrico Berlinguer fu fautore convinto del processo di rinnovamento del Partito Comunista, presupposto necessario del suo superamento per creare il PDS e non per annullarne la memoria, ma per trasferirne l'eredità in una nuova e più ampia forza unitaria, democratica, socialista, europea. Questo processo non è ancora giunto a termine e la democrazia rimane anche per questo ancora incompiuta, come egli diceva.

Impedito dagli anni di partecipare ai suoi funerali, sono con voi.

Francesco De Martino

Napoli, 14 ottobre 1996

Direzione Nazionale
Via C. d'Arco, 20
00100 Roma

Telefono
(06) 4790076 - 4790077
Fax
(06) 4790082



SPINI PER I 90 ANNI DI DE MARTINO

La vita politica di un uomo di sinistra verso Francesco De Martino. Nel 1969, quando si aprì la seconda schiarita socialdemocratica e le sorti del PSI sembravano decise, fu proprio Francesco De Martino ad assumere la segreteria e, con Giacomo Mancini, segretario, con Riccardo Lombardi, capo della corrente della sinistra, a cui mi trovavo appartenendo, e il direttore de "L'Avanti!", Gaetano Arfe a darsi la forza. L'impegno a continuare, a continuare una battaglia difficile per il socialismo italiano, che si trovava a cavallo fra le esigenze di governabilità e l'appartenenza alla sinistra italiana.

Senza quella forza e coraggio, e posta, compiuta nel nome di Fernando Santi e di Giacomo Mancini, certamente avrebbe stato difficile potere avere quella nuova stagione politica del Socialismo italiano a cui è legata la nostra gioventù.

Dicevo che abbiamo un debito verso Francesco De Martino, perché successivamente, in particolare negli anni '75 e '76, ci sembrò che egli non avesse la giusta ambizione di dare un contributo per il Partito Socialista Italiano e che avesse piuttosto un atteggiamento fatalistico e rassegnato verso la crescita del Partito Comunista Italiano, il partito che era nato dalla scissione di Livorno del 1921.

I fatti ci sono: i socialisti di allora certamente non sono di sinistra del Partito Socialista né dell'ala del Partito Comunista era qualcosa di non realistico o, se tentata, avrebbe esposto il Partito Socialista a quei grandi pericoli che poi lo hanno portato addirittura alla dissoluzione e alla spazzatura. Invece lavorare invece per l'evoluzione di tutta la sinistra italiana in senso socialista e democratico.

Francesco De Martino, da questo punto di vista, rimane un grande punto di riferimento per tutti coloro che si sono occupati di politica appartenenti al Socialismo italiano, pur nel suo rinnovamento, al Socialismo europeo (il cui i Labouristi inglesi hanno seguito) e in particolare per tutti coloro che si occupano di politica dal socialista francese路易斯·阿拉姆 (Louis Armand) alla sinistra italiana cioè in altre parole di chi è stato contemporaneamente vicino al Socialismo italiano, al Socialismo francese e al Socialismo italiano.

Francesco De Martino ha una grande intelligenza e politica di tutto rispetto. Molto tempo prima di lui, nel suo tempo, ha fatto d'Azione. Egli era uno dei dirigenti del Congresso di Costanza, del Partito d'Azione nell'Italia liberata dove tempo prima fu il primo a fare il primo passo verso la repubblica. La più importante cosa socialista che lui ha fatto è stato il principio di unione socialista del Partito d'Azione con tutti i partiti socialisti italiani, in cui ricorrono tutti i socialisti italiani a questo anno. La versione democratica del Socialismo italiano e i suoi antecedenti, che fondò "Giustizia e Libertà" che fu la progenitrice del Partito d'Azione. Dell'assemblea di Carlo e Nello Rosselli, che seguì il 9 giugno proprio il sessantesimo anniversario.

Con l'idea di una riunione con la sinistra con la sua politica e con i suoi interessi, con una sua opera, con la sua opera, Francesco De Martino continua a essere il punto di riferimento per la sinistra italiana del domani, che per quel tempo era la sinistra che deve nascere e che deve rappresentare la convergenza della tradizione sul Partito Comunista, del Partito Socialista, della sinistra, delle forze sociali, di altre forze politiche, di altri filoni culturali, di altri movimenti, ma che non può evitare di fare i conti con la storia del movimento italiano. E di questa storia, dal dopoguerra, Francesco De Martino è uno dei protagonisti.

Leggo in un'intervista, rilasciata dallo stesso De Martino, che egli considererebbe il miglior regalo per i suoi novanta anni che la "Cosa due" avesse nel suo nome la definizione socialista. Non chiederei di meglio che di essere tra quelli che gli faranno questo regalo.

Senato della Repubblica

Sen. Prof. Enrico Jacchia

*Capo Gruppo alla Commissione
degli Affari Esteri*

Roma, 13 Dicembre 1996

Gentile Collega,

ho il piacere di farti pervenire, qui accluso, il manifesto relativo alle attività del Centro di Studi Strategici per l'Anno Accademico 1996-1997. Le manifestazioni dell'anno in corso verranno comunicate tempestivamente.

Colgo l'occasione per formulare i migliori auguri per le prossime Feste.



Sempre più intensi i contatti fra Botteghe Oscure e l'area socialista. Il "Sì" di Boselli in allontanamento da Dini

Amato presidente del "nuovo Pds"?

di UMBERTO ROSSO

ROMA — Si sono visti qualche giorno fa, incontro riservato. Oggetto: la nuova "Cosa" del Pds e il suo nuovo presidente. Massimo D'Alema e Giuliano Amato ne hanno parlato a lungo, clima amichevole, tanto per smentire i falchi che danno già per reciso il filo che dal segretario del Pds porta al presidente dell'Antitrust. Che, invece, il dialo-

go vada avanti, è dimostrato anche da un'apparizione pubblica in tandem che i due hanno deciso di varare: forse già in settimana, luogo e data esatta ancora da stabilire, per parlare appunto della nuova casa comune della sinistra. D'Alema ha il problema di riaprire il Bottegone all'area laica e socialista. Amato la voglia di ritornare a fare politica, come punto di riferimento proprio di quello schieramento, il "grande rimosso" della politica italiana: il quindici per cento che fu del Psi di Craxi si è polverizzato, non è stato incassato dall'Ulivo, si è disperso in tanti rivoli che hanno preso anche la strada di Forza Italia. L'obiettivo comune dei due è quello di recuperare forza e tradizione del socialismo "buono". Il punto è: dentro la Quercia o fuo-

ri? Per D'Alema l'operazione passa comunque attraverso l'ex presidente del Consiglio, e la scadenza temporale è il prossimo congresso della Quercia, fissato a fine anno. Girra, insistente, una voce: il leader di Botteghe Oscure avrebbe offerto ad Amato la poltrona di presidente del nuovo Pds, del partito che al congresso dovrebbe cambiare pelle e aprirsi proprio all'area laico-socialista. Voce che però dal Pds smentiscono, «nessuna offerta ad Amato, anche per la semplice ragione che non esiste alcuna carica di quel tipo all'interno del Pds...».

Non lo prevede lo statuto, che ha abolito la figura del presidente, anche se naturalmente proprio il congresso potrebbe cambiare le regole e acclamare di nuovo un "grande capo". E nell'appuntamento della mutazione genetica, della nuova Cosa, l'elezione di Amato avrebbe una grande carica simbolica e politica. C'è un altro percorso possibile, per il rendez-vous fra pidessini e socialisti, suggerito da Giorgio Ruffolo e che lo stesso Pds non esclude, anche se l'obiettivo numero uno della Quercia è quello di arri-

vare al "contatto" già al congresso del partito. Questa seconda ipotesi prevede un passaggio successivo al congresso, la convocazione degli statuti generali di tutta la sinistra, e solo in quella sede verrebbe formalizzata la leadership di Amato.

Ipotesi, perché per ora la marcia di avvicinamento fra ex comunisti e post-Psi è appena agli inizi. E nel mirino della Quercia ci sono gli altri dell'area socialista e laica, da Gino Giugni (braccio destro di Amato) ad Antonio Maccanico, ai repubblicani. Passando per laburisti, cristiano sociali, pezzi della Rete, che già sono nell'orbita del partito. Dalla parte opposta invece, ciò che resta dei craxiani doc, la patuglia di Intini e Boniver. In mezzo al qua-



Giuliano Amato

do ci sono i socialisti del Sì di Boselli e Del Turco: loro sognano di riaggregare l'area socialista al di fuori della portata di D'Alema, raccogliendosi proprio attorno ad Amato.

E per dare il via al piano, il primo passo potrebbe essere una rottura col centrismo Dini. Oggi uniti sotto le insegne di Rinascimento italiano-Lista Dini, la formazione dell'ex premier e quella del Sì rischiano il divorzio. Lamberto ha già pronto l'organigramma di una sua nuova creatura, passando da movimento a partito, con l'obiettivo dichiarato di rubare consensi al Polo, soprattutto a Buttiglione e Casini. Insomma, operazione grande centro. «Se questo è il progetto — ribatte Enrico Boselli, il segretario dei socialisti italiani — noi non ci stiamo. Siamo riformisti, non trasformisti. Non seguiremo Dini sulla strada del centro moderato». La resa dei conti è vicina, presto si metteranno attorno ad un tavolo per la verifica (i parlamentari del gruppo sono 37: 14 con Dini, 12 del Sì, 9 del Patto Segni e 2 del Mid di Sergio Berlinguer). Sulla carta, due possibili sbocchi: trasformare l'alleanza elettorale in federazione o la crisi del cartello. Ma c'è aria di addio.

Il costituzionalista spiega l'intento della riforma condivisa da Walter Veltroni nell'intervista a «L'Unità»

Barbera: «La mia proposta elettorale viene incontro ai piccoli partiti»

«La mia preferenza è il doppio turno con una robusta soglia di sbarramento, ma ho affacciato un'altra ipotesi di mediazione con le esigenze di Popolari, Verdi e Rifondazione». L'elezione diretta del premier: «Un ponte anche verso il Polo».

Così invece l'ipotesi di Sartori

Un'altra proposta di riforma avanzata in bicamerale è quella di Sartori e ha molte analogie con il sistema francese. Prevede l'elezione diretta del presidente della Repubblica al quale vengono affidati alcuni poteri di governo (politica estera e politica della difesa). Prevede poi un sistema elettorale uninominale a doppio turno, con due correzioni. Se in Francia al secondo turno sono ammessi solo i partiti che superano la soglia di sbarramento del 12,5% degli aventi diritto al voto (in pratica il 18% dei votanti), la proposta Sartori ammette l'accesso al secondo turno dei quattro candidati meglio piazzati. Prevede infine una quota proporzionale non superiore al 10-15% riservata a quei partiti che non intendono coalizzarsi e desistono dalla partecipazione al secondo turno.

La proposta Sartori ha sollevato diverse obiezioni, ma soprattutto due: la prima sul recupero della quota proporzionale; la seconda che riguarda l'ammissione al secondo turno dei quattro candidati meglio piazzati al primo. Sartori rispondeva appellandosi al realismo politico: «Se mi opponessi al recupero del proporzionale resterei solo e purtroppo io non sono Davide e nemmeno bravo come lui nell'uso della fionda. Gioco con le carte che trovo sul tavolo, ma cerco di mettere il recupero proporzionale a profitto concependolo come premio per chi desiste. In questo modo si ripulisce tutto il meccanismo elettorale e si riesce a farlo funzionare bene». E perché quattro candidati al secondo turno e non due come avviene in Francia? Sartori replica così: «Perché in questo modo il primo turno diventa pulito, infatti se al secondo entrano in due, allora gli accordi di desistenza i partiti li devono fare già al primo. Ma se al secondo turno entrano in quattro, allora i partiti maggiori entrano senza problemi e cioè senza dover mercanteggiare desistenze anzitempo a tavolino».

BOLOGNA. Professor Barbera, ieri Veltroni si è schierato a favore della sua ipotesi di mediazione per la riforma della legge elettorale che ha suggerito alla Bicamerale. Ci può far capire da dove nasce la sua proposta e a cosa mira?

«In premessa tengo a precisare una cosa. La proposta principale che ritengo preferibile e che ho indicato alla Bicamerale è una cosa diversa dalla ipotesi di mediazione: prevede collegi uninominali a doppio turno con robusta soglia di sbarramento, più elezione diretta del primo ministro sempre a doppio turno. Questa è la proposta che io porto avanti da circa dieci anni. Tuttavia mi rendo conto che essa non trova i consensi necessari all'interno di quello schieramento che genericamente si richiama al cosiddetto governo del primo ministro e che fa capo all'Ulivo. Perciò ho tentato di trovare un'altra strada».

Una mediazione dunque, non l'abbiamo data del suo progetto primario?

«Esattamente. È un'ipotesi di mediazione che tiene conto di due esigenze importantissime per superare l'impasse in cui rischia di trovarsi la Bicamerale. Il primo problema è la divergenza di vedute su un punto cruciale: i popolari, Rifondazione e Verdi sono contrari al doppio turno

e preferiscono il turno unico, mentre il Pds vorrebbe il doppio turno. La mia ipotesi di mediazione prevede un turno unico nei collegi per eleggere i parlamentari e il doppio turno spostato nella competizione tra i candidati premier del due schieramenti che al primo turno hanno ottenuto più seggi. Poi c'era l'altra esigenza, quella di trovare una mediazione con il Polo il quale è contrario alla varie forme di governo del premier perché è per un sistema semipresidenziale oppure per una vera elezione diretta del primo ministro».

E lei che mediazione offre in questo caso?

«La mia ipotesi lancia un ponte nei confronti del Polo perché mentre al primo turno vi è soltanto una designazione con l'indicazione nella scheda del candidato alla presidenza del consiglio, cui si collega il candidato nei collegi uninominali, invece al secondo turno è una vera e propria elezione perché si vota sui due candidati».

E dove va a finire l'attuale quota proporzionale del 25 per cento?

«Essa diventa un «giacimento» dal quale trarre una quota incompensabile del 10-15 per cento per assicurare «diritto di tribuna» a quei partiti che non hanno volontà di coalizzarsi. La restante parte della

quota verrebbe utilizzata per attribuire un premio di maggioranza da assicurare, se necessario, alla coalizione il cui leader ha preso il maggior numero di voti».

Il turno unico consentirebbe però ai partiti piccoli di mantenere un forte potere di contrattazione dei candidati nei collegi. Non le sembra un limite?

«Lo so che questo è un difetto. C'è però anche l'aspetto positivo. La possibilità di tener ferme le coalizioni fin dal primo turno».

Se la sua proposta di turno unico nei collegi privilegia la coalizione, dall'altra parte non mette forse in ombra i partiti maggiori?

«Sì. Certamente il problema esiste. Quando la copertina tira da una parte e si privilegia le coalizioni è chiaro che i partiti finiscono più in ombra».

Le coalizioni sono comunque fatte da dei partiti tra loro politicamente e numericamente diversi. Si dovrà pur trovare il modo per verificarne la loro consistenza con le urne. Con la sua proposta di legge elettorale non è possibile. Il dilemma non è da poco. Non le pare?

«Se c'è la volontà di andare alla valorizzazione della coalizione si può anche sacrificare l'esigenza dei partiti di contarsi».

Veltroni sposa la sua ipotesi, ma Folena ha già messo uno stop.

«Se Folena ha altre proposte di mediazione che riescano a salvare la posizione di principio, uninominale a doppio turno, sulla quale io concordo, e allo stesso tempo ottenere il consenso dei popolari, di Rifondazione, Verdi e inoltre soddisfare l'esigenza di elezione diretta proposta dal Polo io sono pronto a ritirare la mia ipotesi di mediazione».

E della proposta Sartori che pensa?

«Tengo a sottolineare che nell'audizione alla Bicamerale non mi sono chiuso alla proposta Sartori. Ho detto che è una buona carta di riserva perché essa tiene conto del doppio turno proposto dal Pds; tiene conto dell'esigenza dell'elezione diretta del vertice dell'esecutivo proposta dal Polo. Però la proposta Sartori ha contro in maniera decisa fino alla rottura della stessa maggioranza di governo il partito di Bertinotti e dovrà misurarsi con l'ostilità dei popolari. Infine, a quanto mi consta, nemmeno il Pds è favorevole. Per quanto mi riguarda, se c'è una possibilità di far passare quella proposta, ben venga».

Non vedo però dove può trovare i consensi.

Raffaele Capitani

Il leader di Rifondazione boccia l'ipotesi Barbera, Cossutta vede anche lati positivi

Bertinotti allarmato: «Si vuole votare con un sistema di bipolarismo coatto»

Al vicepresidente del Consiglio attribuisce l'intenzione di interrompere la legislatura per andare alle urne «eliminando il pluralismo nelle istituzioni». Ella meglio dell'ipotesi Sartori, Folena è in «b» malum».

ROMA. «L'intervista di Veltroni è preoccupante». A Fausto Bertinotti l'intervista del vicepresidente del Consiglio pubblicata ieri dall'Unità non è proprio piaciuta. Per Bertinotti, Veltroni «proietta e auspica un bipolarismo coatto». Anzi, fa di peggio: «Affida alla Bicamerale un compito micidiale: quello di porre termine alla legislatura sulla base di una proposta di legge elettorale che punta alla eliminazione del pluralismo politico nelle istituzioni». Il sistema elettorale viene scelto anche da Dini come terreno su cui insapirare lo scontro. «Rinnovo italiano ha già dichiarato di essere disponibile all'abolizione della quota proporzionale. State sicuri che su questo», assicura Dini, «sarà lotta politica dura con Rifondazione che non intenderà accettare».

Veltroni nell'intervista, discutendo del sistema elettorale, ha rilanciato la proposta del costituzionalista Augusto Barbera: assegnazione dei seggi con sistema uninominale e maggioritario e contestuale indicazione del premier; se nessuna coalizione raggiunge la maggioranza, in un secondo turno, si fronteggiano i

due candidati premier delle coalizioni più votate per accaparrarsi un pacchetto di seggi che dia stabilità alla maggioranza. Per Veltroni la proposta «seria ed equilibrata».

Più pacato di Bertinotti, Armando Cossutta, che nelle posizioni di Veltroni vede «un dato positivo e uno molto negativo». Positivo «perché spinge le forze politiche a trovare un'intesa nell'unico turno previsto, e questo sarebbe utile perché spinge verso un sistema bipolare». Negativo, perché «il secondo turno porta a una scelta tra i due leader e quindi all'elezione diretta del premier». Serve la stabilità? «Si adotti», argomenta Cossutta, «il sistema delle Regioni nessuna delle quali è entrata in crisi». Per Cossutta il meglio sarebbe la proporzionale con uno sbarramento del 5% e un premio di maggioranza. Se si vuole un doppio turno, tanto bisogna garantire una forte quota proporzionale «non meno del 20%, meglio il 25% e al secondo turno si potrebbero presentare liste di coalizione che vincano in blocco tutti i seggi in palio». Quanto a Dini «lui e i suoi amici con la proporzionale non avrebbero

mai messo piede a Montecitorio. Sono riusciti a entrare perché li hanno imbarcati generosamente quelli dell'Ulivo».

L'ipotesi rilanciata da Veltroni è piaciuta ai collaboratori di Prodi. Anche il Ppi, con una dichiarazione di Leopoldo Elia, appare interessato alla proposta Barbera: «È guidata dalle nostre stesse preoccupazioni e obiettivi. È molto più vicina a noi», aggiunge Elia, «del doppio turno di Sartori che piace al Pds. È significativo che Bressa e i "prodiani" la condividano e che anche Veltroni l'apprezzi».

Pietro Folena condivide l'impostazione politica dell'intervista di Veltroni, ma sul sistema elettorale, sia pure partendo da lontano, prende le distanze. «Tutte le proposte che puntano a sbloccare la situazione», mette le mani avanti, «vanno prese in considerazione. La proposta di Barbera, rilanciata da Veltroni, è stata fatta in questo contesto dato che non è quella prioritaria di Barbera che, com'è noto, pensa a un doppio turno alla francese con un piccolo recupero proporzionale come diritto di tribuna. Invece, un turno secco per i can-

didati, seguito da un secondo turno tra i premier per assegnare un'altra parte dei seggi, la proposta che è piaciuta agli uomini di Prodi, mi pare sommare i difetti del Mattarellum e del Tatarellum. Un «Barbarellum» che non risolverebbe il problema del bipolarismo. Candidature uninominali a turno unico riaprirebbero le faticose trattative tra tutti, come accade oggi col Mattarellum. Secondo, il voto sul premier, disgiunto dalle candidature, innescerebbe una forma di forte elezione diretta. Terzo, ed è l'obiezione di fondo, quel meccanismo spinge verso la partitocrazia. Vi sarebbe un fiorire di partiti, partiti, partiti che vanno dai partiti maggiori per dire: io ho 1000 voti, io 500, io controllo un condominio, con me puoi vincere. Insomma, non si realizza la bipolarizzazione. Certo, dietro c'è un'idea di bipartitismo. Ma il bipolarismo in Italia non potrà prendere la strada del bipartitismo. Perciò bisognerà tracciare un doppio turno per un sistema che sia insieme bipolare e multipartitico».

Aldo Varano

I fatti e



Tra m
e rifo
scopp
delle

PASQUA

C'è davvero da sorprendersi che Fausto Bertinotti prenda di petto Walter Veltroni, accusandolo di volere un «bipolarismo coatto»? Semmai, a sorprendere dovrebbe essere la «preoccupazione» a cui il leader di Rifondazione comunista dà sfogo nel momento in cui si rende conto che, al tavolo di trattativa diretta, la «controparte» di palazzo Chigi comincia ad avere qualche rivendicazione da far valere nei suoi confronti. A maggior ragione adesso che il potere d'intenzione comincia a fare scuola, visto che i socialisti di Enrico Boselli lo usano contro la manovra correttiva del bilancio. Ne vale la differenza numerica tra i 7 voti di «uno dei frammenti della composizione socialista» (com'è definito da Gino Giugni) e i 34 dei neocomunisti: pochi o tanti che siano, bastano e avanzano a Romano Prodi per evocare, sullo sfondo di un affresco della crocifissione, logiche «del passato». E per fortuna che in questo gioco alquanto cinico di «visibilità» non si è ancora inserito Lamberto Dini, anche se Bertinotti lo accusa di guidare la danza, e premi su Prodi perché «sventi le manovre» di Rinnovo, senza però dire quale lezione trae in proprio. Ma tant'è, per Cesare Salvi sono talmente «visibili» le difficoltà all'interno della maggioranza, «sia sul versante di Rifondazione sia sul versante delle forze politiche di orientamento centrista», da riproporre l'esigenza di «un chiarimento politico e programmatico».

In effetti, anche lo strappo di questi giorni sarà risentito. Forse senza nemmeno dover ricorrere «come auspica il sottosegretario Enrico Micheli» al voto di fiducia. Che, del resto, i socialisti giurano di essere pronti a votare. Sgombrando così il campo dal pretesto più insidioso di una dissociazione politica, invocato dalle frange più estreme del Polo addirittura per chiamare in causa «lo fa il coordinatore di An, Maurizio Gasparri» il presidente della Repubblica. Però, volenti o nolenti, è pur sempre offerto un alibi a quella parte del centrodestra che punta su ben altro «scambio»: «Fuori il Tfr, e Rifondazione comunista, e dentro da subito i tagli strutturali alla spesa pubblica e agli sprechi», dice Silvio Berlusconi ridando il «lù» al coro di sirene che cerca di sedurre il centro dell'Ulivo. Tentazione che gli interessati respingono, ma stando attenti a non sbattere la porta. Perché, rileva Franco Marini,

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
CONDIRETTORE
VICE DIRETTORE
CAPO REDATTORE CENTRALE
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO

Giuseppe Caldarola
Piero Sansonetti
Marco Demareo (vicario)
Giancarlo Boselli
Pietro Spataro
Paolo Sartori, Alberto Corleone, Roberto Gressi
Stefano Palazzi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGGIORE L'URIA E L'ALTRO Letizia Padovani

«L'ipotesi di cambiare nome all'Unità è possibile, anche se molto lentamente...»

Giuseppe Caldarola, «Corriere della Sera», venerdì 18 aprile 1997.

«LENTA MENTE»?

LA SETTIMANA:

LA SETTIMANA:

Intervista al vicepresidente del Consiglio sulla politica del governo, i conflitti nella coalizione, le riforme

Veltroni: «No a un doppio turno che rilanci i vecchi giochi centristi»

«Che fare oggi? Evitare confusioni tra scelte di destra e sinistra»

ROMA. La tempesta albionica è ormai alle spalle. Altre forse ne verranno e si chiameranno «stato sociale», «riforme istituzionali» e chissà che cosa altro. Ma intanto... «Intanto mettiamo un po' d'ordine», dice Walter Veltroni che riceve nel suo studio di Palazzo Chigi. Stefano Marroni di Repubblica, il condirettore de l'Unità Piero Sansonetti e la sottoscritta per una chiacchierata, un bilancio e, anche, per delineare qualche prospettiva. Ma innanzitutto - afferma - mettiamo un po' d'ordine nella confusione che oggi regna e che disorienta l'opinione pubblica.

Lei ha l'impressione che l'opinione pubblica sia disorientata? È davvero?

«Da un appannamento dei confini che distinguono la destra dallo schieramento democratico. Quasi che sia possibile immaginare che su alcuni grandi nodi programmatici e sulle scelte di governo destra e sinistra possano confondere i loro linguaggi, possano fare un cammino programmatico insieme. E allora è bene ridefinire i confini che separano le politiche della destra da quelle del centro sinistra con molta nettezza. Non è accettabile che possano apparire confuse...»

Ma è stato il governo ad accettare i voti della destra nell'Albania. Questo forse ha contribuito alla confusione di cui parla.

Ma è possibile che in Italia sia l'unica democrazia occidentale nella quale pure non coesista alternativa fra sinistra e ostruzionismo? Possibile che la dialettica politico-parlamentare debba oscillare fra questi due estremi? In tutte le democrazie i governi vengono scelti dagli elettori e l'opposizione non si propone di far saltare il banco con l'ostruzionismo, ma

non denunciarne fra le forze politiche. Un minimo comune denominatore che non basta a completare la transizione italiana».

E lei che cosa si augura per completare questa transizione?

«Questo paese ha bisogno di due cose: una stabilità di governo e un vero bipolarismo che è garanzia di stabilità. E allora ci vuole un nuovo sistema elettorale. Una proposta seria ed equilibrata è venuta da Augusto Barbera».

Lei che riforma elettorale auspica?

«Qui parlo da dirigente della sinistra, un sistema elettorale uninominale, maggioritario nel quale contestualmente si indichi il premier. Se una coalizione raggiunge il 50 per cento la questione è conclusa al primo turno. Se nessuno degli schieramenti presenti alle elezioni arriva alla maggioranza assoluta, i primi due leader vanno al secondo turno e quello dei due premier che vince porta con sé una quota di maggioranza che dà la stabilità di governo».

Perché non la convince l'ipotesi del doppio turno alla Sartori?

«Non mi convince un doppio turno che, diversamente da quanto accade in Francia, porti al ballottaggio sei o sette partiti e non i due schieramenti. Fa venire meno una delle grandi conquiste raggiunte con la legge Mattarella e col referendum e cioè la definizione delle forze politiche nel doppiamento di centro destra e di centro sinistra e la fine del centro isolazionista che farebbe la vecchia politica dei due tor-



Alessandro Bianchi/Ansa

gramma va bene, se, come nel caso dell'Albania, non lo sono non c'è accordo. Sullo stato sociale o c'è un punto di intesa o la partita è finita. Ci sarebbe una ferita non rimarginabile di fronte alla quale si potrebbe solo andare alle elezioni».

Ma voi del governo non siete troppo solidali con Rifondazione? È questo che vi riproverà il Pdler? C'è.

«Intanto c'è stato nel Pds chi solo sette mesi fa ha proposto l'unificazione con Rifondazione, cosa per la quale non ho mai tifato. Io che sto a palazzo Chigi mi devo preoccupare di garantire la stabilità di governo e l'attuazione del programma. È il mio ruolo. È giusto che provi a fare l'onestà con Rifondazione finché si riesce. Se il governo si antepone nell'ottica di compiere sul piano delle affermazioni con Rifondazione distruggendone la maggioranza. E non ce n'è un'altra».

Il suo ottimismo sul Welfare è solo un ottimismo della volontà o dettato da ragioni più concrete?

«Il mio ottimismo sta in una riflessione. Che cosa sogna Bertinotti? Un governo di larghe intese in modo che Rifondazione rappresenti da sola le ragioni della sinistra. Nel momento in cui il Pds dice: o questo governo o elezioni a Berlusconi gli si chiude l'acqua. I margini si fanno più ristretti. Farà le sue proposte - è ovvio - che non possono essere un cartello di no».

E se le larghe intese fossero il prezzo da pagare per entrare in Europa?

«Ma gli osservatori europei e i mercati, come si è visto, non

Prevedono.

«C'è un solo motivo superiore alla stabilità del governo: il completamento della transizione e la costruzione di un paese stabile e bipolare. L'approssimazione di una legge elettorale come quella proposta da Barbera corrisponde a questo obiettivo. L'idea di slacciare la maggioranza per un finto doppio turno con ballottaggio multiplo è sbagliata».

E sulla giustizia che cosa dice? «La ragione Massimo. Si deve discutere dei principi in sede costituzionale e su questi si deve trovare un'intesa con l'opposizione, e poi le leggi di merito in Parlamento dove ci potranno essere convergenze e divergenze».

Torniamo al centro sinistra. Lei lo definirebbe un governo innovatore?

«Sono in molti ad essersi accorti che il centro sinistra dà più problemi di quanto si poteva immaginare, perché la radicalità delle innovazioni che produce in gangli fondamentali della vita di questo paese è forte di quanto ci si aspettava. Accade anche con il governo Ciampi. Ad un certo punto nell'estate del '93 ci fu una reazione che si esprime in forma "esplosiva"».

Allora Dini ha ragione? «Date troppo spazio a Rifondazione dovete frenare».

Ritardare questo schema per cui la radicalità è di Rifondazione. La radicalità è quella nostra, che è democratica, che punta a realizzare un programma».

Lei ha detto: «Nonché l'opposizione. Lei sarebbe d'accordo con l'Albania premier?»

«Un sistema bipartitico il capo del maggior partito è anche il premier, in un sistema di coalizione è premiato quello che viene scelto dalla coalizione».

Qual è il destino politico dell'Ulivo?

«Se ci sarà un sistema elettorale manifestato che consenta la ricostruzione del centro. E il suo destino politico».

«Teniamo distinto il governo dalla Bicamerale, bene la proposta di Barbera»

«In Italia la spesa sociale è più o meno uguale a quella degli altri paesi europei. Non c'è motivo di tagliarla. Ma la destra ha posizioni differenti, come le ha differenziate sulla scuola, sulla riforma della pubblica amministrazione».

Veniamo a questo anno di governo dell'Ulivo. Da allora i rapporti di deficit Psl.

«Un anno fa vedendo il sette per cento erano molti a pensare che non saremmo arrivati. Ora forse costituiamo un elemento di disturbo rispetto

«Se venisse un marziano forse non capirebbe chi sono i leader



IL CASO

La protesta dei senatori dell'Ulivo sulla "Boato"
Firmano Arlacchi, De Martino, De Zulueta

Quei 59 che difendono i pm

ROMA — Cinquantanove firme, cinquantanove no alla riforma della giustizia targata Boato.

I rami dell'Ulivo sono agitatissimi e l'opposizione alle linee dell'accordo Pds-Forza Italia riassume, nella commissione Bicamerale, dal verde Marco Boato, ha conquistato una posizione di forza indiscutibile. «Volevamo dare un segnale contro i rischi della bozza di Boato e mi pare che il risultato c'è già stato», ha spiegato Tana De Zulueta, fra le promotrici dell'iniziativa. Ora, chi rappresenta il nostro gruppo in Bicamerale, non potrà non tenere nella giusta considerazione la nostra posizione che non si discosta certo dalle linee guida fin qui seguite...». I parlamentari ricordano che «l'obbligatorietà dell'azione penale non può consentire l'intervento di altri poteri sull'esercizio di essa»; avvertono che sono contrari alla separazione delle carriere dei magistrati, «che tendono a condurre il Pm inesorabilmente nella sfera dell'esecutivo» e affermano che il Cam «non può essere stravolto nella composizione, nella struttura e nei poteri senza recare un profondo danno alla stessa struttura complessiva del sistema delle garanzie».

Il numero delle firme, e la loro qualità (se si

possono considerare scontate quelle di Bertoni ed Arlacchi, da sempre assai vicini alle posizioni dei magistrati, certo fanno rumore quelle di Francesco De Martino, o dell'avvocato Guido Calvi) iniziano ad impensierire il Polo. E nel Polo è Forza Italia, il partito che, soprattutto, punta a ridefinire e ridimensionare i poteri dei magistrati, sentire venir meno l'istituzione che si andava concretizzando in commissione. La forzista Tiziana Parenti, infatti, ha commentato per nulla diplomaticamente: «A questo punto se Berlusconi è un leader deve inchiodare D'Alema a una scelta, così non si può andare avanti. E' chiaro che il tema della giustizia avrà ripercussioni sul lavoro della Bicamerale...».

Concilianti, preoccupate soltanto di abbassare la tensione interna, le dichiarazioni di Cesare Salvi, il presidente del gruppo della Sinistra democratica, e di Pietro Folena, responsabile giustizia del Pds. Sia Salvi che Folena affermano che il documento «rappresenta la linea nostra, la nostra impostazione». Secondo Folena il documento «è stato interpretato male». Adesso però è necessario fare uno sforzo per stemperare il clima.

Il leader pds: bisogna avere pazienza perché se si mette a rischio la stabilità si resta anche senza legislatura e io sono un uomo prudente



Anche i presidenti di Camera e Senato Violante e Mancino condividono i timori dei magistrati sulla bozza Boato. E sul Colle sono perplessi

Duella tv fra Caselli e Nordio "Temo questa riforma". "Io no"

ROMA — In due giorni, a la gente vuole magistrati efficienti e magistrati senza padroni, dice Gianfranco Caselli, procuratore della Corte di Palermo, «oggi, a proposito di padroni, alcune proposte della Bicamerale rischiano di azionare meccanismi che, al di là delle intenzioni degli stessi proponenti, produrrebbero risultati non controllabili. Se si spaccia dall'orbita delle garanzie e della giurisdizione, presto o tardi, il pubblico ministero sarà proiettato in un'altra orbita quella dell'esecutivo, del potere politico». Caselli, dunque, mantiene le sue obiezioni alla bozza di riforma della giustizia che il verde Marco Boato, relatore del comitato delle garanzie, ha presentato alla Commissione bicamerale. Non condivide il suo allarme il giudice veneziano Carlo Nordio, lui pure, come Caselli, ospite ieri sera della trasmissione di Bruno Vespa Porta a porta.

«Oggi l'accusa è talmente protagonista», dice Nordio «che siamo quasi regrediti al codice Rocco». «Invidio a Nordio la disinvoltura che gli permette di dare giudizi così netti». E Nordio: «Preferisco dire quello che penso in modo esplicito, senza veli giudiziari. Il dibattito della Bicamerale ci permette almeno di parlare di separazione funzionale tra Pubblico ministero e giudici».

Solo un anno fa, a toccare questi argomenti, ci avrebbero accusati di essere craxiani o biechi piduisti. Oggi i diritti civili sono demoliti, questa è la verità. Un problema di garanzie esiste riconosce Elena Paciotti, presidente dell'Anm, ma si potrebbe risolvere con semplici leggi ordinarie.

D'Alema: per fare le riforme non butto a mare il governo

di FEDERICO GEREMICCA

ROMA — Era un «viciotolo», come annunciò minacciosamente Gianfranco Fini dandogli il via libera. Ora, non è che il sentiero della Bicamerale sia divenuto chissà quanto più stretto: ma certo è stato accidentato da una tale varietà di tagliole, buche e sassi che il suo presidente, Massimo D'Alema, ieri ha sentito il bisogno di rimettere in chiaro un paio di questioni, per tentare di sgombrare la strada almeno un po'. Poche e taglienti parole: «Quando qualcuno pensa che noi, e in particolare io dovrei but-

tare a mare la stabilità di governo per fare le riforme costituzionali, io — che sono un uomo prudente — penso che se si butta a mare la stabilità di governo rischiamo di trovarci senza governo, senza riforme e anche, forse, senza legislatura. Bisogna avere pazienza, da questo punto di vista: e distinguere tra quel confronto aperto e rispettoso fra tutti per cambiare la Costituzione e le ragioni di chi ha vinto le elezioni e deve governare».

Il «chiarimento» proposto da D'Alema ha suscitato il solito vespaio di commenti, in gran parte poco comprensibili e — soprattutto — probabilmente sballati. Dalle file del Ppi e di Rifondazione si sono levati apprezzamenti, avendo i due partiti colto — nelle parole di D'Alema — quello che volevano cogliere: e cioè, niente crisi di governo e riforme da varare con la stessa maggioranza che sostiene Prodi. Dal Polo, invece, è giunta una richiesta di dimissioni dalla presidenza della Bicamerale (Mastella) e la ripetizione del presunto declino della «stella» di D'Alema (Alleanza nazionale). In realtà, la chiave di lettura del messaggio spedito da D'Alema è tutta, forse, in quel «bisogna avere pazienza».

Come ha colto — unico — il navigatissimo Marco Taradash: «Ci manda a dire che l'obiettivo dell'opposizione deve essere quello di raggiungere un accordo di alto livello all'interno della Bicamerale, e che per arrivare a questo è ne-

cessario che le larghe intese finiscano per essere non una scelta ma l'unica via per non interrompere la legislatura e rendere possibile il varo delle riforme e l'inseguimento del traguardo Europa».

Se questo è quel che D'Alema vede davanti a sé, bisogna dire che la strada che ha da percorrere resta, comunque, quanto mai accidentata. E che sono fondamentalmente due gli scogli sui quali la nave della Bicamerale rischia di fare naufragio. Il primo è rappresentato dall'ipotesi di legge elettorale da

definire in Commissione; il secondo è lo scoglio giustizia, questione sulla quale D'Alema si gioca molto più che una serie pur importante di rapporti politici (e le reazioni riservate dai più autorevoli esponenti della magistratura alla cosiddetta bozza-Boato, lo testimoniano a sufficienza). Sul primo punto, e in due parole: il problema che il presidente della Bicamerale ha di fronte è come arrivare alla spirata legge elettorale a doppio turno senza disintegrare la maggioranza di governo (Rifondazione e popolari) sono nettamente contrari) e ottenendone comunque l'approvazione in Bicamerale e in Parlamento (considerata l'opposizione anche di Lega, Ccd e Cdu). Sul secondo punto, invece, la questione è — se possibile — ancor più complessa, e gravida di rischi non solo politici, ma anche di immagine ed elettorali.

Il documento di critica alla bozza-Boato sottoscritto ieri da una cinquantina di senatori dell'Ulivo, dimostra quanto restino scoperti, a sinistra, i nervi sul tema giustizia

e quanto sia ancora forte e operante quello che venne definito il «partito dei giudici» (la raccolta di firme, al Senato, è stata lanciata da Pino Arlacchi, Raffaele Bertone e Carlo Smaraglia). In più, c'è da aggiungere il grave danno che potrebbe derivare al Pds dal permanere della dura e netta opposizione alla bozza-Boato da parte del mondo (fino a ieri «amico») della magistratura. Infine, vanno annodate (e tenute nel debito conto) certe perplessità esistenti in tre palazzi che contano molto: Quirinale, palazzo Madama e Montecitorio.

Oscar Luigi Scalfaro è in attesa di capire verso quale testo definitivo si orienta. Per intanto, però, il presidente ha ricevuto i vertici dell'associazione magistrati e il vicepresidente del Csm e a tutti ha lasciato intendere che ritiene intoccabile il principio di reale autonomia dei giudici e che ha delle riserve sull'ipotesi di un cambio di equilibri nel Cam tra presenza di togati e membri laici. Nicola Mancino ha soprattutto una preoccupazione: che non si colga l'occasione della Bicamerale per «consumare vendette della politica» ai danni della magistratura. A qualche collaboratore, il presidente del Senato ha confessato di considerare inaccettabile una qualunque forma di controllo del pm da parte del potere politico e di ritenere opportuna, nel Cam, una prevalenza di giudici rispetto ai membri laici. Quanto al presidente Violante, che condivide la filosofia che sta improntando i lavori della Bicamerale, qualche giorno fa ha confessato a D'Alema il suo maggior timore: che la distinzione delle funzioni possa effettivamente portare, se non realizzata con attenzione, ad un assoggettamento dei pubblici ministeri al potere politico.

Obiezioni, riserve o semplici timori che andranno tenuti nel dovuto conto. E che, certo, non renderanno più facile la quadratura del cerchio. Senza dire, naturalmente, che...

Ma fra 40 giorni la situazione potrebbe cambiare

Taradash contro tendenza: io credo abbia ragione

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

gli ammiccamenti a Dini...

«Ma noi stiamo dando una risposta alta... E respingiamo che ci sia voglia di baratto. Semplicemente diciamo: le riforme non si fanno senza di noi, né contro di noi».

La frase di D'Alema deriva probabilmente da questa vostra «pressione».

«La pressione è fatta nel nome del Paese, non di una parte. Prima i problemi dell'Italia, poi tutto il resto. Le questioni aperte sono tre: riforme istituzionali, stato sociale, risanamento della finanza pubblica collegato al nostro ingresso in Europa. Le tre questioni non possono essere trattate separatamente, pena un ingorgo politico istituzionale».

Insomma, non si può fare lo Stato sociale con Rifondazione e la legge elettorale con il Polo.

«Esattamente. Berlusconi pensa che le riforme istituzionali non possono essere indifferenti al tipo di società che va a definirsi con lo stato sociale...».

La vostra ossessione: D'Alema si deve liberare di Rifondazione.

«Volete sì o no fare la rivoluzione liberale? Allora basta mediazioni. E' entrato leone nella Bicamerale, non può uscire da volere



tizza Gianfranco Fini.

Beppe Pisano, capogruppo dei deputati di Forza Italia, è reduce da tre ore di colloquio con il leader di Forza Italia. E' lui che in queste ore ha la chiave del Berlusconi-pensiero. Il messaggio a D'Alema, più o meno, è questo: «Noi ti diamo una mano, tu devi metterci il coraggio. Vuoi sì o no liberalizzare il sistema Italia? Noi non abbiamo interesse ad indebolirti: tu

Da palazzo Madama un documento riaccende la polemica nel centrosinistra e tra maggioranza e il Polo

Contro Boato 59 senatori dell'Ulivo Più duro lo scontro sulla giustizia

Cesare Salvi, che non è tra i firmatari, difende l'iniziativa: «Conferma la nostra posizione per l'indipendenza e l'autonomia della magistratura». Folena però ne contesta l'opportunità. Ma anche tra i promotori emergono valutazioni contrastanti.

D'Alema: «Delors presidente del Pse»

Massimo D'Alema lo presenta come «un pensiero». «Sarebbe importante se ci fosse la disponibilità di Jacques Delors a rappresentare i partiti della sinistra riformista». Tradotto nell'attualità vuol dire: si candiderebbe il padre del famoso «libro bianco» sull'occupazione alla presidenza del Partito del socialismo europeo, il cui congresso si terrà a Malmö a giugno? Delors declina subito: «non si sa se per convinzione o per obbligo d'eleganza: Sono onorato della gentilezza, ma non ci penso assolutamente». Lo scambio è avvenuto ieri mattina in un teatro romano in cui il Forum della sinistra aveva organizzato un dibattito su «Europa e lavoro». Alla presidenza, oltre a Delors e D'Alema, c'erano Enrique Baron Crespo, Giorgio Ruffolo, Marco Minniti, Giorgio Bogli e Pierre Carniti. La relazione introduttiva era stata tenuta da Delors, in un passaggio delle conclusioni D'Alema ha poi «lanciato» l'istruire candidatura. «Esiste un dibattito politico europeo - ha spiegato il segretario del Pds - che affronta gli stessi nodi che affrontiamo in Italia, talora con le stesse parole. È una sfida comune, ma purtroppo noi non riusciamo a coinvolgere la parte più attiva dei nostri dirigenti e militanti in una battaglia di questo respiro». Fra le cause di questo «gap», D'Alema indica l'assenza di una leadership europea della sinistra, «i conservatori in Europa - ha detto - sono una realtà consolidata grazie all'esistenza, alla stazza anche fisica del cancelliere Kohl». C'è bisogno di una «leadership europea» altrettanto autorevole a sinistra, e D'Alema la individua nella figura di Jacques Delors.

ROMA. Nuova tappa a sorpresa (una sorpresa che crea tensioni nel centrosinistra e soprattutto tra questo e il Polo) della tormentata vicenda giustizia in Bicamerale. In breve: 59 senatori dell'Ulivo (soprattutto del Pds, ma anche indipendenti, verdi e di diversa origine) sottoscrivono un documento che vuole essere «un contributo alla discussione in atto» sulla magistratura. Ma la carta scotta. Tanto che alcuni dei firmatari lo considerano apertamente come un attacco alla prima bozza di riforma presentata dal relatore Marco Boato. Altri firmatari invece lo escludono altrettanto risolutamente. Anche il presidente del gruppo Sd di Palazzo Madama, le capogruppo in Bicamerale Cesare Salvi, che non ha sottoscritto il documento, ne ridimensiona la portata: «Conferma la nostra posizione per l'indipendenza e l'autonomia della magistratura». Il responsabile giustizia della Quercia, Pietro Folena, lo giudica quindi «abbastanza pleonastico» ma soprattutto ne contesta la «opportunità». «In questa fase, quando invece - è necessario che si faccia uno sforzo per stemperare il clima di fronte ad un serio tentativo riformatore».

La prova dell'opportunità contestata da Folena? Appena il

tempo di scorrere il documento e il Polo lo traduce in un pretesto per scatenare una violentissima offensiva: «Il documento s'inquadra in un disegno più ampio che mira a far fallire qualunque ipotesi di accordo», stabilisce il postfascista Giulio Macerati, aggiungendo che questa è la conferma delle perplessità di Fini per la Bicamerale: «Ormai bisognerà pensare ad altri strumenti». Gli fa eco Guido Folli (Cdl): «Qualcuno vuol far la festa a D'Alema o alla Bicamerale, o tutte e due le cose». E via strumentalizzando fuori e dentro il comitato giustizia della Bicamerale. Dove naturalmente la forzista Tiziana Parenti è pronta a prendere la palla al balzo per gridare allo scandalo: «Dopo le indebite pressioni dei magistrati ora addirittura la teoria di delle prerogative parlamentari». Non se la filerà nessuno, ma dà l'idea di come è quanto il documento, anche in modo involontario, abbia offerto il destro ad un tentativo di esasperazione del clima in comitato-giustizia proprio mentre si appresta, stasera, a concludere la discussione sulla prima bozza Boato (Folena illustrerà le proposte complessive del Pds per consentire al relatore di presentare mercoledì prossimo un testo definitivo su cui misurarsi).

Ma che cosa ha dettato nell'Ulivo distinguo interpretazioni tanto divergenti, dall'altra parte, tanto scandalo? Il documento dei 59 (tra cui Arlacchi, Bertoni, Calvi, De Martino, Falconi, Mele, Gualtieri) fissa alcuni «principi fondamentali che è bene di tutti salvaguardare». Punto primo: indipendenza e autonomia della magistratura («di tutta, e dunque anche del pm») e inamovibilità dei magistrati «devono essere fuori discussione». Punto secondo: l'obbligatorietà dell'azione penale è «fondamentale corollario del principio di uguaglianza» e «non può essere posta in discussione nemmeno in forma indiretta» cioè con la indicazione di priorità. Terzo: la par «necessaria distinzione delle funzioni» tra giudici e pm «non può tradursi in forme che conducano alla separazione delle carriere o che di fatto la realizzino per effetto di condizioni e limiti eccessivamente vincolanti» conducendo «inevitabilmente il pm nella sfera dell'esecutivo. Infine, se è «inaccettabile la prevalenza nel Csm dei membri laici sui togati, sarebbe «inamovibile» privare il Csm di parte dei poteri che ha oggi.

In realtà il documento contiene, nel suo dire e non dire, alcuni reali elementi di ambiguità. Tant'è che,

appena scoppia lo «scandalo», scattano le reazioni interpretative «e totalmente difformi» degli stessi firmatari. Guido Calvi esclude che si tratti di «una polemica aperta contro l'ipotesi di lavoro Boato»: «È piuttosto la riaffermazione di una scelta politica per la quale i nostri commissari continuano a lavorare». Replica immediatamente Raffaele Bertoni, già presidente dell'Associazione magistrati: i contenuti del documento «non saranno forse in polemica con Boato ma sono sicuramente in aperto contrasto».

E se Ferdinando Di Orio, altro firmatario, dice chiaro e tondo che la prima bozza di Boato non gli garba e che quindi, «fatte molte riunioni, abbiamo voluto stabilire dei paletti», il senatore pdlessino Enrico Morando non ha firmato apposta il documento, «evidente contrapposizione con la linea indicata da Boato». Ma quella del relatore era solo una prima bozza, oggetto di dibattito e suggeritrice di proposte anche alternative. Forse il quadro sarà più chiaro (anche ai promotori dell'iniziativa) dopo che Folena avrà messo nero su bianco le proposte della Quercia.

Giorgio Frasca Polara

Le tesi di Boato, Ulivo, Polo

Carriere dei pm e ruolo del Csm Confronto-scontro tra posizioni

ROMA. La riforma costituzionale della giustizia? Ecco uno schiema delle posizioni su alcuni punti fondamentali. La bozza redatta dal senatore Marco Boato (Verdi), è ancora materia di discussione in Bicamerale. La posizione dell'Ulivo è quella sottoscritta ieri da 59 senatori. Quella del Polo ci è stata riassunta dal senatore di Fi Marcello Pera. L'opinione dell'Anm è contenuta in un documento. Un documento è stato redatto anche dall'Unione della Camere Penali.

CSM

Bozza Boato - Il Csm è presieduto dal Capo dello Stato che ne stabilisce l'ordine del giorno. Ne fanno parte primo presidente, Procuratore generale della Cassazione e ministro della Giustizia. Si propone una sezione per magistrati giudicanti e una per quelli requiranti. Due ipotesi sulla composizione: una paritaria tra membri togati e laici, una con tre quinti di togati e due quinti di laici.

Ulivo - Il Csm «non può essere stravolto nella composizione, nella struttura e nei poteri...», non è «accettabile la prevalenza dei membri laici su quelli togati, né un rapporto paritario fra loro», è «inamovibile» anche privare il Csm di una parte notevole dei suoi poteri, tra cui quello di determinare il proprio ordine del giorno.

Polo - È favorevole a due sezioni distinte, quella requirante e quella giudicante. Per quel che riguarda la rappresentanza, ci deve essere almeno parità tra membri laici e membri togati.

Anm - «La modificazione del rapporto tra componenti di nomina politica... e componenti eletti dai magistrati, a detrimento di questi ultimi, stravolgerebbe la logica stessa del modello... voluto dalla Costituzione».

Camere penali - «Netta separazione tra l'organo di autogoverno che riguarda i giudici e quella che concerne i pubblici ministeri». Si propone un consiglio della giurisdizione (giudici), composto da membri eletti nella magistratura giudicante e di cui fa parte il primo presidente della Cassazione, e un consiglio delle Procure, composto per un terzo dai procuratori della repubblica, un terzo dagli avvocati, un terzo da docenti in materia giuridica, con il Pg della Cassazione e il ministro della Giustizia.

AZIONE PENALE

Bozza Boato - I giudici e l'ufficio del pm sono soggetti solo alla legge, oppure, «i magistrati sono soggetti solo alla legge, che stabilisce le misure idonee ad assicurare il coordinamento interno degli uffici del pm». Il ministro della Giustizia ne riferisce annualmente al Parlamento oppure il ministro riferisce dopo aver sentito il Pg pres-

Il capo dello Stato vuole porre fine al braccio di ferro tra poteri dello Stato Scalfaro chiama Berlusconi e Grosso «Evitiamo lo scontro sulla riforma»

Un'ora di colloquio con il leader del Polo. Accesa discussione nel Csm dopo l'audizione del vice presidente davanti alla Bicamerale. Il numero due di palazzo del Marescialli: «Dobbiamo fermarci».

ROMA. Torna nelle mani di Scalfaro la patata calda della giustizia. Il Presidente ne ha discusso ieri in due udienze cruciali, alla mezza con il vicepresidente del Csm, Carlo Federico Grosso, e in serata con Berlusconi e Gianni Letta. Con il capo dell'opposizione (che non saliva sul Colle da diverso tempo) Scalfaro, ha cercato di ipotizzare una strada che metta fine al braccio di ferro tra potere politico e potere giudiziario. Bisogna fare in modo - avrebbe detto ai suoi interlocutori il capo dello Stato - di evitare che la discussione sulle riforme tragli in uno scontro. Un'ora di colloquio - era stato il presidente Scalfaro, a quanto pare a convocare il Cavaliere - che ha siglato una giornata lunga e complicata.

A pranzo Scalfaro aveva ricevuto Grosso in una visita non di routine, all'indomani dell'audizione alla Bicamerale che ha occupato le prime pagine. Argomento: come uscire da quella che lo stesso Grosso in mattinata aveva definito davanti all'assemblea plenaria dei magistrati una «impasse istituzio-

nale». C'è il rischio che, forse per la prima volta, il Csm - se ci si incaponisce in uno scontro - non possa dire la sua sulle riforme della giustizia. Ieri mattina il vicepresidente del Csm era stato chiaro davanti al «plenum»: «Dobbiamo fermarci». Dopo l'audizione di martedì alla Bicamerale è sbarrata, infatti, l'ipotesi di inviare direttamente alla Commissione dei Settanta - attraverso una risoluzione - le ipotesi maturate dal Consiglio: «Dobbiamo fare attenzione a non prevaricare le competenze del Parlamento. Io ho parlato a titolo personale». Con D'Alema non c'è stato nessun duello.

Dopo aver letto testualmente la domanda che egli stesso aveva posto ai parlamentari («Possiamo trasmettervi, magari attraverso i guardasigilli, un nostro contributo?»), Grosso ha dato conto della risposta di D'Alema: «Non possiamo coinvolgere il Csm in un parere, ciò non rientra nei poteri del consiglio. Potete trasmettere una vostra relazione attraverso il mini-

stro. Diversamente, se singoli consiglieri o gruppi vorranno far pervenire al presidente della Bicamerale loro pareri, porte aperte». Analoga precisazione da D'Alema: i resoconti non hanno reso il clima del «sereno e civile confronto», hanno peccato in «sensazionalismo». La Bicamerale aveva «tutto l'interesse» a conoscere le posizioni del Csm, tant'è vero che aveva convocato Grosso. No ai «conflitti corporativi».

Commento del consigliere laico indicato da An, Franco Franchi: «Abbiamo preso uno schiaffo, seppur garbato». Gli altri - Wladimiro Zagrebelsky, (Movimenti riuniti), e Giovanni Flandaca (laico Pds) hanno concordato con Grosso sulla necessità di una pausa di riflessione.

Se ne riparerà oggi a Palazzo del Marescialli: l'argomento figura nel nuovo ordine del giorno che, per l'appunto, Grosso s'è recato a illustrare al Presidente della Repubblica, ricevendo un via libera. Al Csm ieri è stata aggiornata delle precisazioni: Grosso ha dovuto più tardi

chiarire di aver compiuto un atto dovuto recandosi sul Colle: «Ho riferito al capo dello Stato i contenuti della mia audizione alla Bicamerale, era un mio elemento doveroso».

Resta il fatto che c'è il rischio concreto che anche oggi si ripeta in consiglio una mortificante fumata nera. Ogni qual volta il Consiglio mette all'ordine del giorno l'argomento delle riforme, i consiglieri laici indicati dai partiti del centro destra, infatti, escono dall'aula facendo mancare il numero legale.

«Esercitano un potere di veto al dialogo», commenta il consigliere togato dei Movimenti riuniti, Sergio Lari, che rileva come anche la strada di un documento da inviare attraverso il tramite del ministro, venga impedita proprio dall'ostruzionismo dei consiglieri laici di Forza Italia. «Un organo di alta amministrazione con rilevanza costituzionale è costretto, quindi, a tacere».

Vincenzo Vassile

All'esponente di An sono andati 445 voti contro i 573 necessari

Pazzaglia, bocciatura numero otto Il Polo boicotta il candidato alla Consulta

ROMA. Per l'ottava volta - un primato negativo - il candidato del Polo alla copertina dell'unico seggio vacante nella Corte costituzionale (uno dei cinque di nomina parlamentare) non ce l'ha fatta. Quorum richiesto: i

La ennesima riprova della presenza di forze numericamente rilevanti messe in campo per contrastare la candidatura Pazzaglia è stata data dai risultati dello scrutinio. A fronte dei 128 voti mancanti a Pazzaglia (anche

Pellegrino: «Se insistono mi dimetto...»

ROMA. Scontri, duelli e schiaffi tra politici e magistrati? Risse faribonde tra giudici e Bicamerale? Paolo Giordano, procuratore aggiunto a Caltanissetta e vicepresidente dell'Anm, lo esclude: «Domani (oggi per chi legge,

so? Personalmente credo illusorio poter risolvere i problemi della giustizia modificando i principi costituzionali che la regolano. Lo dico perfino a prescindere dalla salva-

semio della separazione delle carriere. Si chiede per garantire parità tra accusa e difesa e terzietà del giudice. Ma la separazione creerebbe un polo investigativo, dominato dal Pm, così potente da vanificare

Il vicepresidente dell'Anm: il Csm non può diventare una camera delle rap

Giordano: «Non vogliamo assediare il Parlamento Ma l'opinione dei magistrati dev'essere ascol

Il punto

Berlusconi perde strategia

GIUSEPPE CASCELLA

...to tempo si consuma una politica? Venticinquagior-
...pare, dalle parti del Polo.
... caso è l'arco temporale che
...ende i due turni delle elezioni
...struttive. Che, non va dimenti-
... Silvio Berlusconi aveva co-
...to ad affrontare invocando
...ta di "investitura popolare"
...ccolata idea del governo.
... poi concluderà sulla scia di
...nco Fini proponendo un re-
...m contro il governo. Ma la
...erisce nascondeva (anche, se
...struttivo, al maggiore dei suoi
...il giugno per la carta tenuta
...a nella manica. Un bluff smal-
...quando, una volta aperte le
...ncino dalla tipografia il nu-
...«ideazione» con l'articolo
...il Cavaliere firma l'agognato
...Proclama, Berlusconi, esse-
...lo il momento «di tradurre le
...ntenzioni in altrettante deci-
...Con un accordo tra «le forze
...re responsabili» sul terreno
...ipresidenzialismo, che però
...a provocare nella maggio-
...centrosinistra «ripercussioni
...ne, certamente fatali all'at-
...caro equilibrio di governo».
... stesso giorno - «una occasio-
...enza storica» per Berlusco-
...na di lirismo - si manifestereb-
...nova e diversa maggioranza
...di schieramento, ma di re-
...lità nazionale». Che potreb-
...li in «un governo per la na-
...bblica e verso l'appello euro-

Oggi il presidente presenta il pacchetto riforme al plenum della Bicamerale. Salvi: una mediazione equilibrata

D'Alema punta sul «premier forte» Sì dei Popolari, il Polo prende tempo

Sulla forma di governo resta sullo sfondo l'alternativa del semipresidenzialismo alla francese. Previsto un incontro tra Bossi e il leader del Pds. Dalle seconde linee del centro-destra e da Rifondazione prese di posizione negative.

ROMA. Il «pacchetto riforme», dopo tre mesi di lavoro in Bicamerale, è a portata di mano. Una ritiene Massimo D'Alema, e questo, a rischio di apparire ottimismo, va ripetendo a collaboratori e dirigenti padisiani. In tema di forma di stato, di giustizia e bicameralismo, il lavoro istruttorio dei sottocomitati in cui s'è divisa la commissione ha circoscritto le possibili opzioni alternative. Persino con Bossi s'è riaperto uno spiraglio di dialogo (oggi i due leader dovrebbero incontrarsi, mentre D'Onofrio ha «aperto al Senato» a proposito della riforma dell'articolo costituzionale che prevede l'Italia «una e indivisibile»). Dei passi avanti darà conto D'Alema avviando, dopo la fase del dibattito, quella delle decisioni. Il punto più controverso resta la forma di governo. Semipresidenzialismo: la salsa francese o premierato? era l'interrogativo originario. Ora il leader della Quercia ha maturato la convinzione che l'ipotesi di un premier forte investito dall'elettorato venga incontro alle richieste del Polo senza deprezzare il documento.

D'Alema metterà perciò in primo piano questa tesi. Inviterà i partiti di maggioranza e di opposizione ad approfondire la «trattativa» del premierato. L'altra ipotesi, quella francese, non viene archiviata ma resta sullo sfondo: D'Alema vorrebbe evitare, per quel che si sa, un voto di indiriz-

zo, che scaverrebbe solchi politici difficilmente coltabili. Una volta definita la principale e la subordinata nei lavori sulla forma di governo, si potrà ragionare senza preclusioni anche sulla legge elettorale. Pietro Tolera sostiene che sul dibattito «doppio turno sì o no» c'è «troppa enfasi», e che per quel che riguarda Botteghe oscure si potrebbe lasciare agli altri l'onere della prima ipotesi. Dopo le comunicazioni di D'Alema, saranno interrotti i lavori della Bicamerale, in maniera che i gruppi possano valutare le novità (il Polo ter-za un vertice, è ancora in forte la presenza di Berlusconi). Secondo il leader della Quercia il centro-destra (i cui capi finora si sono limitati a sollecitare una sua proposta complessiva - a questo punto ha tutto l'agio di accettare un percorso comune. «Se mandano a monte le riforme», dicono a Botteghe oscure, «sarà solo per scelta politica». Cesare Salvi, che ieri ha avanzato l'ultima griglia di idee nel comitato per la forma di governo, assicura: «La proposta che abbiamo avanzato accoglie alcuni dei problemi posti dal Polo. È un meccanismo per cui, come in Inghilterra, chi ha vinto le elezioni è in grado il giorno dopo di varare il governo. La scelta diretta della persona che deve guidare la maggioranza, c'è. Il Polo dovrà

sciogliere nodi politici prima che costituzionali...». Nel caso la destra decida per le barricate, è abbastanza scontato quali saranno l'atteggiamento e gli argomenti di D'Alema: al congresso della Fedecassa delle sette settimane scorsa, ne diede un saggio lamentando il fatto che in Italia «quando qualcuno prova a costruire qualcosa di nuovo, qualcuno si spezza le gambe». Una «malattia nazionale», la definisce D'Alema: e siccome giudica il varo delle riforme un evento di portata storica, ci vuol poco a immaginare quale offensiva scatenerebbe contro un Polo che dovesse premiare la tattica piuttosto che gli interessi del paese. Ma qual è la proposta che - sgrossando - il leader salvi ha presentato ieri ai colleghi del Comitato (insieme, ovviamente, a uno schema semipresidenzialista)? Essa prevede che vi sia una dichiarazione preventiva di collegamento tra candidati al Parlamento e candidati alla carica di primo ministro, che risulti formalmente sulla scheda elettorale. Votando il parlamentare, l'elettore voterebbe anche il premier collegato. La bozza Salvi prevede - con varie sottoposizioni - che il presidente della Repubblica nominerà primo ministro il candidato cui è collegata la maggioranza dei parlamentari eletti. Il premier - continua lo schema - gode di

«fiducia presunta». Il Parlamento può presentare una mozione di sfiducia costruttiva collegata al nome di un nuovo premier, ma in quel caso l'uscente avrebbe diritto al «primo colpo»: sciogliere il parlamento (ipotesi a) o chiedere al presidente della Repubblica di scioglierlo (ipotesi b). Il punto di mediazione raggiunto sembra a Salvi assai equilibrato, le prime reazioni all'interno dell'Ulivo sono state buone: i Popolari dicono sì, con Marano e Edia. Rifondazione, invece, con Cosutta spara altro: troppi poteri al premier, teme un presidenzialismo camuffato. Paradossalmente, è la stessa argomentazione di un polista come Giorgio Rebuffa: vorrei un presidente forte - dice in sostanza - ma quello che ci proponete, non essendo eletto direttamente dal popolo, è troppo forte. Altri segnali negativi arrivano da An con Nania, e dal professor Marcello Pera, che bolla come «confusa» e «anche assai smentita» la bozza di Salvi. Un'improvvisata alleanza tra l'ulivista Bressa e il polista Calderisi, infine, si propone di «costituzionalizzare» la cosiddetta «proposta Barbera», il doppio turno di coalizione. Ma i bigsi mantengono cauti, e Fini dice: «Sentiamo cosa ci dirà D'Alema». Il vero match comincia questa mattina.

Vittorio Ragone

Il presidente del Comitato presenta la relazione. Forse un'indagine sulla fuga di notizie

Frattini: «Dossier Achille e pool spiato? Subito una riforma per i servizi segreti»

Ancora misteriosa l'identità del collaboratore. L'ex prefetto Finocchiaro non esclude che possa trattarsi di un giornalista. Critiche a Sids e Sismi per la mancata collaborazione, appresi quasi per il governo

ROMA. Il dossier Achille del Sids sui magistrati di Mani Pulite e del Vaticano, sulla Rai e persino su legami tra mafia e «grandi gruppi finanziari ebraici»? Ecco un caso emblematico di come un servizio segreto di un paese civile non deve funzionare. Quindici priorità assolute su una nuova riforma dei servizi perché sia impedito loro di raccogliere spazzatura e di usarla a fini di ricatto. Il giudizio, troncante, è del presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi, Franco Frattini, e costituisce il fulcro politico della relazione appena trasmessa al Parlamento ed illustrata ieri pomeriggio ai giornalisti. Non in anteprima: il Comitato è stato infatti «costretto» vittima di una fuga di notizie ed oggi deciderà sulla richiesta, avanzata da molti commissari di sporgere denuncia contro «ignoti».

Dalla conferenza stampa di Frattini escono particolari impressionanti sull'atteggiamento del Sismi. Appena si sa (dalla procura di Brescia) del dossier del misterioso informatore «Achille» (le cui spiate furono pagate fior di milioni di tutti noi dal '91 al '93), il Comitato chiede al Sids di

consultare il dossier contenente le sue vedute. Al posto di sei schede c'è un'annotazione: «Trasmesso alla procura di Brescia». Ma quando si chiedono gli originali ai magistrati, loro rispondono: anche noi abbiamo solo copie. «Insomma, il Sids ci ha fatto credere di aver consegnato gli originali, mentre se li è conservati gelosamente», denuncia Frattini rilevando che, alle proteste del Comitato, è stato obiettato che quando si avvia un procedimento penale gli atti, segreti, restano nell'esclusiva disponibilità della magistratura. Comunque Brescia ha trasmesso subito copia delle sei schede al Comitato che ne riferisce i soli ma già illuminanti titoli: «Notizi in vista nell'inchiesta-tangenti di Milano» (un'aggiunta a quelle sull'«attività» della procura milanese), «Voci intorno a un'operazione internazionale contro la lira» (con l'acconio a contatti tra magistrati e ambienti anche internazionali), «Vivenda Lega-Cardinale Martini», «Il giudice Colombo indaga in Svizzera», «Ancora indiscrezioni sulle influenze della politica ebraica» che fa riferimento alla possibile ap-

partenza di magistrati della procura milanese a «logge massoniche coperte», e che fa il paio con una informativa su presunti «coinvolgimenti in gravi delitti in Sicilia» a forze estranee alla mafia (collegate ad organizzazioni massoniche e a grandi gruppi finanziari ebraici). Per lo scioquio del magistrato di Mani Pulite è stata secondo Frattini agevolata dal fatto che, nei primi anni Novanta, agenti dei servizi del Sids e del Sismi facevano loro «impropriamente» da scorta: da qui qualche interrogativo del Comitato sulla correttezza degli stessi magistrati.

«Particolarmente ricco, e denso di profili rilevanti - sottolinea ancora il Comitato - è il filone relativo a informazioni che si pretendono raccolte in ambienti vaticani: sulla salute del Papa e i pretendenti al soglio pontificio, sull'attribuzione proprio ad «ambienti vicini alla Conferenza episcopale» del collegamento mafia-massoneria-ebraismo, e daccapo (è un'ossessione) su presunti «piani di ambienti finanziari ebraici contro il ruolo dei cattolici in politica».

Ma chi è «Achille»? Per la scarsa o

puata collaborazione del Sids non si sa niente. L'ex direttore prefetto Finocchiaro prima dice che l'identità di quello che pure era suo informatore gli è ignota, poi «non esclude» che possa essere di una categoria vietata (giornalisti, magistrati, forse di polizia). E nessuno spiega perché e da chi quelle spiate erano richieste e catalogate, né a chi erano destinate.

Certo, ha voluto sottolineare Frattini, dal governo in carica non sono mancati gesti e atti concreti di collaborazione: Prodi ha ordinato la «sigillatura» del fascicolo sulla Rai e di tutti gli altri documenti «estranei alle finalità istituzionali» del Sids; Napolitano ha emanato nuove e assai rigorose disposizioni ai servizi e così pure Flick. Ma il Comitato chiede di più: distruzione immediata di tutta la spazzatura, identificazione e purificazione di chi ha assistito e pagato «Achille» (che alle fine del '93 lasciò il Sids non perché cacciato ma per sua autonoma decisione), più ampi poteri di controllo del Parlamento sui servizi.

Giorgio Frasca Polara

Conclusi i lavori dei 44 «saggi» che ieri sera sono stati ricevuti dal presidente Scalfaro

Scuola, presentati i saperi del 2000

Una sintesi del coordinatore accompagna 500 pagine, disponibili in floppy disk e diffusi attraverso Internet.

ROMA. A ben guardare i saperi del nuovo millennio somigliano molto a quelli tradizionali: saper padroneggiare la lingua scritta e parlata; saper misurare e orientarsi nel mondo del

sequenza tradizionale lezione «studio individuale-interrogazione». Sono alcune delle raccomandazioni dei 44 «saggi», chiamati dal ministro Berlusconi a rispondere alla aval-

so, il documento di sintesi cambia solo nella prima parte. La premessa, dove ampio spazio veniva riservato a cosa significa «educare alla democrazia». Sull'esistenza che tra le finalità

ganizzazione e stesura dei programmi che preveda l'indicazione dei traguardi irrinunciabili e una serie succinta di tematiche portanti. Di qui l'indicazione di un forte allineamento

Emittenza Modifiche del governo sulle pay tv

Telepiù sarà obbligata a trasferire una rete sul satellite entro il 31 dicembre 1997 e non più entro il 27 agosto. È una delle principali modifiche al testo del disegno di legge su Authority e antitrust concordate ieri durante il vertice tra il ministro delle Poste, Antonio Maccanico, e i rappresentanti della maggioranza. Viene così a cadere uno dei principali punti di attrito con il Polo. Il passaggio sul satellite di una delle tre reti Telepiù era previsto nel cosiddetto emendamento-Falomi (presentato da un gruppo di senatori della maggioranza), il cui contenuto rimane per il resto invariato: il passaggio di una seconda rete di Telepiù sul satellite avverrà secondo tempi stabiliti dall'Authority, mentre la terza rete continuerà a trasmettere via etere. Altre novità sono l'inserimento, nel testo definitivo, dell'emendamento dei Verdi sull'obbligo di installare nelle nuove abitazioni antenne condominiali per il satellite. Sempre per evitare la proliferazione di parabole, l'emendamento impone ai comuni di definire regole per la salvaguardia dei centri storici e dei beni architettonici. Al vertice erano presenti oltre al ministro il sottosegretario Vincenzo Vita, i senatori Carlo Rognoni e Antonio Falomi (Sd), Bruno Erri (Ppi), Livio Besso Cordero (Ri), Stefano Semenzato (Verdi) e il responsabile informazione del Prc, Sergio Bellucci. «Abbiamo avuto un importante conforto dalla maggioranza che sostiene il governo», ha detto il sottosegretario Vita al termine del vertice, aggiungendo: «Nelle prossime ore consegneremo il nuovo testo del disegno di legge agli uffici della presidenza del Senato. Ci auguriamo che il confronto in aula, che comincerà martedì prossimo, possa essere costruttivo». Vita ha aggiunto che «il governo intende chiedere alla Lega Nord se intende confermare o meno l'ostruzionismo in aula». «Ricordo - ha detto - che in una certa fase dell'esame del provvedimento in commissione, la Lega aveva posto delle ipotesi di emendamento e sembrava orientata a superare l'ostruzionismo». Il

Il leader del Pds in Svezia: gli ulivisti che hanno votato per il semipresidenzialismo non ci stanno

D'Alema: «Senza il doppio turno quella maggioranza non c'è più»

Incontro con Blair: banco di prova la riforma dello stato sociale

DALL'INVIATO

MALMÖ. Ha resistito due giorni alle insistenti pressioni dei giornalisti. Tra più di un pranzo di lavoro con i leader del Pse («Bisogna fare gli equilibristi» - ha scherzato alla sua maniera - tra i piatti di portata, i microfoni ed il blocchetto per gli appunti), i faccia a faccia con Lionel Jospin ed il tedesco Lafontaine, la tavola rotonda con Delors sul nuovo modello di sviluppo e la riforma dello stato sociale, il «bilaterale» di 45 minuti con Tony Blair, alla fine Massimo D'Alema s'è rassegnato a pronunciare le prime risposte, dalla lontana Malmö, alle polemiche suscitate dal voto nella Commissione Bicamerale. «Per fare le riforme ci vuole una maggioranza e, negando il doppio turno, è già venuta meno la maggioranza che ha votato per il semipresidenzialismo», ha osservato dopo aver registrato i pubblici ripensamenti. Il segretario del Pds, o meglio il presidente della Bicamerale, ha inviato anche un messaggio chiaro in risposta a «messaggi e messaggeri non chiari» che, dopo il voto di mercoledì scorso, hanno preso a farsi sentire sino a centinaia di chilometri di distanza. «Siamo in Europa e non voglio abbandonarmi a polemiche», ha detto ripetutamente D'Alema. Tuttavia non ha

mancato di esprimere «tutto il suo stupore e la sua amarezza» per gli strascichi di quel pronunciamento, soprattutto, per l'assenza di serietà, o quantomeno di logica, che ha notato in certe dichiarazioni del Polo.

«Io avrei preferito, come è risaputo», ha sottolineato D'Alema, «il premierato mentre il semipresidenzialismo era la nostra seconda scelta. C'era scritto anche nei documenti congressuali. Adesso, per favore, che scelgano un modello con rigore e serietà. Quando dico che al semipresidenzialismo deve seguire il doppio turno, non sostengo una posizione politica ma una considerazione assolutamente logica». D'Alema ha citato Valdo Spini, peraltro seduto tra i giornalisti («Un semipresidenzialismo antemarcia», lo ha definito), il quale adesso è pronto a ripensarci quando ha dovuto registrare che il doppio turno sarebbe scomparso dall'orizzonte della riforma. Di più: il presidente della Bicamerale ha ricordato le posizioni espresse dal professor Giuliano Urbani, da Rocco Buttiglione e dal politologo Giovanni Sartori, tutti sostenitori di semipresidenzialismo con doppio turno.

Per D'Alema, adesso, c'è bisogno di una «riflessione attenta e se-

ria da parte di tutti e noi siamo aperti alla discussione sulla base di atti». Inoltre, ha ricordato che la commissione ha solo votato «un testo base» e che le «votazioni vere si svolgeranno tra dieci giorni e, a quel punto, si potrebbe arrivare anche ad un altro testo».

D'Alema ha illustrato la situazione italiana anche a Blair. Tra i due c'è stato uno scambio di informazioni ed una valutazione sulle prossime scelte in campo europeo. Il segretario del Pds ha detto un «bravo» a Blair per la vittoria elettorale ed il premier laburista ha replicato confessando di seguire con «simpatia» l'esperienza italiana e, tra il serio ed il faceto, ha messo in evidenza che il governo di centro-sinistra sta «conducendo una politica di destra liberale» per risanare la finanza pubblica.

Lo scambio di opinioni non ha impedito a D'Alema di definire «rimedi» le posizioni europeiste del Labour a cui «va dato, però, il tempo necessario» dopo i diciotto anni di thatcherismo. Anzi, al segretario del Pds, la politica esposta da Blair e quella esposta da Jospin, sono servite per dimostrare che il socialismo europeo ha una grande vitalità. Ci sono differenze che, avendo origine dalle storie dei rispettivi Paesi, esaltano lo «sforzo

di ricerca» che coinvolge tutte le forze della sinistra europea. Ha toccato, D'Alema, il tasto delicato della riforma dello stato sociale. Con efficacia ha citato il titolo di un libro che sottolinea la necessità di dare «meno ai padri e di più ai figli». L'operazione è ardua anche perché «i padri ci votano ed i figli non lo sappiamo». E si tratta di un fatto, se si vuole, anche «brutale, violento».

D'Alema ha anticipato quel che dirà oggi dal palco del congresso. E cioè che un nuovo modello sociale impone una riduzione della presenza di gestione da parte dello Stato ma al tempo stesso che ci vuole una forte unità politica dell'Europa, una capacità di «guida politica». Anche D'Alema, come Jospin e Delors, ha ribadito che il nuovo modello sociale «è nuovo rispetto alla tradizionale cultura della sinistra» perché il paradigma «più spesa, più crescita, più occupazione, più welfare» non funziona. Dunque, affidarsi al mercato ma lo Stato, sempre meno gestore, deve «incentivare e promuovere» sapendo che dovrà cedere posizioni ad un livello più alto, sovranazionale. D'Alema ha detto che in questi giorni, a partire da Malmö, si «sta discutendo sulla possibilità di introdurre novità rilevanti e po-

An non «punirà» Fisichella

«Una stupidaggine assoluta» - taglia corto Adolfo Urso, portavoce di An, sulle voci di provvedimenti disciplinari nei confronti di Domenico Fisichella, che in Bicamerale non ha votato per il semipresidenzialismo. «Ma, lo trovo singolare che un personaggio autorevole come Fisichella abbia opinioni diverse dal partito - aggiunge Maurizio Gasparri - ma il dissenso in un partito democratico è normale...». E aggiunge: «Noi rispettiamo la sua personalità, speriamo che dia un contributo positivo negli ultimi passaggi della Bicamerale... Ci dispiace solo che la pensi diversamente da noi, ma non lo si può giudicare in base alle norme dello statuto...».

Pisanu: «Ci siamo sempre espressi per l'elezione diretta del capo dell'esecutivo». Poi nuova marcia indietro Forza Italia per un'ora riapre al dialogo sulle riforme poi An costringe Berlusconi a fare una smentita

Il Cavaliere non ha cambiato parere, il voto della Bicamerale per il semipresidenzialismo è un dato acquisito. Maroni aveva accusato: «Se è vero quello che sento, il leader del Polo è un buffone». Marini e Bressa avevano apprezzato la disponibilità dimostrata.

MILANO. Ore 15,20. Beppe Pisanu, presidente dei deputati azzurri, dopo un'ora di colloquio con il Cavaliere, spiega ai giornalisti la vera interpretazione del Berlusconi pensiero. Il semipresidenzialismo? Non è immodificabile. L'importante - dice - è che ci sia l'elezione diretta del capo dell'esecutivo. Insomma, un vero controtipo compagno. Una bomba nel palazzo. Esultano i centristi di tutti i colori. Maroni, che stava ancora festeggiando il blitz leghista, dichiara: «Se è vero, Berlusconi è un buffone». Scetticismo a sinistra: il Pds parla di ballon d'essai. Bertinotti teme che in realtà il Polo cerchi il presidenzialismo puro. Ma Alleanza Nazionale va su tutte le furie e chiede una smentita. Quella di Pisanu («sono stato inatteso») non convince. Fini prende il telefono e chiama Berlusconi. «Sì, devi smentire tu». Risultato: il Cavaliere rilancia la seguente dichiarazione: «Il voto della Bicamerale è un dato acquisito. Nessuno pensa di tornare indietro e se ci sono equivoci sono interessati e strumentali. Ad ogni buon conto, valga questa mia dichiarazione a dissiparli tutti e

definitivamente».

Possibile che Pisanu abbia capito male dopo aver parlato per tutta la mattina con il leader del Polo? Improbabile. Allora l'equivoco è stato voluto per vedere che effetto faceva? O davvero le cose stanno come dicono Bossi e Maroni, e cioè che Fini sapeva («ci contava») dell'incursione leghista per far passare il semipresidenzialismo, che invece Berlusconi avrebbe votato nella speranza che passasse il governo del premier? Certo si può dormire senza aver sciolto questi interrogativi, ma un fatto è certo: i tatticismi esasperati di questi giorni ci dicono che nel Polo c'è una Babele sulle riforme, come è forse più che nell'Ulivo, tra premieristi e presidenzialisti, e tra maggioritari e proporzionalisti. Ieri Fini, in un'intervista al «Corriere» lasciava trasparire che se fosse per lui il doppio turno ammazza-cospi gli andrebbe bene. Contemporaneamente quasi tutti i giornali descrivevano un Berlusconi quasi nostalgico del proporzionale e disposto ad alzare al 33% la quota proporzionale per la gioia di Casini e Manella. Mentre la compo-

Prodi in Cina: l'Euro non ritarderà

«In Europa sarà dura, ma fuori sarebbe peggio». Romano Prodi garantisce al cinesì nel corso della sua visita a Pechino che la moneta unica si farà e che l'Italia sarà nel primo gruppo. I dirigenti cinesi hanno più volte chiesto a Prodi notizie sull'Europa e sulla moneta unica. Sullo sfondo un interrogativo: perché gli europei vogliono unirsi, se in Cina dal punto di vista commerciale si fanno una concorrenza spietata? Prodi ammette: nei paesi extraeuropei è così, ma non sarà così a lungo.

nente più laici di Forza Italia, da Urbani a Rebuffa, da Marcollo Per a Marco Taradash spinge proporzioni un meccanismo elettorale che impedisca riaggregazioni al centro. Rebuffa ieri lo diceva apertamente: «Entrambi i poli sono esposti al rischio del ritorno della proporzionale: il Pds è condizionato dai popolari, partito che ha un peso nettamente maggiore della sua consistenza numerica, ma problemi simili ha anche il centro-destra. Personalmente preferirei uno choc istituzionale». Secondo Rebuffa, col sistema proporzionale, «aleggia il fantasma del centro, anzi il fantasma della vecchia Dc».

Facile, in questo marasma, cadere nell'equivoco. Dice dunque Pisanu prima versione: «Sapevamo che il voto sulla forma di governo era importante ma non decisivo». Quel che conta, spiega, è trovare una maggioranza più ampia di quella di minorile. Pisanu, che dice di parlare a nome di Berlusconi, giura che il Cavaliere non intende allargare la quota proporzionale e che guarda al Mattarellum (il sistema elettorale vigente) e non al Tatarellum (quello delle regio-

nali preferito da Mastella). E che per non affossare la Bicamerale ci vuole una soluzione approvata dal 60-70% dei consensi e non basata su «politica di coesione». «Ferma restando l'elezione diretta del capo dell'esecutivo», prosegue Pisanu, «occorre una legge elettorale che consenta maggioranze solide». E conclude parlando di elezione diretta del premier e di legge elettorale «con premio di maggioranza». Musica per le orecchie dei popolari. Gianclaudio Bressa parla di «apertura positiva». Franco Marini usa l'aggettivo «apprezzabile». Antonello Soro sbotta: «Bravo Berlusconi, ha capito che ci vuole il dialogo». Ma Fini va su tutte le furie. Trascorrono due ore, ed ecco arrivare la precisazione di Berlusconi: «Il semipresidenzialismo è un fatto acquisito, non si torna indietro». Commento finale di Enrico La Loggia, capo dei senatori di Rile: «Non è successo nulla. Se An avesse aspettato qualche ora, si sarebbe risparmiata inutili proteste. Nessuno di noi vuole decapitare i partiti minori, né del Polo né dell'Ulivo».

Roberto Carullo

Il convegno

Sartori a Buttiglione: semipresidenzialismo impossibile senza doppio turno

Cossiga irride Pisanu e vuole Di Pietro nell'Ulivo

Show dell'ex presidente a Napoli, dove si discute di prima Repubblica. Invitati da «Liberal» oggi parleranno Veltroni e Romiti.

DALL'INVIATO

NAPOLI. «C'è un caso Pisanu? Bene. Pisanu è un mio allievo, e sono sempre molto contento quando i miei allievi sono al centro di casi». «Pisanu ha già smentito? Bene, fatemi sa-

tutto da Sartori, ma un po' da tutti gli intervenuti, è che il colpo di scena dell'altro giorno blocchi tutto e faccia naufragare la speranza di riforme accesa dalla Bicamerale. Colpo di scena? In realtà, per Cossiga, il ruolo della Lega è stato importante

Anna Tortora «Sfruttano mio fratello»

Del resto peccato e santità sono immagini speculari. Tra una battuta e l'altra su Pisanu, Cossiga ha «buone» parole anche per D'Alema e Di Pietro. Sul primo dice che gli è stata fatta un'accusa ingiusta sul comportamento tenuto a scetticismo. «Sono un elettricista

perché almeno sia richiamato in vigore il codice Rocco. Mentre Cossiga esterna, in sala Sartori e Buttiglione dialogano, senza punti d'interesa, su semipresidenzialismo e doppio turno. Il primo è battagliero ma scettico. «Sono un elettricista

Bicamerale Federalisti del Pds: serve più coraggio

MILANO. «Questa Bicamerale federalista è troppo conservatrice». I federalisti del Pds contestano le bozze D'Onofrio e Dentamaro forma di Stato e Parlamento. Se passano quei testi, così come sostengono amministratori regionali e locali della Quercia, avremo più rischi di secessione. In particolare, chiedono, la seconda Camera più che di garanzia, deve essere Camera del federalismo. «Stamattina e costruttivi», dicono Fabio Nelli, capogruppo alla Regione Lombardia, e Pierangelo Ferrarini, segretario lombardo Pds, «vogliono portare le ragioni del nord, del centro e del sud». Così lunedì, a Roma, spiegare le ragioni del comitato gruppi parlamentari della Sinistra democratica e dell'Ulivo, ci saranno rappresentanti di regioni di tutta Italia, dalla Val d'Aosta alla Sicilia, dalla Toscana alla Puglia. La richiesta della Camera federalista fa centro di un ordine del giorno presentato al congresso del Quercia febbraio, ed è condiviso da presidenti dell'Ulivo come Felmina Antonia La Forgia e il toscano Vittorio Chiffi, come dai polisti Forconi e Galati. Insomma ci sarà uno schieramento trasversale che vuole un'Italia unitaria, federale, solidale, ma con poteri veri e un go di vera concertazione tra le diverse istanze, pena il rischio di venti piccole repubbliche. Così le Regioni debbono conquistare la seconda camera nazionale, province e comuni, soprattutto quelli minori, dovrebbero avere un analogo strumento in ciascuna regione. Dice il segretario pedisessino del Pds Luciano Marongiu: «Sei una grande battaglia politica. Il bilico della Bicamerale ha indicato un cammino che non si può stabilizzare, e la scelta del Pds contro il doppio turno tende a impedire un disegno riformatore completo per governare la complessità. Dunque diciamo no a una seconda Camera che sia di puro controllo di compensazione proporzionalistica, vogliamo una vera Camera federalista». E Luigi Mariucci, assessore agli Affari istituzionali della Regione Romagna ricorda d'aver inviato un videocassetta in materia a D'Alema. «Martedì scade il termine per presentare emendamenti. Abbiamo tutti i titoli per discutere di questi emendamenti coi parlamentari del Pds. Un fatto è certo: così com'è la proposta D'Onofrio è zoppa, non c'è un collegamento istituzionale tra senatori e rappresentanti regionali, fallirà la Bicamerale e questa l'ennesima occasione di riforma». Anche Gioacchino Silvestri, deputato dell'Assemblea regionale siciliana, e Carmine Di Pietro, capogruppo Pds in Puglia, erano a Milano, nella sede della Regione per dimostrare che il federalismo è una conquista per tutti, anche per il Sud.

Ro. C.

1100000 ROMA, Piazza Indipendenza 110. Tel. 06/49801, Fax 498023. Spedizioni abbonamenti: giornale ordinario 26, articolo 2, legge 488/96 - Roma - il prezzo al pubblico è di 1.500 lire, con 2.200 lire supplementari. C. 100.000 lire D e il SERVIZIO con D e

videocassetta: al giovedì 10.000, al venerdì 10.000. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria 30, Belgio 30, Canada 30, C. 30, Germania 30, Giappone 30, Italia 30, Francia 30, Gran Bretagna 30, Grecia 30, Irlanda 30, Lussemburgo 30, Olanda 30, Portogallo 30, Spagna 30, Svezia 30, Svizzera 30, Taiwan 30, Thailandia 30, Turchia 30, USA 30, Ungheria 30, Venezuela 30, YUGOSLAVIA 30.

30. Minimo P. 12.000 lire, 15.000 lire, 18.000 lire, 20.000 lire, 22.000 lire, 24.000 lire, 26.000 lire, 28.000 lire, 30.000 lire, 32.000 lire, 34.000 lire, 36.000 lire, 38.000 lire, 40.000 lire, 42.000 lire, 44.000 lire, 46.000 lire, 48.000 lire, 50.000 lire, 52.000 lire, 54.000 lire, 56.000 lire, 58.000 lire, 60.000 lire, 62.000 lire, 64.000 lire, 66.000 lire, 68.000 lire, 70.000 lire, 72.000 lire, 74.000 lire, 76.000 lire, 78.000 lire, 80.000 lire, 82.000 lire, 84.000 lire, 86.000 lire, 88.000 lire, 90.000 lire, 92.000 lire, 94.000 lire, 96.000 lire, 98.000 lire, 100.000 lire.

Published daily for \$94 yearly. Periodicals postage paid at NEW YORK, NY and other offices. Address change: Send to: REPUBLICA, INC., 1101 24th St., New York, NY 10013-2421. Publisher: E. Scalfari. A. MANZONI & C. Milano - via Novara 21 tel. 02/574941

INTERNET
www.repubblica.it

Il centro-destra rilancia il semi-presidenzialismo ma assicura: "Non vogliamo la rottura"

Riforme, prova di forza

D'Alema: governo del premier. Il Polo: contiamoci in Bicamerale

Bossi sbatte la porta: "È colpa di Scalfaro"

Napolitano alla Camera
Mano dura con i ribelli del Nord Est



Il ministro Napolitano
di ROBERTO BIANCHINI
ENRICO BONERANDI
e GIORGIO LAGO
ALLE PAGINE 5 e 6

PINOCCHIO DI GUERRA
di MICHELE SERRA

«O FATE come diciamo noi o facciamo la rivoluzione. Abbiamo le armi sul davanzale». Chissà quanti altri italiani come me, che sul davanzale hanno soltanto il basilico, hanno dormito male l'altra notte, dopo il Pinocchio di guerra andato in onda da una piazza San Marco surreale e cattiva, una specie di Piazza Verde con Miglio a fare da mummia di Lenin e Bossi, come sempre, l'intero Politburo.
E Gad Lerner, per la prima volta, sovrastato dagli schignazzi e dalle urla. E Cacciari pallidissimo, straniero in patria.
SEQUE A PAGINA 18



L'ex pm ieri a Roma: quasi un'anteprima del ritorno in politica
Di Pietro: "Terrori e polentoni uniti"
di GIUSEPPE D'AVANZO e CINZIA SASSO
A PAGINA 7

Polemiche per l'incontro senza precedenti. L'Istat: "Il Welfare dei giovani è la famiglia"

Prodi-Fazio, vertice a Bankitalia

Blocco pensioni, è rivolta. Assunzione per 20.000 insegnanti

IL VENERDI
In edicola domani
Rivoluzione laburista i segreti di casa Blair
Cambia lo stile, ecco che cosa è "in" o "out" nel Regno Unito

ROMA — Prodi ieri in Banca d'Italia da Fazio: è la prima volta, almeno ufficialmente, che un presidente del Consiglio si reca in via Nazionale per incontrarsi con il governatore. E dall'opposizione parte subito la polemica: Forza Italia vede nell'episodio una minaccia all'autonomia della Banca d'Italia. Riserbo sul contenuto del vertice ma gli operatori finanziari danno quasi per certo un imminente ribasso del tasso di sconto. Intanto i sindacati contestano il probabile blocco delle pensioni nella scuola, mentre il governo annuncia l'assunzione di ventimila insegnanti precari. Un rapporto dell'Istat mette sotto accusa lo Stato sociale: penalizza giovani e disoccupati.
ALLE PAGINE 8 e 9

ROMA — Prova di forza sulle Riforme. Massimo D'Alema, con un discorso di oltre due ore, ha illustrato in Bicamerale la sua strada per cambiare la forma di governo: un premier forte che abbia anche il potere di sciogliere il Parlamento. Ma il Polo non si accontenta e non vuole trattare subito su questa piattaforma. Per questo ha deciso di forzare la mano e presenterà una mozione sul semi-presidenzialismo da votare subito: «Potrebbe arrivare qualche voto anche dal fronte dell'Ulivo...». Il centro-destra assicura comunque che «non è una rottura». Bossi sbatte la porta della Bicamerale dopo l'incontro con il leader Pds: «È stato Scalfaro a bloccare D'Alema. In questo Paese la Costituzione si può cambiare solo con la guerra».
ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

LA NAVE INCAGLIATA

di CURZIO MALTESE

PARTITA con gran pompa, dopo cento giorni di navigazione a vista la Bicamerale di D'Alema rischia di finire come la Vittoria. L'opposizione, che si è unita a pochi metri dalla spiaggia, è un gigante, inutile e obliquo: un bel simbolo. Dalla spiaggia si scorge la sagoma di un uomo solo sul ponte di comando. Scalfaro ha già tentato invano e molto goffamente di lanciargli una ciambella di salvataggio con l'estemporaneo commento alle elezioni comunali: «Ma capiti, capiti, capiti...».

L'attenti, sulle speranze che una squadra di fidi sommozzatori, a dispetto di un'aghiare la sua ammiraglia dalle acque troppo basse della politica italiana.
SEQUE A PAGINA 2



Roma, corteo all'Università forse indagati a una svolta

In tre vivono grazie a Marta

di FABRIZIO CACCIA
MINO FUCCILLO
e MARINA GARBESI
ALLE PAGINE 10 e 11

QUEI PAZZI CHE SPERANO DI RIFARE LA SCUOLA

di EUGENIO SCALFARI

CHI è mai quel pazzo che vuole riformare la scuola italiana? Che vuole ricostruire un gigantesco edificio abbastanza rovinato e abitato da una moltitudine rissosa di insegnanti, di sindacati corporativi, di studenti sfaticati, di famiglie distratte ed evanescenti? Che dovrà fare i conti con un Parlamento spaccato in due e con un governo senza una lira? Che si troverà alle prese con gli intellettuali più saccenti che vi siano in tutto il pianeta, pronti a impiccarlo su una virgola mal posta, su un aggettivo mai scelto, su un congiuntivo dimenticato?

Chi è insomma quell'incosciente che ha deciso di turbare la pubblica quiete con un tema che sarebbe meglio dimenticare abbandonandolo alla sua avanzata consumazione?

Mi facevo queste domande e altre ancora di analoga natura quando dal ministro dell'Istruzione, Luigi Berlinguer, una lettera che mi invitava a far parte d'una commissione per la riforma della scuola insieme ad una quarantina di altre egregie persone delle quali ne conoscevo quattro o cinque, altrettante ne avevo sentite nominare e il resto mi era completamente ignoto.

Accettai l'invito più per curiosità che per convinzione; partecipai ai lavori, mi appassionai all'argomento, contribuì per quel poco che potevo e sapevo. Adesso il lavoro è concluso, la commissione si è sciolta consegnando al ministro cinquecento pagine di dibattito e una sintesi di indicazioni.

Nel frattempo il tema ha suscitato varie polemiche come era giusto e prevedibile. Ma purtroppo esse non sono arrivate affatto al cuore dell'argomento. Hanno divagato, si sono esercitate su aspetti che con la riforma c'entravano poco o nulla: il latino, sì o no; il greco, sì o no; l'identità nazionale, sì o no; la lettura dei testi, sì o no; il doposcuola, sì o no.

SEQUE A PAGINA 23

Domani con Repubblica il Supercartoon DOUG

Oggi Repubblica presenta la nuova serie di film Action & Thriller

Bruce Willis nel thriller erotico

Domani in libreria

Rosetta Loy

La parola ebreo

Storia di un'innocenza difficile nell'Italia delle leggi razziali. La memoria ritrovata di un passato che brucia ancora.

INTERVISTA

Un italiano in Cambogia per salvarle dai pedofili. Prezzo: 445 dollari

"Ho comprato tre bambine"

dal nostro inviato MICHELE SMARGIASSI

REGGIO EMILIA

LA RICEVUTA. Gli hanno dato anche la ricevuta, con la data del 4 maggio e la firma, totale 445 dollari. Ma non è questo il prezzo della vita di tre bambine, no: nel conto ci sono anche cinque birre. Come da distinta. È deciso.

Pratiche più facili e veloci

Così cambia la legge

un prezzo: ed è un prezzo miserabile. Marco Scarpati posa sulla scrivania del suo studio di avvocato, a Reggio Emilia, la carta che attesta come ha comprato tre prostitute-bambine di undici, dodici e tredici anni. «Io dico: riscattato. Ma è solo la mia opinione».